

## ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	20/01/2026	6	Così l'America si prende Davos = Ora l'America «invade» Davos Il ritorno di Trump e il confronto con Merz, Macron e Meloni. Il ruolo dei titani di Wall Street <i>Federico Fubini</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	20/01/2026	12	Addio Valentino, imperatore della moda = L'ultimo imperatore <i>Paola Pollo</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	20/01/2026	22	Il forte legame con Trump ora è un rischio per il governo <i>Massimo Franco</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	20/01/2026	22	Nordio: il Csm dà giudizi politici Referendum, scontro su Landini <i>Virginia Piccolillo</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	20/01/2026	23	Mattarella: fondamentale la separazione dei poteri = «Separazione dei poteri e toghe indipendenti» Mattarella, il richiamo ai fondamenti della Carta <i>Monica Guerzoni</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	20/01/2026	40	La riforma Nordio e il superpotere dei pubblici ministeri <i>Luciano Violante</i>	16
DOMANI	20/01/2026	8	La destra sa reprimere ma non risolvere = Semplifica e reprimi La destra legge e ordine rifiuta la complessità <i>Nadia Urbinati</i>	17
FOGLIO	20/01/2026	7	Dall'Avana a Kyiv = La sindrome dell'Avana, la guerra di Putin, le ricerche di Kyiv <i>Micol Flammini</i>	19
FOGLIO	20/01/2026	8	Viva l'Europa che reagisce a Trump = Trump e l'Ue: un occidente più forte deve imparare a marciare diviso <i>Claudio Cerasa</i>	20
FOGLIO	20/01/2026	8	La Lega trumpiana è un guaio per il nord = Il trumpismo di Salvini è un colpo contro gli interessi del nord <i>Luciano Capone</i>	22
GIORNALE	20/01/2026	11	Groenlandia, Meloni prova la mediazione = La cautela di Meloni Frena sui controdazi e prova a mediare «Dialogo con Trump» <i>Adalberto Signore</i>	23
GIORNALE	20/01/2026	15	L'incubo delle sinistre = L'anno nero della sinistra <i>Francesco Maria Del Vigo</i>	25
GIORNALE	20/01/2026	16	Intervista a Elisabetta Casellati - «Più giustizia con la riforma E stabilità col premierato» = «Il premierato ci salverà dai terremoti della politica» <i>Anna Maria Greco</i>	26
ITALIA OGGI	20/01/2026	5	Perché la Groenlandia dice dino <i>Massimo Solari</i>	28
LIBERO	20/01/2026	6	Delirio Landini «Gli italiani trattati da co...» = Landini sulla scia dell'Anm «Italiani trattati da cogli...i» <i>Fausto Carloti</i>	30
LIBERO	20/01/2026	14	Che errore a sinistra la nostalgia per prodi <i>Francesco Damato</i>	32
MANIFESTO	20/01/2026	8	Mattarella difende l'autonomia dei giudici = Mattarella difende l'autonomia delle toghe. Nordio le infanga <i>Andrea Carugati</i>	33
MATTINO	20/01/2026	4	Il dilemma del dollaro, rifugio ma debole <i>Andrea Bassi</i>	35
MATTINO	20/01/2026	7	Giorgia punta sulla "K-pop economy": l'accordo con Seul sui semi-conduttori <i>Lle.</i>	36
MESSAGGERO	20/01/2026	21	Fmi: nel 2027 la crescita globale al 3,2% timori per dazi e rallentamento digitale <i>F. Pac.</i>	38
NOTIZIA GIORNALE	20/01/2026	9	Corre la crescita globale, la nostra è ferma al palo <i>Redazione</i>	39
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	20/01/2026	5	Bruxelles e quei dubbi sull'Italia = Ursula sente Meloni ma non si fida I dubbi Ue su Roma <i>Claudia Fusani</i>	40
QUOTIDIANO NAZIONALE	20/01/2026	15	Riforma giustizia, Mattarella: «Separazione dei poteri, ma con le toghe imparziali» = Doppia lezione del Colle «Separazione dei poteri Con le toghe imparziali» <i>Antonella Coppari</i>	42
REPUBBLICA	20/01/2026	3	Ha fatto dell'Italia la moda del mondo = Quando eravamo dei re <i>Emanuele Farneti</i>	44
REPUBBLICA	20/01/2026	21	Mattarella ai magistrati: liberi per la difesa dei diritti = Mattarella: "Toghe indipendenti siano esenti da pressioni esterne" <i>Concetto Vecchio</i>	46
REPUBBLICA	20/01/2026	23	Salvini prigioniero del super sovranismo <i>Stefano Folli</i>	48

# Rassegna Stampa

20-01-2026

REPUBBLICA	20/01/2026	24	Andalusia, scontro tra treni una catastrofe in venti secondi = Spagna, oltre 40 morti nella tragedia del treno "Una scena dantesca" <i>Benedetta Perilli</i>	49
REPUBBLICA	20/01/2026	55	Mercosur, tornano i trattori Tajani frena la Lega: basta rinvii <i>Rosaria Amato</i>	52
REPUBBLICA	20/01/2026	56	In Italia salari fermi e precarietà a sorridere sono solo i paperoni <i>Valentina Conte</i>	53
RIFORMISTA	20/01/2026	2	Ghiaccio Bollente = Crosetto gela tutti: «Andiamo verso tempi drammatici e per uscire dalle crisi gravi servono grandi statisti» <i>Aldo Torchiano</i>	54
SOLE 24 ORE	20/01/2026	5	Fmi: le incognite su intelligenza artificiale e le tariffe pesano sulla crescita mondiale = Fmi: incognita intelligenza artificiale sulla crescita globale <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	57
SOLE 24 ORE	20/01/2026	12	Mattarella: indiscutibile l'autonomia dei magistrati <i>Lina Palmerini</i>	59
SOLE 24 ORE	20/01/2026	13	Il pil rassicura, ma il terremoto è in arrivo = Il pil rassicura, ma il terremoto è in arrivo <i>Giuliano Noci</i>	61
SOLE 24 ORE	20/01/2026	13	Cina, natalità ai minimi dal '49 con 7,9 milioni di neonati = Crollo delle nascite in Cina Ma il Pil centra il target del 5% <i>Rita Fatiguso</i>	62
STAMPA	20/01/2026	2	Trump minaccia la pace, l'Ue frena sui dazi = Nobel per la guerra <i>Francesco Semprini</i>	64
STAMPA	20/01/2026	4	A Davos scontro sulla globalizzazione Donald imporrà la linea nazionalista <i>Redazione</i>	67
STAMPA	20/01/2026	4	Le minacce di Trump e la difficile tela di Meloni Sponda con Merz <i>Ilario Lombardo</i>	68
STAMPA	20/01/2026	18	Il taccuino - La confusione attorno alla sicurezza <i>Marcello Sorgi</i>	70
STAMPA	20/01/2026	18	Mattarella alle nuove toghe "L'indipendenza è indiscutibile" <i>Ugo Magri</i>	71
STAMPA	20/01/2026	26	Il giudizio Ue sulla Tav "Più che raddoppiati i costi della Torino-Lione" <i>Claudia Luise</i>	73
TEMPO	20/01/2026	3	Intervista a Sara Kelany - «Sicurezza nazionale a rischio se l'ideologia prevale sulla giustizia Certa magistratura non è indipendente» = «Sicurezza nazionale a rischio se l'ideologia prevale sulla giustizia» <i>Christian Campigli</i>	75
VERITÀ	20/01/2026	5	Corruzione, condannata la toga che pm e csm volevano salvare = Pm condannata per corruzione Ma colleghi e Csm volevano salvarla <i>Giacomo Amadori</i>	77

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	20/01/2026	10	Le Borse d'Europa bruciano 225 miliardi <i>Marco Sabella</i>	81
CORRIERE DELLA SERA	20/01/2026	13	Il marchio volato in Qatar Ora l'opzione di Kering <i>Maria Teresa Veneziani</i>	82
CORRIERE DELLA SERA	20/01/2026	42	62 punti spread Btp Bund <i>Redazione</i>	83
CORRIERE DELLA SERA	20/01/2026	42	Rileverà i crediti deteriorati Un fondo per Banca Progetto <i>Redazione</i>	84
CORRIERE DELLA SERA	20/01/2026	42	Montepaschi e Mediobanca, la fusione si allontana Tesoro al fianco di Lovaglio <i>Daniela Polizzi</i>	85
CORRIERE DELLA SERA	20/01/2026	43	Ferretti, sfida europea alla Cina. Komárek sale nei maxi-yacht <i>Andrea Rinaldi</i>	86
CORRIERE DELLA SERA	20/01/2026	45	Resistono Leonardo e Diasorin Vendite su SIM e Cucinelli <i>Marco Sabella</i>	87
DAILYNET	20/01/2026	12	Mercato Whizy accelera sull'intelligenza artificiale e apre un round da 2,7 milioni per sostenere crescita e scalabilità <i>Redazione</i>	88
GIORNALE	20/01/2026	10	Borse Ue, in fumo 225 miliardi E l'oro sfiora 4.700 dollari Mercati sempre più in tensione <i>Gian Maria De Francesco</i>	90
ITALIA OGGI	20/01/2026	14	Gomorra-Leorigini, audience ok <i>Claudio Plazzotta</i>	91
ITALIA OGGI	20/01/2026	15	Leonardo Del Vecchio punta alla maggioranza del Qn = Del Vecchio si muove su QN <i>Marco A Capisani</i>	93



# Rassegna Stampa

20-01-2026

ITALIA OGGI	20/01/2026	16	<a href="#">Azimut compra la brasiliana Unifinance</a> <i>Redazione</i>	95
ITALIA OGGI	20/01/2026	17	<a href="#">Opa parziale su Ferretti</a> <i>Redazione</i>	96
MESSAGGERO	20/01/2026	20	<a href="#">Gruppo Caltagirone: in silenzio su Mps in vista dell'assemblea</a> <i>A. Bas.</i>	97
MESSAGGERO	20/01/2026	21	<a href="#">Nexi, Mercury azzerà la quota ed esce dal Patto con Cdp</a> <i>Redazione</i>	98
MESSAGGERO	20/01/2026	24	<a href="#">Ferretti, la mossa di Kkcg Opa per salire fino al 29,9%</a> <i>F. Pac.</i>	99
MF	20/01/2026	2	<a href="#">I dubbi di Pimco, Dimon e orai dazi bis: sui mercati è bolla Donald?</a> <i>Roberto Sommella</i>	101
MF	20/01/2026	3	<a href="#">Borse Ue colpite dai dazi bis</a> <i>Marco Capponi</i>	102
MF	20/01/2026	7	<a href="#">Dall'istituto maxi-linea di credito di 350 milioni di euro a Del Vecchio jr</a> <i>Andrea Deugeni</i>	103
MF	20/01/2026	7	<a href="#">Banche italiane, in arrivo 5,6 miliardi di profitti</a> <i>Trancesca Gerosa</i>	104
MF	20/01/2026	8	<a href="#">Il Banco decide sull'assemblea</a> <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	105
MF	20/01/2026	9	<a href="#">Intervista a Giuliano Xausa - Xausa (Fabi): banche in crescita, ora serve chiarezza sul lavoro</a> <i>Gaudenzio Fregonara</i>	106
MF	20/01/2026	9	<a href="#">Generali sistema la squadra</a> <i>Anna Messia</i>	107
MF	20/01/2026	14	<a href="#">Multipli, il 2025 è tutto d'oro</a> <i>Oscar Bodini</i>	108
MF	20/01/2026	14	<a href="#">Su ChatGpt arriva la pubblicità, per ora solo negli Usa</a> <i>Marcello Bussi</i>	109
MF	20/01/2026	32	<a href="#">Lusso in rosso su minacce di dazi legati alla Groenlandia di Trump</a> <i>Federica Camurati</i>	110
REPUBBLICA	20/01/2026	17	<a href="#">La minaccia spaventa le Borse Fmi: crescita globale a rischio</a> <i>Andrea Grecoaniava</i>	111
REPUBBLICA	20/01/2026	57	<a href="#">Vertici Monte dei Paschi il Tesoro sta con Lovaglio Caltagirone resta in attesa</a> <i>Giovanni Pons</i>	112
REPUBBLICA	20/01/2026	57	<a href="#">AGGIORNATO - In forte calo chip e lusso sale la difesa</a> <i>Redazione</i>	113
SOLE 24 ORE	20/01/2026	4	<a href="#">Paura dazi, le Borse bruciano 225 miliardi Trump non arretra: «Al 100% li farò» = Vendite sulle Borse mondiali, nuovi record di oro e argento</a> <i>Vito Lops</i>	114
SOLE 24 ORE	20/01/2026	29	<a href="#">Parterre - Il Mef sostiene Lovaglio nel rinnovo del cda di Mps</a> <i>Redazione</i>	116
SOLE 24 ORE	20/01/2026	29	<a href="#">Parterre - Banca Progetto, pronto il piano di salvataggio</a> <i>Redazione</i>	117
SOLE 24 ORE	20/01/2026	29	<a href="#">Pontecorvo: Leonardo e Fincantieri? «Pensabile»</a> <i>— Andrea Fontana</i>	118
STAMPA	20/01/2026	26	<a href="#">Sfida Europa-Cina sul controllo degli yacht Il ceco Komàrek lancia l'Opa su Ferretti</a> <i>Sara Tirrito</i>	119
STAMPA	20/01/2026	27	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	120
STAMPA	20/01/2026	27	<a href="#">Mps, arriva la sponda del Tesoro Lovaglio punta a restare alla guida</a> <i>Giuliano Balestreri</i>	121
VERITÀ	20/01/2026	12	<a href="#">Effetto tariffe: piazza affari chiude in negativo ma non sprofonda</a> <i>Redazione</i>	122
VERITÀ	20/01/2026	17	<a href="#">Leonardo-Fincantieri è più di una suggestione</a> <i>Nino Sunseri</i>	123

## AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	20/01/2026	43	<a href="#">Consob, Freni verso la presidenza Il sottosegretario al posto di Savona</a> <i>Andrea Ducci</i>	125
EDICOLA DEL SUD BRINDISI	20/01/2026	15	<a href="#">Troppi morti e feriti sul lavoro, Maggiore: «La strage continua»</a> <i>Redazione</i>	126
GIORNALE DI MONZA	20/01/2026	32	<a href="#">Quella riduzione dell'orario era illegittima</a> <i>Redazione</i>	127

# Rassegna Stampa

20-01-2026

MF	20/01/2026	17	<a href="#">Dalla storia dell'ilva emerge anche il suo inevitabile capolinea</a> <i>Redazione</i>	128
SOLE 24 ORE	20/01/2026	19	<a href="#">Ex ilva, in 14 anni il salvataggio di Stato del maxi impianto è costato 3,6 miliardi = Ilva, il salvataggio di Stato dal 2012 è costato 3,6 miliardi</a> <i>Carmine Fotina</i>	129
SOLE 24 ORE	20/01/2026	33	<a href="#">Norme &amp; tributi - Import-export, per i modelli 231 è ormai corsa contro il tempo = Import-export, per i modelli 231 scatta la corsa contro il tempo</a> <i>Benedetto Santacroce</i>	132
SOLE 24 ORE	20/01/2026	36	<a href="#">Norme &amp; tributi - Locali pubblici, scattano i controlli a tappeto = Più controlli nei locali: direttiva del Viminale</a> <i>Manuela Perrone</i>	134
SOLE 24 ORE	20/01/2026	37	<a href="#">Norme &amp; tributi - Buste paga di inizio anno senza bussola sui nuovi sgravi = Buste paga di inizio anno senza nuovi sgravi e bonus</a> <i>Matteo Prioschi</i>	135
STAMPA	20/01/2026	27	<a href="#">Il rapporto di Oxfam: in Italia salari fermi Ai miliardari 150 milioni in più al giorno</a> <i>Fabrizio Goria</i>	137

## CYBERSECURITY PRIVACY

MF	20/01/2026	17	<a href="#">Il caso Privacy e la riforma delle autorità</a> <i>Angelo De Mattia</i>	138
SOLE 24 ORE	20/01/2026	32	<a href="#">Bankitalia: il rischio cyber pesa sul merito creditizio</a> <i>Ivan Cimmarusti</i>	139
TEMPO	20/01/2026	10	<a href="#">Attacco hacker alle tv di Stato Ma la repressione non si ferma</a> <i>Francesca Musacchio</i>	141

## INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	20/01/2026	7	<a href="#">Tecnologia, IA e migliori condizioni di vita condizionano le scelte dei giovani sul lavoro</a> <i>Redazione</i>	143
FOGLIO	20/01/2026	12	<a href="#">L'AI non deve sapere tutto, ma sapere bene. La mossa di Google su Gemini</a> <i>Redazione</i>	144
FOGLIO	20/01/2026	12	<a href="#">Il tempo che l'intelligenza artificiale non fa risparmiare. Uno studio</a> <i>Redazione</i>	145
FOGLIO	20/01/2026	13	<a href="#">Quando la tecnologia si mette a servizio della democrazia</a> <i>Redazione</i>	146
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	20/01/2026	6	<a href="#">Solo innovazione? i «venture capital» spingono l'impresa</a> <i>Nicola Didonna</i>	147
LIBERO	20/01/2026	20	<a href="#">Bruxelles azzoppa pure le tlc Labriola: regole uguali per tutti</a> <i>Sandro Iacometti</i>	149
MATTINO	20/01/2026	12	<a href="#">L'IA torna a Davos da protagonista Spinta fino al 0,3% sul pil globale</a> <i>Angelo Paura</i>	150
MESSAGGERO	20/01/2026	24	<a href="#">Il mercato europeo delle tlc vale 1.142 miliardi</a> <i>Redazione</i>	152
PANORAMA DIFESA	20/01/2026	6	<a href="#">Leonardo: presentazione e primo test del Michelangelo Security Dome</a> <i>Redazione</i>	153

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

FATTO QUOTIDIANO	20/01/2026	7	<a href="#">Il Quirinale frena il DI Sicurezza: molti rilievi, slittamento probabile Salvini insiste: "Soldati in strada" = Su Strade Sicure la Lega insiste: "Ora più soldati"</a> <i>Gianluca Roselli</i>	155
FOGLIO	20/01/2026	9	<a href="#">Parla Franco Gabrielli = Gabrielli: "Sinistra senza idee. Serve un ministero per le migrazioni"</a> <i>Ruggiero Montenegro</i>	157
FOGLIO	20/01/2026	10	<a href="#">Crimini e parole = Crimini e parole</a> <i>Maurizio Crippa</i>	158
GIORNO MILANO	20/01/2026	35	<a href="#">Scontro sulle scelte per la sicurezza Militari e vigilantes, Salvini rilancia Il Pd: qui la polizia è sotto organico</a> <i>Giambattista Anastasio</i>	160
MANIFESTO	20/01/2026	9	<a href="#">Lame e scuola, Meloni cavalca l'emergenza = Quale emergenza cavalcare per prima? A Meloni la scelta</a> <i>Giuliano Santoro</i>	161

# Rassegna Stampa

20-01-2026

NAZIONE PISA	20/01/2026	26	«Metal detector in aula, da solo non basta Competenze sociali prima di quelle scolastiche» <i>Mario Ferrari</i>	163
STAMPA	20/01/2026	15	Sicurezza e coltelli, si decide sulle norme <i>Federico Capurso</i>	164
REPUBBLICA	20/01/2026	47	AGGIORNATO - Cnr, ricerca shock 90mila studenti con la lama in tasca = I ragazzi con il coltello "In 90mila li hanno usati raddoppiati in sette anni" <i>Michele Bocci</i>	165
CORRIERE DELLA SERA	20/01/2026	40	Piu sicuri a colpi di slogan? = Sicurezza tra slogan e realta <i>Goffredo Buccini</i>	167
CORRIERE DEL VENETO TREVISO E BELLUNO	20/01/2026	10	Presidio per il vigilante stroncato al Palaghiaccio: «Sicurezza, non profitto» Il prefetto avvia un tavolo <i>Dimitri Canello</i>	169
CORRIERE DELL'UMBRIA	20/01/2026	36	Dà in escandescenze al pronto soccorso e tira un pugno al vigilante <i>Fabio Toni</i>	170
CORRIERE DI AREZZO	20/01/2026	3	Più vigilantes contro i ladri = Più vigilanza privata contro i ladri <i>  Francesca Muzzi</i>	171
MESSAGGERO UMBRIA	20/01/2026	48	Nuova aggressione al Pronto soccorso: una guardia giurata è stata presa a pugni <i>Redazione</i>	172
STAMPA NOVARA	20/01/2026	40	Aggressioni alle guardie giurate dei Dea La Cisl chiede bodycam e corsi di difesa <i>Redazione</i>	173
VERITÀ	20/01/2026	14	Piantedosi ordina più ispezioni nei locali <i>Carlo Tarallo</i>	174

IL SUMMIT

## Così l'America si prende Davos

di **Federico Fubini**

**T**rump per la prima volta da sei anni sbarca a Davos. A venire lo ha convinto Larry Fink, del colosso BlackRock.  
a pagina 6

# Ora l'America «invade» Davos

## Il ritorno di Trump e il confronto con Merz, Macron e Meloni. Il ruolo dei titani di Wall Street

di **Federico Fubini**

**S**ulla fiancata di una montagna di Davos è già comparsa la scritta, tracciata nella neve, «No Imperialism». Giusto in caso che Donald Trump, arrivando tra qualche ora per la prima volta da sei anni al World Economic Forum, dovesse alzare gli occhi.

Ma la neve in verità non è molta e la temperatura sulla montagna del vertice dei ricchi e potenti della Terra non è mai stata così alta, sopra lo zero: proprio nell'anno nel quale i temi del riscaldamento della Terra e le fonti di energia rinnovabile sono discussi poco e con molti punti interrogativi sui titoli delle sessioni.

Perché quello che si è aperto ieri in Svizzera è un Forum diverso da quello di tanti altri anni. Lo è innanzitutto perché è il primo senza il fondatore, l'87enne professore tedesco Klaus Schwab, rag-

giunto da accuse di comportamenti abusivi e spese personali con le risorse dell'organizzazione che, in realtà, non hanno trovato grandi conferme in sue inchieste interne condotte a più riprese.

Ma i cambi della guardia possono essere spietati anche nell'ambiente in apparenza ovattato del World Economic Forum e ora il presidente e amministratore delegato è il sessantenne ex ministro degli Esteri norvegese Børge Brende.

La figura decisiva di Davos quest'anno è però sicuramente un'altra: Larry Fink, fondatore e amministratore delegato del colosso BlackRock che ormai gestisce e investe fondi per 14 mila miliardi di dollari, una cifra quasi pari al prodotto interno lordo dell'area euro.

È Larry Fink ad aver usato la sua infinita agenda del telefono per ridare a Davos quella rilevanza che, con la

crisi della globalizzazione finanziaria e l'ascesa del protezionismo, stava un po' perdendo. Fink ha convinto Trump a venire e Trump si presenterà con un'operazione di sistema: con sé porta il segretario al Tesoro Scott Bessent, probabilmente il segretario di Stato Marco Rubio, quello al Commercio Howard Lutnick e il suo negoziatore preferito Steve Witkoff, assieme al genero Jared Kushner.

In cambio di questo impegno, il presidente degli Stati Uniti prova a catturare l'agenda e in qualche modo Davos



Peso: 1-2%, 6-65%



stessa. Per la prima volta gli Stati Uniti (con il cortese contributo delle sue grandi imprese) affittano in paese una chiesa sconsacrata e ne fanno una «US House» dove si svolgerà un secondo programma di conferenze parallelo al Forum: dallo Spazio caro a Elon Musk, agli stablecoin.

Intanto nel programma ufficiale i temi di diversità, inclusione e gli altri punti dell'agenda «woke» di fatto escono dagli incontri principali. Questa non è più la Davos in cui Greta Thunberg annunciava che «il mondo va a fuoco». Si parlerà molto di intelligenza artificiale, criptovalute, semiconduttori. Il programma per la prima volta offrirà ai titani di Wall Street — Jamie Dimon di JpMor-

gan e Ken Griffin di Citadel — un trattamento pari o superiore a quello garantito a vari capi di Stato e di governo: conferenza in solitudine su un grande palco.

Ma neanche Trump, con tutto il suo potere, potrà monopolizzare. E non solo perché, malgrado il basso profilo scelto dalla delegazione cinese, non mancano altri protagonisti delle tensioni di questi giorni: il francese Emmanuel Macron, il tedesco Friedrich Merz, l'ucraino Volodymyr Zelensky; quanto a Giorgia Meloni, non appare nel programma ma la comunicazione del Forum continua a darla presente.

Trump però faticherà a dominare l'agenda anche in un altro senso: pochi sono con

lui nello scontro con l'Europa sulla Groenlandia. Lo stesso Larry Fink, negli incontri preliminari di oggi, ha sottolineato un'infinità di volte l'importanza del dialogo. Poi ha preso la parola, in un incontro privato fra notabili americani, il governatore (democratico) del Delaware Chris Coons. Sulla giacca aveva appuntata una bandiera della Danimarca. Ha ricordato che suo padre ha combattuto nella Seconda guerra mondiale per la liberazione dell'Europa e che decine di soldati danesi sono morti in Afghanistan per gli Stati Uniti. «Che bisogno c'è di fare quello che stiamo facendo?» si è chiesto Coons. E hanno applaudito tutti, ma proprio tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

● Un numero record di 400 leader politici di alto livello, tra cui circa 65 capi di Stato e di governo (con sei leader del G7 attesi), quasi 850 tra i più importanti Ceo e presidenti del mondo e quasi 100 leader mondiali e pionieri della tecnologia si riuniranno a Davos, in Svizzera, per uno degli incontri di più alto livello nella storia dell'assemblea



## Pronti

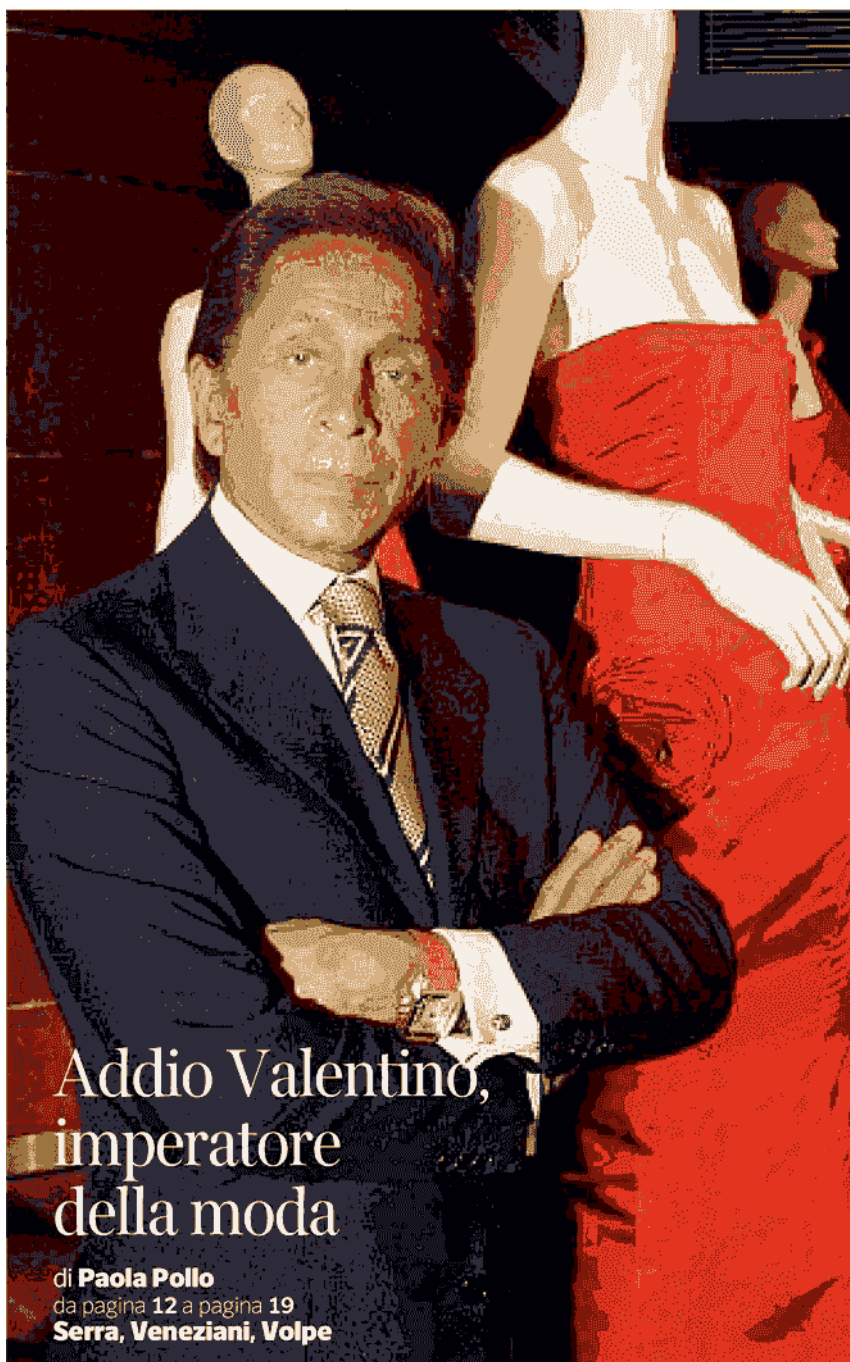
Un membro dello staff sistema un cartello su una parete del centro congressi del World Economic Forum nel giorno di apertura del forum a Davos, Svizzera, che si svolge dal 19 al 23 gennaio 2026. Agli eventi sono attesi circa 3.000 partecipanti provenienti da oltre 130 Paesi per analizzare le principali forze economiche, geopolitiche e tecnologiche (foto di Fabrice Coffrini / Afp)

## La «sede» Usa

La delegazione americana ha trasformato la English Church di Davos in «Usa House»



Peso:1-2%,6-65%



# Addio Valentino, imperatore della moda

di Paola Pollo  
da pagina 12 a pagina 19  
Serra, Veneziani, Volpe

IMMAGINE



Peso:1-19%,12-39%,13-22%



# L'ultimo imperatore

## Addio allo stilista Valentino, 93 anni Di sé diceva: «Creo abiti, per il resto sono un disastro». I funerali venerdì a Roma

Nel 2007 aveva lasciato la moda  
La consacrazione nel 1962, con la  
sfilata a Palazzo Pitti, poi una lunga  
scia di successi. La Fondazione  
ora custodisce il suo lavoro

di Paola Pollo

**V**alentino Garavani ha attraversato la vita come ha attraversato la moda: con disciplina, istinto e una fedeltà assoluta alla propria idea di bellezza. Non si è mai raccontato come un uomo straordinario, ma come qualcuno che ha avuto il privilegio di fare ciò che amava. Creare abiti non è stato un mestiere, bensì una necessità vitale, l'unica cosa che sentisse di saper fare davvero. Tutto il resto — diceva — era accessorio. È morto, nella sua casa romana, all'età di 93 anni. Domani e giovedì la camera ardente al PM23, in Piazza Mignanelli a Roma; il funerale si terrà venerdì alle 11, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri.

Si considerava un uomo fortunato. Dalla vita aveva avuto tutto: amore, successo, denaro. «Questa era la mia passione: creare abiti, per tutto il resto sono un disastro!», ripeteva con quella miscela di ironia e lucidità che lo ha sempre contraddistinto. Anche dopo il sofferto addio alla moda nel 2007, nella memorabile scenografia dell'Ara Pacis a Roma, Valentino Garavani non ha mai davvero abbandonato la scena. Continuava a disegnare, a creare abiti speciali per amiche ed eventi artistici, a prendere carta e matita e dare forma, in pochissimo tempo, a vestiti pre-

ziosi.

Nel 2012 realizzò i costumi per il New York City Ballet; nel 2019, a Roma, firmò gli abiti di scena della *Traviata* diretta da Sofia Coppola al Teatro dell'Opera. Ne era profondamente orgoglioso. Fu una delle sue ultime uscite pubbliche: sul palco, era emozionato e felice per gli applausi, elegantissimo come sempre.

Valentino Clemente Ludovico Garavani, nato a Voghera l'11 maggio 1932, si è spento ieri. A darne notizia è stata la Fondazione Garavani-Giammetti, ultima grande creazione per custodire e trasmettere una storia che non doveva andare perduta. Al suo fianco fino all'ultimo Giancarlo Giammetti: socio, braccio destro e compagno di vita agli inizi di una carriera durata oltre 45 anni, quasi interamente vissuta sulle passerelle parigine.

Valentino aveva capito da subito che la moda sarebbe stata la sua vita. Per la zia Rosa creò, giovanissimo, il primo abito. All'inizio degli anni Cinquanta lasciò Voghera, a Milano studiò «figurinismo» e poi volò a Parigi, dove iniziò a collaborare con le grandi maison dell'Haute Couture, lavorando accanto a Jean Dessès e Guy Laroche. Tornato in Italia, grazie al padre riuscì ad aprire il primo atelier in via Condotti, ma fu l'incontro con Giammetti a far

decollare definitivamente l'avventura. Valentino si occupava della parte creativa, Giammetti del business e della comunicazione, ruolo condiviso negli anni con Daniela Giardina, figura storica della maison.

La consacrazione arrivò nel 1962 con la celebre sfilata a Palazzo Pitti: il consenso della stampa italiana e internazionale fu unanime. Geniale, raffinato, amante della bellezza e ossessionato dalla perfezione, Valentino ha scritto uno dei capitoli più importanti della storia della moda. «Sono un grande lavoratore, un creatore di moda», rivendicava con orgoglio. E ancora: «Ho realizzato il sogno della mia vita: creare abiti femminili. Io so cosa vogliono le donne: vogliono essere belle». E lui le accontentava.

Non amava definire l'eleganza, ma una volta disse: «È l'equilibrio tra proporzioni, emozione e sorpresa». Molto credente, prima di ogni sfilata, dietro le quinte, dopo aver controllato che tutto fosse perfetto, recitava una preghiera. Iconico il rosso Valentino, colore mescolato con un tocco di





arancione di cui si innamorò durante un viaggio in Spagna. «Quando si vede una donna vestita di rosso si prova un grande sollievo — spiegava —. Il rosso è un colore che abbellisce moltissimo». I suoi fiocchi, i tagli, le forme erano la perfezione. Ben otto attrici hanno ritirato un Oscar indossando un suo abito. Fu inoltre tra i primi a comprendere l'importanza dell'identità visiva: la celebre V in metallo, lanciata nel 1968 con la storica collezione bianca, divenne un marchio di raffinatezza.

Il mondo di Valentino brillava non solo per gli abiti, ma per le donne che li indossavano e che con lui condividevano viaggi, feste ed eventi:



Jackie Kennedy,  
Liz Taylor,  
Sophia Loren, Sha-

ron Stone, Rania di Giordania, Julia Roberts, Gwyneth Paltrow, Anne Hathaway. Un solo rammarico, raccontava: «Avrei voluto vestire Coco Chanel e dise-

gnare un abito per la regina Elisabetta». Un universo raccontato con verità nel documentario *The Last Emperor* di Matt Tyrnauer, dove non mancano i celebri

litigi — rigorosamente in francese — tra Valentino e Giammetti, seguiti da rapide riappacificazioni.

Valentino era spesso ritratto circondato dalla sua corte di carlini, cani amatissimi, insieme alle sue grandi passioni: la moda, il giardinaggio, le feste con il jet set e le sue case, sontuose e scenografiche. A Roma viveva in una villa sull'Appia Antica, a Londra in un appartamento con opere di Picasso, a New York su Park Avenue, a Gstaad in uno chalet, a Parigi (città scelta per sfilare) in un attico. Ma il luogo simbolo restava il castello di Wideville.

Amava una vita ricca di fasti e aveva creato attorno a sé una vera famiglia allargata: oltre a Giammetti, l'ex modello ame-

ricano Bruce Hoeksema e il brasiliano Carlos «Cacà» Souza, conosciuto a Rio nel 1973, con la moglie Charlene Shorto de Ganay. Dei figli di Souza, Anthony e Sean, Valentino e Giammetti erano padrini.

Prima dell'addio alla moda aveva venduto, nel 1998, il marchio alla Hdp Holding di Maurizio Romiti; nel 2002 la griffe era passata al gruppo Marzotto, e poi al gruppo Mayhoola del Qatar. Dopo di lui, a raccogliergli l'eredità creativa sono stati Alessandra Facchinetti, Maria Grazia Chiuri e Pierpaolo Piccioli, e oggi Alessandro Michele. Lucido fino alla fine, Valentino guardava il presente senza sconti. «Oggi chi ha denaro non sempre ha classe e memoria». La pandemia aveva incrinato la sua storica spensieratezza: confessava di sentirsi cambiato, più incline alla quiete, al silenzio, a pochi amici, ai suoi cani, a una casa un po' isolata. Non sentiva la mancanza della moda praticata in

prima persona, ma continuava a osservarla con curiosità, capace ancora, a volte, di emozionarsi. Non si è mai piegato. «Senza forza, senza convincimento, senza volontà si fa poco nella vita», diceva, soprattutto in un mondo come quello della moda, dominato dalla sensazione del momento. Non si è mai fatto suggestionare dagli esperti o dalla stampa e, quando ha capito che era arrivato il momento, ha lasciato. «*Leave the party when it's still full*, lascia il party quando è ancora pieno di gente», ripeteva.

Aveva paura solo della malattia grave. La gioia, negli ultimi anni, erano le conversazioni intelligenti ma non troppo impegnative, e alla domanda: quale bellezza continua a suscitare l'emozione più grande? Rispondeva: «La vita è la bellezza che mi suscita, ancora, le più grandi emozioni. E questi momenti difficili mi hanno fatto capire ancora di più quanto sia meravigliosa».

## Il «suo» rosso

«Quando si vede una donna vestita di rosso si prova sollievo. Abbellisce moltissimo»

## 1998

Valentino, dopo una lunghissima carriera, vende il marchio alla Hdp Holding di Maurizio Romiti, restando però direttore creativo

## 2007

Valentino si ritira e lascia la sua maison. Nel 2002 la griffe era passata al gruppo Marzotto, e poi al gruppo Mayhoola del Qatar

## 2016

Dopo una breve direzione creativa affidata a Alessandra Facchinetti, direttori creativi diventano Maria Grazia Chiuri e Pierpaolo Piccioli, che lasciano un segno nel brand





## Lo stile

Valentino Garavani nel 2012 alla presentazione di una mostra dedicata al suo lavoro aperta a Londra. A sinistra, un suo bozzetto di un lungo da sera, rigorosamente rosso, un colore giudicato da molti «impossibile», ma di cui Valentino aveva fatto una bandiera



Peso:1-19%,12-39%,13-22%



## La Nota

di Massimo Franco

# IL FORTE LEGAME CON TRUMP ORA È UN RISCHIO PER IL GOVERNO

**I**l tentativo di tenere insieme Ue e Stati Uniti è encomiabile, da parte della premier Giorgia Meloni. Solo che diventa sempre più acrobatico. Quando il presidente Usa scrive una lettera all'omologo norvegese spiegandogli che non si occuperà più «esclusivamente» di pace perché non gli hanno conferito il Nobel, si va oltre la politica. La volontà di applicare controdazi a quelli minacciati da Donald Trump cresce. Alle nazioni europee che mandano un contingente simbolico in Groenlandia per difenderla dalle mire americane si aggiunge il Canada. Questo fa apparire la mediazione dell'Italia un'ambizione per ora unilaterale. Meloni ha dichiarato che quello di Trump «è un errore che non condivido». Ma cerca di scongiurare un irrigidimento. Il governo riflette la trappola nella quale l'Occidente si trova dopo lo scarto strategico della Casa Bianca. E rischia di esserne prigioniero più di altri proprio per il rapporto strettissimo che il nostro Paese

ha sempre avuto con gli Stati Uniti. L'elemento in più è dato dalla presenza nella coalizione di una Lega che rende qualunque scelta netta più faticosa e soggetta a resistenze strumentali. Anche per questo la cautela mostrata dalla premier e dal suo vice e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, rischia di essere fraintesa. E invece di apparire una decisione lungimirante, può essere percepita come ambiguità. Per le opposizioni che su qualunque tema di politica estera, tranne forse la questione palestinese, sono divise in cinque o sei tronconi, è un'occasione per attaccare. Non a caso chiedono a Meloni di andare in Parlamento prima del vertice straordinario dell'Ue a Bruxelles sui dazi «punitivi». Forse per la prima volta il governo si trova ad un passaggio difficile nel campo in cui ha mostrato in questi anni un'abilità riconosciuta. Emergono le divergenze dentro la maggioranza. E spiegano l'atteggiamento di Palazzo Chigi, quasi

inevitabile sia rispetto agli Usa, sia rispetto ai propri alleati interni. L'Italia sembra così costretta a inseguire le decisioni altrui: perfino quelle di un'Europa che sta pagando un ritardo di analisi sui rapporti con gli alleati atlantici. Anche se le divergenze con la Lega sull'Ucraina non ci sono sulla Groenlandia. Sugli aiuti a Kiev, dice Salvini, «cogliamo lo spiraglio di pace che, grazie a Trump, si è aperto tra Russia e Ucraina. Quindi conto che non ci sia più necessità di mandare armi». E chiede di lasciare lavorare per la pace Usa Russia e Zelensky, senza l'Ue. Ma sulla Groenlandia il ministro della Difesa Guido Crosetto, di FdI, è d'accordo coi leghisti. I controdazi per 93 miliardi contro gli Usa sarebbero «il modo peggiore per rispondere» a un Paese alleato. A minacciare però è Trump, non l'Europa.

### Il tentativo di Meloni

Provare a tenere insieme Ue e Stati Uniti è encomiabile, solo che diventa sempre più acrobatico



Peso: 18%

# Nordio: il Csm dà giudizi politici Referendum, scontro su Landini

Il leader Cgil a un'iniziativa per il No: gli italiani non sono co... Il centrodestra insorge

ROMA «E perché non sorteggiare anche i parlamentari e i sindaci? Ma pensano che gli italiani siano c...?». Fanno schizzare in su la tensione politica le critiche aspre di Maurizio Landini alla riforma Nordio. «Pensano che i cittadini non capiscano bene quello che sta succedendo?» ha accusato, a una iniziativa per il No al referendum, il segretario Cgil. «Non solo la separazione delle carriere ma il cambiamento, il funzionamento diverso del Csm ha un obiettivo preciso: portare sotto il controllo politico anche l'azione dei magistrati». Parole che fanno indignare il centrodestra.

Critiche respinte anche dal ministro Nordio, in un convegno alla Camera «Giustizia giusta. Riformare e modernizzare l'Italia». Per il Guardasigilli è il Csm che «ha esondato dai suoi poteri. Si è permesso di dare giudizi di merito politico che non sono di sua competenza. Questo è proprio il contrario di ciò che volevano i

padri costituenti».

Prende la parola, Nordio, poco prima che il capo dello Stato ricordi che le garanzie di indipendenza della magistratura sono «inviolabili» e la Costituzione si fonda «sulla separazione dei poteri». Un richiamo alto del quale il ministro, uscito dal Quirinale, al *Corriere* dice: «Condivido totalmente sia quello che il presidente ha detto sull'indipendenza della magistratura che la nostra riforma estende a quella requirente nell'articolo 104, sia l'invito ai magistrati a essere prudenti nelle manifestazioni del pensiero».

Ne è convinto Nordio: la sua legge è «nel solco di un progetto elaborato da Vassalli, eroe della Resistenza che rischiò la vita per salvare quella di Saragat e Pertini, non sospetto di essere un "manutengolo della P2", cui la riforma qualcuno ha detto essere ispirata». Ricorda che Togliatti «propose l'elezione dei magi-

strati». Smentisce di aver «stravolto la Costituzione». Anzi, dice: la Carta «può essere cambiata. Non è un tabù».

Ma la temperatura sale. Il Pd, con Dario Parrini, insorge contro il parallelo: «Tolga le sue mani dalla Resistenza». Il centrodestra attacca Landini. «Il turpiloquio rivela la mancanza di argomenti del No», per Francesco Paolo Sisto (Fl). Giorgio Mulè iscrive Landini «al comitato bugie per il No» e respinge il parallelo con i parlamentari: questi «li sceglie il popolo». «Immisce il dibattito con dichiarazioni volgari e fuorvianti», rincara l'ex giudice della Consulta Nicolò Zanon, del comitato SiRiforma. Simmetrico l'appello a esprimersi «nel merito» ed evitare di «sovrapporre gli schieramenti parlamentari con la decisione di voto» lanciato dal presidente del comitato civico per il No Giovanni Bachelet. Ma il dem Bettini, che era schierato per il Sì, ammette: «Mi sono espresso più

volte per la separazione delle carriere. Ma c'è una novità, la politicizzazione estrema del confronto, che elimina il merito. È diventato un sì o un no per il governo. Non posso sostenere una contrapposizione così pesante alla sinistra. E il mio voto sarà conseguente».

**Virginia Piccolillo**

## La virata di Bettini

L'esponente pd si era detto per il Sì ma ora cambia: è diventato un voto sul governo

### Al voto

● Il Consiglio dei ministri del 12 gennaio ha confermato che il referendum sulla riforma della Giustizia si terrà il 22 e il 23 marzo

● Il 13 gennaio il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha firmato il decreto di indizione del referendum



La giornata Maurizio Landini, leader Cgil, a Napoli per l'incontro «Un'altra idea di giustizia» (foto Cgil Napoli). A destra, il ministro Carlo Nordio, 78 anni, al convegno di Roma «Giustizia giusta» (LaPresse)



Peso: 48%



INCONTRO CON I MAGISTRATI

# Mattarella: fondamentale la separazione dei poteri

di **Monica Guerzoni**

«La nostra Carta fondamentale, al pari delle altre costituzioni europee nate nel secondo Novecento, all'indomani dei devastanti conflitti mondiali e delle esperienze drammatiche delle dittature, si fonda sui principi della democrazia liberale basata

sulla separazione tra poteri». Ecco il richiamo di Sergio Mattarella nell'incontro al Quirinale con i magistrati ordinari in tirocinio. Tale separazione, ha aggiunto, «persegue il duplice obiettivo di bilanciare i poteri dello Stato e garantire i diritti inviolabili e le libertà fondamentali di ciascuno».

a pagina 23

## «Separazione dei poteri e toghe indipendenti» Mattarella, il richiamo ai fondamenti della Carta

Le parole ai magistrati in tirocinio: servono rigore e professionalità

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** Sono 354, a turno si mettono in posa per farsi i selfie davanti al Tricolore e quel che colpisce è il numero delle giovani donne, che superano di gran lunga gli uomini. Alle cinque del pomeriggio il Salone dei Corazzieri si riempie di magistrati ordinari in tirocinio. E a loro, davanti al ministro Carlo Nordio, al vicepresidente del Csm Fabio Pinelli e alla presidente della Scuola superiore della magistratura Silvana Sciarra, che Sergio Mattarella ricorda quanto importante sia la «delicata e complessa funzione» che le toghe sono chiamate a esercitare.

L'architrave del discorso è il richiamo agli ottant'anni della Repubblica: «In una sala vicino a questa, al Quirinale, è cu-

stodito uno dei tre originali del testo della Costituzione, sulla quale si fonda la vita della nostra Repubblica». Un'immagine che il capo dello Stato consegna ai tirocinanti, perché trovino il «senso di responsabilità» che serve a esercitare la giurisdizione nel rispetto della Carta fondamentale: «Anche a voi tocca essere agenti della Costituzione, attori nella difesa della legalità e della giustizia, presidio dei diritti di ogni persona». E qui Mattarella sottolinea come il testo scritto dai padri costituenti, dopo il dramma delle dittature e della guerra mondiale, si fondi «sui principi della democrazia liberale basata sulla separazione dei poteri». Con un doppio obiettivo, «bilanciare

i poteri dello Stato e garantire i diritti inviolabili e le libertà fondamentali».

La cautela è anche nelle virgole. Mattarella non vuole essere tirato per la giacca ed evita ogni riferimento diretto al referendum. Eppure, il discorso sarà letto con la lente d'ingrandimento: fra due mesi gli italiani saranno chiamati a votare sulla riforma della



Peso: 1-5%, 23-50%

giustizia e il tema infiamma lo scontro politico. Il presidente ricorda come la magistratura sia attualmente «selezionata sulla base di un concorso», uno solo, «particolarmente impegnativo», perché solo un livello alto di professionalità assicura «autonomia e indipendenza». Garanzie irrinunciabili e «indiscutibili, proprio perché funzionali ad assicurare che le decisioni siano adottate secondo diritto e non in base a ragioni esterne dovute a condizionamenti, pregiudizi, influenze o per il timore di ritorsioni o di critiche». E qui c'è un altro passaggio chiave: «Per rendere effettiva questa irrinunciabile indipendenza, la Costituzione ha scelto il modello del governo autonomo della magistratura».

Il Csm.

Il monito del capo del Consiglio superiore della magistratura è rivolto alle toghe, perché non ascoltino le sirene delle piazze, dei social o dell'opinione pubblica. E al tempo stesso sembra rivolto alla politica, perché non cerchi di condizionare le scelte dei giudici. Per lui l'imparzialità è un dovere di chi esercita la giurisdizione. Rigore morale e alta professionalità sono i due pilastri che «sorreggono la credibilità dell'ordine giudiziario». Perché i magistrati possano realizzare quel «compito cruciale», che è «applicare la legge e tutelare i diritti della persona», servono profonda conoscenza del diritto, maturità, imparzialità assoluta, umiltà, prudenza del giudi-

zio, ricerca di «leale confronto». La legge però non si può applicare per «mero automatismo». Il magistrato, «sia giudicante che requirente», deve farsi carico di una «doverosa attività di ponderazione e di valutazione». Concetto che suona distante dal passaggio in cui Pinelli, poco prima, aveva insistito sulla necessità che il magistrato eviti «valutazioni» e metta la sua professionalità «al servizio degli attori istituzionali».

Mattarella ricorda che la decisione giudiziaria «non è una verità assoluta, ma è sottoposta a verifiche e controlli». E invita le giovani toghe a considerare la funzione fondamentale di orientamento della Corte di Cassazione, «anche tenendo conto delle

pronunce delle Corti europee». Pronunce che il governo Meloni a volte ha contestato, come avvenuto sui centri migranti in Albania.

## Giustizia

- Il governo ha varato una riforma della Giustizia, che è stata approvata nell'ottobre 2025. Il testo prevede la separazione delle carriere
- Si tratta di una riforma costituzionale, soggetta quindi a referendum

● Il governo ha fissato la data del voto per il 22-23 marzo, ma sulla data c'è stato dibattito con il fronte del No



**A Roma**  
Il capo dello Stato ieri durante il saluto ai magistrati ordinari in tirocinio nel Salone dei Corazzieri



Peso:1-5%,23-50%



## Il corsivo del giorno

di **Luciano Violante**



### LA RIFORMA NORDIO E IL SUPERPOTERE DEI PUBBLICI MINISTRI

**N**on ho ancora letto il nuovo libro del ministro Carlo Nordio, *Una nuova giustizia*, ma mi riprometto di farlo al più presto. Tuttavia sono stato colpito da una frase contenuta nel libro, che più commentatori hanno riportato a riprova delle finalità della riforma. «Poiché è presumibile che prima o poi l'onere del governo spetti a loro (all'attuale opposizione) è abbastanza singolare che, per raccogliere qualche consenso oggi, compromettano la propria libertà di azione domani».

Peraltro il ministro dev'essere particolarmente convinto che la riforma serva per dare libertà di azione a chi governa perché aveva proposto il tema in termini pressoché identici il 3 novembre 2025, in una intervista a questo giornale: «Mi stupisce che una persona intelligente come Elly Schlein non capisca che questa riforma gioverebbe anche a loro, nel momento in cui andassero al governo».

Conosco da molti anni il ministro Nordio e ne apprezzo soprattutto la finezza culturale e la competenza storica. Non me ne vorrà quindi se

mi permetto di sollevare qualche obiezione alle sue affermazioni e alla legge che porta il suo nome.

So bene che ogni governo, di qualsiasi colore, aspira alla libertà di azione, più precisamente all'assenza del controllo giurisdizionale e di quello dei mezzi di comunicazione. Tuttavia perché una democrazia funzioni, la libertà di azione dei governi deve muoversi all'interno della separazione dei poteri e deve sottoporsi al controllo giurisdizionale e dell'opinione pubblica. Si tratta di controlli che non servono solo da freno, ma possono essere anche di ausilio, individuando errori che lo stesso governo potrebbe poi correggere.

Porre la «libertà di azione» come obiettivo politico della riforma, se bisogna dar credito al ministro, ed io glielo riconosco pienamente, svela una preoccupante verità, ma è vanificata dalla sua stessa riforma che riconosce ai nostri circa 2.000 pubblici ministeri piena, incontrollata, autogovernata ed effettiva libertà di azione. Infatti i pm attraverso il proprio Csm, separato da

quello dei giudici, si governeranno e si promuoveranno da soli; senza vincoli gerarchici decideranno discrezionalmente quali processi avviare e quali tenere nell'armadio; attraverso il principio della obbligatorietà dell'azione penale avranno per ogni iniziativa, per quanto discutibile, l'alibi dell'«atto dovuto».

Non ho alcuna prevenzione nei confronti dei pm. Ma se la politica costituisce un ceto professionale come superpotere, quel superpotere prima o dopo si manifesterà.

In pratica il governo, con questa legge assicura libertà di azione non a sé stesso ma ai pm e mette sé stesso e i cittadini nelle mani di una casta autogovernata, incontrollata, che ha alle sue dipendenze la polizia giudiziaria e al suo seguito la cronaca giudiziaria. Si chiama eterogenesi dei fini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:18%



## LE RICETTE SECURITARIE

# La destra sa reprimere ma non risolvere

NADIA URBINATI

**L**a semplificazione può dare l'impressione di poter governare la realtà senza sforzo. È sufficiente adottare un metodo di causalità lineare — A è la causa di B — per illudersi che, messa sotto controllo la causa, l'effetto seguirà naturalmente. Nelle scienze sociali (come in quelle naturali) questo è ritenuto un errore madornale, un approccio fallace alla conoscenza dei fenomeni e, di

conseguenza, al loro governo. La complessità non è un vezzo. È un fatto solido come i sassi che, se non valutati nelle loro dimensioni effettive, diventano ostacoli penosi. Il riconoscimento della complessità è scomodo per chi ambisce a un dominio facile e, magari, assoluto.

a pagina 8

## IL COMMENTO

# Semplifica e reprimi La destra legge e ordine rifiuta la complessità

NADIA URBINATI

**L**a semplificazione può dare l'impressione di poter governare la realtà senza sforzo. È sufficiente adottare un metodo di causalità lineare — A è la causa di B — per illudersi che, messa sotto controllo la causa, l'effetto seguirà naturalmente.

Nelle scienze sociali (come in quelle naturali) questo è ritenuto un errore madornale, un approccio fallace alla conoscenza dei fenomeni e, di conseguenza, al loro governo. La complessità non è un vezzo. È un fatto solido come i sassi che, se non valutati nelle loro dimensioni effettive, diventano ostacoli penosi. Il riconoscimento della complessità è scomodo per chi ambisce a un do-

minio facile e, magari, assoluto. Perché più si scioglie l'illusione della semplicità, più la risoluzione dei problemi richiede la collaborazione di competenze e, quindi, il riconoscimento che da soli si può far poco. Né una sola persona al comando né una sola strategia funzionano. Nelle cose sociali non si va lontano con soluzioni uniche e facili. La destra, per conformazione ideologica, è una palestra di semplificazione. Lo è sempre stata. E riesce a fare presa con facilità sulle opinioni in proporzione al declino della conoscenza e alla crescita della complessità sociale, che spesso sconcerta. Se le cose sono complicate, la destra promette un capo che le semplifichi e le risolva. E,

dunque, ha la tendenza fatale a semplificare, con l'esito che, invece di prendere sul serio i problemi sociali, riduce tutto a uno: la sicurezza, che in questo caso significa, essenzialmente, la repressione. La destra non ci stupisce mai. I primi provvedimenti del governo Meloni sono stati repressivi — un decreto dopo l'altro, a partire da quello sui raduni rave, e poi via via fino alle manifestazioni di contestazione, quelle che, secondo la nostra Costituzione, sono



Peso: 1-6%, 8-14%, 9-17%

espressioni di libertà se e finché non sono violente. La destra non si fida della libertà e, prevedendo il peggio, impedisce le scelte collettive. E vuole, anche per questo, modificare la Costituzione in quella parte delicata della giustizia.

È però doveroso prendere sul serio l'obiezione degli opinionisti: le violenze esistono e non si possono né ignorare né sottovalutare. Giusto. E dunque? Dunque, la soluzione semplice non è funzionale; è dannosa. Un'evidenza: da quando c'è questo governo c'è più insicurezza. Una ragione è che la strategia del governo è semplicistica: aumentare la paura è la condizione per giustificare nuove strette repressive. Il governo conosce solo la strategia della militarizzazione della vita civile e, se i cittadini hanno paura, sono ovviamente disposti ad accettare meno libertà in cambio di sicurezza. E così il governo genera paura e, per poter rispondere, aumenta la repressione, e così via. Il risultato è che mentre non ab-

biamo meno paura, non abbiamo più sicurezza.

Un esempio: le stazioni ferroviarie delle medie e grandi città sono presidiate da più di tre anni da personale di tutti i corpi d'armata: militari in tuta mimetica e armati; carabinieri, agenti della Polizia di Stato e della Polizia ferroviaria. Spesso chiedono i documenti (preferibilmente a chi sembra non italiano, con metodo lombrosiano) e pattugliano le entrate principali. Personalmente mi sento meno sicura in questa situazione di preparazione alla guerra civile: una guerra che non c'è, ma che ci si fa credere che potrebbe scoppiare. Non solo non ci si sente più sicuri; non si è più sicuri.

Del resto, è sufficiente muoversi nelle aree non sorvegliate per vedere l'illecito continuare indisturbato. Le stazioni pattugliate all'ingresso centrale e, a pochi metri, lo spaccio. Sembra che ci sia un confine invisibile per cui la militarizzazione si occupa delle aree frequentate

da masse di persone, nell'indifferenza delle altre. Alla fine, le persone singole sono più sole ed esposte. E solo

era il capotreno accoltellato alla stazione di Bologna due settimane fa. Le cose non possono essere altrimenti, del resto, a meno di assegnare un poliziotto a ogni persona!

Prevedo la critica: "Tu che cosa proponi?" Proporrei quel che, dall'origine delle società di massa, si cerca di proporre per tenere insieme sicurezza e libertà: l'azione sociale di prevenzione e recupero dovrebbe stare insieme a quella repressiva, non lasciare il posto a quest'ultima. I servizi sociali (che il governo prevedibilmente definanzia, lasciando i comuni soli) sono l'avamposto: crollato il quale, la città non è più governabile con metodi che non siano polizieschi. Ma questa complessità non fa audienze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il ministro Matteo Piantedosi** FOTO ANSA



Peso:1-6%,8-14%,9-17%



## Dall'Avana a Kyiv

**L'intervento ucraino contro i fronti di Putin arriva al dispositivo che colpiva gli americani nel mondo**

Roma. Nei primi mesi del 2016, alcuni funzionari della Cia di stanza all'Avana, a Cuba, iniziarono a lamentare sintomi che avrebbero fatto pensare a un trauma cranico: vomito, vertigini, dolore alla testa, perdita della vista, acufene, perdita dell'udito. Nessuno aveva subito colpi in testa, per tutti i dolori erano iniziati dopo aver udito un ronzio forte che aveva portato a una devastante sensazione di pressione alle tempie. La noti-

zia venne tenuta nascosta, uscì l'anno seguente e, dopo l'Avana, altri casi furono registrati a Tbilisi, Londra, Varsavia, Vienna, Taiwan, Australia, India, ma anche negli Stati Uniti. Tutte le vittime erano funzionari americani e le loro famiglie. Non si sapeva neppure che nome dare alla malattia.

(Flammini segue nell'inserto III)

# La sindrome dell'Avana, la guerra di Putin, le ricerche di Kyiv

(segue dalla prima pagina)

I servizi segreti americani sembravano essere finiti di fronte a una storia fantascientifica su una fantomatica arma segreta sviluppata in qualche laboratorio dell'Unione sovietica. La ricostruzione sembrava troppo astrusa per essere vera. Troppo vaga per portare ad accuse concrete. Troppo scomoda per poter ammettere che gli Stati Uniti ne sapevano troppo poco. Alla serie di eventi venne dato un nome, "sindrome dell'Avana". Con gli anni si preferì parlare di "incidenti di salute anomali", una dicitura che fece molto arrabbiare le vittime che vedevano gli attacchi subiti derubricati a incidenti di salute. Dopo dieci anni il governo degli Stati Uniti ha in mano l'arma che, secondo alcuni, potrebbe aver causato la malattia misteriosa. Lo strumento è in fase di studio, secondo la Cnn è stato acquistato ed è delle dimensioni di uno zaino: quindi un dispositivo non troppo grande, adattabile. Il sospetto, da dieci anni, è che l'arma segreta utilizzata per colpire i funzionari americani fosse russa. Due anni fa un'inchiesta molto dettagliata di The Insider aveva ricostruito la storia dell'Unità 29155 dell'intelligence militare russa (Gru) legata alla sindrome dell'Avana, facendo compiere passi avanti all'ipotesi che si trattasse di un'operazione pensata a Mosca. Oggi che il dispositivo potrebbe essere in possesso degli Stati Uniti, la domanda è come sia stato possibile sottrarlo ai russi.

Tutto si intreccia, e la storia di

un'arma segreta e impalpabile usata per la prima volta all'Avana potrebbe aver trovato la sua conclusione sotto l'occhio attento dell'intelligence dell'Ucraina. Il giornalista investigativo Christo Grozev, abilissimo a ricostruire le storie di spionaggio degli ultimi anni - inclusa quella dell'unità 29155 del Gru - e con fonti preziose, ha ottenuto informazioni importanti da parte dei servizi segreti di Kyiv. La Direzione principale dell'intelligence ucraina, il Hur guidato da Kyrylo Budanov, è entrata in possesso di un dispositivo, le cui caratteristiche hanno molto in comune con lo strumento che potrebbe essere in grado di causare la sindrome dell'Avana. Il Hur è stato in grado di compiere grandi missioni per rallentare l'invasione della Russia ai danni dell'Ucraina e un membro di alto rango dell'intelligence ha raccontato a Grozev che gli ucraini erano riusciti a comprare da un russo un'arma con caratteristiche simili a quelle del dispositivo che potrebbe aver causato la sindrome dell'Avana. Non ha specificato come, non è entrato nei dettagli, ma per anni uomini di apparato russi, inclusi funzionari delle agenzie di intelligence, hanno venduto nel dark web dati segreti del governo non con l'intenzione di danneggiare il loro paese, ma soltanto per fare soldi, tanto che il Cremlino è dovuto intervenire per fermare il fenomeno che rivela una delle tante sfumature della corruzione nel regime di Mosca.

Gli ucraini si erano resi conto di

avere in mano qualcosa di importante e hanno cercato di farne l'uso più completo possibile e quindi scambiare il dispositivo per l'aiuto finanziario necessario a portare avanti la difesa contro la Russia. Avevano il dubbio se consegnare lo strumento all'Amministrazione Biden o se aspettare Donald Trump, in modo da soddisfare le sue continue richieste di baratto e saziare la sua volontà di dare aiuto soltanto ottenendo qualcosa in cambio.

Ci sono coincidenze che portano a pensare che l'arma che gli Stati Uniti stanno testando sia quella trovata dagli ucraini, ma soltanto quando l'investigazione sarà conclusa si potrà stabilire con certezza il percorso del dispositivo. Gli attacchi contro i funzionari americani riflettono una parte della storia della guerra che Mosca ha iniziato contro l'occidente e che ha il suo culmine con l'aggressione contro l'Ucraina. Kyiv non ha difficoltà a unire tutti fronti della guerra, ha però a che fare con un'Amministrazione che invece considera l'aggressione all'Ucraina un caso a parte, una questione regionale. A un anno dall'inizio del secondo mandato di Donald Trump, questa visione ristretta ha regalato a Vladimir Putin una risorsa: il tempo.

**Micol Flammini**



Peso: 1-4%, 7-17%



## Viva l'Europa che reagisce a Trump

**Le parole di Trump sulla Groenlandia non sono frutto di follia: sono una strategia coerente. Perché l'occidente per essere più forte deve imparare a marciare diviso e a non porgere più l'altra guancia (vale anche per l'Italia)**

La postura molto minacciosa con cui Donald Trump sta seguendo l'evoluzione del dibattito attorno al futuro della Groenlandia ha avuto un effetto dirompente sugli equilibri dell'Europa, oltre che su quelli delle borse del Vecchio continente, ieri tutte in forte calo, e ha spinto i paesi europei a fare quello che Trump mai avrebbe immaginato di vedere: fine della strategia dell'altra guancia da porgere di fronte al bullismo del presidente americano, tentativo di trovare con urgenza delle chiavi per reagire di fronte a un alleato sempre meno alleato e mosse per esplicitare il proprio dissenso nei confronti dell'America verbalmente, direttamente, pirotecnicamente, non solo attraverso i retroscena. La Groenlandia, da questo punto di vista, è lo specchio perfetto di quello che l'Europa non può non essere dinanzi a Trump ma è anche lo specchio perfetto di altri fenomeni interessanti che riguardano anche l'Italia e in

particolare il rapporto fra Trump e Meloni. La Groenlandia è lo specchio di quello che non riesce a non essere Trump quando parla d'Europa, e dopo aver definito l'Europa un continente popolato da "parassiti" non poteva che provare a trattare un paese direttamente collegato all'Europa come se fosse terra di conquista. Ma la Groenlandia è lo specchio anche di quello che non potrà mai essere l'America di Trump per l'Italia di Meloni: un alleato prezioso con cui costruire un futuro radioso. A parole, Trump e Meloni potranno trovare tutte le volte che vogliono ragioni per individuare elementi di sintonia molto generici contro il wokismo, contro il politicamente corretto, contro l'immigrazione illegale. Ma nei fatti la postura minacciosa assunta da Trump sulla Groenlandia ha coinciso anche per Meloni con la fine della stagione dell'innocenza. Trump, sul fronte militare, sul fronte della difesa, sul fronte del com-

mercio, sul fronte dell'economia e persino sul fronte dell'immigrazione è sempre di più un nemico degli interessi europei, e dunque anche di quelli italiani, e scegliere di non considerare Trump una minaccia significa non voler fare di tutto per proteggere gli interessi europei, e dunque quelli italiani. Le minacce alla Groenlandia hanno mostrato, nel giro di pochi giorni, molte cose importanti. Un'Europa che sa muoversi a due velocità, come ha dimostrato la lettera dei principali paesi europei contro Trump, Italia compresa: 8 gennaio 2026. Un'Europa che sa reagire anche militarmente alle minacce di Trump, come è stato con l'invio dei soldati in Groenlandia, di alcuni paesi europei della Nato, è simbolico, ma anche pratico: provate ad attaccare la Groenlandia mettendo a rischio la vita di un militare europeo.

(segue nell'inserto IV)



## Trump e l'Ue: un occidente più forte deve imparare a marciare diviso

(segue dalla prima pagina)

Un'Europa in cui anche i paesi a metà strada tra l'Ue e Trump quando devono scegliere se difendere gli interessi americani o quelli europei scelgono di difendere quelli europei, come ha fatto Meloni criticando la scelta di Trump di fissare nuovi dazi per i paesi che hanno scelto di inviare soldati in Groenlandia. Trump odia l'Europa, la detesta, la considera sacrificabile, la vuole rendere più vulnerabile, considera la difesa dei suoi confini un tema che non riguarda l'America, considera la protezione dell'Europa dalla minaccia russa come un tema secondario nell'agenda delle priorità dell'occidente, considera il sostegno alle agenzie dell'Onu che aiutano l'Europa a governare l'immigrazione in Africa come una questione marginale per gli interessi americani, considera la forza commerciale dei paesi europei come una minaccia all'economia americana, considera la deindustrializzazione dell'Europa come un elemento di grande opportunità per l'America, considera la promozione dei partiti euroscettici in Europa come un dovere morale per l'Amministrazione americana e tutti questi elementi messi in fila sono lì a ricordare che la postura minacciosa di Trump, verso l'Europa, non è legata a un impazzimento improvviso, come potrebbe lasciare intendere la frase incredi-

bile consegnata ieri dal presidente americano, "senza il Nobel per la Pace non mi sento più obbligato alla pace", ma è frutto di una strategia precisa: rendere l'Europa più debole, più vulnerabile, più divisa, più esposta alle minacce esterne, esattamente come sogna Vladimir Putin. Mario Draghi, ex presidente del Consiglio, ha detto due giorni fa, ricevendo il premio Carlo Magno, che "l'Europa forse mai come ora ha avuto così tanti nemici, interni ed esterni e che solo diventando più uniti e più forti riusciremo a conservare la nostra Europa e i nostri valori per le generazioni future". Draghi ha ragione, ma al suo ragionamento andrebbe aggiunto un tassello ulteriore: oggi difendere l'interesse europeo, e anche quello dei paesi membri, significa capire, come scritto ieri anche da Politico, che l'America di Trump non è più un partner commerciale affidabile, e ancor meno un alleato affidabile in termini di sicurezza, e capirlo fino in fondo significa accettare la possibilità che vi sia una frattura temporanea dell'occidente per salvarne i principi di lungo periodo. Prima delle minacce alla Groenlandia, l'Europa ha scelto di adottare la politica dell'adulazione, dell'appeasement, delle coccole a Trump. Oggi, dopo le minacce di Trump, l'Europa sa con certezza che per difendere i propri territori (Groenlandia),

per difendere i propri confini (Ucraina), per difendersi dall'immigrazione illegale (Africa), per difendere la propria economia (dazi), per difendere la sicurezza dei propri cittadini (da Putin) ci sono due strade possibili. La prima è quella di chi finge di non capire qual è la sfida esistenziale che pone Trump. La seconda è quella di chi comprende che per difendere i propri cittadini occorre fare i conti con la fine dell'età dell'innocenza e non escludere nessuna opzione per reagire alle minacce trumpiane. Senza Nobel, Trump non si sente obbligato a pensare alla pace. Senza America, invece, l'Europa non può più sentirsi libera di pensare che la difesa della sua sicurezza, del suo benessere, della sua pace possa dipendere da qualcun altro che non sia la stessa Europa. Tim Stanley, opinionista del Telegraph, giornale ultra conservatore, ha notato un punto impor-



Peso: 1-11%, 8-16%

tante. Oggi, di fronte a Trump, il vero problema è questo. Regno Unito ed Europa sono diventati culturalmente, economicamente e psicologicamente dipendenti dagli Stati Uniti per troppo tempo e finché non si emanciperanno davvero, resistere a Trump sarà impossibile. Non è un tema solo militare o economico. E' un tema politico e forse persino psicologico. La vera crisi occidentale oggi

nasce da qui: dall'incapacità di capire che l'occidente che piace a chi ama l'occidente per essere più forte, a volte, deve imparare anche a marciare diviso.



Peso:1-11%,8-16%



## La Lega trumpiana è un guaio per il nord

L'agenda anti imprese di Salvini: felice per i dazi di Trump, contro il Mercosur

Roma. Chissà se nella Lega qualcuno inizierà a farsi qualche domanda sulla posizione del partito su alcune questioni economiche. Com'è possibile che un partito nato per rappresentare i ceti produttivi e per affrontare la questione settentrionale sia diventato così ostile agli interessi delle imprese, soprattutto quelle del nord?

In questi giorni abbiamo due esempi concreti: i nuovi dazi di Donald Trump e l'accordo commerciale dell'Unione europea con il Mercosur. La Lega è stato l'unico partito italiano a gioire per i primi e disprezzarsi per i secondi. Non è chiaro se alla base ci sia un ottuso antieuro-

peismo (bene qualsiasi cosa colpisca l'Europa, male qualsiasi cosa faccia l'Europa) oppure se ci sia una lucida ostilità contro l'Italia. In entrambi i casi non c'è nulla di sovranista, ma molto di autolesionista. Quando Trump ha annunciato nuovi dazi del 10 per cento, che potrebbero salire al 25 per cento, sulle merci provenienti da Danimarca, Norvegia, Svezia, Francia, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi e Finlandia, finché questi paesi che hanno inviato contingenti militari nell'Artico non accetteranno l'annessione della Groenlandia agli Usa, i partiti europei di estrema destra hanno reagito. Per il lepenista Jordan Bardella "le

minacce alla sovranità di uno stato europeo sono inaccettabili, il ricatto commerciale è altrettanto intollerabile", la tedesca Alice Weidel di AfD ha detto di voler "scongiurare una guerra commerciale e trovare una soluzione", mentre per il britannico Nigel Farage i dazi sono "sbagliati, negativi e molto dannosi". Solo il partito di Matteo Salvini è soddisfatto. "Altri dazi di Trump? La smania di annunciare l'invio di truppe di qua e di là raccoglie i suoi amari frutti".

(Capone segue nell'inserto IV)

## Il trumpismo di Salvini è un colpo contro gli interessi del nord

(segue dalla prima pagina)

Claudio Borghi, economista di riferimento di Salvini, si è messo addirittura a "festeggiare i dazi di Trump alla Francia e alla Germania" perché, a suo dire, questo darebbe un "vantaggio competitivo per l'industria italiana" esclusa dall'aggressione commerciale di Trump agli altri paesi europei. Davvero si fa fatica a capire quale sarebbe questo "vantaggio competitivo", considerando che la nostra industria è più complementare che concorrente di quella tedesca.

Basta guardare agli ultimi tre anni di costante calo della produzione industriale italiana dovuta, in buona parte, alla crisi del modello industriale tedesco e alla stagnazione del pil di Berlino. La *Schadenfreude* non è un sentimento nobile in generale, ma è particolarmente idiota in questo caso: non c'è nulla da gioire nelle sventure commerciali degli altri paesi europei. Soprattutto se si tratta della Germania, che è il primo partner commerciale dell'Italia, con un interscambio che nel 2024 è stato di 156 miliardi di euro e che riguarda soprattutto le regioni settentrionali: la Lombardia vale da sola 52 miliardi, un terzo degli scambi, seguono Veneto (23 mld) ed Emilia Romagna (18 mld). Solo per quanto riguarda l'export, la Germania è il primo mercato di sbocco per l'Italia con 70 miliardi nel 2024.

Purtroppo, a causa della crisi tedesca, l'export si è ridotto del 10 per cento in due anni (era 77 miliardi nel 2022): la nostra manifattura fa parte della catena del valore tedesca, fornisce cioè componenti e beni intermedi, come può avvantaggiarsi di ulteriori dazi sulla Germania? Se esportano di meno le fabbriche della Baviera e del Baden-Württemberg, contemporaneamente esportano di meno le fabbriche della Lombardia e del Veneto. Non è un caso che, come segnalato da Dario Di Vico sul Foglio, l'aumento della produzione industriale a novembre è dovuto al rilancio degli investimenti in Germania che hanno tirato la catena di fornitura italiana.

Analogamente, la Lega ha manifestato la sua contrarietà all'accordo con il Mercosur. Perché l'intesa commerciale con i paesi del Sud America, che abbatte il 90 per cento dei dazi e delle barriere non tariffarie, penalizzerebbe l'agricoltura. "Se Brasile e Argentina importano auto ed esportano prodotti agricoli c'è evidente vantaggio per la Germania", sostiene Borghi. L'errore di questo ragionamento è che l'industria italiana della componentistica lavora per l'industria automobilistica tedesca, quindi il vantaggio è anche il nostro. L'Italia non è un paese agricolo ma trasformatore ed esportatore, anche nel settore agroalimentare (vini, formaggi, olio,

pasta e salumi): ha tutto da guadagnare dalla riduzione dei dazi.

L'Italia è già tra i principali esportatori europei nel Mercosur, con ampi margini di crescita in settori in cui realmente ha un "vantaggio comparato" come chimica, farmaceutica, macchinari, mezzi di trasporto e abbigliamento. Questo lo hanno capito benissimo i ceti produttivi - dalla Confindustria alla Conartigianato - soprattutto nelle regioni del nord. Quello che non si comprende è perché la Lega abbia deciso di portare avanti un'agenda anti-imprese e anti-settentrionale. E' certo che non ha alcun senso economico, ma davvero la Lega ex-Nord di Salvini pensa che serva a prendere voti?

Luciano Capone



Peso: 1-8%, 8-13%

## Groenlandia, Meloni prova la mediazione

Adalberto Signore nostro inviato a Seul  
con Basile e Robecco alle pagine 10-11 e 12



# La cautela di Meloni Frena sui contro-dazi e prova a mediare «Dialogo con Trump»

La premier chiude la sei giorni asiatica:  
a Nuuk missione Nato congiunta Ue-Usa

di Adalberto Signore  
nostro inviato a Seul

**L**a sei giorni di Giorgia Meloni in Asia si conclude dopo l'incontro con il presidente della Repubblica di Corea Lee Jae-Myung, ul-

timo appuntamento di una missione che in precedenza l'aveva portata in Oman e Giappone. Un viaggio, il più lungo da quando siede a Palazzo Chigi, focalizzato sui

rapporti commerciali e sulla cooperazione in comparti chiave come difesa, elettronica, automotive e telecomunicazioni. Ma sul quale inevitabilmente aleggia lo



Peso: 1-7%, 11-57%



scontro in corso sulla Groenlandia tra Stati Uniti e Europa. Un muro contro muro che nel lungo volo che da Seul la riporta a Roma - con tappa finale a Tashkent, dove incontra il presidente dell'Uzbekistan Shavkat Mirziyoyev - non fa che inaspriarsi, rendendo sempre più complicato il tentativo di una ricomposizione a breve. Su cui Meloni si sta impegnando in prima persona, tanto che domenica scorsa - durante un punto stampa al quindicesimo piano del Lotte Hotel di Seul - non ha fatto mistero di aver parlato sia con Donald Trump che con il segretario generale della Nato Mark Rutte, con l'obiettivo di riportare la contesa sotto il comune ombrello dell'Alleanza atlantica. Quello che auspica la premier è che ci si possa sedere a un tavolo con il presidente americano e dare il via a una corposa missione Nato in Groenlandia, con migliaia di uomini e una partecipazione - ognuno per la propria quota - di tutti gli europei e degli Stati Uniti.

Una soluzione che Meloni ha sollecitato anche nei suoi contatti delle ultime ore con diversi leader europei. Tanto che Stefan Kornelius, portavoce del cancelliere tedesco Friedrich Merz, ieri ha definito la telefonata di Meloni a Trump «un contributo utile verso una de-escalation».

Un auspicio che si scontra con le notizie delle ultime ore. Dalle Borse europee in rosso per la minaccia di introdurre ulteriori dazi ai Paesi che hanno partecipato all'esercitazione militare in Groenlandia (tra cui Francia, Germania e Regno Unito) fino all'invito di Trump a Vladimir Putin a far parte del Board of peace per Gaza, una mossa che ha l'obiettivo non solo di mettere in difficoltà gli europei, ma anche di depotenziare l'Onu e i suoi meccanismi di veto e creare un organismo intergovernativo che certifichi le rispettive aree di influenza di Stati Uniti, Russia e Cina. Un forum di cui Trump sarà *chairman for life*, presidente a vita. Secondo la bozza dello statuto, infatti, la sua ri-

mozione è prevista solo in caso di dimissioni volontarie o incapacità fisiche e mentali. Un incarico, dunque, indipendente del suo mandato alla Casa Bianca che è invece soggetto ai limiti della Costituzione degli Stati Uniti e scadrà il 20 gennaio 2029. Tutte circostanze che hanno portato Emmanuel Macron a declinare l'invito di Trump. La Francia, riferiscono fonti dell'Eliseo, «non è favorevole» a un'adesione al Board of peace che «supera lo stretto quadro di Gaza» e «suscita importanti interrogativi circa il rispetto dei principi e della struttura delle Nazioni Unite».

Meloni, invece, teorizza un approccio più pragmatico e consapevole del fatto che - a prescindere da torti, ragioni e modalità - Trump ha comunque il coltello dalla parte del manico, come dimostrano i 225 miliardi bruciati ieri dalle Borse europee (in particolare a Parigi, Francoforte e Milano). Ecco perché in vista del Consiglio Ue straordinario di dopodomani e del successivo World economic forum a Davos, la

premier insiste su un approccio cauto e senza strappi, che spinga Trump a sedersi al tavolo. Ragione per cui Palazzo Chigi sta molto frenando sull'ipotesi di rispondere a Trump con contro-dazi da 90 miliardi di euro. Una strada che non convince Meloni, perché da un muro contro muro tra Europa e Stati Uniti saremmo noi a uscirne pesantemente sconfitti. «Una guerra commerciale - spiega il ministro degli Esteri Antonio Tajani che ieri a Strasburgo ha incontrato il suo omologo tedesco Johann Wadephul - sarebbe sbagliata, bisogna dialogare a testa alta con Washington».

## A Palazzo Chigi sono convinti che uno scontro frontale danneggerebbe soprattutto l'Europa Gli elogi di Merz a Giorgia: «Giusto trattare»



Non solo le proteste dei groenlandesi contro la volontà di Trump di estendere la sovranità degli Stati Uniti sull'isola danese. Anche la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha espresso i suoi dubbi sulla politica dei dazi contro chi si oppone alla linea del presidente americano: Trump: «La sua mossa è un errore, ma lui è pronto ad ascoltare. Dobbiamo evitare una escalation»



Peso: 1-7%, 11-57%

**L'incubo delle sinistre**

Francesco Maria Del Vigo a pagina 15

***L'anno nero  
della sinistra***di **Francesco Maria Del Vigo**

**S**olo la storia decreterà l'effetto del ciclone Donald Trump II (inteso come secondo mandato) sulla destra mondiale. Ma bastano le cronache quotidiane per farsi un'idea dell'effetto che ha avuto sulla galassia progressista: devastante. Il 2025 è stato l'anno più sinistro per la sinistra globale. Perché il Donald Trump che abbiamo conosciuto negli ultimi 365 giorni è l'incarnazione perfetta degli incubi progressisti, la nemesis totale di tutte le ossessioni radical chic, talmente perfetta da sembrare generata da una diabolica intelligenza artificiale. Invece è tutto vero. Trump anche soltanto anagraficamente e fiscalmente - maschio bianco, eterosessuale e

carico di soldi, allergico a qualunque galateo esistente sul pianeta - è il conto che un destino né cinico, né baro, ma assolutamente democratico, ha presentato alla dittatura del politicamente corretto. Ma non solo. L'era di The Donald ha reso evidenti tutte le contraddizioni dell'apparato culturale e ideologico della sinistra. Solo qualche esempio di reazione scomposta alle azioni (talvolta pure queste poco composte) del presidente: lui impone dazi a mezzo mondo e i progressisti - un tempo fieri anticapitalisti - reclamano l'odiato libero mercato; lui porta a casa la tregua in Medioriente e loro - che da mesi sfilano e navigano e spaccano tutto in nome del pacifismo - si lamentano che la pace se la fa Donald non è comunque abbastanza pace; lui

promette aiuti ai ribelli iraniani che combattono contro un regime teocratico che perseguita dissidenti, donne e omosessuali - e loro, che sono laici, hanno il mito della Resistenza, si piccano di difendere i diritti Lgbtq+ ecc ecc - criticano l'imperialismo di Trump invece che prendersela con gli ayatollah. Lui depone un dittatore marxista in Venezuela e loro - beh qui con una certa coerenza con le proprie radici - attaccano l'inesistente «dittatura americana». Che i progressisti fossero in realtà dei conservatori del peggio - o più correttamente degli odiatori seriali di ogni innovazione, dei misoneisti - non è una grande novità. Ma ora c'è la pistola fumante. Ed è, senza dubbio, uno dei tanti effetti Trump.



Peso: 1-1%, 15-16%



## MINISTRO CASELLATI

«Più giustizia  
con la riforma  
E stabilità  
col premierato»

**Anna Maria Greco**

■ Il ministro per le Riforme Elisabetta Casellati è stata ospite ieri sera della Festa de *il Giornale*, dove l'ha intervistata il direttore

Tommaso Cerno. Prima ha risposto alle nostre domande su giustizia, legge elettorale e semplificazione.

a pagina 16



Elisabetta Casellati

# «Il premierato ci salverà dai terremoti della politica»

Il ministro: «È la grande sfida, la riforma "antisismica" Sulla giustizia colossali falsità per fare propaganda»

di **Anna Maria Greco**

Il ministro per le Riforme Elisabetta Casellati è stata ospite ieri sera della Festa del *Giornale*, dove l'ha intervistata il direttore Tommaso Cerno (*insieme nella foto*). Prima, però, ha risposto alle nostre domande.

**Ministro, nella campagna referendaria il fronte del No alla riforma sulla separazione delle carriere insiste che il vero obiettivo è assoggettare i pm al governo. Che risponde?**

«È una colossale falsità, figlia di un ostruzionismo

ideologico e irresponsabile. È l'esatto opposto. Non solo nella riforma non c'è traccia di sottoposizione dei pm alla politica, ma rispetto all'attuale Costituzione vi è un rafforzamento della loro indipendenza. Si afferma espressamente che giudici e pm sono indipendenti e autonomi da ogni potere. La riforma è una battaglia di verità, che restituirà ai cittadini fiducia nei confronti della magistratura. Attraverso la separazione delle carriere e il nuovo Csm noi avremo un giudice

terzo e la terzietà è garanzia di giustizia e trasparenza. Una riforma, dunque, non contro ma per la magistratura. Questi i fatti. Il resto è propaganda».

**La sua riforma sul premierato ha ripreso a marciare in Parlamento: che tempi prevede e che effetti avrà una volta approvata?**



Peso: 1-4%, 16-61%

«Il premierato è sempre in cammino: il testo è in seconda lettura alla Camera e i lavori in commissione sono in corso. C'è tutto il tempo per approvarlo entro fine legislatura. È la grande sfida del nostro Paese perché la stabilità, che il premierato garantisce, significa credibilità a livello internazionale, fiducia dei mercati, attrattività degli investimenti. Quindi programmazione, visione, crescita economica e competitività. Nessun progetto, dalla sanità al fisco dalle infrastrutture all'istruzione, potrà mai vedere la luce se in una rapida successione di governi, cambiano continuamente le regole. In un contesto geopolitico complesso e in continua evoluzione, in assenza di stabilità, saremmo destinati sul piano internazionale all'irilevanza. I numeri sono chiari: l'instabilità politica 2012-2022 ha provocato una spesa di 265 miliardi di euro in più sugli interessi del debito pubblico, una somma superiore all'intero ammontare delle risorse del PNRR. Se in passato bastava una scossa per far cadere i governi, con il premierato avremo la riforma "anti-sismica" della politica italiana».

**Per la nuova legge eletto-**

**rale il centrodestra punta su un proporzionale con premio di maggioranza. In che cosa migliora il sistema attuale?**

«Siamo ancora in una fase interlocutoria, che vedrà un confronto con le opposizioni. La nuova legge elettorale dovrà garantire la governabilità senza ovviamente indebolire la rappresentanza. Per questo si è parlato di un sistema proporzionale con premio di maggioranza, perché chi vince deve poter governare. Per evitare blocchi, che troppo spesso hanno paralizzato il sistema politico e penalizzato il nostro Paese, le aggregazioni si formeranno prima del voto e non dopo per il rispetto dovuto alla volontà popolare. Mi pare evidente che la legge elettorale dovrà ispirarsi alla riforma del premierato per garantire quella stabilità la cui mancanza ha danneggiato per troppo tempo cittadini e imprese».

**A che punto è la semplificazione normativa?**

«È una priorità a livello nazionale ed europeo perché è una straordinaria leva di carattere economico a costo zero. Ci sto lavorando a passo deciso, perché la burocrazia in Italia è un

vero "stalker" per famiglie e imprese, con costi che superano 200 miliardi di euro l'anno. Ho abrogato oltre 30 mila atti prerepubblicani riducendo lo stock normativo del 28% e approvato vari provvedimenti importanti, che hanno digitalizzato e semplificato procedure per cittadini e imprese e settori strategici come le energie rinnovabili. Ho introdotto anche la legge annuale di semplificazione, che affronta la proliferazione normativa in maniera sistematica e non occasionale. Per la prima volta in Italia ho introdotto principi innovativi, come la Valutazione di Impatto Generazionale e di genere, che dovranno guidare il legislatore nella fase di elaborazione normativa. A livello europeo, ho avviato un dialogo con il Commissario Dombrovskis per chiedere un cambio di passo: privilegiare norme di principio per renderle più adattabili ad esigenze dei singoli stati membri e partecipare in fase istruttoria alla semplificazione burocratica».

**Forza Italia, il suo partito, ha superato il dopo-Berlusconi e punta al rinnovamento. Qual è il suo stato di salute?**

«Fi gode di ottima salute, forte della strada tracciata da Berlusconi, più attuale che mai. I suoi valori e la sua idea di rivoluzione liberale sopravvivono alla sua persona. Non c'è un dopo Berlusconi, perché il nostro partito parla ancora con la sua voce. Tajani ha saputo raccogliere con grande determinazione una difficile eredità. Rinnovamento significa, a mio parere, coniugare l'esperienza di una classe dirigente competente ed inclusiva, in grado di cogliere i cambiamenti della società, con la capacità innovativa e lo slancio di tanti giovani che sono nel nostro partito».



## Novità

La legge elettorale dovrà ispirarsi alla riforma del premierato

## Burocrazia

È il vero stalker di famiglie e imprese. Lavoro per semplificare



Peso: 1-4%, 16-61%



*L'isola, fino ad ora tranquilla, diventerebbe una nuova Las Vegas, una Miami sotto zero*

# Perché la Groenlandia dice di no

## In pochi giorni la vita degli Inuit sarebbe sconvolta

DI MASSIMO SOLARI

**E**cce fatto: **Donald Trump** ha pagato centomila dollari sonanti ad ogni abitante della Groenlandia: 5 miliardi e seicentomila dollari che rappresentano poco più di una miseria per Washington ma hanno trasformato gli Inuit artici in altrettanti benestanti. In cambio, in una fastosa cerimonia alla Casa Bianca, il primo ministro groenlandese, il 35enne **Jens-Frederik Nielsen**, ha ceduto la sovranità dell'isola a *The Donald*, visibilmente soddisfatto. Alla fine di un roboante discorso, il tycoon di Mar-a-lago, ha scandito «*make Greenland great again*», dimenticando che l'isola artica «grande» lo è sempre stata per dimensione ma mai per ricchezza o potere.

E ora?

**Immediatamente**

**Trump** invia sull'isola appena acquistata i suoi amici industriali, ingegneri minerari, una flotta di navi della ExxonMobil, della Chevron, della Mobil che cominciano a fare «assaggi» nei mari circostanti. Fior di compagnie di lavori stradali cominciano a tracciare linee di strade, superstrade e ferrovie che attraversano l'isola.

La piccola capitale, Nuuk, ventimila abitanti, è sconvolta da una folla di imprenditori che saggiano terreni per costruire alloggi, hotel e capannoni per la logistica. L'aeroporto è intasato da voli che scaricano

materiali e maestranze. Nascono i primi McDonald, perché i nuovi arrivati devono pur mangiare.

**Nascono come funghi** anche le prime sale da gioco, perché no? I turisti devono pur divertirsi. Devono nascere anche nuove linee elettriche: il fabbisogno di energia aumenta. E come scaldare il lunghissimo inverno artico? Il porto di

Nuuk è già pieno di navi cisterna che portano gas liquefatto. Occorre anche un rigassificatore, presto, è urgente.

Oltre che pensare alla difesa della Groenlandia, scusa evidente perché ad oggi nessuno la minaccia, il disegno di Trump è di mettere le mani sulle risorse minerarie e sugli idrocarburi dell'isola. Ricordiamo il suo discorso di insediamento: «*Drill, drill again*», scava, scava ancora.

**In pochi mesi la vita degli Inuit** è sconvolta: l'isola, fino ad ora tranquilla e sonnolenta, è diventata una nuova

Las Vegas, una Miami sotto zero. Le poche centrali meteo rilevano un preoccupante aumento della temperatura, i ghiacci si sciolgono ad una velocità superiore ad ogni previsione. Ma il nuovo governo dell'isola non se ne preoccupa: il nuovo capo è un negazionista

del mutamento climatico. Anzi, se i ghiacci si sciolgono si può scavare meglio, si scoprono nuove risorse.

**Chi si preoccupa, invece**, è la popolazione locale. Molti, non riconoscendosi più in una realtà divenuta distopica, preferiscono emigrare nelle vicine regioni canadesi che somigliano ancora a quello che fino a poco prima era stata la Groenlandia. Mentre si spopola dei suoi abitanti l'isola artica vede l'arrivo di frotte di turisti americani attratti dalla notorietà appena acquisita.

Più passano i mesi, più la Groenlandia si trasforma in una sorta di Riccione tra i ghiacci: le poche strade sono intasate di autobus turistici, di camion, di mezzi militari. L'attività è frenetica.

Sorgono le prime banche, i primi centri per ospitare le nuove tecnologie. Attratte dai costi ancora limitati e dagli indubbi bonus fiscali, le major californiane pensano di delocalizzare sull'isola molte strutture per l'intelligenza artificiale, che aggravano ulteriormente la domanda di energia e il riscaldamento globale.

**Insomma, in pochi mesi**, con enorme soddisfazione di Trump e dei suoi sodali, la Groenlandia non è più la stessa. E i pochi abi-



Peso: 52%

tanti rimasti si rendono conto che i famosi centomila dollari sono diventati ormai i trenta denari evangelici: utili per il tradimento del loro stile di vita ma ormai inutili per vivere lì, perché l'improvvisa industrializzazione ha anche fatto aumentare a dismisura i costi della vita.

Queste banali considerazioni non le hanno fatte o le stanno facendo gli abitanti dell'isola che, oltretutto, hanno sviluppato negli anni un'acuta coscienza verde? È per questo che il problema della Groenlandia è molto lontano dall'essere risolto.

***Oltre che pensare alla difesa della Groenlandia, scusa evidente perché ad oggi nessuno la minaccia, il disegno di Trump è di mettere le mani sulle risorse minerarie e sugli idrocarburi dell'isola. Ricordiamo il suo discorso di insediamento: «Drill, drill again», scava, scava ancora***



Donald Trump



Peso:52%



REFERENDUM/1

**Delirio Landini**  
**«Gli italiani**  
**trattati da co...»**

**FAUSTO CARIOTI**  
a pagina 6

# IL SINDACATO ROSSO SOCCORRE QUELLO DELLE TOGHE

## Landini sulla scia dell'Anm

### «Italiani trattati da cogl...i»

Il capo della Cgil irrompe nella partita del referendum e il fronte del Sì lo accusa di dire «panzane». Nordio cita Vassalli e fa infuriare la sinistra

**FAUSTO CARIOTI**

■ Soccorso rosso per l'Anm e le toghe che si oppongono alla riforma Nordio. Lo porta Maurizio Landini, che ha schierato la Cgil nel "Comitato della società civile per il No" insieme ad Anpi, Acli, Arci, Pax Christi e altre sigle. La partecipazione della confederazione alla sfida era nota da tempo: ora sarà interessante vedere quanti soldi stanzierà per la propaganda una sigla che ogni anno, di sole quote tessere, incassa quasi 22 milioni di euro. Non erano scontati, invece, i toni del suo segretario, che ieri ha accusato il governo di considerare i cittadini italiani «un mondo di coglioni che non capiscono quello che sta succedendo».

Landini è intervenuto a un'iniziativa della FP Cgil, il sindacato dei dipendenti pubblici che fa capo alla sua confederazione. Ha contestato il sorteggio dei consiglieri dei due Csm e dell'Alta corte, previsto dalla riforma costituzionale che sarà sottoposta al referendum confermativo: «Perché non sorteggiamo i parlamenta-

ri?», ha detto. «Perché non sorteggiamo i sindaci? Siamo su "Scherzi a parte" o in un Paese serio?». Fingendo di non sapere che i magistrati estratti a sorte per fare parte dei tre nuovi organismi non saranno *quisque de populo* pescati a casaccio, ma gli stessi che ogni giorno, nei tribunali, prendono decisioni che cambiano le vite degli italiani.

Come ha scritto l'Anm sui manifesti e come dicono molti altri a sinistra, pure il capo della Cgil sostiene che la riforma è stata disegnata per sottomettere le toghe alla politica: «Servono magistrati e una giustizia autonoma, che non risponde a questo o a quel potere politico, ma solo al rispetto della legge». Tra le contestazioni di Landini all'esecutivo c'è pure quella di usare il tema della sicurezza per fare campagna elettorale: «La logica con cui lo si affronta rischia di non portare alla risoluzione dei problemi». Secondo lui, alla radice della delinquenza «c'è anche un tema di cultura e c'è un problema di disagio sociale, di aumento delle disuguaglianze e di rabbia sociale che sta cre-

scendo».

Un'entrata "pesante", insomma, quella del numero uno di Corso Italia. Il quale sta anche sostenendo la raccolta di firme con cui ufficialmente si chiede di sottoporre la riforma a referendum confermativo, ma ha come vero obiettivo lo spostamento ad aprile, se non addirittura a maggio, della consultazione fissata per il 22 e 23 marzo. Deciderà il Tar il 27 gennaio.

Grazie alla sua popolarità e al modo in cui è entrato in partita, il capo della Cgil si è imposto subito come uno dei principali testimonial del No, attirando le repliche di molti esponenti del fronte opposto. Nicolò Zanon, ex giudice costituzionale e presidente del comitato



Peso: 1-1%, 6-37%



“Sì Riforma”, ha ribattuto che «Landini immiserisce il dibattito pubblico con dichiarazioni volgari e fuorvianti, riducendo una questione di rilevanza costituzionale a un terreno di propaganda e confusione».

In merito al sorteggio, Giorgio Mulè, vicepresidente della Camera e responsabile della campagna referendaria di Forza Italia, ha ricordato al «caro Landini» che «i parlamentari sono espressione del popolo e trovano la loro legittimazione nel voto dei cittadini», mentre «i magistrati chiamati a far parte di un organo come il Csm non sono rappresentanti di una parte politica, non devono attuare alcun programma politico». Chi si oppone al sorteggio, quindi, lo fa perché vuo-

le che continui «quel mercimonio all'interno del Csm causato dalle correnti delle toghe». Una «panzana», ovviamente, avverte Mulè, quella secondo cui il nuovo testo della Costituzione sottopone i magistrati alla politica, «eventualità totalmente esclusa dalla riforma che andremo a votare». Mentre dal governo il viceministro alla Giustizia, Francesco Paolo Sisto, avverte che l'uso di termini come «coglioni» da parte di Landini «dice molto sulla sua mancanza di argomenti».

Lo stesso Carlo Nordio è tornato a illustrare gli obiettivi della riforma, il primo dei quali è proprio lo smantellamento del meccanismo che dà tanto potere alle correnti. Queste, ha detto, «si sono associate in un modo così pregnante da un

punto di vista politico, interferendo con la vita politica, che hanno sottoposto la democrazia italiana, e quindi la politica, a una sovranità limitata».

Il guardasigilli ha anche spiegato che il suo testo porta avanti un lavoro iniziato quarant'anni fa «da un eroe della Resistenza come il professor Giuliano Vassalli, che ha introdotto il processo accusatorio sul modello anglosassone, presupponendo la separazione delle carriere». Argomento che il costituzionalista Stefano Ceccanti, ex deputato del Pd, e gli altri della “Sinistra del Sì” hanno ripetuto più volte. Non tutta l'opposizione, però, gradisce che questo venga ricordato. Per il senatore piddino Dario Parrini, schierato come quasi tutti i suoi compagni di

partito dalla parte del No, Nordio «sta facendo qualcosa di moralmente inammissibile. Caro ministro, tolga le sue mani dalla Resistenza».



Peso:1-1%,6-37%

## “La Stampa” mitizza il Professore CHE ERRORE A SINISTRA LA NOSTALGIA PER PRODI

**FRANCESCO DAMATO**

**L**a competizione ferocemente in corso nel campo presuntuosamente largo, anzi larghissimo, quasi infinito della improbabile alternativa al centrodestra di Giorgia Meloni fra gli “alternativi” Giuseppe Conte ed Elly Schlein, in ordine rigorosamente alfabetico? «Un suicidio», ha diagnosticato impietosamente sulla *Stampa* il buon Federico Geremicca, ormai disamorato da tempo, credo, della sinistra a lui davvero familiare, cresciuto quasi sulle ginocchia di Giorgio Napolitano amicissimo del padre. Come Bettino Craxi mi diceva scherzando, ma non troppo, del comune amico Giuliano Ferrara sulle ginocchia addirittura di Palmiro Togliatti, di cui la madre era stata segretaria.

«Lei - ha scritto Geremicca a proposito naturalmente della segretaria del Pd - è una donna dichiaratamente di sinistra, lui (Conte) fatica a dichiararsi progressista. Lei ha come bandiera la difesa di tutti i diritti civili, ai quali ha aggiunto battaglie sulla sanità e il salario minimo, lui è il premier dei decreti sicurezza e, più che promettere, ha già dato a milioni di italiani reddito di cittadinanza e superbonus edilizio» con «provvedimenti discussi, certo, ma dei quali chiunque ha potuto ha goduto», ma spesso non avendone diritto e procurando buchi nei bilanci a futura memoria e incombenza. «Lei - ha continuato Geremicca - è schierata in difesa dell'Ucraina mentre lui chiede la fine

dell'invio di armi, senza le quali la Russia avrebbe già finito il suo lavoro». «Non precisamente dettagli», ha infierito l'analista della *Stampa*.

Come nelle bambole russe, un suicidio tira l'altro o sta nell'altro. Né Conte né Schlein, sempre in ordine rigorosamente alfabetico, che fa torto alla galanteria che potrebbe invocare la segreteria del Nazareno, hanno fretta di definire la loro partita della leadership, non importa con quali procedure e mezzi, per poter guidare il progetto di coalizione - nient'altro, per ora, che un progetto, per quanto sperimentato in qualche regione o città - in un arco di tempo sufficiente alla conoscenza o consapevolezza degli elettori. Lui ha rinviato all'autunno prossimo un confronto fra i programmi per tentare una sintesi di compromesso e poi passare finalmente alla definizione di una comune candidatura a Palazzo Chigi. L'altra gli è andata semplicemente dietro, accettandone non so se più la furbizia o l'avventatezza, mentre la prospettiva delle primarie si arricchisce continuamente, si fa per dire, di candidature equivalenti spesso a trabocchetti, non si sa se più per lui che per lei, ma per entrambi, al maschile ma anche al femminile.

Geremicca ha attinto ai suoi ricordi di cronista per spendere qualche rimpianto del modo col quale nell'ormai lontano 1995 la sinistra risolse il problema della leadership elettorale, e governativa, dopo l'irruzione vittoriosa nel campo politico, e non del pallone, di Silvio Berlusconi. Massimo D'Alema, in-

consapevole della rottamazione che avrebbe praticato contro di lui un giovanotto di Firenze, scelse un papa cosiddetto esterno, che era Romano Prodi, e lo incoronò leader in un raduno cinematografico, nel senso di una sala di proiezione di film, a Roma. E Prodi infatti vinse l'anno dopo le elezioni, ma per governare solo un anno e tre mesi, sostituito con una sostanziale manovra di palazzo dallo stesso D'Alema. Che sarebbe durato poco anche lui, ritiratosi spontaneamente a favore di un Giuliano Amato inedito rispetto alla sua esperienza di braccio destro di Bettino Craxi, che lo aveva già mandato a Palazzo Chigi nel 1992.

Forte in fondo anche di questi ricordi, come in un ripensamento rispetto a una prima tentazione di riproporli, Geremicca ha raccomandato piuttosto «una massima politica elementare ma non infondata: per molti cittadini e imprenditori, per la gente normale, la stabilità è già un valore in sé». Ma la stabilità di Giorgia Meloni da quasi tre anni e mezzo a Palazzo Chigi.



## NORDIO CONTRO IL CSM Mattarella difende l'autonomia dei giudici

■ Il Capo dello Stato, parlando ai giovani magistrati, ricorda i principi cardine della separazione dei poteri. E l'autonomia delle toghe. Da Nordio veleno sul Csm: «Sul caso Palamara ha nascosto la polvere, per questo va cambiato». Landini: «Il governo vuole controllare i giudici». **CARUGATI A PAGINA 8**



# Mattarella difende l'autonomia delle toghe. Nordio le infanga

«Sul sistema Palamara il Csm ha insabbiato». Landini: «Il governo vuole controllare i giudici»

ANDREA CARUGATI

■ Sergio Mattarella parla alle giovani toghe tirocinanti al Quirinale, davanti ai vertici della Cassazione e al ministro Guardasigilli Nordio. E ribadisce alcuni paletti della Costituzione in tema di giustizia: «Le garanzie di autonomia e indipendenza della magistratura sono indiscutibili, proprio perché funzionali ad assicurare che le decisioni siano adottate secondo diritto e non in base a ragioni esterne dovute a condizionamenti, pregiudizi, influenze o per il timore di ritorsioni o di critiche. Per rendere effettiva questa irrinunciabile indipendenza la Costituzione ha scelto il modello del governo autonomo della magistratura».

**POCHI MINUTI PRIMA** lo stesso Nordio, a un convegno di Fdi alla Camera, aveva nuovamente attaccato le toghe: «Negli anni vi è stata una esondazione da parte del Csm che si è permesso di dare degli indirizzi in merito di ordine politico. Questo non solo non ci

sta nella Costituzione ma è esattamente il contrario di quanto dicevano i padri costituenti». E ancora: «Tutti sanno che, se non sei iscritto a una corrente, non sei certamente condizionato sul contenuto delle decisioni, ma ciò che riguarda la tua vita professionale dipende da questo gioco di potere. Queste correnti hanno interferito con la vita politica, e l'hanno sottoposta a una sovranità limitata. Questa è una affermazione che Vassalli ha fatto nel 1987 dove diceva che in Italia certe riforme non si potevano fare perché la politica italiana è sottoposta a una sovranità limitata. Se queste cose le ha dette Vassalli, possiamo dirle anche noi».

**NORDIO CITA ANCHE** la definizione di «mercato delle vacche», a proposito del sistema Palamara, utilizzata dall'ex procuratore antimafia Franco Roberti, poi eletto in Europa col Pd «Stiamo raccogliendo le frasi di questi signori per ricordare come si erano espressi e utilizzarle in camp-

gna elettorale», avverte il ministro. «Su quella vicenda il Csm ha messo la polvere sotto il tappeto, c'è stata un'azione disciplinare solo verso 4 magistrati, poi si è interrotto tutto: le audizioni di 110 magistrati chieste da Palamara non sono state concesse. È stato messo il coperchio sulla pentola bollente sperando di chiudere la vicenda». «Hanno raccontato un sacco di frottole, non è cambiato nulla da allora, vanno svelate le 60mila chat in cui venivano chiedesti favori a Palamara. Per questo cerchiamo di cambiare il modo di funzionare del Csm», insiste Nordio riferendosi all'organo di autogoverno delle toghe presieduto da Mattarella. «Se vincerà il sì, assicura il ministro, «il nuovo Csm sarà nominato con le nuove regole». Quanto alla modalità di ele-



Peso: 1-4%, 8-45%



zione, e cioè alle norme attuative della riforma costituzionale, «siamo aperti al dialogo con i magistrati e con l'avvocatura, e spero che dall'Anm questa volta non arrivi un nuovo nient come quando abbiamo proposto la riforma».

**DAL PD GLI RISPONDE** il senatore Dario Parrini: «Il ministro sta facendo qualcosa di moralmente inammissibile: difende la sua indefendibile riforma costituzionale tirando in ballo, tramite Giuliano Vassalli, la Resistenza. Caro Ministro, toglia le sue mani dalla Resistenza: la sua riforma stravolge la Costituzione».

**IL SEGRETARIO DELLA CGIL** Maurizio Landini, da Napoli, ci va giù ancora più duro: «Perché non sorteggiamo i parlamentari? Perché non sorteggiamo i sindaci? Sarebbe bene che il governo non

pensasse che i cittadini siano dei coglioni che non capiscono quello che sta succedendo. Questo referendum non c'entra nulla con la riforma della giustizia, ma risponde a una logica totalmente politica. Ci si dovrebbe interrogare sul perché il governo, anziché affrontare i problemi enormi della giustizia per farla funzionare meglio, interviene sul Csm e sulle carriere dei magistrati con un obiettivo preciso: portare sotto il controllo politico anche l'azione dei magistrati, stravolgere la Costituzione su questo tema così come sul ruolo del Parlamento».

**S'INFURIA FORZA ITALIA.** Francesco Paolo Sisto, dimentico del fatto che Berlusconi aveva definito «coglioni» gli elettori di sinistra, accusa Landini di «turpiloquio»: «Gli slogan urlati e gli appellativi

truci non giocano alla causa di chi vi fa ricorso, semmai ne svelano la povertà di idee e ragioni». Per Giorgio Mulè il segretario Cgil «raggiunge vette di ignoranza davvero difficili da eguagliare. I parlamentari non si sorteggiano perché trovano la loro legittimazione nel voto dei cittadini, i magistrati del Csm non devono rappresentare nessuno».

**Il segretario Cgil:  
«Pensano che gli  
italiani siano  
coglioni». Insorge  
Forza Italia**



Peso:1-4%,8-45%

# Il dilemma del dollaro, rifugio ma debole

## IL FOCUS

**Q**uesta volta il movimento non è stato violento come ad aprile, quando Donald Trump nel Liberation Day, aveva annunciato dazi formato maxi praticamente per tutti i Paesi del globo. Segno, probabilmente, che i mercati non credono fino in fondo al fatto che l'America possa rinviare le tariffe all'Europa dopo l'accordo di luglio che le aveva "limitate" al 15 per cento. Eppure, anche stavolta, il dollaro e i Treasury americani sono andati contromano. Il decennale statunitense è salito dello 0,7%, mentre il biglietto verde si è deprezzato praticamente rispetto a tutte le principali valute, dall'euro al franco svizzero. Eppure quando l'incertezza aumenta, la norma è che i capitali si rifugino nel biglietto verde trami-

te l'acquisto di titoli di Stato americani. Da decenni sono considerati il "safe asset", il bene rifugio, per eccellenza. Quando tutto va male, chi vuol mettere al riparo i propri soldi li dirotta verso gli Stati Uniti. Ma questo paradigma sembra oramai consegnato al passato. Se parte una guerra commerciale, sembrano voler dire i mercati, non è l'America il posto migliore dove trovare riparo. E dove allora? Proprio qui sta

il punto. Di alternative al dollaro e ai titoli Usa non ce ne sono tan-

te in giro per il mondo. Non di certo lo Yuan. L'euro? Si è rafforzato, ma titoli pubblici europei, se si eccettuano quelli del Recovery Fund e poco altro, in giro non ce ne sono. Ci sono quelli tedeschi e italiani (i francesi non godono di un buon momento), e che in parte stanno attirando i capitali statunitensi in cerca di riparo, ma sono ben lontani da avere i volumi necessari a sostituire i T Bond. Lo ha ben spiegato Jane Foley, chief currency strategist di Rabobank: «anche se gli investitori non statunitensi decidessero di ritirare il loro denaro, dove andrebbero? Gli altri mercati non sono abbastanza grandi per mantenere questo status». E infatti per adesso i grandi investitori si sono messi a comprare oro e argento, spingendo entrambi i metalli sui massimi storici (ieri l'oro ha toccato i 4.680 dollari l'oncia). Le riserve di oro hanno per la prima volta superato quelle in dollari. Insomma, in assenza di valute in grado di sostituire la divisa Usa nel ruolo di moneta egemone i mercati si sono rivolti all'oro e più in generale ai metalli preziosi.

## LA SVOLTA

Persino le stablecoin, le monete digitali ancorate al dollaro, che dovrebbero nell'idea di Trump sostenere la domanda di T-Bond, sembrano iniziare a credere che quell'ancora non sia poi più così sicura. Tether, la più grande delle stablecoin legate al dollaro, sta comprando oro a ritmi paragonabili, se non superiori, a quelli della Banca centrale cinese e ha già accumulato riser-

ve per oltre 118 tonnellate tenute in un deposito segreto in Svizzera, una Fort Knox privata. Ma c'è un altro punto che riguarda il futuro del dollaro, un punto politico. All'amministrazione americana, una moneta svalutata non dispiace, anzi. Ma non vuole comunque che il biglietto verde perda il suo ruolo egemone negli scambi internazionali e nel suo ruolo di valuta di riserva. Un ruolo che permette agli Stati Uniti di avere un privilegio esorbitante che consiste nel poter finanziare i propri enormi deficit a costi bassi. E Trump ne ha un bisogno assoluto, dato che quest'anno dovrà rifinanziare ben 9 mila miliardi di debito. L'America si trova di fronte a questo dilemma, o forse sarebbe meglio dire a questo ossimoro: avere un dollaro debole ma universalmente richiesto. Come se ne esce? Per i consiglieri di Trump, a partire da Stephen Miran, indicato nel board della Fed dal Tycoon e teorico dei tassi bassi (e quindi del licenziamento di Jerome Powell), si potrebbe dire, semplificando, che il modello è quello della Nato. Gli alleati devono pagare la "protezione" americana alzando i budget della difesa al 5 per cento e comprando armi statunitensi. Così devono "pagare" per la sicurezza finanziaria offerta dal dollaro, e il prezzo sono i dazi. Sempre che il mercato continui a ritenere il dollaro un bene rifugio. E i segnali non sono proprio incoraggianti.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI USA VOGLIONO  
UNA MONETA  
STRUTTURALMENTE  
SVALUTATA MA  
CHE RESTI IL PUNTO  
DI RIFERIMENTO**



Peso: 20%



# Giorgia punta sulla "K-pop economy": l'accordo con Seul sui semi-conduttori

## L'ECONOMIA

SEUL Dai semiconduttori al K-pop. Passa non solo dal business dei chip e delle materie rare l'intesa tra Giorgia Meloni e il presidente della Corea del Sud Lee Jae-myung, arrivata al termine della lunga missione nell'Indo-Pacifico della premier, rientrata a Roma nella notte. Tra Palazzo Chigi e la Blue House si snodano 9000 km di distanza, ma Meloni e il progressista Lee puntano a fare squadra, rafforzando il partenariato economico e industriale, in una triangolazione che spazia dall'intelligenza artificiale all'aerospazio, dai semiconduttori alle materie critiche. Oltre a voler rendere le catene del valore «sempre più forti e sicure» e, sul fronte della difesa, a «dare maggiore sistematicità al coordinamento politico sui grandi temi internazionali», a partire, naturalmente, dalla sicurezza dell'Indo-Pacifico. Erano 19 anni che un premier italiano mancava dalla Corea – l'ultimo era stato Romano Prodi nel 2007 – un vuoto da colmare. La stessa premier, sotto una Seul spruzzata di neve e con temperature artiche (-4°), ammette che si trattava di un'assenza che «stride». Tanto più che la Corea del Sud è ormai una realtà difficile da ignorare, da sessant'anni protagonista di una crescita vertiginosa passata alla storia come il "miracolo del fiume Han", espressa anche da quel Gangnam Style che raccontò al mondo il prodigio di un paese povero diventato in una manciata di decenni potenza economica e tecnologica inarrestabile, per non parlare del boom di

"Squid game", la serie che ha spopolato in tutto il mondo. Seul rappresenta, per l'Italia, il quarto partner commerciale in Asia, ma primo a livello pro capite per le nostre esportazioni. Anche per questo, la Corea figura tra gli Stati ad alto potenziale inseriti dal Governo nel Piano d'azione per l'export italiano. Obiettivo dell'incontro tra i due leader è quello di «esplorare – sottolinea Meloni – il potenziale inespresso straordinario» tra Roma e Seul, che potrebbe rivelarsi «illimitato», le fa eco Lee, «unendo la tradizione della forza scientifica dell'Italia con il Dna dell'innovazione della Corea».

## I PROGETTI

La premier fa leva sui progetti di ricerca congiunta nel campo dei minerali critici, vista la necessità di «ripensare alle nostre catene di approvvigionamento per renderle più solide, più forti, più controllabili». Ma il piatto forte del menu, di cui si dice «particolarmente fiera», è l'accordo in materia di semiconduttori, siglato tra la Ksia, l'associazione coreana delle industrie dei semiconduttori, e l'Anie-Ce, la federazione italiana delle imprese elettrotecniche ed elettroniche. Per Meloni si tratta di un «passo fondamentale per rafforzare quell'autonomia strategica, ma anche per ridurre le dipendenze esterne, sostenere l'innovazione in comparti come l'elettronica, l'automotive, le telecomunicazioni». Perché i semiconduttori sono ormai diventati il Sacro Graal che tutti cercano, muovendo ogni cosa di cui facciamo uso. Qualche esempio? Gli smartphone, le auto, gli elettrodomestici, i data center che alimentano Internet. La Corea li produce ed è, a differenza della Cina, un partner sta-

bile e affidabile, per questo Meloni punta su Seul. Esattamente come a Tokyo, Meloni vuole attrarre investimenti. «Stiamo lavorando con questo Governo – dice la premier che domenica aveva incontrato le aziende italiane attive in Corea – per creare un ambiente sempre più favorevole agli investimenti esteri, soprattutto nei settori ad alto contenuto innovativo». Sia Meloni che Lee citano le piccole e medie imprese, per l'italiana tessuto del Paese, per il coreano una realtà da preservare dal potere dei «Chaebol», i grandi colossi coreani. La premier riconosce a Lee «l'approccio molto pragmatico e costruttivo», di cui, visti i tempi che corrono, «c'è bisogno». Il leader di Seul ha infatti abbassato i toni con la Corea del Nord, oliato i rapporti col Giappone (celebre la recente jam session alla batteria con la presidente Sanae Takaichi) e, soprattutto, riavviato le relazioni diplomatiche con Pechino. Non a caso, a differenza della dichiarazione finale Italia-Giappone, in quella siglata a Seul manca l'alert sull'aggressività commerciale e le barriere non tariffarie. La nota di colore arriva quando la premier riconosce alla Corea il «lavoro straordinario di soft power che, particolarmente con il k-pop, state facendo e che io speriamo quotidianamente, perché mia figlia è una fan del genere». A Milano, ad agosto, a vedere le Blackpink, erano insieme.

Ile

**L'INTESA SIGLATA TRA LA KSIA, ASSOCIAZIONE COREANA DELLE IMPRESE DEL SETTORE E L'ITALIANA ANIE-CE**



Peso:30%





L'incontro bilaterale tra l'Italia e la Corea del Sud



Peso:30%

# Fmi: nel 2027 la crescita globale al 3,2% timori per dazi e rallentamento digitale

## LO SCENARIO

**ROMA** Al momento sono "spettri", rischi. Ma secondo il Fondo monetario la recrudescenza nella guerra dei dazi o una «rivalutazione al ribasso delle aspettative» connesse all'intelligenza artificiale potrebbero tradursi in un calo degli investimenti anche nei settori più manifatturieri e innescare una correzione dei mercati. Quindi frenare la crescita dell'economia mondiale, che finora ha saputo mostrare un forte livello di resilienza e sfruttare un contesto - al netto soprattutto degli imprevisti di natura geopolitica - finanziario all'insegna della stabilità. Per esempio, «l'inflazione globale complessiva diminuirà da un 4,1 per cento stimato nel 2025 al 3,8 nel 2026 e ulteriormente al 3,4 nel 2027».

Nell'ultimo aggiornamento del World Economic Outlook - diffuso ieri, ma ultimato a dicembre, quindi prima dello scontro tra Usa e Europa sulla Groenlandia e l'intervento americano in Venezuela - l'Fmi infatti ha messo sull'allarme governi e mercati mondiali: «Sebbene si preveda che i dazi e l'incertezza continueranno a pesare sul livello di attività, si prevede che l'effetto sulla crescita si attenuerà nel corso del 2026 e del 2027. Con un +3,3 per cento per il 2026 e un +3,2 per cento per il 2027». Queste previsioni, infatti, «se-

gnano una leggera decelerazione rispetto al 3,3 per cento stimato nel 2025. La previsione per il 2026 è rivista al rialzo di 0,2 punti percentuali rispetto a quella del World economic outlook di ottobre 2025, mentre quella per il 2027 rimane invariata».

## IL TREND

Questo trend, al momento, colpisce anche l'Italia: il Fondo stima una crescita dello 0,7 del Pil sia nel 2026 sia nel 2027. Quindi taglia dello 0,1 per cento il dato per l'anno in corso, ma rialza sempre di uno 0,1 per cento quella per il 2027 rispetto ai numeri diffusi nell'ottobre 2025. Debole l'Europa (+1,3 per cento nel 2026, +1,4 nel 2027) nonostante una flebile ripresa di Francia e Germania.

Sintetizzando lo scenario internazionale, gli analisti dell'organismo Washington spiegano che l'economia mondiale deve barcamenarsi tra «i venti contrari derivanti dalle mutevoli politiche commerciali», a loro volta «compensati dai venti favorevoli derivanti dall'aumento degli investimenti in tecnologia, inclusa l'intelligenza artificiale (Ia), più in Nord America e in Asia che in altre regioni, nonché dal sostegno fiscale e monetario, da condizioni finanziarie ampiamente accomodanti e dall'adattabilità del settore privato».

Ma quali sono i venti negativi? In primo luogo - come già paventato al Forum di Davos - si teme «una rivalutazione delle aspettative di crescita della produttività legate all'intelligenza artificiale» verso il basso, che

potrebbe portare a un calo degli investimenti e innescare una brusca correzione del mercato finanziario, che si estenderebbe dalle aziende legate all'intelligenza artificiale ad altri segmenti ed erodendo la ricchezza delle famiglie». Cioè una bolla.

Il capo economista del Fmi, Pierre-Olivier Gourinchas, ha messo in guardia da un'escalation tariffaria «occhio per occhio» tra Europa e Stati Uniti. Ulteriori «tensioni commerciali» potrebbero «prolungare l'incertezza e gravare maggiormente sull'attività». Generando «tensioni politiche interne o geopolitiche, introducendo nuovi livelli di incertezza e sconvolgendo l'economia globale attraverso il loro impatto sui mercati finanziari, sulle catene di approvvigionamento e sui prezzi delle materie prime». Anche su questo fronte non si può escludere l'effetto contagio verso i Paesi con deficit fiscali e debiti pubblici elevati. Discorso diverso se le aziende e i settori legati all'Ia si mostreranno più remunerativi. In questo caso «l'attività potrebbe essere ulteriormente stimolata dagli investimenti legati all'intelligenza artificiale».

**F. Pac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE PRINCIPALI  
ECONOMIE  
SI MOSTRANO  
RESILIENTI:  
L'ECONOMIA SALIRÀ  
DEL 3,3% NEL 2026**



La sede del Fondo monetario internazionale a Washington



Peso: 24%

**Le stime Fmi**

# Corre la crescita globale, la nostra è ferma al palo

**L**a crescita globale resiste, quella italiana no. Roma rallenta, anche rispetto all'Eurozona. Mentre il rischio di dazi, minacciati da **Donald Trump** nell'affaire Groenlandia, può mettere a repentaglio l'aumento del Pil. Il Fondo monetario internazionale traccia lo scenario per i prossimi due anni e taglia le stime di crescita per il 2026 dell'Italia allo 0,7% (un decimo di punto in meno rispetto alle precedenti previsioni). Stesso decimo di punto che dovrebbe essere recuperato nel 2027, fermandosi però sempre al +0,7%. La crescita globale invece viene rivista in lieve rialzo al 3,3% quest'anno e poi al 3,2% il prossimo, trainata dagli investimenti tecnologici e dall'intelligenza artificiale. Per l'Eurozona la crescita viene ritoccata al rialzo all'1,3% nel 2026

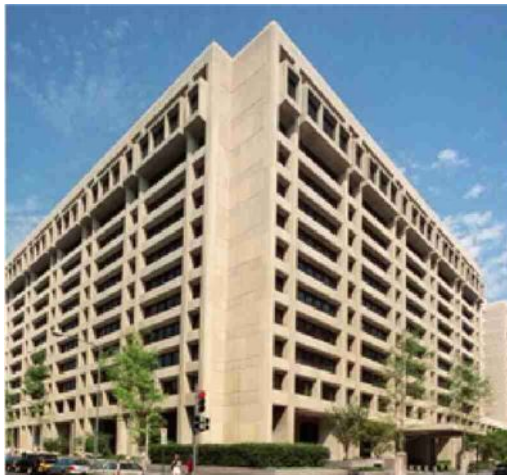
e all'1,4% nel 2027, molto meglio di quel che farà l'Italia quindi. E ci sarà la ripresa anche della Germania, sopra l'1% già quest'anno. Ma lo scenario resta incerto: "I rischi geopolitici e l'ulteriore aumento delle tensioni commerciali rappresentano uno dei rischi principali per l'economia globale", sottolinea il capo economista del Fmi, **Pierre-Olivier Gourinchas**. L'escalation sui dazi è un "rischio rilevante, che potrebbe incidere in modo significativo sulla crescita", aggiunge. D'altronde i primi effetti delle nuove minacce di Trump già si vedono, con il forte calo delle Borse europee e il nuovo record dell'oro a 4.690 dollari l'oncia. Ieri sono

andati in fumo 225 miliardi di capitalizzazione per l'indice Stoxx 600 e solo a Piazza Affari sono stati bruciati 14,4 miliardi di capitalizzazione.

D.C.

**Le previsioni**

**Il Fondo monetario rivede al ribasso il Pil di quest'anno allo 0,7% mentre l'Eurozona accelera e i dazi fanno paura**



■ La sede del Fondo monetario internazionale



Peso: 23%



## IL RETROSCENA

# Bruxelles e quei dubbi sull'Italia

di CLAUDIA FUSANI

**L**a presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen sente la premier italiana Giorgia Meloni. Ma adesso Bruxelles sembra non fi-

darsi di Roma: secondo qualcuno è l'Italia lo strumento che Trump userebbe per spaccare l'Europa. a pagina V

**ITALIA** *L'Unione cerca compattezza contro Washington*

# Ursula sente Meloni ma non si fida I dubbi Ue su Roma

*Il piano Usa di utilizzare l'Italia per spaccare l'Europa: perché la posizione "dialogante" di Giorgia è adesso vista con sospetto*

di CLAUDIA FUSANI

**C**i mancava solo il "biglietto" che Trump avrebbe chiesto di pagare ai "nominati" nel Board of peace per Gaza... certamente qualcosa che non riguarda l'Italia e Giorgia Meloni che di quel board farà parte. La "notizia" del ticket per Gaza non contribuisce a chiarire né a semplificare il quadro delle relazioni transatlantiche. Né il ruolo dell'Italia in questo complicato quadro. Il volo di Giorgia Meloni di ritorno dal viaggio in Oriente atterrerà a Ciampino nel cuore della notte, più o meno intorno alle due del mattino. Ma per neppure un attimo di questo lungo viaggio

che l'ha portata in Oman, Giappone, Corea e Uzbekistan la premier ha potuto staccare l'attenzione dalle performance bizzose del caro amico Donald. Da giovedì scorso, quando è iniziato il nuovo attacco sulla Groe-



Peso: 1-3%, 5-56%

nlandia, la premier ha dichiarato seguendo tre direzioni convergenti: frenare ogni escalation; definire la sicurezza della Groenlandia e dell'Artico «un obiettivo utile e necessario per tutta l'Alleanza atlantica»; riportare quindi «in ambito Nato» l'invio sebbene simbolico di militari (a cui l'Italia non ha partecipato) nell'isola artica. Quando però sabato la reazione di Trump è stata di minacciare dazi dal primo febbraio contro i nove paesi Ue che hanno inviato le truppe nei ghiacci, si è schierata senza indugio dalla parte dell'Europa. E si è offerta come tramite.

«Ho parlato con Trump e gli ho detto che questa minaccia sui dazi è sbagliata, un errore che non può essere condiviso». La premier ha spiegato anche che il presidente Usa ha percepito l'invio delle truppe - duecento militari in tutto - «in chiave anti - Usa». «Credo - ha detto Meloni - che ci sia stato un fraintendimento, un errore di comunicazione. Ora bisogna quindi cucire e non dividere». Da qui le telefonate anche durante il volo con Mark Rutte, segretario generale della Nato, che ieri ha incontrato a Bruxelles i ministri della Difesa di Danimarca e Groenlandia e insieme hanno concordato la «necessità di chiedere una missione Nato in Groenlandia a difesa dell'interesse comune». Telefonate e contatti con Ursula von der Leyen (che ha ritenuto utile comunicarlo via social, «ho parlato con tutti i leader Ue, anche Giorgia Meloni») e con tutti i leader europei con cui si vedrà giovedì a Bruxelles per un Consiglio Ue informale convocato d'urgenza sul dossier dazi. Il punto è che tutto questo - sommato anche al documento di Berlino in cui Meloni disse che la Groenlandia è affare europeo - non allontana i

dubbi e i sospetti sul posizionamento italiano in ambito europeo. Vediamo perché la premier ha reagito nell'unico modo possibile: tratto io, c'è stato un fraintendimento, i dazi sono sbagliati, sto con l'Europa, cucire e non dividere. Non poteva fare altrimenti visto che non possono esistere rapporti bilaterali sulle tariffe dei dazi e dunque non sarebbe percorribile - al netto di una *Italexit* nei fatti - ciò che dice Trump: salvo l'Italia e i paesi Ue che non hanno mandato truppe. Per evitare fraintendimenti - visto che il ministro Crosetto aveva definito «una barzelletta» e Tajani «una cosa di poco senso» l'invio dimostrativo di truppe in Groenlandia - Palazzo Chigi ha subito aggiornato l'agenda per cui giovedì la premier sarà a Bruxelles. Il dossier dazi non è mai stato chiuso. È congelato da agosto scorso dopo l'incontro Trump-von der Leyen nel *Gold club* in Scozia. Su quel dossier pende la possibilità dello strumento anti-coercizione dell'Unione sugli Usa. Nessuno, ovviamente, si augura questa escalation.

A proposito dei dubbi «reputazionali» sull'Italia e sul suo posizionamento in politica estera, è

utile ricordare il Documento sulla sicurezza nazionale che la Casa Bianca ha pubblicato a metà dicembre che conteneva un attacco al concetto stesso di Unione europea. Nella parte non ufficiale c'era anche l'addendum di una strategia per dividere l'Europa e l'Unione, fastidioso ostacolo al mondo spartito fra i tre più forti immaginato da Trump, Putin e Xi. L'Italia, in quel documento, era indicata come cavallo di Troia per portare avanti l'operazione. Tutto molto scomodo per una leader che si sforza di risultare pontiera ma anche atlantista e però fa il tifo per coloro che più di tutti puntano a

destabilizzare l'Europa, Orban e Trump. Va detto che la sua maggioranza non l'aiuta. Venerdì sera il vice Tajani l'aveva

rassicurato: «Ho parlato con Rubio, tutto bene». Dopo poche ore arriva la notizia dei dazi. L'altro vice, Salvini, è il segretario politico di uno come Vannacci di cui è noto l'antieuropeismo e di un altro come Borghi che appena saputo dei «nuovi» dazi ha gioito sui social. Andando a bisticciare con un altro ministro, Guido Crosetto. Per tutto questo ieri le opposizioni - Pd, M5s, Avs, Iv, Azione e + Europa - hanno chiesto che Meloni vada in aula a riferire prima di andare giovedì a Bruxelles. «La premier - spiega Beatrice Lorenzin, vicepresidente dei senatori Pd - deve dire con chiarezza quale sia la linea del Governo sulla Groenlandia. Ci troviamo di fronte alla più grave crisi nei rapporti tra Europa e Usa, in uno scenario in cui si affermano logiche di forza. Di fronte a queste sfide, l'unica risposta credibile è un'Europa unita, coesa e politicamente forte». Meloni non andrà in aula. Quasi sicuramente andrà invece a Davos, prima di giovedì, dove incontrerà Trump.

*Trump "salva"  
dai dazi i Paesi  
che accettano  
di allinearsi*

*La premier  
al telefono  
con Rutte:  
«Missione Nato»*



Peso: 1-3%, 5-56%

Riforma giustizia,  
Mattarella:  
«Separazione  
dei poteri,  
ma con le toghe  
imparziali»

Coppari  
a pagina 15

# Doppia lezione del Colle

## «Separazione dei poteri Con le toghe imparziali»

Mattarella incontra i giovani magistrati: «Siate agenti della Costituzione»  
E Landini provoca il governo: «Sorteggiamo anche sindaci e parlamentari»

di **Antonella Coppari**

ROMA

**Il capo** dello Stato non interviene sul referendum. O forse sì. Questione di interpretazione. Il discorso pronunciato ieri al Quirinale davanti ai giovani magistrati – le nuove toghe ancora in fase di tirocinio – non si discosta nella forma dalle dieci occasioni precedenti. A cambiare radicalmente è, però, il contesto. Quelle parole finiscono inevitabilmente per evocare la riforma della giustizia su cui gli italiani saranno chiamati a votare il 22 e 23 marzo. Eppure, nessuno può davvero permettersi di tirare per la giacchetta Sergio Mattarella, arruolandolo senza permesso nelle proprie file. Perché il presidente, da giurista di razza, offre una visione che sorvola le tifoserie. I sostenitori del «No» esultano per il passaggio sulla tutela delle toghe: «Le garanzie di autonomia e indipendenza della magistratura sono indiscutibili, proprio perché funzionali ad assicurare che le decisioni siano adottate secondo diritto e non in base a ragioni esterne dovute a condizionamenti, pregiudizi, influenze o per il timore di ritorsioni». Ma il fronte opposto, quello del «Sì», può impugnare con al-

trettanta forza la seconda parte dell'intervento, dove il richiamo è alla responsabilità: «Chi esercita la giurisdizione ha il dovere di essere imparziale, e di testimoniare imparzialità in ogni contesto. Il rigore morale e l'alta professionalità costituiscono i due elementi che sorreggono la credibilità dell'Ordine giudiziario».

**Non** si tratta di equilibrismo reticente: «Siate agenti della Costituzione», esorta le nuove leve. È la complessità istituzionale che sfugge alla logica binaria dello scontro referendario. Se il tono del presidente è equilibrato e pacato, intorno a lui il volume dello scontro tocca livelli da stadio. La voce più tonante è quella di Maurizio Landini. Con un eloquio tribunizio, il leader della Cgil, schierata per il «No», contesta il sorteggio dei consiglieri dei due Csm e dell'Alta corte, previsto dalla riforma: «Perché non sorteggiamo i parlamentari? Perché non sorteggiamo i sindaci? Siamo su *Scherzi a parte* o in un Paese serio?».

**Secondo** il sindacalista le nuove norme non aiuteranno la giustizia, anzi: «Sarebbe bene che il governo non pensasse che i cittadi-

ni siano dei "coglioni" che non capiscono quello che sta succedendo». Il colorito epiteto innesca l'immediata reazione della maggioranza. Il viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto (FI), replica secco: «Il suo turpiloquio rivela la mancanza di argomenti». Netto anche Giorgio Mulè (FI): «Da Landini non ci si poteva attendere nulla se non la sottoscrizione del contratto delle bugie sul referendum» per il «No». Chiosa Fabio Rampelli (Fdi): «La materia è trasversale. Buona parte della sinistra era d'accordo sulla separazione della carriera». Mentre Riccardo Magi (+Europa) tenta una mediazione tecnica, chiedendo al Parlamento di appoggiare compatto il suo emendamento per il voto ai fuorisede, la scena è dominata dal «papà»





della riforma. Il Guardasigilli Carlo Nordio torna in campo, rivendicando che cambiare la Costituzione «non è un tabù», purché si seguano le procedure prescritte dalla Carta. Dopo aver attaccato l'Associazione nazionale magistrati «che un po' annaspa e si è rifiutata di avere un confronto con me in televisione», il ministro evoca un nome sacro: Giuliano Vassalli. «La separazione delle carriere va nel solco di un progetto elaborato a suo tempo da un eroe della Resistenza: Giuliano Vassalli». Un parallelismo che fa infuriare il Pd. Per bocca del senatore Dario Parrini i democratici

definiscono «inammissibile» l'accostamento: «Caro ministro, toglia le sue mani dalla Resistenza».

**È il chiasso** tipico della campagna elettorale, dove si arruolano persino giuristi defunti. Resta l'auspicio che prima dell'apertura delle urne il frastuono lasci il posto a un confronto più argomentato. La strada in fondo l'ha indicata ieri Sergio Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

**Il Guardasigilli all'attacco:  
«L'Anm annaspa e si è rifiutata di avere un confronto in televisione con me»**

## A favore della riforma

«CI SARÀ PIÙ TRASPARENZA»



#### Maurizio Lupi

Leader di Noi moderati

«La riforma renderà la giustizia più trasparente, più efficiente e più vicina ai cittadini. È l'occasione per rafforzare l'autonomia dei magistrati»



Peso:1-3%,15-52%

# Ha fatto dell'Italia la moda del mondo

di EMANUELE FARNETI

Che tu possa vivere cent'anni!  
Così Jacqueline Kennedy  
Onassis, dedicandogli un  
brindisi nel 1966.

→ a pagina 3



IL COMMENTO

di EMANUELE FARNETI

## Quando eravamo dei re

Che tu possa vivere cent'anni! Così Jacqueline Kennedy Onassis, dedicandogli un brindisi nel 1966. C'è andato davvero vicino, Valentino Garavani, scomparso ieri a 93 anni nella sua casa di Roma. Non disegnava abiti da molto tempo, da quando nel 2007 aveva scelto di fare un passo indietro cedendo anche la direzione creativa dell'azienda che non era già più sua dal 1998. Eppure, nell'immaginario collettivo, è rimasto a suo modo un simbolo, grazie anche a quel docufilm, *Valentino: L'ultimo imperatore*, che è un compendio del fascino, e certo degli eccessi, di un'industria e di tutta un'epoca.

Si capisce che erano altri tempi. Il nome, omaggio a Rodolfo Valentino. Elizabeth Taylor in via Condotti. L'incontro con Giancarlo Giammetti, suo compagno di vita e di lavoro, in un bar di via Veneto. La festa per i suoi 50 anni allo Studio 54 di New York. Quella durata tre giorni a Roma per i 45 anni del marchio, cena nel Tempio di Venere, il Colosseo tinto di rosso, la mostra all'Ara Pacis, il ballo per 950 invitati a Villa Borghese. I palazzi a Roma, lo chalet di Gstaad, le case di Londra, New York, Capri, lo Château de Wideville in Francia, il panfilo di 152 piedi, la clamorosa raccolta di opere d'arte, il ritratto di Andy Warhol. Hollywood, per generazioni. E i carlini e i fenicotteri a casa (si racconta che sua madre Teresa, che l'ha sempre accudito, una volta fece con le sue stesse mani l'autopsia a un pulcino forse avvelenato). Soprattutto le clienti: Maxima d'Olanda, Chantal di Grecia, Sofia di Spagna, Babe Paley e

Marella Agnelli, Jacqueline de Ribes. E più di ogni altra Jackie Kennedy, quell'incontro che gli avrebbe cambiato la vita, prima ai margini di un funerale a New York, poi con l'abito indossato per sposare Aristotele Onassis a Skorpis. Non a caso avrebbe un giorno detto di sé, senza peccare di modestia: sono la Rolls Royce della moda.

Ci vuole meno di mezz'ora di macchina da Voghera, dove Valentino nasce nel 1932, a Piacenza, dove due anni più tardi verrà alla luce Giorgio Armani. Eppure è difficile immaginare due mondi più distanti. Disegna per le donne che piacciono agli uomini l'uno, per quelle in carriera l'altro. Il rosso e il beige. Il jet set e la discrezione. Valentino che non ha paura di definirsi un uomo felice (disse una volta a Mixer: "Ho tutti i requisiti per esserlo"), Armani inquieto e insoddisfatto fino agli ultimi giorni. Soprattutto, diversa è stata l'uscita di scena, che nel caso di Valentino venne scelta per tempo, regalandogli così una terza stagione della vita senz'altro piacevole e serena.

I due si stimavano. Non sono poche



Peso: 1-2%, 3-22%

le foto che li ritraggono, abbronzatissimi, assieme. Lo scorso 4 settembre, alla morte di Armani, Valentino rilasciò una dichiarazione: piango la scomparsa di una persona che ho sempre considerato un amico, non un rivale. E non posso che inchinarmi al suo grande talento.

Al disastro made in Italy, alle prese con piccoli e grandi scandali, con la disaffezione dei clienti e sotto

scacco dei gruppi francesi, i due lasciano un'eredità di bellezza, ma prima ancora di etica del lavoro, e il ricordo di quando, almeno nella moda, eravamo davvero imperatori e re.



Peso:1-2%,3-22%



# Mattarella ai magistrati: liberi per la difesa dei diritti

«La nostra Carta fondamentale si basa sulla separazione dei poteri, siano agenti della Costituzione, attori nella difesa della legalità e della giustizia e presidio dei diritti di ogni persona». Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella si rivolge così ai magistrati tirocinanti, ricevendoli al Quirinale. E li esorta a decidere «secondo diritto e non in base a ragioni esterne dovute a condizionamenti, pregiudizi e influenze».

di **CONCHITA SANNINO** e **CONCETTO VECCHIO** ➔ a pagina 21

## Mattarella: «Toghe indipendenti siano esenti da pressioni esterne»

di **CONCETTO VECCHIO**

ROMA

I 354 magistrati tirocinanti azionano i loro smartphone quando il presidente della Repubblica Sergio Mattarella inizia il suo discorso al Quirinale. «Agenti della Costituzione», li chiama. Sono giovanissimi, in larga parte donne, nominati con il decreto ministeriale del 4 aprile 2025. E quella a cui assistono è quasi una lezione di diritto costituzionale. «Le garanzie di autonomia e indipendenza della magistratura sono indiscutibili», ricorda Mattarella. Un richiamo all'autonomia, ma anche all'imparzialità: «Le decisioni siano adottate secondo diritto e non in base a ragioni esterne dovute a condizionamenti, pregiudizi, influenze o per il timore di ritorsioni o critiche: per rendere effettiva tale indipendenza la Costituzione ha scelto il modello del governo autonomo della magistratura».

La cerimonia cade in un momento delicatissimo, a due mesi dal referendum sulla separazione delle carriere voluto dal centrodestra. In prima fila ci sono il ministro della giustizia Carlo Nordio, il vice del Csm Fabio Pinelli, che cita l'articolo 101 della Costituzione che prevede la sottoposizione del giudice alla sola legge. Non vi è, nell'intervento del Ca-

po dello Stato alcun riferimento al voto del 22-23 marzo. Nessuno sa come voterà, chi ha provato a tirarlo per la giacchetta, riesumando vecchissimi pronunciamenti parlamentari, è stato smentito. Davanti ai magistrati ordinari in tirocinio ribadisce i fondamentali di uno stato di diritto: «Siamo una democrazia liberale basata sulla separazione tra i poteri. Essa persegue, infatti, il duplice obiettivo di bilanciare i poteri dello Stato e di garantire i diritti inviolabili e le libertà fondamentali di ciascuno».

I magistrati sono autonomi, ma le loro decisioni «non sono verità assolute», poiché «sottoposte a verifiche e controlli - come richiesto dalla Costituzione per qualunque attività istituzionale - così da assicurarne la conformità all'ordinamento». Ciascun potere controlla l'altro. Così funziona in democrazia. Ai magistrati ricorda che si cimenteranno con «un'attività complessa che richiede maturità, profonda conoscenza delle fonti giuridiche e assoluta imparzialità nell'interpretazione». Ma cosa intende con agenti della Costituzione? «Attori nella difesa della legalità e della giustizia, presidio dei diritti di ogni persona». Li invita all'umiltà. Al «ri-

fiuto di ogni forma di presunzione». Ma aggiunge che si tratta di «doti che in ogni ambito e in ogni tempo è sempre stato più facile elogiare piuttosto che praticare». Anche la selezione che hanno dovuto superare è una garanzia di indipendenza. Sono lì dopo aver vinto «un concorso particolarmente impegnativo perché in tal modo si cerca di contribuire a garantire al meglio la professionalità necessaria ad assicurare l'autonomia e l'indipendenza dell'ordine giudiziario». Questo elogio del concorso va sottolineato. Si potrebbe sottolineare che è in antitesi concettuale al sorteggio dei membri del Consiglio superiore della magistratura previsto dalla riforma.

Come già altre volte Mattarella ha sottolineato che un giudice non solo dev'essere imparziale, ma apparire anche tale. «È un'attività complessa che richiede maturità, profonda conoscenza delle fonti giuridiche e assoluta imparzialità nell'interpretazione». La magistratura è parte della società. «Anche investendo la Cor-



te hanno spesso promosso l'attuazione di valori costituzionali con il riconoscimento di diritti per rispondere alle domande di giustizia da parte dei cittadini, talvolta stimolandone l'attività del legislatore a fronte di istanze nuove». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La nostra Carta  
fondamentale, al pari  
delle altre costituzioni  
europee, si fonda sui  
principi della democrazia  
liberale basata sulla  
separazione tra i poteri

Chi esercita  
la giurisdizione  
ha il dovere di essere  
imparziale e di  
testimoniare imparzialità  
in ogni contesto  
anche extrafunzionale

➔ Il presidente della  
Repubblica, Sergio Mattarella,  
al Quirinale con i magistrati  
ordinari in tirocinio



Peso:1-6%,21-48%





IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

## Salvini prigioniero del super sovranismo

La cronaca quotidiana in questi tempi drammatici offre innumerevoli spunti a Salvini per distinguersi dalla premier Meloni e tentare di allargare i suoi spazi a destra. Tutto come previsto, salvo per le modalità con cui questi distinguo si realizzano. Non era immaginabile, fino a qualche mese fa, che il 2026 si sarebbe aperto con Trump all'assalto della Groenlandia in forme sempre più aspre, al punto di aprire una frattura con la Nato perché – lettera al primo ministro norvegese – «non mi avete dato il Nobel e adesso non mi sento più obbligato alla pace». Tutti sono preoccupati, ma il nostro Salvini si stropiccia le mani per una ragione semplice: vede un margine di manovra che alla sua alleata-rivale è precluso. Giorgia Meloni deve accentuare il suo equilibrismo tra l'Unione europea, mai come oggi sotto pressione, e l'amministrazione di Washington, da cui non desidera prendere le distanze, salvo per qualche rimbrotto sui dazi imposti o minacciati a mo' di vendetta contro gli europei che difendono i groenlandesi.

In sostanza, la presidente del Consiglio è criticabile per la sua prudenza eccessiva, ma deve muoversi come chi ha una responsabilità politica alla guida del governo. Salvini invece alza le vele a suo piacere, in base a ciò che gli suggerisce la convenienza del momento. A frenarlo è sempre il timore di perdere le posizioni che ha nell'esecutivo e il desiderio di conservarle fino alle elezioni del 2027. Tuttavia, se la crisi internazionale si aggrava; se all'Ucraina si somma l'Iran e adesso la

Groenlandia, il capo leghista diventa via via più insistente. Un gioco domestico di corto respiro che fa leva sulle tragedie planetarie. E quindi se la premier incontra difficoltà e mostra qualche debolezza, ecco che da lui ci si può aspettare solo qualche colpo basso. Del resto, Salvini segue una logica politica

alquanto elementare: nemico dell'Unione e al tempo stesso amico di Trump e di Putin. Entrambi. Del russo condivide la scelta di schiacciare l'Ucraina, dell'americano apprezza l'analoga indifferenza per le regole del diritto internazionale.

Ma c'è dell'altro. Un po' di fronda sull'accordo Mercosur e ancora sul più recente pacchetto di aiuti a Kiev («sarà l'ultimo» fa sapere il leghista, non si sa su quali basi). La questione sicurezza nelle città. Inoltre, e forse soprattutto, c'è in lui una sottile inquietudine per quello che si muove ancora più a destra, nel campo di un estremismo velleitario ma pericoloso. Avendo deciso di trasformare il Carroccio in una forza super sovranista, pur senza una consistente base culturale, ora deve temere tutto ciò che si muove in quell'area. È chiaro che il celebre generale Vannacci è poco credibile come alternativa a Salvini. A maggior ragione un eventuale partitino neofascista guidato dall'ammiratore della «X mas» non sarebbe in grado di disarticolare una Lega le cui radici, prima dell'infausta fase secessionista, sono nel localismo e nell'autonomia regionale, non nel nazionalismo nostalgico. A dispetto di certe evidenze, è dunque plausibile che Vannacci stia trattando per avere posti in lista nel Carroccio alle prossime elezioni politiche e una discreta fetta di potere.

Tuttavia egli sarebbe probabilmente in grado di aggregare intorno a sé un voto estremista non troppo significativo, ma tale da sottrarre un punto o magari due alla coalizione di centrodestra. Come dire che i malumori di Salvini sono destinati a rientrare, ma la nuova minaccia massimalista potrebbe spingerlo ad alzare i toni nei confronti di Meloni. Il capo della Lega non può permettersi di perdere per la strada nemmeno un decimale a vantaggio di qualche contestatore. A cominciare da quello a cui ha concesso, sbagliando, addirittura il titolo di vicesegretario.

La nuova minaccia massimalista potrebbe spingerlo ad alzare i toni nei confronti di Meloni



Peso: 29%



# Andalusia, scontro tra treni una catastrofe in venti secondi

dalla nostra inviata

**BENEDETTA PERILLI ADAMUZ**

Al l'arrivo ad Adamuz il silenzio  
è rotto soltanto dal rumore  
dei mezzi di soccorso.

→ alle pagine 24 e 25 con i servizi

di **DUSI e FONTANAROSA**



## Spagna, oltre 40 morti nella tragedia del treno “Una scena dantesca”

La popolazione di Adamuz si unisce  
ai soccorritori: portando acqua e coperte,  
accompagnando i feriti in ospedale  
e ospitando i superstiti. Si cercano i dispersi  
Ieri la visita di Sánchez, oggi arrivano i reali

dalla nostra inviata

**BENEDETTA PERILLI**

ADAMUZ (SPAGNA)

Al l'arrivo ad Adamuz, piccolo  
centro spagnolo di circa 4mila  
abitanti chiuso tra la Serra Mo-  
rena e il fiume Guadalquivir, il silen-  
zio è rotto soltanto dal rumore dei  
mezzi di soccorso che in fondo alla  
valle continuano senza sosta a ope-  
rare per cercare nella “zona zero” i  
dispersi dell'incidente ferroviario  
che meno di 24 ore prima ha trasfor-  
mato il placido comune andaluso, a  
pochi chilometri da Cordova, nel

centro del mondo. Il tramonto rosa,  
le palme, gli ulivi e le arance cadute  
a terra dai tanti alberi che costeggia-  
no le case bianche e basse, contra-  
stano con l'aria immobile e le insoli-  
te temperature rigide che hanno reso  
la notte di domenica ancora più  
drammatica.

Una cartolina andalusa inedita  
che restituisce il groviglio di lamie-  
re accartocciate di due treni ad alta  
velocità rimasti immobili dopo l'im-  
patto: un convoglio, il treno della  
compagnia privata Iryo (partecipa-  
ta da Fs International) partito da Ma-  
laga in direzione Madrid con oltre  
300 passeggeri a bordo, è deragliato  
facendo crollare in appena 20 secon-

di gli ultimi vagoni su un treno Al-  
via, della compagnia nazionale spa-  
gnola Renfe, che viaggiava nella di-  
rezione opposta in direzione di  
Huelva con circa 100 passeggeri.  
Nell'impatto alcuni vagoni di que-



Peso: 1-8%, 24-54%, 25-69%

st'ultimo sono caduti in un terrapieno facendo un volo di circa 4 metri. Ed è qui che in questa seconda notte si concentrano i soccorsi, con la speranza che quelli che si credono essere circa 30 dispersi non siano rimasti schiacciati. «Ci sono ancora zone opache a cui i tecnici non sono riusciti ad accedere, e dove potrebbero ancora esserci delle vittime», ha spiegato arrivando ad Adamuz il governatore dell'Andalusia, Juanma Moreno.

Intanto il bilancio dei morti è salito a 40 mentre sono 43 i feriti, dei quali nove in gravi condizioni - tra loro anche un minore - che sono stati smistati tra gli ospedali della zona. A Cordova, nel centro civico Poniente, i familiari delle vittime sono assistiti dagli psicologi delle Croce Rossa e tra le storie di chi nell'impatto ha perso la vita emergono quelle del giornalista Oscar Toro e della fotoreporter María Clauss, una coppia sposata di Huelva, e la famiglia della bambina di 6 anni che ha visto morire madre, padre, fratello 12enne e cugino. La piccola è uscita dalle lamiere miracolosamente, sulle sue gambe, come tanti altri passeggeri che fuori dai vagoni ribaltati, tra freddo, terrore e buio hanno trovato ad aspettarli decine di residenti di Adamuz diventati eroi per una notte.

«Quando abbiamo iniziato a sentire l'andirivieni delle sirene delle ambulanze, sui gruppi WhatsApp dei residenti hanno iniziato a circolare appelli. C'era chi chiedeva automobili e gruppi elettrogeni, chi diceva di portare cibo e stufe. Ci chiedeva-

no di scendere in strada e non abbiamo esitato: io e mia madre siamo venute e abbiamo portato coperte e acqua. I feriti meno gravi venivano portati tutti qui», racconta la 30enne Marisol davanti a una montagna di materassi e coperte che sono rimasti impilati nel centro sociale. Ma è soprattutto la storia di Gonzalo Sánchez, 46 anni, venditore ambulante di biglietti della lotteria, a essere diventata paradigmatica del paese che si è fatto comunità al punto da ricevere i complimenti di re Felipe (che oggi insieme alla regina Letizia sarà a Cordova). «Ero a casa e stavo per cenare, ho iniziato a sentire le sirene, leggere le notizie che arrivavano dai vicini e mi sono precipitato giù con il mio quad - racconta Gonzalo, posando vicino al suo mezzo ancora macchiato su un lato dal sangue della dozzina di feriti che ha trasportato facendo da sponda senza sosta - man mano che ci avvicinavamo vedevamo morte e distruzione, c'erano un braccio a terra e una testa decapitata. Tiravo i passeggeri fuori dai vagoni, li caricavo sul quad e li portavo fino a dove arrivavano le ambulanze. Per quello che ho visto laggiù, i morti potrebbero essere anche il doppio».

Il sindaco di Adamuz, Rafael Ángel Moreno, loda il coraggio della sua gente, ha il volto stravolto, ieri è stato il primo ad arrivare subito dopo l'impatto definendo la «scena dantesca», ma ora non vuole raccontare quello che ha visto. «È troppo», dice. Ed evita anche le domande sui dispersi e sull'inchiesta. Ora è il mo-

mento di completare i soccorsi e qui nessuno vuole polemiche, anche se nel bar del paese c'è chi conferma le indiscrezioni fatte uscire da Reuters da fonti vicine alla commissione di inchiesta: «È vero, hanno trovato un giunto rotto. Qualcuno ha lavorato male», sentenza Daniel nel tribunale improvvisato di Adamuz tra qualche birra di troppo. Eppure, ieri, qui sono arrivati sia il primo ministro Pedro Sánchez, dopo aver annullato la partecipazione a Davos e aver annunciato tre giorni di lutto nazionale, che il leader dell'opposizione Alberto Núñez Feijóo. Il messaggio è chiaro e condiviso: ora bisogna restare uniti nel dolore, la verità arriverà.

Ma il tempo delle polemiche, come questa Spagna sempre più polarizzata ha dimostrato negli ultimi tempi, non tarderà ad arrivare. E qualcuno ha già cominciato: «Tutta colpa del governo mafioso», è la versione del leader dell'estrema destra di Vox Santiago Abascal.





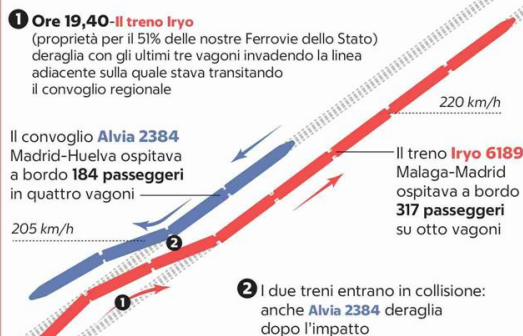


Due immagini del disastro ferroviario. E Gonzalo Sanchez, che col suo Quad ha recuperato i corpi dalla scarpata, dove non arrivavano le ambulanze

## L'INCIDENTE IN SPAGNA



### Lo scontro



### Le ipotesi





# Mercosur, tornano i trattori Tajani frena la Lega: basta rinvii

Al fianco degli agricoltori parlamentari dei 5S, Verdi e del Carroccio. Il ministro: "Votiamo sì, vantaggi enormi per l'Italia"

dalla nostra inviata

**ROSARIA AMATO**

STRASBURGO

Sono attesi 5.000 trattori stamane a Strasburgo, per la manifestazione di protesta contro la firma del trattato Ue-Mercosur indetta dalla confederazione europea Copa Cogeca. Sul palco di Place de Bordeaux, a circa un chilometro dalla sede del Parlamento europeo, si alterneranno i presidenti delle organizzazioni agricole, comprese quelle italiane, Confagricoltura, Cia e Coldiretti. Accanto agli agricoltori ci saranno anche diversi eurodeputati che sostengono le loro ragioni, a cominciare dalla mancata tutela della reciprocità degli standard produttivi. «Gli 8 europarlamentari del Movimento 5 Stelle sfileranno domani con gli agricoltori a Strasburgo», annuncia una nota della delegazione. Ma sono attesi anche quelli della Lega, con i Patrioti sempre in prima fila con gli agricoltori, promotori di una mozione di censura nei confronti

ti della Commissione proprio per le scelte adottate in materia di Mercosur. Potrebbero esserci anche i Verdi, contrari all'adozione del trattato soprattutto per ragioni di tutela dell'ambiente e dei diritti, anche in Sudamerica. E che però non voteranno la mozione di censura perché riflette «una lotta interna a una destra che è divisa in Europa e unita in Italia, un gioco delle parti», ha affermato l'eurodeputato dei Verdi Leoluca Orlando in un incontro con la stampa. Mentre si tirano fuori i deputati di Forza Italia e di Fratelli d'Italia, che si riconoscono in pieno nella scelta del governo Meloni di appoggiare il trattato.

A preoccupare la Commissione in effetti non sono tanto i trattori, e neanche la mozione di censura, che difficilmente otterrà la maggioranza. La vera minaccia al trattato Mercosur è la mozione di richiesta di un parere alla Corte europea di giustizia, presentata da Sinistra, Verdi e Patrioti e in calendario in plenaria per mercoledì. La spinta anti-Mercosur è tale che, pur "turandosi il naso", potrebbero votare a fianco dei

Patrioti anche deputati dei partiti di maggioranza, compresi socialisti e popolari, soprattutto dai Paesi contrari all'accordo, come Francia e Polonia. Il rinvio alla Corte farebbe slittare l'adozione del trattato commerciale di almeno un anno e mezzo, un'ipotesi che preoccupa anche Palazzo Chigi. A Strasburgo per incontrare la presidente del Parlamento Ue Roberta Metsola, il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha lanciato un appello per «votare contro il tentativo di perdere altro tempo, con il rinvio alla Corte di giustizia dell'Ue», ricordando come il trattato porterà «un vantaggio enorme al nostro Paese: aumenteranno le esportazioni di circa 14 miliardi».



1 I trattori hanno sfilato a Bruxelles a dicembre contro l'accordo di scambio. Oggi marceranno su Strasburgo



Peso: 36%

# In Italia salari fermi e precarietà a sorridere sono solo i paperoni

di VALENTINA CONTE

ROMA

In Italia salari fermi, precarietà persistente e povertà ai massimi livelli. Ma ai miliardari vanno 150 milioni di euro in più al giorno. La fotografia scattata da Oxfam nel suo nuovo rapporto chiama in causa soprattutto il governo Meloni. Nei primi due anni dell'esecutivo, la povertà assoluta non è arretrata: nel 2024 oltre 2,2 milioni di famiglie, pari a 5,7 milioni di persone, non disponevano delle risorse necessarie per l'essenziale. Una stasi che Oxfam definisce «sconfortante» e destinata a protrarsi nei prossimi anni. Le stime per il 2024 indicano un'ulteriore crescita delle disuguaglianze attribuibile esclusivamente al peggioramento dei redditi più bassi.

Per la segretaria del Pd Elly Schlein, i dati Oxfam «sono drammatici» e dimostrano che «oggi lavorare non basta più per vivere dignitosamente», mentre il governo «blocca il salario minimo e taglia il contrasto alla povertà». A pesare, secondo Oxfam, è anche il cambio di impostazione nelle politiche pubbliche. Il passaggio dal Reddito di cittadinanza all'Assegno di inclusione ha ridotto la platea dei beneficiari e indebolito la capacità redistributiva degli interventi: «Il diritto di ricevere un supporto non è più garantito a tutti i poveri

in quanto tali», ma subordinato a categorie ristrette. Il dato più allarmante riguarda il lavoro. Nel 2024 il 15,6% delle famiglie con una persona occupata viveva in povertà assoluta. Non è un fenomeno episodico: tra il 1990 e il 2018 la quota di occupati a bassa retribuzione nel settore privato è salita dal 26,7 al 31,1%. Ancora più critico il dato sui minori: la povertà assoluta ha raggiunto il 13,8%, il livello più alto dal 2014. Cresce anche la fragilità abitativa: tra le famiglie in affitto la povertà colpisce il 32,3% dei nuclei con figli e il 37,2% di quelli con almeno uno straniero. Nei grandi centri urbani la spesa per la casa supera il 40% del reddito. Il divario continua ad ampliarsi. A metà 2025 il 10% più ricco delle famiglie possedeva oltre otto volte la ricchezza della metà più povera, un rapporto che era poco sopra sei nel 2010. E sul lavoro il conto è già arrivato: tra il 1990 e il 2018 i salari reali del 10% dei dipendenti meno pagati sono crollati del 30%, mentre per il 20% più retribuito sono rimasti sostanzialmente fermi.

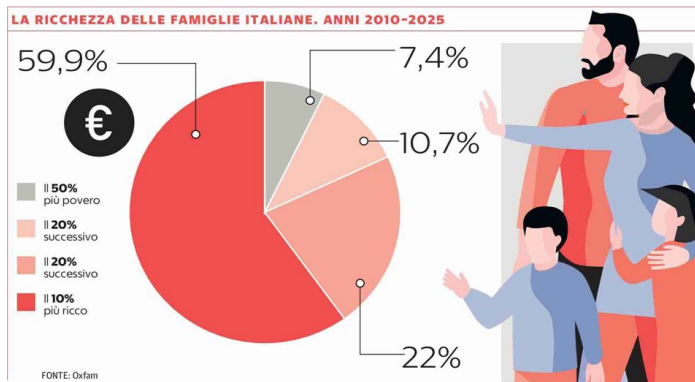
In direzione opposta corre la ricchezza. Nel solo ultimo anno il patrimonio dei 79 miliardari italiani è cresciuto di 54,6 miliardi, arrivando a 307,5 miliardi. In quindici anni la ricchezza nazionale è aumentata di oltre 2.000 miliardi, ma il 91% dell'incremento è stato assorbito dal 5% più ricco delle famiglie, mentre alla metà più povera è andato appena il 2,7%. Oggi il 10% più abbiente detiene quasi il

60% della ricchezza. Secondo Oxfam, quasi due terzi dei patrimoni dei miliardari sono di origine ereditaria. Nei prossimi dieci anni almeno 2.500 miliardi di euro di patrimoni passeranno di mano, in un contesto di tassazione italiana delle successioni giudicata troppo blanda.

Sul fisco il giudizio è netto. Oxfam parla di una «ostinata inazione legislativa in materia di tassazione della ricchezza»: nonostante i salari rappresentino il 38% del Pil contro il 50% dei profitti, 49 euro su 100 di entrate arrivano dal lavoro e solo 17 dai profitti. E sull'ultima legge di bilancio osserva che «quasi la metà delle risorse allocate sarà appannaggio dell'8% dei percettori di redditi più elevati, sopra i 48 mila euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo Oxfam con l'addio al reddito di cittadinanza non è più garantito il supporto a tutti i poveri



Peso: 42%





# GHIACCIO BOLLENTE

**Trump  
senza Nobel  
non pensa  
alla pace  
e accusa l'Ue  
di «giocare  
pericoloso»  
I dazi gettano  
i mercati  
nel panico  
e la Danimarca  
diserta Davos**



**Torchiaro, Craxi, Picasso, Ferraro, Matasso, Vita, Molle, Tricarico e Guzzanti alle pagine 2, 3, 4**



Peso: 1-33%, 2-34%

# Crosetto gela tutti: «Andiamo verso tempi drammatici e per uscire dalle crisi gravi servono grandi statisti»

Ad Hammamet per i 26 anni dalla scomparsa di Bettino Craxi il Ministro della Difesa affida le sue inquietudini a una frase: «Vegli su di noi»

■ Aldo Torchiano

HAMMAMET

Nella medina che si ripara dal vento con la sciarpa muraria della città vecchia, le voci fanno eco. Si rincorrono gli accenti di casa nostra. La Tunisia ospita ogni anno, del tutto incurante del tempo che passa, i partecipanti alle cerimonie che ricordano quel maledetto 19 gennaio 2000. Dies funestus a cui si lega la fine della vicenda umana di Bettino Craxi e quella storico-istituzionale non solo dell'ex presidente del Consiglio e segretario Psi, ma anche di una intera classe politica. Bettino Craxi moriva nell'esilio tunisino a cui l'aveva condannato l'ondata di becero populismo e giustizialismo velenoso che ha travolto una intera civiltà politica. Ieri la cerimonia al cimitero, sobria, con Bobo Craxi, i famigliari e una delegazione socialista. Già dai due giorni precedenti, oltre trecento persone avevano affollato il cimitero cattolico di Hammamet.

Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, giunto sabato con un volo militare da Roma con sei dei suoi consiglieri, è andato a rendere omaggio «a un grande statista», come avrà modo di ribadire. La presidente della Commissione Esteri e Difesa del Senato, Stefania Craxi, lo accompagna all'inaugurazione di una stele - atipica, nei paesi islamici - dedicata dal Comune tunisino di Hammamet alla memoria di "Monsieur le Président", come li chiamano ancora Craxi.

Crosetto arriva con la malcelata sensazione di avere a che fare, in questi giorni di febbrili trattative internazionali sui dossier militari, con un periodo senza precedenti. Gli Stati Uniti

contro l'Europa. La Nato contro la Nato. La Groenlandia ghiacciata che diventa incandescente. Riunioni su riunioni, tensione. Agitazione. L'atterraggio a Tunisi e gli applausi della piccola folla - ci sono anche un centinaio di italiani ormai residenti ad Hammamet - sembrano rincuorare il ministro. Che affida al Libro degli Ospiti accanto alla tomba di Craxi un pensiero: «Che il suo spirito di statista possa vegliare la nostra Repubblica nei tempi drammatici che abbiamo davanti», firma Guido Crosetto. Al Riformista, che lo avvicina in quel frangente, Crosetto confida qualcosa di più. Gli facciamo notare che Craxi seppe tenere testa al presidente americano, in un momento di crisi, con riferimento a Sigonella. «Craxi era un grande statista. Si comportò da statista, facendo la cosa che era giusta per l'Italia», sottolinea. Applausi dalla piccola folla. Crosetto vola a Roma.

L'appuntamento per chi rimane ad Hammamet è nella sala cinema del Royal Azur, trecento posti a sedere. Tutti pieni. La proiezione di "Bettino oltre Craxi. Storia di un uomo", titolo del nuovo documentario prodotto dalla Fondazione dedicata all'ex Presidente del Consiglio, lascia tutti in lacrime. Sul palco, il direttore generale della Fondazione, Nicola Carnovale trattiene a stento l'emozione. L'opera, per la regia di Andrea D'Asaro, presenta tratti inediti del leader socialista, mette in risalto l'uomo sul politico. E servirebbe come una salvifica doccia fredda a risvegliare le coscienze intorpidite: se la Rai lo trasmettesse, se ne parlerebbe per settimane. Ma



Peso: 1-33%, 2-34%



come dice Bettino Craxi nel filmato, «Chi non ha coraggio, non se lo può dare». Non vale solo per la Rai. Le tensioni internazionali, la Groenlandia su tutto, richiederebbero una dose massiccia di senso delle istituzioni, standing internazionale, autorevolezza, credibilità, capacità negoziale. Richiederebbero un Bettino Craxi a Palazzo Chigi.

## **Il Ministro della Difesa al Riformista: «Craxi era un grande statista e si comportò come tale, muovendosi sempre nell'interesse dell'Italia»**



Peso:1-33%,2-34%

SCENARI DELL'ECONOMIA

Fmi: le incognite  
su intelligenza  
artificiale  
e le tariffe pesano  
sulla crescita  
mondiale

Di Donfrancesco — a pag. 5

# Fmi: incognita intelligenza artificiale sulla crescita globale

**Le previsioni.** Doppio scenario: se il boom terrà darà una spinta dello 0,3% al Pil, ma in caso di bolla toglierà lo 0,4% alle stime del 2026

**Gianluca Di Donfrancesco**

La crescita globale si stabilizza, seppure a un livello storicamente basso, e mostra, per ora, resilienza davanti alla moltiplicazione dei fronti di crisi, generata da un anno di presidenza Trump. Con l'accelerazione delle tensioni, che trasforma le previsioni in scommesse, l'Fmi indica la crescita globale al 3,3% nel 2026 e al 3,2% nel 2027, rispetto al 3,3% stimato per il 2025. Nell'aggiornamento di gennaio del World Economic Outlook, pubblicato ieri, per l'Italia si prevede una crescita dello 0,7% quest'anno e il prossimo, dallo 0,5% del 2025. E nel pieno dello scontro tra Donald Trump e il presidente della Fed, Jerome Powell, l'Fmi ribadisce la centralità dell'indipendenza delle banche centrali.

Un fattore chiave della resilienza dell'economia globale è il continuo aumento degli investimenti nell'intelligenza artificiale. L'impennata è concentrata negli Stati Uniti e traina le esportazioni tecnologiche asiatiche. E qui l'Fmi traccia un doppio scenario. Se la scommessa darà i suoi frutti, vale a dire se «un'adozione più rapida dell'intelligenza artificiale si tradurrà in forti incrementi di produttività e maggiore dinamismo aziendale», ci sarà una ulteriore spinta alla crescita globale fino a 0,3 punti

percentuali nel 2026 e tra 0,1 e 0,8 punti all'anno nel medio termine.

Se invece l'intelligenza artificiale rivelerà una bolla, le conseguenze avranno segno opposto: «Se le aspettative sugli incrementi di produttività guidati dall'IA si riveleranno eccessivamente ottimistiche e se i risultati deluderanno, si potrebbe verificare un forte calo degli investimenti nella tecnologia avanzata e nella spesa per l'adozione dell'IA in altri settori, con una correzione più prolungata delle valutazioni di Borsa». Il calo contagerebbe altri settori, con «erosione della ricchezza delle famiglie».

Non solo. «Le ricadute si diffonderebbero, attraverso i flussi commerciali, alle economie che esportano prodotti tecnologici e si irradiano al resto del mondo attraverso l'inasprimento delle condizioni finanziarie globali». Come riferimento, in uno scenario di ribasso moderato delle azioni IA, «la crescita globale perde lo 0,4% nel 2026», rispetto al 3,3% stimato.

C'è poi il capitolo dazi. Il report dell'Fmi non può prendere in considerazione le nuove minacce di Donald Trump, ma indica comunque nella escalation delle tensioni sul commercio uno dei principali fattori di rischio. Il capo economista, Pierre-Olivier Gourinchas, in confe-

renza stampa, ha ribadito che «in una guerra commerciale non ci sono vincitori, i dazi colpiranno sia chi li impone, sia altri».

Passando all'analisi dei Paesi, gli investimenti nell'IA hanno dato una forte spinta all'economia Usa nel 2025, quando la crescita è stata del 2,1%. Il Fondo prevede una accelerazione al 2,4% nel 2026, sostenuta dalle politiche di bilancio e dal calo dei tassi. C'è una revisione al rialzo dello 0,3% rispetto alle previsioni di ottobre, che riflette l'effetto trascinamento della maggior crescita nel terzo trimestre dello scorso anno. L'Fmi prevede un «solido» passo al 2% nel 2027.

L'alto costo della vita continua però a preoccupare le famiglie americane, che si aspettano inflazione elevata anche per quest'anno.

La crescita dell'Eurozona rimarrà



Peso: 1-2%, 5-33%



stabile all'1,3% nel 2026 e all'1,4% nel 2027, dall'1,4% del 2025. Tra quest'anno e il prossimo, si sentiranno gli effetti degli aumenti della spesa pubblica in Germania. L'economia tedesca ha evitato di un soffio la contrazione nel 2025, con una crescita dello 0,2%, che dovrebbe salire all'1,1% nel 2026 e all'1,5% l'anno successivo, nelle previsioni del Fondo.

Sempre robusta, anche se in frena-

ta, la crescita della Spagna, che dal 2,9% dello scorso anno passa al 2,3% nel 2026. Brillanti i risultati attesi per la Polonia, che quest'anno dovrebbe accelerare al 3,5% dal 3,3% del 2025.

Passo stabile per il Regno Unito, che cresce poco meno dell'1,5%.

Nel 2025, la Cina ha tagliato il traguardo del 5% di crescita del Pil, ma non riuscirà a ripetersi quest'anno (4,5%) né nel 2027 (4%). Opposta la traiettoria dell'India, che nel 2025 ha accelerato al 7,3%, dal 6,5% del 2024. Per il 2026 si prevede ancora una crescita del 6,4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'outlook mostra tenuta nonostante i fronti di crisi: quest'anno aumento del Pil al 3,3% (Italia +0,7%)

## La crescita nel mondo

Variazione del Pil rispetto all'anno precedente. Dati in %



Fonte: Fmi - World economic outlook



Peso:1-2%,5-33%

# Mattarella: indiscutibile l'autonomia dei magistrati

**Al Quirinale.** «La Repubblica si fonda sulla separazione dei poteri. Il giudice ha il dovere dell'imparzialità in ogni contesto. L'applicazione della legge non è mero automatismo»

**Lina Palmerini**

Separazione dei poteri, «indiscutibile» autonomia dei magistrati e imparzialità, sono i pilastri che reggono il discorso che Mattarella ha voluto fare ai giudici ordinari in tirocinio ricevuti ieri al Quirinale. Nel pieno della campagna referendaria sulla separazione delle carriere, le orecchie di tutti erano abbastanza attente a cogliere ogni parola - in prima fila c'era il ministro Nordio - ma, per la verità, non si è sentito niente di diverso da ciò che il capo dello Stato ha sempre detto. Cioè, ha fissato di nuovo i principi cardine della Carta costituzionale di cui è garante, oltre essere guida del Csm. E infatti alle nuove leve raccomandando di «essere agenti della Costituzione». Insomma, inutile spingerlo sulla scheda del «sì» o del «no» al referendum, piuttosto il suo è un invito a essere rispettosi di quei principi su cui si regge la Repubblica, nata 80 anni fa.

Comincia, infatti, dalla nostra storia, da un'Italia uscita dal fascismo e dalla guerra che scelse con la Costituzione «i principi della democrazia liberale, basata sulla separazione tra i poteri» con «il duplice obiettivo di bilanciare i poteri dello Stato e di garantire i diritti inviolabili e le libertà fondamentali di ciascuno». In questa logica sta anche la magistratura. «Le garanzie di autonomia e indipendenza della magistratura sono indiscutibili - scandisce Mattarella - proprio perché funzionali ad assicurare che le decisioni siano adottate secondo diritto» e non condizionate «per

il timore di ritorsioni o critiche». E il modello del «governo autonomo della magistratura», ossia il Csm, risponde alla necessità di rendere effettiva l'indipendenza.

Dunque, i paletti sono ben fissati, ma alle garanzie di autonomia deve corrispondere il dovere dell'imparzialità del magistrato a cui il capo dello Stato dà un'interpretazione estensiva. «Chi esercita la giurisdizione ha il dovere di essere imparziale, e di testimoniare imparzialità in ogni contesto, anche extrafunzionale» per non porre a rischio la fiducia dei cittadini.

Insiste, poi, su un passaggio in cui descrive il magistrato non come un mero esecutore di automatismi, ma avendo lo sguardo sull'intero ordinamento anche europeo. Potrebbero tornare in mente alcune polemiche, divampate in diverse circostanze o su casi di migranti, quando parti della destra hanno accusato i giudici di interpretare la legge e di non applicarla per ostacolare la maggioranza. Ecco, sarebbe una forzatura collegare le parole di ieri con quegli episodi ma ciò che ha detto Mattarella è importante perché riflette la sua visione di giurista. «L'applicazione della legge non consente mero automatismo ma rappresenta l'esito di una doverosa attività di valutazione di cui deve farsi carico il magistrato, sia giudicante che requirente. L'interpretazione e l'applicazione della legge comportano un compito impegnativo dovendo il giudice fare riferimento all'intero ordinamento giuridico, al

rispetto della Costituzione e delle fonti internazionali, tenendo anche conto dei precedenti». E fa notare che diritti e libertà scavalcano confini. «L'ampliamento in chiave sovranazionale delle fonti del diritto ha contribuito a delineare l'orizzonte della tutela dei diritti e a consentire il progressivo avvicinamento delle normative nazionali nella sempre più necessaria integrazione europea». Riconosce poi alle toghe un ruolo di stimolo ai cambiamenti della società visto che «anche investendo la Consulta hanno promosso l'attuazione di valori costituzionali» e il riconoscimento di diritti. E il vicepresidente del Csm Pinelli invita a una riflessione: «Il magistrato non è un'autorità morale ma deve comprenderne la propria funzione costituzionale nell'equilibrio dei poteri dello Stato e della libertà di manifestare il pensiero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%





#### Al Quirinale.

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha rivolto ieri il suo indirizzo di saluto in occasione dell'incontro con i Magistrati ordinari in tirocinio



Peso:27%

L'ANALISI

# IL PIL RASSICURA, MA IL TERREMOTO È IN ARRIVO

di **Giuliano Noci** — a pag. 13

## IL PIL RASSICURA, MA IL TERREMOTO È IN ARRIVO

di **Giuliano Noci**

I dati del Pil cinese sono arrivati puntuali, ordinati, rassicuranti. Così rassicuranti da sembrare quasi un comunicato pubblicitario: la crescita tiene, l'obiettivo è centrato, il grafico sale quanto basta per consentire a Pechino di sorridere e al resto del mondo di sospiro di sollievo.

Ma leggere quei numeri come una prova di solidità è come osservare un sismografo che traccia una linea perfetta mentre, sotto la superficie, le faglie accumulano energia. Il 2025 si chiude per la Cina con un segnale apparentemente tranquillo. Ed è proprio questa tranquillità a rendere il dato inquietante. Pechino ha dimostrato una capacità di tenuta che molti in Occidente avevano frettolosamente archiviato come propaganda. Ha assorbito disinvoltamente l'urto dei dazi americani senza scivolare nella recessione, ha risposto senza proclami usando l'arma più efficace del XXI secolo – il controllo della raffinazione delle terre rare – e ha consolidato una leadership tecnologica che non è più episodica, ma strutturale.

Il sismografo del Pil registra stabilità. Peccato che il Pil, per definizione, misuri solo ciò che emerge, non ciò che si accumula. Perché la crescita del 2025 poggia su un equilibrio sempre più sottile. Ancora una volta è stato l'export a fare da ammortizzatore, compensando una domanda

interna debole, prudente, quasi diffidente. Ma l'export è anche il punto di massima vulnerabilità. La Cina produce più di quanto il mondo sia disposto – o politicamente in grado – di assorbire. E dopo la lezione impartita con le terre rare, nessun Paese è più disposto ad accettare una dipendenza industriale così concentrata. Il successo diventa la premessa dell'ostilità. Il sismografo resta calmo, ma la pressione laterale aumenta.

Il nodo è strutturale e riguarda la sovraccapacità produttiva. Ridurla significherebbe colpire un dogma politico: la crescita del Pil territoriale come misura del successo dei quadri locali. Un dogma sostenuto da un sistema fiscale che incentiva la produzione più del consumo, spingendo governi provinciali e municipali a comportarsi come fondi di investimento pubblici. Si investe, si replica, si moltiplica. A volte si innova. Molto più spesso si duplica, sperando che il conto arrivi a qualcun altro. Negli ultimi anni i piani quinquennali provinciali sono diventati intercambiabili. Stessi settori "strategici", stessi cluster "del futuro", stessi impianti costruiti in parallelo. È la logica della scala portata all'eccesso: se tutti producono tutto, qualcuno resterà inevitabilmente con i magazzini pieni. Ma finché il Pil cresce, il problema può essere rinviato. Il sismografo continua a segnare stabilità, mentre le faglie si irrigidiscono.

Il secondo fronte è la domanda interna, strutturalmente fragile. Rafforzarla richiederebbe un welfare più esteso, capace di

ridurre l'insicurezza che spinge famiglie e imprese a risparmiare invece di consumare. Ma più protezione sociale significa anche più autonomia individuale. E questa, per il Partito, resta una variabile politicamente sensibile. Meglio sostenere l'offerta, anche quando il mercato globale comincia a mostrare segni di saturazione. Il paradosso è che la leadership cinese conosce perfettamente il problema. Gli strumenti analitici non mancano, le diagnosi sono chiare. Ciò che manca è la disponibilità ad accettare le conseguenze politiche del cambiamento.

Ridurre la sovraccapacità significa accettare che non tutte le province possano crescere allo stesso ritmo, che alcuni settori debbano ridimensionarsi, che il Pil non possa più essere l'unico indicatore di successo. Significa passare da una logica di accumulazione a una di selezione. È una transizione che nessuna grande potenza ha mai attraversato senza scosse.

Il Pil del 2025 racconta una Cina ordinata, efficiente, sotto controllo. Il sismografo, però, registra solo il passato. Le faglie non avvertono prima di muoversi. E la vera domanda, oggi, non è quanto ancora crescerà la Cina, ma quanto sarà forte il primo tremore quando la linea smetterà di essere piatta. Perché i numeri tranquillizzano. I terremoti no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN TENSIONE**  
Restano  
irrisolti i nodi  
dell'eccesso  
di produzione  
e della debole  
domanda  
interna



Peso: 1-1%, 13-18%



## DEMOGRAFIA 2025

Cina, natalità  
ai minimi dal '49  
con 7,9 milioni  
di neonati

Rita Fatiguso — a pag. 13

+5%

### IL PIL CINESE NEL 2025

La Cina chiude il 2025 con il Prodotto interno lordo in rialzo del 5%, poco sopra il 4,9% atteso, centrando il target ufficiale governativo della crescita programmata

# Crollo delle nascite in Cina Ma il Pil centra il target del 5%

## Il fattore demografico

Nel 2025 sono nati 7,92  
milioni di bambini,  
il numero più basso dal 1949

Dati preoccupanti anche per  
l'economia: la popolazione  
è in calo da quattro anni

### Rita Fatiguso

Per la Cina gennaio è il mese dei compiti a casa sugli indicatori economici dell'anno precedente. Il target di crescita del 2025 è (quasi) raggiunto, nel Work Report del premier Li Qiang si auspicava il 5%, ma anche oltre, se possibile. L'obiettivo minimo è stato raggiunto, non senza fatica.

Restano i problemi strutturali che, anzi, lievitano.

In cima alla lista delle preoccupazioni c'è il calo demografico: per il quarto anno consecutivo la popolazione si restringe e il numero dei

nuovi nati scende sotto gli 8 milioni. Un record negativo, 5,63 nati ogni mille abitanti, non succedeva dai tempi della presa del potere da parte del Partito comunista nel 1949. Il tasso di mortalità è salito a 8,04 ogni mille, il più alto dal 1968. La popolazione della Cina è diminuita di 3,39 milioni fino a raggiungere 1,4 miliardi entro la fine del 2025, il tasso di fertilità è tra i più bassi al mondo, circa una nascita per donna, al di sotto del tasso di sostituzione di 2,1.

Se l'Onu ci avrà visto giusto con le sue stime entro il 2100, la Cina dimezzerà gli abitanti e c'è da temere fin d'ora per le implicazioni economiche e sociali implicite. La forza

lavoro è in calo e la propensione al consumo, di conseguenza, debole.

Tallone di Achille anche l'export in continuo aumento, con un surplus spinto al livello di quota 1.200 miliardi nel 2025: il 33% della cre-



Peso: 1-3%, 13-35%

scita è legato all'andamento della bilancia commerciale, si torna ai tempi di fine anni 90 quando, precisamente nel 1997, la porzione era stata del 47 per cento.

Diversificare le mete di approdo dagli Usa all'America Latina e all'Europa è servito a tamponare gli effetti della guerra dei dazi scatenata da Trump ma non a invertire il modello economico spingendo sui consumi interni zavorrati da *overcapacity*, deflazione e crollo dei prezzi delle abitazioni.

La resilienza è stata favorita dalla diversificazione degli esportatori, ma un consumo interno debole rappresenta una minaccia a lungo termine per la crescita cinese.

Dal crollo del settore immobiliare nel 2021, Pechino ha indirizzato le risorse verso il complesso industriale piuttosto che verso i consumatori per raggiungere più ambiziosi obiettivi di crescita, creando un sovrappeso produttivo endemico e costringendo le fabbriche a cercare acquirenti all'estero.

I dati del consuntivo 2025 hanno evidenziato questa divergenza:

la produzione industriale è aumentata del 5,9% nel 2025, superando la crescita del 3,7% delle vendite al dettaglio, mentre gli investimenti immobiliari sono crollati del 17,2 per cento. E a meno che Pechino non riesca a reindirizzare le risorse verso i consumatori e a sollevare i settori dipendenti dalla spesa cinese interna, la crescita economica futura rischia di rallentare bruscamente.

Affidarsi alle esportazioni per la crescita nel lungo periodo non è certo un'opzione. Se il surplus commerciale della Cina crescesse ogni anno allo stesso ritmo del 2025, eguaglierebbe la dimensione dell'economia francese, pari a circa 3mila miliardi di dollari nel 2030 e alla produzione tedesca di 5mila miliardi nel 2033.

Gli investimenti in immobilizzazioni si sono ridotti del 3,8% nel 2025, il primo calo annuale da quando i dati sono diventati disponibili nel 1996, segno che le amministrazioni locali sono sotto pressione per ridurre il debito piuttosto che costruire nuove strade e ponti,

la loro solita strategia di crescita.

Per aiutare le piccole imprese e facilitare l'accesso al credito in tutta l'economia, la Banca centrale ha annunciato giovedì scorso un pacchetto mirato di allentamento della politica monetaria, che include un programma da 144 miliardi di dollari per le imprese private.

Ma non è il credito a latitare, anzi. Ciò che non emerge è la domanda interna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'obiettivo minimo di crescita è stato raggiunto ma il Paese resta dipendente dalle esportazioni CON I DAZI Pechino ha resistito agli attacchi di Trump trovando alternative al mercato Usa**



IMAGOECONOMICA

**Produzione in aumento.**

Operai al lavoro in uno stabilimento di automobili elettriche della cinese Hongqi



Peso: 1-3%, 13-35%



"GROENLANDIA, NON HO AVUTO IL NOBEL, NON GARANTISCO NULLA". VONDER LEYEN, DUBBISUL BAZOOKA. LA DANIMARCA DISERTA DAVOS

# Trump minaccia la pace, l'Ue frena sui dazi

BRESOLIN, Malfetano, Semprini

ca diserta il Forum di Davos, dove  
domani arriva Trump. - PAGINE 2-5

"Senza il Nobel non mi sento più obbligato alla pace". Così scrive Donald Trump mentre tengono banco le minacce legate al caso Groenlandia. Ma al suo annuncio di nuovi dazi ai Paesi europei che hanno mandato soldati sull'Isola, Bruxelles risponde con una frenata sulle risposte più forti legate a controdazi e al "Bazooka" finanziario. La Danimar-

## Nobel per la guerra

Trump al premier norvegese: non sono più tenuto a garantire la pace  
"Un intervento in Groenlandia? Non lo escludo". Il Canada invierà soldati

FRANCESCO SEMPRINI  
NEW YORK

Il Nobel per la guerra. Donald Trump avanza la candidatura fuori concorso, ipotizzando una categoria inedita. «Considerando che il vostro Paese ha deciso di non darmi il Premio Nobel per la Pace, dopo che ho fermato 8 guerre, non mi sento più in dovere di pensare esclusivamente alla pace, anche se sarà sempre predominante. Ora posso pensare a ciò che è buono e giusto per gli Stati Uniti». Il riferimento è a un'azione muscolare per annettere la Groenlandia.

Il presidente americano tenta, a suo modo, di affrancarsi da eventuali accuse di violazioni di legalità in caso ricorra all'uso della forza. Al contempo, assesta una stoccata al Comitato norvegese, obiettivo ultimo della missiva in-

viata al primo ministro della monarchia scandinava, Jonas Gahr Støre. «La Danimarca non può proteggere quella terra dalla Russia o dalla Cina, e perché mai dovrebbero avere un "diritto di proprietà"? Non ci sono documenti scritti», afferma il Tycoon.

L'invettiva dell'inquilino della Casa Bianca arriva in risposta alla nota del comitato del Nobel per la Pace, presieduto da Guy Larsen, in merito alla donazione della medaglia d'oro a Trump da parte della dissidente venezuelana Maria Corina Machado, insignita lo scorso anno dell'onorificenza ambita dal Tycoon. «Un vincitore del Premio Nobel per la Pace non può dividerlo con altri né trasferirlo. Un Premio non può mai essere revocato. La decisione è definitiva», precisa il comitato senza menzionare nomi o cariche. Passaggi di mano della medaglia sono già avvenuti in passato, anche in categorie diverse. Il norvegese Knut Hamsun,

premio Nobel per la Letteratura 1920, nel 1943, si recò in Germania dove a riceverlo c'era il ministro della Propaganda, Joseph Goebbels. Una volta tornato in patria, inviò all'alto gerarca nazista la sua medaglia in segno di riconoscenza per l'ospitalità ricevuta. «Non per questo Goebbels è da considerarsi insignito del titolo», spiegano gli esperti del Nobel.

Per Trump, però, tutto ciò è sufficiente ad alimentare la sua campagna. «Sappiamo solo - afferma il presidente Usa - che una barca è approdata lì centinaia di anni fa. ma anche



Peso: 1-6%, 2-49%, 3-22%

noi avevamo barche che approdavano lì. Ho fatto per la Nato più di chiunque altro fin dalla sua fondazione, e ora la Nato faccia qualcosa per gli Stati Uniti. Il mondo non sarà sicuro se non avremo il controllo totale e completo della Groenlandia. Grazie!». Il ragionamento riguarda la teoria secondo cui l'isola più grande al mondo è formalmente territorio autonomo della Danimarca, ma la sua storia è anche quella di un'eredità coloniale europea. Questo non rende legittima un'azione militare americana, spiega però perché la questione sia così delicata e centrale negli equilibri geopolitici dell'Artico.

Se, per adesso, l'ipotesi di un intervento militare ameri-

cano rimane solo un'opzione «non del tutto esclusa», Trump rilancia sui dazi come arma negoziale. Il piano è imporre aliquote del 10%, a partire dal 1° febbraio (con previsione di rialzo al 25% dal 1° giugno), i Paesi europei che hanno inviato militari in Groenlandia, e che hanno ostacolato il trasferimento del controllo dell'isola agli Usa. In un'intervista a *Nbc news* il presidente Usa ha ribadito che manterrà «al 100%» le sue minacce di imporre ulteriori dazi se non si raggiungerà un accordo sull'isola. L'Italia è esclusa dalle misure sanzionatorie, la premier Giorgia Meloni ha ribadito come qualsiasi decisione deve avvenire nel quadro giuridico, militare e

politico della Nato.

Nel frattempo, a Roma si lavora per evitare una guerra commerciale e tenere unite le due sponde dell'Oceano. «Non converrebbe a nessuno, crediamo che anche stavolta si possa giungere a una soluzione», fanno sapere da ambienti di governo, ricordando la mediazione della premier Meloni già decisiva, la scorsa estate, a riaprire il dialogo Usa-Ue proprio in tema di dazi. All'ombra del Nobel di guerra e pace si intreccia infine la sfida a distanza tra Canada e Usa. Il primo ministro Mark Carney sta valutando l'invio in Groenlandia di un contingente militare, con

truppe di terra, per partecipare alle esercitazioni assieme agli alleati occidentali. Due giorni fa era trapelata la notizia secondo cui Trump si starebbe focalizzando nuovamente sullo Stato confinante, uno dei tre obiettivi nell'emisfero occidentale, annunciati in campagna elettorale, assieme all'agognata Groenlandia e al canale di Panama. «Per quest'ultimo – spiegano a Washington – è solo questione di tempo». —

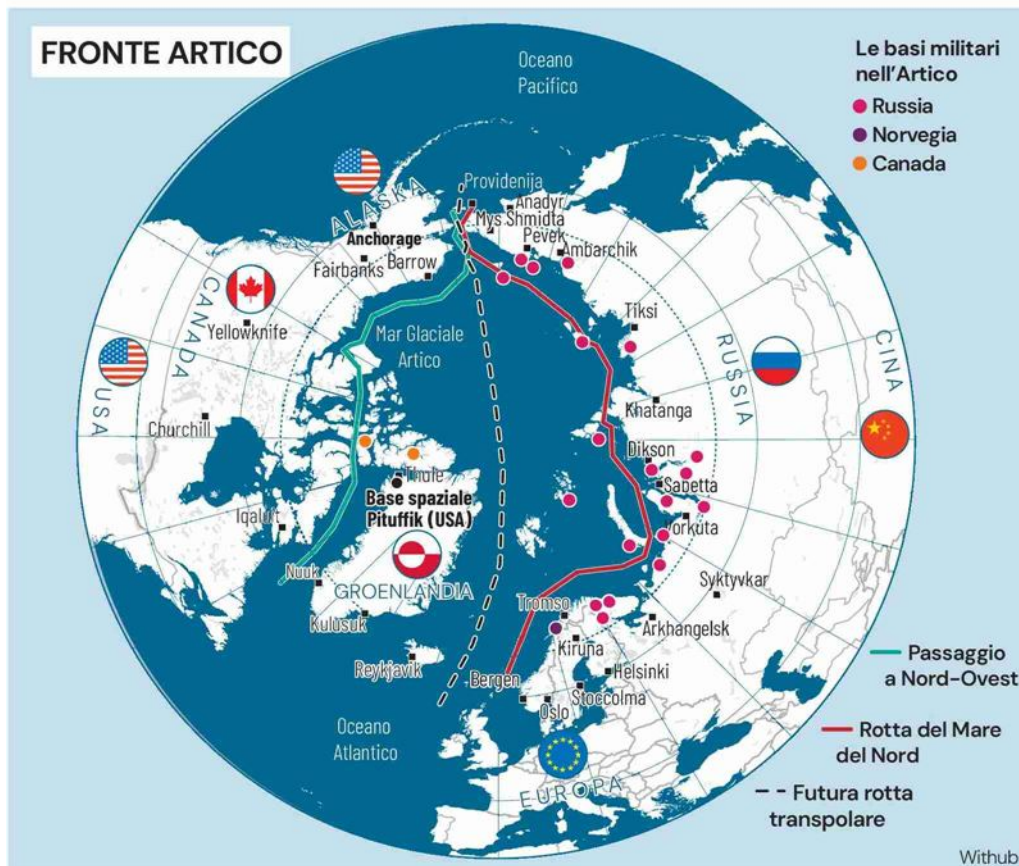
**Lo scontro con Oslo dopo il no alla cessione del premio da parte di Corina Machado**

## Donald Trump (al premier norvegese Jonas Gahr Støre)

Considerando che il vostro Paese ha deciso di non darmi il Premio Nobel per la Pace per aver fermato 8 guerre, non mi sento più in dovere di pensare esclusivamente alla pace

### Ritorsioni

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha scritto al premier norvegese contestando di non aver ricevuto il Nobel per la Pace







ANDREW CABALLERO-REYNOLDS/AFP



Peso:1-6%,2-49%,3-22%

# Al Forum in Svizzera la sfida sul multilateralismo con 64 leader ma Copenaghen diserta A Davos scontro sulla globalizzazione Donald imporrà la linea nazionalista

## IL CASO

INVIATO A DAVOS

L'arrivo di Trump si sente al World Economic Forum. Davos non è mai stata così politicamente esposta come in queste ore, mentre la prima parte della delegazione americana raggiunge la località alpina e il convoglio presidenziale viene annunciato da un dettaglio che vale come un segnale: un C-17 dell'Air Force atterra per garantire logistica e sicurezza al presidente degli Stati Uniti. È la Davos di Donald Trump, ed è una Davos diversa, perché il forum che da mezzo secolo rappresenta il cuore della globalizzazione diventa il teatro di una sfida aperta a quell'ordine. Trump arriva con l'obiettivo di imporre un'agenda nazionalista e transazionale in un luogo nato per il multilateralismo, l'interdipendenza economica e il coordinamento globale.

Il presidente è atteso mercoledì per un discorso speciale, ma la sua presenza ha già cambiato il clima del World Economic Forum 2026, che riunisce oltre 3.000 delegati da più di 130 Paesi, tra cui 64 capi di Stato e di governo, ma i leader della Danimarca

non saranno presenti in polemica con Trump. L'agenda è stata in parte travolta dalle mosse di Washington: dalle minacce di nuovi dazi contro diversi Paesi europei alla richiesta che gli Stati Uniti assumano il controllo della Groenlandia, un dossier che per l'Europa tocca sicurezza, sovranità e diritto internazionale. Fonti diplomatiche confermano che il tema è stato inserito d'urgenza nelle riunioni di sicurezza previste a margine del forum, segno di quanto Davos sia diventata un'estensione del confronto geopolitico.

Trump incontrerà i leader dell'economia globale in un ricevimento organizzato dopo il suo intervento, su invito diretto della Casa Bianca. Amministratori delegati di grandi gruppi finanziari, tecnologici e della consulenza parlano di un appuntamento riservato, senza un ordine del giorno ufficiale. È una rottura con la tradizione di Davos, fondata su panel pubblici e dichiarazioni condivise, e riflette la preferenza del presidente per il rapporto diretto e bilaterale con il capitale globale.

Il contrasto è evidente anche fuori dal Congress Centre, dove la presenza massiccia di Big Tech domina la scena con padiglioni, hotel brandizzati e spazi dedicati a intelligenza artificiale, dati e nuovi modelli economici. È il vol-

to del capitalismo globale che cerca regole comuni. A pochi metri, però, l'arrivo della delegazione americana introduce una narrazione opposta: una superpotenza che usa il proprio peso economico, tecnologico e militare come leva politica, anche verso alleati storici. Nel suo intervento, secondo funzionari della Casa Bianca, Trump par-

lerà soprattutto di politica interna - costo della vita, casa, crescita - ma si rivolgerà anche in forma diretta agli europei, chiedendo un cambio di rotta contro quella che definisce stagnazione economica. Il nodo della Groenlandia resta centrale. Regno Unito, Danimarca, Francia, Germania e altri Paesi nordici hanno diffuso una dichiarazione congiunta contro le pressioni americane, avvertendo che rischiano di minare le relazioni transatlantiche. Tentativi di mediazione non hanno cancellato la tensione che attraversa il forum. Sul tavolo c'è anche la guerra in Ucraina. Il presidente Volodymyr Zelensky è presente e spera in un incontro con Trump per discutere garanzie di sicurezza legate a un possibile cessate

il fuoco. La delegazione americana è la più numerosa mai vista a Davos, con figure chiave della diplomazia e dei negoziati. Ufficialmente non sono previsti bilaterali, ma l'aspettativa di intese informali è diffusa. Anche sul fronte di Gaza.

Per Trump, Davos resta un luogo ambiguo. Dopo gli scontri verbali del passato, oggi torna da presidente rafforzato, deciso a riaffermare la leadership americana secondo le proprie regole. Anche da un punto di vista fisico, con due "US House" sulla Promenade, una delle quali di fronte a Palantir, il colosso di Alex Karp che sta ridefinendo la Difesa globale. L'Europa arriva indebolita, tra crescita fragile e interrogativi sulla sicurezza, nonché sulla propria credibilità. La Davos di Trump rende questa frattura visibile. È uno scontro di visioni - globalismo regolato contro sovranismo assertivo - che va oltre il forum e che, questa settimana, passa dalle Alpi svizzere. F.GOR. —

## 3 mila

I delegati in arrivo da più di 130 Paesi che saranno presenti al World Economic Forum



Peso: 4-25%, 5-5%



# Le minacce di Trump e la difficile tela di Meloni

## Sponda con Merz

La premier si candida a mediatrice con gli Usa, ma la sfida è più ardua del 2025  
Di ritorno da Seul telefonate con i leader europei per concordare la linea

**ILARIO LOMBARDO**  
**FRANCESCO Malfetano**  
SEUL - ROMA

I contatti sono partiti ieri, in rapida sequenza, mentre Giorgia Meloni si lasciava alle spalle Seul e la notte americana era ancora fonda. Telefonate, messaggi riservati, scambi diretti con le principali capitali europee e con Bruxelles. Il punto di partenza è uno solo: evitare che la crisi sulla Groenlandia diventi il detonatore di una nuova guerra commerciale tra l'Unione europea e Donald Trump. E soprattutto impedire che l'asse transatlantico si spezzi proprio sull'Artico, trasformando una tensione geopolitica in un'escalation senza ritorno.

A Palazzo Chigi raccontano che la premier ha deciso di muoversi subito, senza aspettare che Bruxelles formalizzasse una risposta muscolare alle minacce americane. Prima, quindi, del Consiglio europeo straordinario convocato per dopodomani sera. La linea è quella già sperimentata nei mesi più difficili del braccio di ferro sui dazi di metà 2025: abbassare i toni, guadagnare tempo, ricondurre lo scontro su un terreno politico prima che diventi economico.

Da qui il tentativo di Meloni di ritagliarsi, non senza affanni e imbarazzi, il ruolo di mediatrice. Trump, insistono fonti di

governo, solleva un tema reale - il valore strategico dell'Artico e della Groenlandia - ma lo fa nel modo sbagliato, con toni ultimativi e minacce che finiscono per rafforzare il fronte europeo più ostile alla Casa Bianca. La premier si muove, quindi, con un obiettivo e un timore: spiegare a Washington che l'approccio muscolare è un errore che condannerebbe l'Occidente alla divisione dinanzi a Cina e Russia; non riuscire a convincere Bruxelles che reagire colpo su colpo ai dazi Usa sarebbe il modo sbagliato di difendere gli interessi europei. Sul piano della credibilità personale Meloni è la leader che ha da perdere più di tutti. Per questo dopo aver firmato un memorandum di cooperazione sui semiconduttori con il presidente sudcoreano Lee Jae Myung e interrompendo il lungo volo di ritorno a Roma solo per uno scalo tecnico in Uzbekistan e un faccia a faccia con il presidente Shavkat Mirziyoyev, il telefono della premier si fa bollente. In poche ore sente Friedrich Merz, Alexander Stubb, Keir Starmer, Mette Frederiksen, Kyriakos Mitsotakis, Nikos Christodoulidis, oltre alle interlocuzioni costanti con Antonio Costa e gli uffici di Ursula von der Leyen. Un lavoro di tessitura e sponde - specie con il tedesco che incontrerà Trump a Davos giovedì mattina, a margine della presentazione del Board of peace, a cui ancora non è escluso si unisca anche Meloni

- che mira a presentare il Consiglio Ue come distante dalla logica della ritorsione contro gli Usa, nella convinzione che Trump sia più sensibile a un canale politico diretto che a un braccio di ferro commerciale. Meloni sa che questa volta sarà meno semplice delle altre. Lei stessa avverte l'enorme difficoltà, anche solo di trovare una giustificazione sensata allo show senza fine del presidente Usa. È difficile far digerire le minacce di Trump, i suoi toni ultimativi, la pretesa di comprare o conquistare un territorio che è parte dell'Unione, anche geograficamente attaccato agli Usa. La paura, condivisa da ambienti economici, è anche che i mercati anticipino lo scontro prima ancora della politica. Le Borse in flessione sono un segnale che a Roma non passa inosservato. Per questo Meloni insiste sulla necessità di «disinnescare» la crisi, derubricando l'invio simbolico di militari in Groenlandia a un'incomprensione politica e le minacce di dazi a eccessi verbali.

La via è però strettissima e compatta l'esecutivo italiano. Antonio Tajani parla apertamente di «errore» da parte del presidente Usa, ma avverte che «rispondere è sbagliato, è sba-



Peso:4-63%,5-2%

gliata una escalation commerciale». Matteo Salvini liquidava l'ipotesi di una prova di forza Ue come «ridicola», mettendo in guardia dal rischio di vedere «truppe Nato contro truppe Nato». Guido Crosetto affida ai social il messaggio più netto: imporre controdazi a Washington «è il modo peggiore per rispondere» e porta solo a «disastri». Una linea che espone Meloni a un doppio fronte di pressione. Da un lato, la crescente insofferenza di una parte dell'Europa, guidata da Parigi, che vede nella fermezza l'unica risposta possibile a Trump. Dall'altro, le accuse dell'opposizione italiana, che legge nella prudenza del governo una forma di subalternità verso Washington. «Questo atteggiamento si sta trasformando in

una sudditanza che isola l'Italia» tuona il capogruppo dem al Senato Francesco Boccia.

A Palazzo Chigi respingono entrambe le letture. La scelta, spiegano, non nasce da simpatia politica per il tycoon, ma dalla convinzione che la Nato e il rapporto con gli Stati Uniti restino il perno della sicurezza europea. I segnali di insofferenza da parte dei Ventisette nei confronti del tycoon si fanno sempre più evidenti. Ne è emblema il rifiuto di Emmanuel Macron di sedere al Board for peace che sarebbe dovuto essere per Gaza ma è diventato una sorta di totem del nuovo ordine mon-

diale trumpiano con dentro anche Vladimir Putin o Aljaksandr Lukashenko. «La difesa di un multilateralismo efficace» con cui l'Eliseo motiva il gran rifiuto avrebbe probabilmente le carte in regola per trasformarsi in una miccia anti-americana che incendierebbe il Consiglio Ue. Ai vertici del nostro esecutivo però, indossato l'elmetto da pompiere, l'uscita è giudicata come «un'agenda personale» di Macron, affatto utile a gestire queste ore. —

## 15%

I dazi Usa sull'Europa che Trump minaccia di portare al 100% se non si accetta la sua linea sulla Groenlandia



**Francesco Boccia**  
Capogruppo del Pd al Senato

La prudenza del governo si sta trasformando in una sudditanza che rischia di isolare l'Italia



**Antonio Tajani**  
Ministro degli Esteri e leader di FI

Sbagliato rispondere. Dobbiamo lavorare insieme per garantire la difesa della regione artica nel quadro della Nato

## Alla guida

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni era a Seul per una visita in Asia che, oltre a Corea del Sud, ha toccato anche Oman e Giappone



Peso:4-63%,5-2%





## La confusione attorno alla sicurezza

**MARCELLO SORGI**

Il provvedimento del governo sulla sicurezza, che molto probabilmente non sarà solo uno, si presenta come uno snodo politico molto complicato, per il governo e per l'opposizione. Per il governo perché Salvini preme sulla premier e sul ministro dell'Interno per una specie di "super decreto" unico, ma Piantedosi sa di non poterlo accontentare, pena l'intervento del Quirinale per evitare un pasticcio. Agendo sulla base dell'impressione sollevata dall'assassi-

nio a scuola del ragazzo di La Spezia e del ritrovamento dell'ennesima vittima di femminicidio ad Anguillara, l'esecutivo corre il rischio di farsi trascinare dall'emozione sollevata nell'opinione pubblica, senza tener conto della difficoltà di muoversi nell'ambito del mondo scolastico e del quasi fallimento delle recenti norme sui femminicidi, data la frequenza, quasi quotidiana, dei delitti. Malgrado ciò Salvini ha fretta, all'interno del suo partito si sente incalzato da Vannacci e dal gruppetto di leghisti conquistati dal generale, e per questo insiste con Meloni. La quale non a caso ha cominciato ad avvertire attorno al go-

verno e ai testi in gestazione – parte da far confluire in un decreto, parte in un disegno di legge – un clima che non le piace.

Poi c'è la partita con le opposizioni. Il centro-sinistra aveva faticosamente maturato una propria svolta sul tema della sicurezza, attaccando il governo sui risultati non soddisfacenti delle azioni securitarie svolte fin dai primi giorni dell'insediamento (a partire dal decreto anti-rave), e come titolare dell'organizzazione delle forze dell'ordine. Mescolare insieme, come sembra si stia facendo tra Palazzo Chigi e il Viminale, la criminalità giovanile, la scuola, le responsabilità delle famiglie, i femminicidi, le manifestazioni di protesta, il

ruolo della magistratura alla vigilia del referendum sulla separazione delle carriere, rischia di motivare una nuova, fortissima resistenza delle opposizioni, che intendono far sì che la confusione tra rapporti sentimentali, violenza e sicurezza diventino anche materia di formazione per i ragazzi nelle scuole. La conclusione sarebbe un gigantesco "no alla repressione" d'altri tempi e un passo indietro rispetto a ciò che il centrosinistra aveva maturato, incalzato dai sindaci, in materia di sicurezza, ma che ora tenderebbe a rimangiarsi. —



Peso: 13%

Il Colle: "La Carta si fonda sulla separazione dei poteri". Si scalda la polemica sul referendum

# Mattarella alle nuove toghe "L'indipendenza è indiscutibile"

**LA GIORNATA**

**UGO MAGRI**

ROMA

**A**i futuri magistrati accolti ieri al Quirinale, in una cerimonia che si rinnova ormai da undici anni, Sergio Mattarella ha ribadito una volta di più raccomandazioni e concetti che sono (o dovrebbero essere) largamente scontati. Per esempio sull'indipendenza dell'ordine giudiziario che non può subire vincoli né condizionamenti esterni; o sull'imparzialità delle toghe che non devono pendere da una parte e nemmeno darne la falsa impressione. Come fanno osservare sul Colle, il presidente ha tenuto un discorso di assoluto equilibrio nell'ambito della pedagogia costituzionale che gli è propria. Ma ci sono momenti in cui perfino la compostezza fa rumore, specialmente quando infuria uno scontro referendario sulla separazione delle carriere che s'infuoca ogni giorno di più.

Mentre Mattarella misura le parole con la massima prudenza, in modo da non farsi trascinare nella mischia, il

ministro della Giustizia rilancia con asprezza la polemica contro l'Anm (che «an-naspa» ha sostenuto in un convegno Carlo Nordio, perché «ha paura del confronto televisivo con me»), contro il Csm («negli anni ha esondato addirittura dando giudizi di merito politico»), contro il sistema correntizio («ha sottoposto la politica a sovranità limitata»), contro gli avversari della riforma costituzionale («portiamo avanti un progetto elaborato da Giuliano Vassalli, eroe della Resistenza»). Sul fronte opposto Maurizio Landini, leader della Cgil, accusa da Napoli il governo di non informare a sufficienza gli italiani sui quesiti referendari e dunque di trattarli come «dei coglioni che non capiscono cosa sta succedendo», testuale. Con il vice-ministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto, che ha subito accusato Landini di «turpiloquio», facendo scadere il tono del confronto. Questo è il clima quando mancano ancora due mesi al voto del 22-23 marzo.

Ma cosa ha detto, esattamente, il presidente della Repubblica? Ha ricordato ai giovani magistrati tirocinanti come la nostra Carta, al pari delle altre costituzioni eu-

ropee nate nella seconda metà del secolo scorso, dopo l'esperienza tragica delle dittature, si fonda «sui principi della democrazia liberale basata sulla separazione dei poteri perseguendo, com'è noto, il duplice obiettivo di bilanciare i poteri dello Stato e di garantire i diritti inviolabili e le libertà fondamentali di ciascuno». Per poi aggiungere, piantando una sorta di paletto: «Le garanzie di autonomia e di indipendenza della magistratura sono indiscutibili, proprio perché funzionali ad assicurare che le decisioni siano adottate secondo diritto e non in base a ragioni esterne dovute a condizionamenti, pregiudizi, influenze o per il timore dei ritorsioni o di critiche». Proprio al fine di «rendere effettiva questa irrinunciabile indipendenza», segnala il presidente della Repubblica che tale è pure del Csm, «la Costituzione ha scelto il modello del governo autonomo della magistratura». Si tratta di un limite che non può essere travalicato.

Nello stesso tempo però Mattarella, rivolgendosi alle toghe di domani e a chi ne forma la professionalità (era presente alla cerimonia Silvana Sciarra, già presidente della Consulta che adesso guida il Comitato direttivo della Scuola superiore della



Peso: 47%



magistratura) ha ripetuto più e più volte la parola «imparzialità», insistendo sul dovere di testimoniarla «in ogni contesto, anche extra-funzionale, per evitare che il comportamento del singolo possa porre a rischio la fiducia dei cittadini». E ha rammentato, Mattarella, quanto sia difficile applicare la legge in maniera inappuntabile: un'attività complessa, l'ha definita, «che richiede maturità, profonda conoscenza delle fonti giuridiche, assoluta imparzialità nell'interpretazione», senza affidarsi a meri automati-

smi, spiegando bene le sentenze in modo che la loro motivazione risulti sempre pienamente comprensibile. Altra annotazione del presidente: «La decisione giudiziaria, una volta assunta, nel nostro Stato di diritto non è una verità assoluta ma è sottoposta a verifiche e controlli». Ci sono più gradi di giudizio a garanzia di tutti. Praticamente l'ABC, in un Paese normale. —

Nordio contro l'Anm  
"Ha paura di me in tv"  
E cita la Resistenza  
"Riforma non eversiva"

Landini: "Sulla giustizia  
il governo tratta  
da coglioni gli italiani"  
Sisto: "È turpiloquio"



## I giovani giudici

Il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha ricevuto al Quirinale i magistrati ordinari in tirocinio (354 tra cui 16 ragazze sono in netta maggioranza rispetto ai ragazzi) ed è tornato a disegnare i punti cardini della loro funzione



Peso:47%

# Il giudizio Ue sulla Tav “Più che raddoppiati i costi della Torino-Lione”

La Corte dei Conti europea: “Il ritardo nella costruzione sfiora i 20 anni  
È impossibile completare la rete continentale dei trasporti entro il 2030”

CLAUDIA LUISE

Costi più che raddoppiati e quasi un ventennio di ritardo per la realizzazione. Sono le contestazioni della Corte dei conti dell'Unione europea al progetto della Tav Torino-Lione che emergono dalla relazione sui mega progetti comunitari nel settore dei trasporti. Una storia complessa, quella della Tav, partita già negli anni '90, che ha anche rischiato di arenarsi per tensioni politiche e contestazioni locali. Negli ultimi sei anni i costi sono cresciuti del 23% e, rispetto all'inaugurazione nel 2015 prevista dal progetto iniziale, ora è slittata al 2033. La relazione, pubblicata ieri, aggiorna un analogo report del 2020 e peggiora ancora le stime per tutte le infrastrutture ritenute strategiche dall'Ue: gli auditor dell'Ue, che cinque anni fa descrivevano il raggiungimento dell'obiettivo di completare la rete transeuropea dei trasporti (Ten-T) entro il 2030 come «improbabile», hanno modificato la propria valutazione a un netto «impossibile». Quindi oggi le prospettive sono più pessimistiche rispetto al 2020 e ben lontane da quanto inizialmente pianificato. «Le infrastrutture faro nel settore dei trasporti dovrebbero contribuire a ridefinire l'Europa, ad avvicinare le persone e a facilitare le attività economi-

che», sottolinea Annemie Turtelboom, il membro della Corte responsabile della relazione di aggiornamento. «Ma a distanza di trent'anni dalla loro prima progettazione, siamo ancora molto lontani dall'inaugurazione di questi progetti e dal raggiungimento dei miglioramenti prefissati in termini di flussi di merci e di passeggeri in tutta Europa». Molti mega progetti sono stati gravati da aumenti dei costi: nel 2020 gli otto mega progetti esaminati avevano subito complessivamente un aumento reale dei costi (ovvero, al netto dell'inflazione) del 47% rispetto alle stime iniziali, innalzamento che oggi è quasi raddoppiato e ammonta a un +82%.

Questo aumento si deve a scostamenti di bilancio in due progetti: Rail Baltica (i cui costi sono cresciuti sensibilmente, segnando un +160% negli ultimi sei anni, ovvero quasi quattro volte superiori rispetto alle stime iniziali) e la Torino-Lione, appunto (+23% negli ultimi sei anni, +127% rispetto alla proiezione iniziale). L'opera, portata avanti tramite Telt (la società di proprietà al 50% dello Stato francese e al 50% delle Ferrovie dello Stato Italiane), prevede due gallerie ferroviarie parallele di 57,5 km ciascuna e un investimento complessivo di 11,1 miliardi. La fase di studi è stata molto

lunga: si è partiti a fine anni '90 con un'ipotesi di progetto, che prevedeva un'unica galleria, che è poi stato scartato per motivi di sicurezza e capacità. Quindi il progetto è evoluto in quello attualmente in realizzazione per il trasporto merci e passeggeri, recepito nell'accordo internazionale del 2015. «La Corte tuttavia, nella sua analisi, confronta tempi e costi ufficiali attuali con quelli dell'ipotesi originaria che non è stata concretizzata. Nel caso della sezione transfrontaliera della Torino-Lione la prima idea di progetto è poi evoluta in un tunnel a doppia canna, in coerenza con le nuove norme europee, dando origine ad una progettazione definitiva totalmente diversa. Pertanto, la comparazione di tempi e costi degli anni '90 con quelli del progetto validato nel 2015 non riflette la realtà», spiega Telt. Il progetto definitivo della Torino-Lione del 2015 stimava un budget di 8,6 miliardi di euro (valuta 2012). Nel 2024, dopo l'aggiudicazione di tutti i lavori civili e la fine dell'emergenza Covid, Telt ha aggiornato il costo a vita intera in 11,1 miliardi. La sezione transfrontaliera della Torino-Lione è at-



Peso: 61%



tualmente in fase di realizzazione, con 3.300 persone impegnate su 11 cantieri operativi in superficie e in sottoterraneo. Ad oggi sono stati scavati complessivamente oltre 46 km (28%), di cui circa 20 km della galleria di base, su un totale di 164 km di gallerie previste.

La Corte dei conti Ue sottolinea che, in ogni caso, i mega progetti hanno ricevuto nel

complesso ulteriori sovvenzioni Ue pari a 7,9 miliardi di euro dall'analisi condotta nel 2020, il che porta l'importo totale dei finanziamenti Ue erogati per queste infrastrutture a 15,3 miliardi di euro. Per quanto riguarda i calendari di attuazione, il ritardo medio è ora salito a 17 anni. E il ritardo riguarda anche l'apertura della galleria di base del Brennero: la data

più ottimistica è ora il 2032, anziché il 2016 o il 2028 come previsto in precedenza con un aumento dei costi del 40% rispetto alla stima iniziale. —

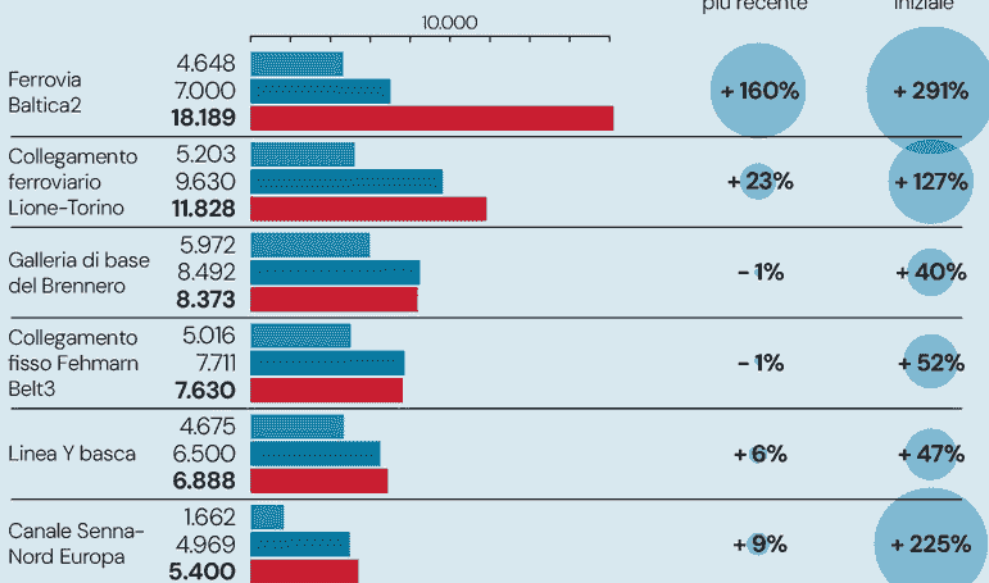
## I COSTI DELLE PRINCIPALI INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO UE

Dati in milioni di euro

■ Stima iniziale

■ Stima più recente (valori 2019)

■ Situazione a novembre 2025



Fonte: Corte dei Conti europea

Withub

Per la galleria del Brennero l'aumento è del 40% e i tempi si allungano di 16 anni



ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

L'opera Il cantiere della galleria geognostica della linea ferroviaria Tav Torino Lione a Chiomonte (Torino)



Peso:61%

«Sicurezza nazionale  
a rischio se l'ideologia  
prevale sulla giustizia  
Certa magistratura  
non è indipendente»

Campigli a pagina 3

## L'INTERVISTA A SARA KELANY

# «Sicurezza nazionale a rischio se l'ideologia prevale sulla giustizia»

*La deputata di FdI: «Certa magistratura non è indipendente come dice  
Lo hanno dimostrato col Cpr in Albania: volevano solo colpire il governo»*

### CHRISTIAN CAMPIGLI

... «È inaccettabile che alcuni magistrati, per difendere la propria ideologia, metta a rischio la sicurezza nazionale». Sara Kelany, deputato di FdI, commenta così le notizie raccontate in esclusiva dal nostro quotidiano su come la magistratura abbia rispedito in Italia degli autentici malviventi dal centro in Albania. **Cosa ha provato, quando ha letto la nostra inchiesta?** «Sono rimasta indignata. Si sa che all'interno dei cpr vengono trattenuti soggetti pericolosi. Ma leggere i loro curricula criminali fa davvero inorridire. Proprio per questi motivi, trovo ancora più inconcepibili certi provvedimenti giudiziari dal sapore chiaramente ideologico. Cioè, per la difendere la propria ideologia tu, magistrato, metti a rischio la sicurezza nazionale? È assurdo e inaccettabile. Perché, siamo chiari: quei magistrati volevano bloccare il trattato Italia Albania. In realtà non

c'era, nei loro provvedimenti, nessuna analisi dei singoli casi. Ma solo il desiderio di far naufragare una misura fortemente voluta dal centrodestra».

**Ci spiega la connessione tra il referendum sulla giustizia e la sicurezza nelle nostre città?**

«Una parte della nostra magistratura non è libera e indipendente come stabilito dalla nostra Costituzione. Il Csm risponde a logiche correntizie e ideologiche e spartisce le carriere e i disciplinari in base a scelte ben precise. Di fronte ad un magistrato che rimette in libertà un soggetto altamente pericoloso possibile che le valutazioni siano tutte positive? Credo sia normale dover rimettere ordine in un settore così importante. Queste correnti incidono da vicino sulla sicurezza urbana, perché anche quando i magistrati prendono decisioni discutibili non vengono mai sanzionati. Lei pensi che ci sono una serie di associa-

zioni nelle quali magistrati, avvocati e accademici elaborano veri e propri trattati, ad esempio sul tema migratorio, che poi vengono usati, paro paro, nei provvedimenti di alcuni giudici. Io trovo questa dinamica gravissima».

**Il tribunale del riesame ha confermato il carcere per Hannoun, ma ha disposto la scarcerazione per altri tre. Trattandosi di un reato così grave, non sarebbe stato opportuno una maggiore cautela da parte dei togati?**

«Non conosco il provvedimento e le motivazioni, non voglio entrare nei dettagli. Il



Peso: 1-1%, 3-56%



fatto che sia stato confermato il carcere per Hannoun tuttavia è fortemente indicativo. Un soggetto pericoloso, sottovalutato dalla sinistra italiana. Una deputata dei 5 stelle ha fatto missioni estere con lui, nonostante noi l'avessimo avvertita. Ma guardi, in realtà sarebbe bastato leggere i suoi post di Facebook per capire che persona era».

**Nuovo decreto sicurezza: è la strada giusta?**

«Credo sia necessario continuare a seguire il viatico di una stretta, che il governo Meloni sta dando, a chi pensa di poter mettere a ferro e a fuoco le nostre città. Noi veniamo da dieci anni di destrutturazione delle norme che regolano la sicurezza, per colpa della sinistra che ha valutato la richiesta dei cittadini italiani come un'errata percezione. Noi siamo intervenuti e il ca-

lo del 3% dei reati e del 15% degli omicidi dimostra la bontà della nostra azione. Certo, c'è ancora molto da fare. Come ad esempio l'annoso problema dell'uso di lame e coltelli. È giusto proseguire su questa strada».

**Perché la sinistra continua a minimizzare il tema della sicurezza e dell'immigrazione clandestina?**

«Due i motivi. Il primo è meramente ideologico: per loro parlare di radici e di tradizioni è semplicemente inconcepibile. Resta un tabù. Contestualmente non si può negare come si sia creato, in questi anni, una sorta di circolo vizioso. L'immigrazione ha portato enormi vantaggi economici a ong e coop che gestivano i centri di accoglienza. D'altronde basti ricordare

l'intercettazione di Salvatore Buzzi che disse, testualmente: "con gli immigrati si fanno molti più soldi che con la droga"».

**Premierato e riforma delle autonomie: il governo riuscirà a centrare questi due punti prima della fine della legislatura?**

«Sono convinta di sì, questo governo lavora per portare a casa entrambe le riforme e nei tempi previsti».

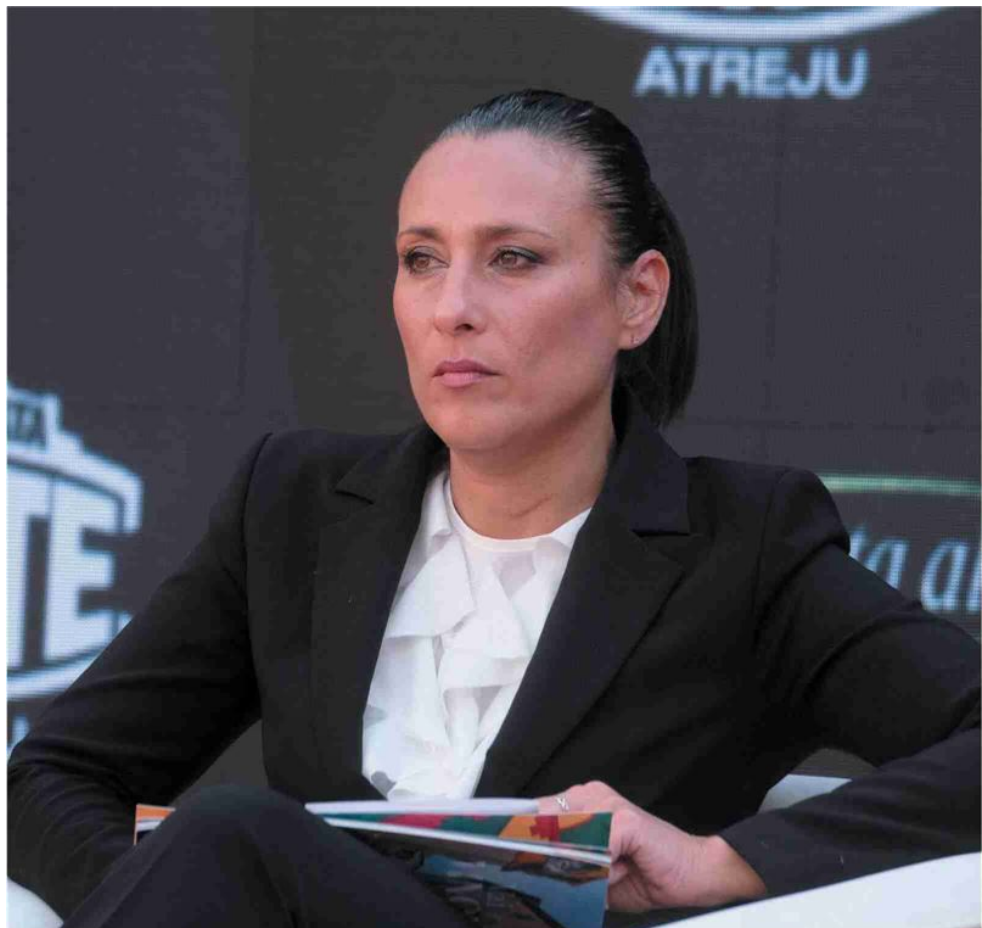
©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Referendum

*«Il Csm risponde a logiche correntizie e spartisce carriere su scelte precise Ora serve cambiare»*

## Sicurezza

*«Serve una stretta verso chi pensa di mettere a ferro e fuoco le nostre città E lo stiamo facendo»*



Peso:1-1%,3-56%

## LE CORRENTI NON PUNTANO A FARE GIUSTIZIA

# CORRUZIONE, CONDANNATA LA TOGA CHE PM E CSM VOLEVANO SALVARE

Due anni e 8 mesi a Lucia Lotti: secondo il tribunale di Catania chiese aiuto ai politici per diventare procuratrice di Gela. I colleghi erano per l'assoluzione e il Consiglio superiore della magistratura la confermò come aggiunto

di **GIACOMO AMADORI**

■ Il giudice dell'udienza preliminare di Catania Luigi Barone ha condannato l'ex procuratrice aggiunta di Roma (oggi pm) Lucia Lotti a 2 anni e 8 mesi di carcere per corruzione in atti giudiziari, un reato che avrebbe commesso

tra il 2008 e 2016, quando era procuratrice di Gela. Gli inquirenti etnei avevano chiesto l'archiviazione e il Csm aveva chiuso la questione a tarallucci e vino. Siamo di fronte a una vicenda che evidenzia, se ce ne fosse ancora bisogno, storture e contraddizioni del (...)

segue a pagina 5

# Pm condannata per corruzione Ma colleghi e Csm volevano salvarla

Due anni e 8 mesi a Lucia Lotti per aver chiesto aiuto ai politici per diventare procuratrice di Gela. Eppure, secondo il Consiglio superiore della magistratura, era solo una innocua «autopromozione»

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) Sistema Giustizia.

La **Lotti** aveva scelto il rito abbreviato (che garantisce una riduzione di un terzo della pena) e rinunciato alla prescrizione, forte anche della convinzione dei pm nella sua innocenza.

Ovviamente adesso avrà la possibilità di fare valere le proprie ragioni in Corte d'Appello e, se necessario, in Cassazione, ma intanto deve incassare una condanna che in qualche modo segna una forte rottura, almeno a Catania, tra la Procura e l'ufficio dei giudici.

Il 20 dicembre 2024 il gip **Luca Lorenzetti**, dopo le ri-

petute richieste di archiviazione presentate dalla Procura, ha chiesto ai pm di formulare l'imputazione coatta per la **Lotti** e il suo presunto corruttore, l'ex avvocato (oggi radiato) **Piero Amara**, rinviato ieri a giudizio con rito ordinario (prima udienza il prossimo 13 ottobre).

Il 28 dicembre successivo, in piene vacanze natalizie, il sostituto procuratore **Rocco Liguori** ha dovuto elaborare di gran carriera l'imputazione per corruzione in atti giudiziari «perché in cambio della promessa, poi mantenuta, di Amara di intercedere presso l'allora componente del Consiglio superiore della magistratura **Ugo Bergamo**» per farla promuovere procuratrice di Gela, «la stessa **Lotti**, una volta nominata, con più azioni esecuti-

ve del medesimo disegno criminoso, metteva a disposizione la sua funzione [...] in favore di **Amara**, legale dell'Eni Spa (e successivamente allontanato dal Cane a sei zampe, ndr)», così «consentendo allo stesso di avere accesso ai fascicoli in fase di indagine, coperti da segreto investigativo, più rilevanti relativi alla raffineria di Gela». Addirittura la **Lotti** avrebbe consentito «di indicare i nominativi dei consulenti tecnici vicini all'avvoca-



Peso: 1-16%, 5-90%



to **Amara** e comunque all'Eni, per gli incarichi che la Procura di Gela avrebbe dovuto assegnare nei procedimenti coinvolgenti la raffineria e che avrebbero potuto comportare sequestri o comunque l'interruzione dell'attività della raffineria».

In pratica la Procura riasumeva quello che aveva spiegato dettagliatamente **Lorenzetti** all'interno dell'articolato provvedimento di 32 pagine depositato il 20 dicembre, in cui aveva evidenziato che per stabilire l'innocenza degli imputati servisse un processo vero e proprio e aveva ricordato le contraddizioni della stessa **Lotti**: «Dopo avere, all'inizio, negato con forza di avere mai conosciuto e incontrato **Amara**, ha poi ammesso non solo l'incontro a Roma, ma anche di essersi riparata dalla pioggia insieme ad **Amara** con un solo ombrello».

Il gip ha anche evidenziato che sebbene l'ex legale abbia provato a negare «un rapporto di *do ut des*» tuttavia risulterebbe evidente come «a fronte della promessa di intercedere presso l'onorevole **Saverio Romano** per ottenere il voto favorevole del consigliere del Csm **Ugo Bergamo** e, quindi, l'unanimità per la nomina a procuratore di Gela, l'intenzione di **Amara** è stata fin da subito quella di assicurarsi un magistrato compiacente in una delle sedi più importanti per gli interessi di Eni». La vicenda nella sua complessità è tuttavia sfuggita al Csm che, il 20 novembre 2024, ha voluto a tutti i costi confermare la **Lotti**, considerata idealmente vicina alla sinistra giudiziaria (anche se la stessa ha rivendicato di non essere «mai stata iscritta a Magistratura democratica»), nella carica di procuratore aggiunto della Procura di Roma. La sinistra giudiziaria ha, invece,

voluto vedere soltanto un innocuo caso di «autopromozione» venendo quindi sonoramente smentita dalle pronunce dei giudici di Catania.

Già all'epoca avevamo avuto da ridire. Infatti, avevamo criticato, e non poco, le linee guida diramate dall'ex procuratore generale della Cassazione **Giovanni Salvi** subito dopo la divulgazione delle chat di **Luca Palamara**, circolari che liquidavano come peccatuccio veniale l'autopromozione dei magistrati presso chi aveva potere decisionale sulle loro carriere. Nel caso della **Lotti**, la Quinta commissione del Csm aveva esteso la moratoria alle richieste di sponsorizzazione rivolte ai politici.

All'inizio della sua audizione presso Palazzo Bachellet una consigliera aveva introdotto così l'allora procuratrice aggiunta: «È emerso che la dottoressa **Lotti** si sarebbe rivolta allo stesso **Amara** per avere l'appoggio di **Cuffaro** (*Totò, ex governatore della Regione Sicilia, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, ndr*) e dell'avvocato Romano per l'incarico di Procuratore di Gela».

Alla fine la **Lotti**, con le sue «argomentazioni ragionevoli, plausibili e coerenti», aveva convinto i consiglieri di avere «agito al solo fine di sensibilizzare la componente laica del Csm e, in particolare, un certo settore politico, in ordine alla sua domanda di tramutamento».

Dunque, per il Csm «autopromuoversi» in Parlamento per «sensibilizzare un certo settore politico» non rappresentava un problema. Al massimo era una scelta «inopportuna».

Per i giudici, invece, scopriamo adesso, questo comportamento configura la corruzione.

La **Lotti** nel parlamentino

dei giudici aveva pure rinnegato ogni simpatia correntizia: «Io non ho mai fatto vita associativa, mai niente del genere; non sono mai stata a una riunione, forse a un congresso dell'Anm una volta. Ho sempre e solo lavorato, tanto che la mia nomina poi alla fine fu in qualche modo molto trasversale». Anche grazie, giova ricordarlo, il suo passaggio dalla Camera dei deputati.

Come fosse andata la faccenda l'aveva spiegato ai pm lo stesso ex ministro delle Politiche agricole **Saverio Romano**: «Mi incontrai con **Amara** e la **Lotti**, lei mi raccontò del suo curriculum e mi disse che aveva sentito che **Bergamo** aveva manifestato delle perplessità alla sua nomina. Io le dissi che potevo benissimo parlare con **Bergamo** che conoscevo bene e che le avrei fatto sapere». L'ex ministro aveva rivelato anche di aver contatto il consigliere e che «lui negò di aver manifestato perplessità sulla nomina della **Lotti**», tanto che l'aveva votata. Romano, a questo punto, aveva trasferito «l'informazione ad **Amara** e la vicenda si chiuse così».

La **Lotti** si era giustificata sostenendo che l'idea fosse stata di un suo amico, l'avvocato **Angelo Mangione**, a cui si era rivolta: «Sto vedendo che più che un'ostilità c'è una incredulità» gli avrebbe detto. E il legale avrebbe risposto così: «Guarda, c'è **Saverio Romano** che sta in Commissione giustizia, si occupa tra l'altro di queste cose e in questo momento stanno trattando della questione». La **Lotti** aveva riferi-



Peso: 1-16%, 5-90%

to la propria risposta: «Dico: "Va bene". Lì per lì non ho ritenuto di fare niente di clamorosamente errato». Dunque, aveva ammesso di essersi recato presso il politico di turno, ma solo per dirgli «Io esisto, ci sono, esiste questa vacanza alla Procura di Gela» (parole sue).

E, quanto al ruolo di **Amara**, aveva aggiunto: «Quando poi ho incontrato **Saverio Romano**, l'ho trovato lì». In sostanza l'ex legale non avrebbe avuto nessun ruolo da facilitatore di quell'appuntamento. Il Csm le ha creduto, i giudici siciliani no.

Eppure, prima della votazione a Palazzo Bachelet, un consigliere aveva estratto dal cilindro un altro precedente imbarazzante che riguardava la **Lotti**. **Marco Bisogni**, pm di Catania e consigliere della corrente centrista di Unicost, aveva ricordato che nella richiesta di conferma per la Lotti era stato totalmente ignorato un altro procedimento (archiviato) che la riguardava. Il fascicolo era collegato all'inchiesta che ha travolto l'imprenditore **Antonello Montante**, ex paladino della lotta alla mafia.

Nell'ambito dell'indagine sull'ex numero uno della Confindustria siciliana erano stati scoperti, «in una stanza occultata», documenti contenenti segnalazioni e raccomandazioni prove-

nienti da diversi magistrati. Tra questi «una mail della **Lotti** a **Montante** nella quale la stessa sembra richiedere una segnalazione a favore di un ispettore per un concorso che in quel momento era in fase di svolgimento».

Esattamente un mese dopo quell'acceso dibattito, nel dicembre del 2024, è arrivata la richiesta di imputazione coatta del gip **Lorenzetti**. In essa la toga escludeva la prescrizione del reato contestato, punito con pene da sei a dodici anni di reclusione, mentre disponeva l'archiviazione per quello di rivelazione di segreto d'ufficio. Nell'autunno scorso, davanti al gup **Barone**, i pm non si sono scoraggiati e hanno chiesto nuovamente l'assoluzione nel rito abbreviato per la pm e il non luogo a procedere per l'ex legale. Il gup ha deciso diversamente.

L'avvocato **Dario Piccioni**, difensore della **Lotti**, «esprime il massimo sconcerto» per la condanna: «Gli atti del procedimento permettono a mio giudizio di escludere condotte illecite e da questi risalta il proficuo e costante impegno della Lotti negli otto anni da procuratore di Gela, nei quali ha affrontato con determinazione non comune i problemi di quel difficile territorio, comprese le gravi questioni ambientali e di salute pubblica collegate all'attività della raffineria Eni».

Per il legale la sua assistita «ha sempre avuto fiducia nella possibilità che emergesse la piena correttezza del proprio operato e che nessun reato era stato commesso. Non a caso il pubblico ministero titolare delle indagini per ben tre volte aveva avanzato richiesta di archiviazione richiedendo di procedere per calunnia a carico di Amara, così come altro magistrato dello stesso ufficio aveva chiesto l'assoluzione piena in udienza, evidenziando ancora una volta l'inattendibilità delle dichiarazioni dello stesso». **Piccioni** annuncia anche che presenterà appello. E il grande accusatore? **Amara** sembra quasi contento per il rinvio a giudizio: «Fermo restando che umanamente mi dispiace che una persona venga condannata, mi preme rilevare che la decisione del gup di Catania è l'ennesima decisione che all'esito di un regolare processo conferma la mia credibilità nella narrazione degli accadimenti che hanno caratterizzato i miei rapporti con alcuni magistrati della giustizia ordinaria ed amministrativa italiana. Sebbene sia stato un corruttore (e per questo ho pagato la mia pena) non sono un calunniatore».

*Dopo aver ricevuto il sostegno di Amara, avrebbe consentito allo stesso di avere accesso a fascicoli di indagine coperti da segreto investigativo*

*L'avvocato difensore della toga esprime «il massimo sconcerto. Dagli atti del procedimento si possono escludere condotte illecite» E annuncia l'appello*



Peso: 1-16%, 5-90%





**NEI GUAI** L'ex procuratrice aggiunta di Roma (oggi pm) Lucia Lotti, condannata a 2 anni e 8 mesi di carcere per corruzione in atti giudiziari



Peso:1-16%,5-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Le Borse d'Europa bruciano 225 miliardi

**M**entre la Borsa di Wall Street ieri era chiusa in occasione della ricorrenza del 19 gennaio del Martin Luther King Jr. Day, festività federale che celebra il leader dei diritti civili negli Stati Uniti, i listini europei conoscevano una giornata di passione. Dopo una seduta altalenante le Borse del Vecchio Continente hanno infatti chiuso in deciso ribasso, pagando un conto salato a una nuova fiammata di tensioni geopolitiche che riporta il *sentiment* dei mercati alla scorsa primavera, ai giorni più nervosi della guerra commerciale scatenata

dagli Usa. A innescare la fuga dagli investimenti più rischiosi è stato naturalmente Donald Trump, con l'annuncio di nuovi dazi del 10% ai Paesi che sostengono le esercitazioni militari in Groenlandia, il che apre una frattura profonda nei rapporti tra Stati Uniti e Unione europea. Piazza Affari archivia la seduta con il Ftse Mib in calo dell'1,32% a 45.195 punti. Nella sola giornata di ieri, la Borsa di Milano ha bruciato 14,4 miliardi di euro di capitalizzazione, un dato che fotografa con chiarezza l'entità dell'ondata di vendite e la rapidità con cui la fiducia degli investitori si è

dissolta. Ma è Parigi a guidare i ribassi con un calo dell'1,78%, seguita da Francoforte (-1,34%) e Londra (-0,39%), che non riesce a sottrarsi al clima di incertezza. Il rosso domina anche sugli indici azionari paneuropei: lo Stoxx 600 lascia sul terreno l'1,2% e manda in fumo 225 miliardi di capitalizzazione.

Continua, ovviamente, la corsa ai beni rifugio, con oro e argento che macinano nuovi ancora record: il metallo giallo è in rialzo dell'1,7% a 4.672 dollari l'oncia e l'argento sale a 92 dollari (+5%). Sul mercato valutario, il dollaro scivola a 1,164 per un euro (1,1598 venerdì in

chiusura). Scarsi gli effetti sul mercato dell'energia: stabile il petrolio, con il Wti a 59,3 dollari al barile (-0,2%) e il Brent a 64 dollari (-0,02%). In calo del 4,8% il gas naturale ad Amsterdam a quota 35 euro al MWh.

**Marco Sabella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12%



## Il suo regno

# Il marchio volato in Qatar Ora l'opzione di Kering

«Sono pieno di emozione». Era il 2007 e il Museo dell'Ara Pacis nell'amata Roma esponeva alcune delle sue straordinarie creazioni. Valentino preparò la sfilata dell'ultima collezione che, dopo il defilé di haute-couture primavera/estate ricco di tonalità pastello ultra-femminili e di un'abbondanza di dettagli floreali, doveva essere un omaggio al suo colore preferito. Fece sfilare 40 modelle in un finale di abiti di seta identici, tagliati in sbieco e con scollature asimmetriche, tutti in rosso Valentino. Chiuso il sipario.

Il Pantone Color Institute gli avrebbe riconosciuto ufficialmente la paternità di quella sfumatura, una miscela di 100% magenta, 100% giallo e 10% nero, come Rosso Valentino, ma nel frattempo la sua preziosa eredità stilistica passava di mano in mano, i suoi abiti da sogno, che faceva modificava fino all'ultima notte per eliminare una piccola *rouche* tra cento,

erano diventati troppo complessi e pregiati per una moda che voleva rincorrere i profitti e le sirene della finanza.

Il maestro non cedeva a compromessi. E già nel 1998 era stato costretto a vendere il marchio alla Hdp Holding di Maurizio Romiti, poi passato, nel 2002, sotto l'egida di Marzotto, quindi ceduto di nuovo ai fondi di Permira (2007), fino al 2012 quando a comprarlo è il fondo degli emiri del Qatar, Mayhoola, partecipato al 30 per cento dal colosso del lusso francese Kering.

Un dolore ben visibile sul volto di Valentino a chiunque fosse presente quel settembre 2008 alla proiezione, nello splendido scenario della Fenice di Venezia, del documentario sulla sua carriera e il suo stile di vita *The Last Emperor*, diretto da Matt Tyrnauer. L'imperatore della moda fu salutato con una standing ovation, lasciando la scena tra le lacrime delle fedelissime sartine.

Da allora si è ritirato a vita privata, sempre con Giancarlo Giammetti al suo fianco, senza mai perdere un briciolo della sua eleganza, pronto a sedersi in prima fila per osservare da vicino l'evoluzione del suo brand nelle mani dei suoi successori, i talenti che si sono avvicendati via via nel ruolo di direttore creativi.

Alessandra Facchinetti chiamata nel settembre del 2007 per tutte le collezioni donna della Valentino e licenziata dopo solo un anno, quando al suo posto arriva la coppia Maria Grazia Chiuri e Pierpaolo Piccioli, poi rimasto solo alla guida quando Chiuri passa da Dior. Poi, nel 2024, l'arrivo di Alessandro Michele.

Nel 2023, quando Kering ha rilevato una quota di minoranza della griffe, che realizza sia il prêt-à-porter sia l'alta moda, il 100% del marchio romano era stato valutato 5,6 miliardi di euro. Gli accordi appena rivisti tra il fondo Mayhoola e il co-

losso che controlla anche Gucci, Bottega Veneta e Brioni prevedono un passaggio di consegne graduale, con il quale Kering che fa capo all'Artemis della famiglia Pinault può rilevare il controllo della maison a partire dal 2028 e entro il 2029. Il gruppo dall'agosto scorso guidato da Riccardo Bellini, nel 2024 ha generato oltre 1,3 miliardi di ricavi e dà lavoro a oltre 1.600 persone. Dal 2016, l'eredità culturale e artistica vive attraverso la Fondazione Valentino Garavani e Giancarlo Giammetti con una missione esclusivamente filantropica, radicata nell'impegno personale e privato dei suoi fondatori.

**Maria Teresa Veneziani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dopo di lui

Ora a disegnare il brand è Alessandro Michele, preceduto da Pierpaolo Piccioli



Peso: 22%

**62** punti spread Btp Bund

Nonostante gli scossoni sui mercati  
dovuti all'instabilità geopolitica lo  
spread Btp Bund è stabile a 62 punti.  
Fermo al 3,46% il rendimento del Btp



Peso:4%



## Rileverà i crediti deteriorati Un fondo per Banca Progetto

di Mario Monti e Paolo Savona

Settimana decisiva per il salvataggio di Banca Progetto. L'ultima novità è la creazione di un Fondo alternativo (Fia) che rileverà i deteriorati. Amco e le cinque banche (Intesa, UniCredit, Mps, Banco Bpm e Bper) saranno gli investitori. Il primo passo toccherà ad Amco. Il fondo Oaktree uscirà dal capitale con il salvataggio



Peso:2%

# Montepaschi e Mediobanca, la fusione si allontana Tesoro al fianco di Lovaglio

## Governance

di **Daniela Polizzi**

Due giornate di confronti e approfondimento sulla direzione che dovrà prendere il piano industriale, con la convinzione che Compass e i banker di Mediobanca Premier e Banca Widiba possano lavorare a fianco dell'attività commerciale del Monte dei Paschi. Ma con quale assetto si arriverà a far convergere Mediobanca con Mps ancora non è stato chiarito. Dalla due giorni di riunione a Roma che ha visto impegnati vertici, board e consulenti della banca non è ancora emerso un indirizzo. Sullo sfondo, da quanto emerge, lo spirito appare costruttivo. Ma se in una fase precedente la fusione — contestuale allo scorporo del corporate finance e del private banking di Mediobanca — sembrava la via scontata perché contenuta nel documento d'offerta, ora il board presieduto da Nicola Maione ha chiesto di valutare tutte le opzioni e di avviare l'attività

istruttoria per arrivare a una soluzione condivisa.

L'altra opzione è di non smontare gli assetti attuali, con Siena all'86,3% dell'istituto milanese e magari anche ripristinare il flottante di Mediobanca (fino al 30%). In questo caso, l'idea sarebbe di un'integrazione in più tappe per lasciare più tempo alle squadre di lavorare e integrare le due culture. Ci vorranno altri incontri e nuove analisi per arrivare a una scelta.

Si profila nello stesso tempo il tema della composizione della lista del cda di Mps, nel quadro di un consiglio che andrà a rinnovo all'assemblea del 16 aprile. Ieri Reuters ha rilanciato l'appoggio da parte del ministero dell'Economia alla candidatura del ceo Luigi Lovaglio. Il Mef, azionista con il 4,8% del Monte «non appoggerà altre liste che non includano l'attuale ceo», ha scritto Reuters, un sostegno non smentito da fonti del dicastero. D'altronde il ministro Giancarlo Giorgetti nell'audizione di dicembre aveva già sottolineato — precisando che il Mef non presenterà liste per Mps — come il «risana-

mento» del Monte si debba all'ad, Luigi Lovaglio». Sulle indiscrezioni di stampa ieri è intervenuto il gruppo Caltagirone: «il cda di Mps sta ancora discutendo sull'eventuale regolamento della lista del cda», quindi, «il gruppo, come socio, attende per esprimere il proprio parere l'assemblea e la consultazione eventualmente prevista. Si mantiene pertanto in silenzio non intendendo correttamente influenzare le decisioni in merito del cda».

La partita è articolata e i tempi sono stretti. L'intenzione di Mps sembra di presentare il piano al mercato e alla Bce a fine febbraio. In mezzo l'agenda è fitta. Giovedì si riunirà il cda del Monte per selezionare l'head hunter Korn Ferry, fissare il calendario ma soprattutto per valutare ed esprimersi sul regolamento, proposto da comitato nomine, che accompagnerà la composizione della lista. Troppo presto invece per le decisioni sul piano. La fusione Mps-Mediobanca consentirebbe di raggiungere in tre anni i 700 milioni di sinergie pensate da Lovaglio. Saranno

invece più lente se Mediobanca resterà quotata. La Borsa sembra apprezzare l'idea del ripristino del flottante di Piazzetta Cuccia (Mps ha chiuso con +0,93%). Diversa la valutazione di analisti come quelli Bnp e Intermonte: senza il merger ci saranno meno sinergie e il riassetto complessivo sarà più complicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il piano

Mps mira a presentare il piano industriale alla Bce e al mercato a fine febbraio



Il ceo di Mps Luigi Lovaglio



Peso: 24%



Raddoppia al 29,9% e presenta una seconda lista

# Ferretti, sfida europea alla Cina. Komárek sale nei maxi-yacht

Il miliardario ceco Karel Komárek, azionista di Ferretti, ha annunciato l'intenzione di crescere nel capitale del big italiano della nautica per far valere il suo peso nella governance. La sua società Kkcg Maritime ha infatti reso nota un'offerta pubblica di acquisto parziale sul gruppo per portare la propria partecipazione dal 14,5% al 29,9%, dietro il primo azionista Weichai. Al completamento dell'offerta, Kkcg «intende esercitare i diritti di voto, come incrementati a seguito dell'offerta pubblica di acquisto parziale volontaria, a sostegno dell'elezione dei candidati al consiglio di amministrazione che

proporrà nel contesto della prossima assemblea degli azionisti di Ferretti», di cui è socia sin dall'ipo a Piazza Affari nel 2023. L'offerta riguarda 52.132.861 titoli, costa 182,5 milioni e non è finalizzata al delisting delle azioni del gruppo delle

imbarcazioni di lusso e, in ogni caso, non porterà Kkcg Maritime a superare la soglia del 30% che farebbe sorgere l'obbligo di promuovere un'opa totalitaria. «Questa offerta riflette l'ambizione di rafforzare il nostro investimento a lungo termine in Ferretti e di contribuire alla crescita e allo sviluppo futuri — afferma Komárek —. La nostra comprovata esperienza nella creazione di valore si basa su un approccio di investimento attivo, incentrato su una governance partecipativa, un team di gestione esperto e un impegno strategico a lungo termine: faremo leva sulla nostra esperienza consolidata per sostenere le opportunità di crescita organica e inorganica di Ferretti nell'attuale dinamica globale del settore». L'idea sarebbe quella di presentare una propria lista per il rinnovo del board e dare sostegno all'attuale management che spesso si è scontrato con i soci cinesi.

Kkcg Maritime è la piattaforma societaria dedicata al business marittimo all'interno del gruppo Kkcg, che a sua volta gestisce un portafoglio diversificato di attività e investimenti, comprendente gaming internazionale, servizi It globali, energia e real estate. Forbes stima in 9,4 miliardi il patrimonio di Komárek. La mossa dell'imprenditore — assistita da Unicredit, Somerley e Clifford Chance — arriva dopo che indiscrezioni hanno riportato di acquisti sul mercato da parte di Weichai, salito così dello 0,7% al 38,2%. Il premio offerto da Komárek è del 21,3% rispetto al prezzo ufficiale del giorno in cui sarebbero iniziati gli acquisti.

**Andrea Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il profilo



● Karel Komárek, imprenditore ceco, a cui fa capo Kkcg; il suo patrimonio è di 9,4 miliardi



Peso: 20%

❖ **Piazza Affari****Resistono Leonardo e Diasorin  
Vendite su StM e Cucinelli**di **Marco Sabella**

**L**e Borse europee ieri hanno chiuso in netto calo. Sui mercati pesano le tensioni Usa-Ue dopo l'annuncio di Trump di dazi al 10% per gli otto Paesi che hanno inviato contingenti in Groenlandia. Un quadro che ha scatenato la corsa ai beni rifugio con l'oro che ha aggiornato il record a 4.690 dollari l'oncia, mentre l'indice paneuropeo Stoxx 600 ha chiuso in

rosso dell'1,2% mandando in fumo 225 miliardi di capitalizzazione. A Milano il Ftse Mib cede l'1,32% a 45.195 punti. In rialzo ancora una volta i titoli della difesa, con **Leonardo** (+1,66%) che guida le danze, seguita da **Diasorin** (+1,23%), **Inwit** (+1,15%) e **Tim** (+0,98%). Male invece **StM** (-4,7%) che dopo la recente corsa dei tech è tra i titoli più sensibili alle prese di beneficio in caso di aumento del rischio. Tra i peggiori anche **Cucinelli** (-3,4%) e **Amplifon** (-6,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%



# Mercato Whizy accelera sull'intelligenza artificiale e apre un round da 2,7 milioni per sostenere crescita e scalabilità

**Dopo i primi 900.000 euro già investiti nello sviluppo tecnologico, Whizy apre un nuovo round da 2,7 milioni per potenziare la visual search, ampliare il catalogo fashion e preparare l'espansione internazionale, forte di dati di utilizzo che confermano solidità e trazione del modello**

Whizy imprime una nuova accelerazione al proprio percorso di crescita e annuncia l'apertura ufficiale di un round di finanziamento da 2,7 milioni di euro, destinato allo sviluppo della nuova generazione della piattaforma AI Driven e alla preparazione della sua scalabilità internazionale. L'operazione segue una prima fase di investimento da 900.000 euro, già raccolti e impiegati per costruire le fondamenta tecnologiche del progetto e validarne il modello sul mercato. La startup opera nel settore dello shopping digitale e ha sviluppato un'app basata su intelligenza artificiale in grado di riconoscere capi di abbigliamento a partire da una semplice foto, consentendo all'utente di individuarli e acquistarli in pochi secondi. Un approccio che punta a ridurre drasticamente la distanza tra ispirazione, ricerca e checkout, rendendo l'esperienza di acquisto online più immediata e intuitiva. Il round, attualmente aperto, è rivolto a un numero selezionato di business angel e investitori istituzionali con competenze nei settori fashion, e-commerce, marketplace tecnologici e intelligenza artificiale.

## TECNOLOGIA E VISUAL SEARCH

Dopo il lancio sul mercato avvenuto a settembre 2025, Whizy entra ora in una fase di consolidamento e sviluppo che mira a rafforzare il posizionamento in un ambito, quello della visual search applicata alla moda, sem-

pre più centrale nelle strategie di innovazione del retail digitale. L'interesse crescente del mercato verso soluzioni di questo tipo conferma la rilevanza di un modello che unisce computer vision, intelligenza artificiale e logiche di marketplace AI al centro della proposta di Whizy c'è una tecnologia proprietaria di computer vision e intelligenza artificiale, progettata per analizzare le immagini caricate dagli utenti e riconoscere con elevata precisione capi di abbigliamento, materiali, forme e dettagli. Il sistema restituisce in pochi istanti il prodotto corrispondente o una selezione di alternative estremamente fedeli, disponibili presso i principali e-commerce partner. Una quota significativa delle risorse raccolte con il nuovo round sarà destinata al potenziamento della tecnologia di visual search. L'obiettivo è migliorare ulteriormente la qualità del riconoscimento delle immagini, ridurre le inefficienze e aumentare l'affidabilità complessiva del sistema, così da rendere l'esperienza sempre più fluida e coerente con le aspettative degli utenti. L'investimento tecnologico rappresenta una leva strategica per sostenere la crescita futura della piattaforma, soprattutto in vista di una possibile espansione su mercati esteri, dove la scalabilità del modello e la capacità di gestire cataloghi complessi diventano elementi chiave.

## NUOVE FUNZIONALITÀ

Accanto allo sviluppo tecnologico, il round finanzia l'ampliamento del catalogo prodotti attraverso l'ingresso di nuovi partner fashion e marketplace. L'obiettivo è aumentare la varietà dell'offerta e rafforzare la capacità della piattaforma di rispondere a esigenze di stile, prezzo e disponibilità sempre più diversificate. Sono inoltre previste nuove funzionalità pensate per incrementare il coinvolgimento e la personalizza-

zione dell'esperienza utente. Tra queste figurano wishlist evolute, feed personalizzati, raccomandazioni di outfit e strumenti di ricerca avanzata, progettati per accompagnare l'utente lungo tutto il percorso di scoperta e acquisto. Una parte dell'investimento sarà destinata anche alla crescita del team tech e data, considerato un asset strategico per sostenere l'evoluzione del prodotto e affrontare le sfide legate alla scalabilità

internazionale dell'applicazione. "I dati di utilizzo, seppur a pochi mesi dal lancio, confermano che l'app viene usata - commentano Eloisa D'Auria e Niccolò Campana, co-founder di Whizy -. Il tempo medio di coinvolgimento supera i cinque minuti e la ricerca da foto genera migliaia di sessioni reali. Sono segnali importanti, soprattutto in una fase iniziale del progetto". "I dati guidano le nostre scelte - aggiungono i co-founder -. Stiamo utilizzando il capitale raccolto finora per rafforzare la tecnologia e migliorare l'affidabilità del sistema, con l'obiettivo di scalare il modello anche al di fuori dell'Italia". I numeri disponibili confermano la solidità del progetto. A oggi, Whizy conta oltre 7.100 utenti attivi, con un tempo medio di coinvolgimento superiore ai cinque minuti per sessione, indice di un utilizzo continuativo e non episodico dell'app. La funzionalità core, la ricerca tramite foto, ha già superato i 400.000 utilizzi complessivi, a dimostrazione dell'interesse verso un'interazione basata sull'immagine piuttosto che sulla ricerca testuale tradizionale.



Peso:82%

Sezione:MERCATI



Peso:82%



## Borse Ue, in fumo 225 miliardi E l'oro sfiora 4.700 dollari Mercati sempre più in tensione

Secondo l'Fmi l'Italia ha una posizione fragile  
ma il Pil crescerà sia pure in modo contenuto

**Gian Maria De Francesco**

■ L'Italia arriva all'appuntamento con le nuove previsioni del Fondo monetario internazionale in una posizione fragile ma non drammatica, sospesa tra una crescita che fatica a prendere slancio e un contesto globale che, pur evitando la recessione, resta attraversato da tensioni difficili da ignorare. Nell'aggiornamento di gennaio del *World Economic Outlook*, il Fmi certifica una crescita mondiale ancora resiliente, al 3,3% nel 2026 e al 3,2% nel 2027, ma lo scenario è descritto come un equilibrio instabile, stretto «tra due fuochi»: da un lato il rischio di un nuovo inasprimento delle politiche commerciali, dall'altro la spinta degli investimenti tecnologici, in particolare quelli legati all'intelligenza artificiale. Per l'Italia il giudizio resta prudente. La crescita 2026 viene limata di un decimo allo 0,7%, un ritmo che

conferma le difficoltà del Paese a intercettare la ripresa globale. È un dato che pesa anche nel confronto europeo, perché arriva mentre la Spagna continua a correre sopra il 2% e mentre l'Eurozona, nel suo complesso, viene vista in miglioramento all'1,3% nel 2026 e all'1,4% nel 2027.

Il quadro europeo non aiuta. L'Europa, osserva implicitamente il

Fmi, è il vero anello debole dello scenario globale: meno dinamica sul fronte dell'intelligenza artificiale, più vulnerabile alle tensioni commerciali e ancora alle prese con il nodo dei costi energetici e con un manifatturiero sotto pressione. Non è un caso che i mercati abbiano reagito con nervosismo alle nuove minacce di dazi americani legate alla crisi della Groenlandia. Le Borse europee hanno chiuso in forte calo, con Milano in ribasso dell'1,3% e oltre 14 miliardi di capitalizzazione bruciati in una sola seduta (225 miliardi nelle Borse dell'Unione), mentre l'oro ha aggiornato i massimi storici a 4.686 dollari l'oncia, segnale classico di una fuga verso i beni rifugio.

È proprio sul fronte commerciale che si concentra il principale fattore di rischio. Pierre-Olivier Gourinchas, capo economista del Fondo, ha ricordato che «i rischi geopolitici e le ulteriori tensioni commerciali sono uno dei rischi più urgenti che l'economia globale sta affrontando». Le stime del Fmi, ha spiegato, partono dall'ipotesi che «il livello delle tariffe rimanga invariato», con una tariffa effettiva Usa attorno al 18,5%, ma lo stesso Fondo avverte che il rischio di escalation resta concreto. La volatilità, ha sottolineato Gourinchas, è «negativa per le decisioni aziendali, per gli investimenti e per i consumi», perché alimenta incertezza e risparmio

precauzionale, frenando l'attività economica anche nel 2026. Per l'Italia, un'escalation dei dazi sarebbe un colpo sensibile, vista la forte esposizione dell'export verso i mercati extra Ue e la centralità delle catene globali del valore per molti settori industriali. È anche per questo che il Fmi invita tutte le parti a «mantenere aperto il sistema commerciale» e a garantire «regole stabili e prevedibili», una condizione

essenziale per sostenere gli investimenti. Sul versante opposto c'è l'intelligenza artificiale, che rappresenta insieme un'opportunità e un rischio. Il Fondo avverte che una «rivalutazione delle aspettative di crescita della produttività legate all'AI» potrebbe innescare una brusca correzione dei mercati finanziari, erodendo la ricchezza delle famiglie. Ma riconosce anche che una diffusione più rapida e profonda dell'AI potrebbe tradursi in «forti incrementi di produttività e in un maggiore dinamismo aziendale».

**+0,7%**

La previsione di aumento del Pil italiano per l'Fmi  
La precedente stima si attestava al +0,8%

**14**

La capitalizzazione persa ieri da Piazza Affari, in miliardi. Gli unici titoli positivi quelli della Difesa



Per le serie di Sky importante guardare agli ascolti differiti. Dati vicini a *M-Il figlio del secolo*

# Gomorra-Le origini, audience ok

## La 1<sup>a</sup> messa in onda a 257 mila spettatori, in 7 giorni 660 mila

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

In questi giorni di Australian Open di tennis trasmessi solo su piattaforme in streaming, e quindi senza dati di ascolto certificati da un Jic con cui misurare o meno il successo di Eurosport, si può comunque anche fare qualche ragionamento sulla capacità di riconoscere se un prodotto audiovisivo funzioni o meno pure quando i dati Auditel ci sono. L'esempio è *Gomorra-Le origini*, serie Sky in onda dal 9 gennaio scorso.

**Naturale che per una piattaforma pay**, come Sky, il business centrale sia rappresentato dai ricavi da abbonamenti, e quindi i prodotti audiovisivi vadano considerati soprattutto nella loro capacità di illuminare Sky e di aumentarne la percezione di qualità ed esclusività. Tuttavia, con un plafond abbonati Sky+Now che ormai fatica a superare quota 4,3 milioni di clienti, la raccolta pubblicitaria sta diventando la fetta di ricavi decisiva per portare a marginalità positiva il business (lo vediamo anche per tutte le altre offerte in streaming a pagamento). E, quindi, gli ascolti contano, perché gli investimenti pubblicitari si muovono in funzione della qualità e della quantità del target.

Ora, se a un investitore venisse detto che le prime due puntate di *Gomorra-Le origini*, brand iconico di Sky su cui per un circa mese tutti i canali Sky sono stati impegnati in una campagna promozionale battente (contenuti speciali, vodcast, spot, ecc), nella loro messa in onda il 9 gennaio su Sky Atlantic hanno fatto 57 mila (primo episodio) e 50 mila (secondo episodio) telespettatori, quale sarebbe la reazione? Flop clamoroso? Ma questa conclusione avrebbe senso se si trat-

tasse di un prodotto Rai, Mediaset o La7, dove la gran parte degli ascolti, tranne rarissime eccezioni, si fa nella prima messa in onda del contenuto, su un canale solo.

Per le serie e anche l'intrattenimento di Sky (al netto di *X-Factor*, dove il live, effettivamente, pesa molto), bisogna ragionare diversamente. Certo, probabile che la data di partenza di *Gomorra-Le origini* non sia stata tra le più felici (si poteva attendere una settimana, con tutto il target Sky rientrato dalle piste da sci o dalle Maldive), ma prodotti di questo tipo, proprio per le abitudini di consumo degli abbonati Sky, vanno giudicati sul complesso di canali in cui vanno in onda anche il primo giorno, e poi almeno nei sette giorni, considerando le visioni on demand e le repliche.

**La prima messa in onda** il 9 gennaio degli episodi 1 e 2 di *Gomorra-Le origini* sui diversi canali di Sky in total audience ha raggiunto 257 mila telespettatori per ciascuna puntata. E per l'episodio 3 siamo a 264 mila il 16 gennaio. L'AMR7 per ciascuno dei primi due episodi di *Gomorra-Le origini* (ovvero gli ascolti nei primi sette giorni) si è attestato a quota 660 mila telespettatori. Che, nel mondo Sky, può essere considerato un buon successo, tenuto conto che, ad esempio, la serie cult *M-Il figlio del secolo*, dedicata a **Benito Mussolini**, aveva chiuso con una media attorno a quota 800 mila a puntata. E il terzo episodio di *Gomorra-Le origini*, nei primi tre giorni, è già arrivato a 456 mila ascolti, in crescita del 3% rispetto ai primi due, e quindi con un trend positivo sinonimo di apprezzamento da parte del pubblico.

**Poi, tuttavia, uno potreb-**

**be anche obiettare** che se un contenuto come *Gomorra-Le origini* viene replicato tutti i giorni ovunque, a qualunque ora, sui molti canali di Sky, è abbastanza normale arrivare, in una settimana, a numeri di molto superiori alle audience della prima messa in onda. Nei 660 mila telespettatori nei sette giorni, però, non sono conteggiate da Auditel né tutta la quota di ascolti da small screen di Now (l'over the top di Sky che ormai è una componente piuttosto importante nel totale abbonati), né una parte degli ascolti da big screen di Now.

Come spiegano gli esperti, inoltre, nel valutare il successo o meno di una serie conta molto l'indice di permanenza: nel caso di *Gomorra-Le origini*, ad esempio, il 62% di chi inizia la visione di un episodio poi arriva fino alla fine (e per il terzo episodio l'indice sale al 70%). Sono valori simili alla serie *Hanno ucciso l'Uomo Ragno* (uno dei più grandi successi di sempre per Sky, dedicata agli 883, e che tornerà con una seconda stagione nell'autunno 2026) e sopra *M-Il figlio del secolo*, serie che aveva una permanenza media già molto buona al 57%.

Infine, è significativa pure l'analisi dei social: i contenuti di *Gomorra-Le origini* pubblicati hanno registrato più di 25 milioni di visualizzazioni, ai livelli di *Hanno Ucciso l'Uomo Ragno* ed *M*, anche per engagement e sentiment. Insomma, lo spettro di parametri per dare un giudizio compiuto sul valore di un prodot-



Peso: 48%



Sezione:MERCATI

to audiovisivo, soprattutto quando non si maneggiano canali generalisti, va un po' oltre al dato Auditel secco del giorno della messa in onda sul singolo canale. Poi se per *Gomorra-Le origini* sia valsa la pena spendere 20 milioni di euro per produrre 270 minuti di episodi, lo diranno solo il tempo e gli azionisti di Sky.



Luca Lubrano è un giovane Pietro Savastano in *Gomorra-Le origini*



Peso:48%

E PENSA A UN MAXI POLO

## Leonardo Del Vecchio punta alla maggioranza del Qn

Capisani a pag. 15

*L'imprenditore prepara la squadra per gestire i giornali. La famiglia Riffeser resta socia*

# Del Vecchio si muove su QN

## Lmdv pensa al maxi polo editoriale assieme al Giornale

DI MARCO A. CAPISANI

**L**eonardo Maria Del Vecchio accelererà nei prossimi giorni sull'acquisizione della quota di maggioranza delle attività editoriali di *Quotidiano Nazionale* QN-*Resto del Carlino-Giorno-Nazione*. Tuttavia, l'erede Luxottica non perde tempo e si sta già preparando a modellare il nuovo polo editoriale: la selezione dell'a.d. è avviata, si ragiona su come e a chi affidare le due aree strategiche del digitale e della concessionaria pubblicitaria. L'operazione ha un valore di circa 80-90 milioni di euro e si concretizzerà in una cessione di ramo d'azienda dall'attuale gruppo Monrif, che è impegnato anche nell'ospitalità (per esempio col Royal Hotel Carlton Bologna) e nell'immobiliare (tra palazzi storici a Bologna e terreni vari).

**La famiglia dell'editore Andrea Riffeser Monti** rimarrà nella compagine guidata al 60% da **Leonardo Maria Del Vecchio-Lmdv** (con una quota possibile del 30%) e non è escluso che Riffe-

ser assuma la presidenza per oltre un anno dello spin-off con in portafoglio sia i 3 quotidiani sia pure la concessionaria Speed sia ancora il centro stampa, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*. Rimane da definire cosa faranno gli altri soci ora presenti in Monrif, da Tamburi investment partners all'8% ad Adv Media di **Andrea Della Valle** al quasi 11%, dalla Future srl al 6% fino alla Fondazione Cassa di risparmio di Trieste con il 5% (mentre i Riffeser hanno mantenuto finora un pacchetto di maggioranza del 64% circa).

**Comunque sarà, non va dimenticato che** Leonardo Maria Del Vecchio è entrato anche nel capitale

di Editoria Italia, che pubblica *Giornale* e *Tempo* ed è controllata dalla **famiglia Angelucci**, editori in parallelo pure di *Liberio*. Lmdv entrerà in pianta stabile con una partecipazione del 30% mentre gli Angelucci limiteranno al 65% dall'attuale 70% e **Paolo Berlusconi** (come anticipato da *ItaliaOggi* del 19/12/2025)

ridurrà l'impegno a un simbolico 5%. In questa cornice non è improbabile che i due investimenti di Lmdv convergano societariamente nella stessa Editoria Italia e contribuiscano a creare definitivamente un grande polo italiano d'informazione giornalistica.

**Da un punto di vista** prettamente editoriale, si vedrà cosa deciderà Lmdv Capital, family di Leonardo Maria Del Vecchio, soprattutto per quanto riguarda la direzione e lo «svecchiamento» annunciato della redazione. A novembre 2025 (ultime rilevazioni certificate Ads disponibili nel confronto anno su anno) il *Resto del Carlino* segna un totale diffusione pagata di 46,4 mila copie (-8,8%), il *Giorno* supera le 13 mila (-11,6%) e la *Nazione* che sfiora le 30 mila (-11,1%). Quindi, complessivamente, un polo editoriale che vale poco più di 89 mila copie di cui 78 mila nel canale di vendita diret-

zione e lo «svecchiamento» annunciato della redazione. A novembre 2025 (ultime rilevazioni certificate Ads disponibili nel confronto anno su anno) il *Resto del Carlino* segna un totale diffusione pagata di 46,4 mila copie (-8,8%), il *Giorno* supera le 13 mila (-11,6%) e la *Nazione* che sfiora le 30 mila (-11,1%). Quindi, complessivamente, un polo editoriale che vale poco più di 89 mila copie di cui 78 mila nel canale di vendita diret-



Peso: 1-1%, 15-42%



ta delle edicole. Sempre secondo i più recenti dati Ads, invece, il *Giornale* vale 24,3 mila copie (-6,2%), il *Tempo* ne muove 7 mila (sostanzialmente stabile al -0,6%) e infine c'è *Liberio* con le 17,5 mila copie (-7,8%). In tutto quasi 49 mila copie, che se

sommate a quelle del dorso sinergico di *Carlino*, *Giorno* e *Nazione* arrivano sulla soglia delle 138 mila.



## Azimut compra la brasiliana Unifinance

Azimut si rafforza ancora in Brasile. E lo fa rilevando una quota di maggioranza di Unifinance Group, operatore del wealth management nel segmento Ultra high net worth (patrimoni di fascia molto alta) e fra i clienti istituzionali. Con questa operazione, che segue quella siglata in dicembre per l'acquisizione di Knox Capital, Azimut migliora la capacità di servire clienti altamente sofisticati in Brasile attraverso un modello integrato che combina competenze locali, governance solida e un'architettura globale. A fine 2025 Unifinance aveva superato i 4,1 miliardi di real brasiliani (660 mln euro) in masse gestite/under advisory. È prevista l'assegnazione di azioni Azimut, senza esborso iniziale di cassa, con un meccanismo di earn-out subordina-

to al conseguimento di specifici obiettivi di crescita concordati.

«Da oltre un decennio il Brasile rappresenta un pilastro strategico di crescita e redditività per Azimut grazie a una piattaforma ben consolidata e scalabile», ha riferito Giorgio Medda, a.d. di Azimut Holding. «Rafforziamo ulteriormente la nostra presenza in questo mercato ad alto potenziale, sia nel wealth management sia nel segmento Institutional & wholesale. A seguito della transazione Azimut gestirà circa 60 miliardi di real (9,6 mld euro) in Brasile, il quale si conferma il terzo mercato a livello globale per il gruppo».



Peso:9%



*Il miliardario ceco Komarek offre 3,50 euro/azione per salire al 29,90%*

# Opa parziale su Ferretti

## *Dopo l'avanzata della cinese Weichai al 38%*

**S**i scalda la partita intorno al rinnovo del cda di Ferretti. Kkcg Maritime, società del miliardario ceco Karel Komarek, ha lanciato un'opa parziale per arrivare al 29,90% del capitale. L'obiettivo non è il delisting di Ferretti, ma la volontà di contare di più nel board che sarà rinnovato dall'assemblea. La scalata di Kkcg, azionista di Ferretti dalla quotazione su Euronext Milan avvenuta nel 2023, andrebbe letta nell'ottica di un blocco dell'avanzata dei cinesi di Weichai che sono arrivati al 38% a colpi di acquisti iniziati a metà dicembre. L'offerta punta ad aumentare la partecipazione, offrendo al contempo agli altri azionisti l'opportu-

nità di monetizzare parzialmente il proprio investimento in un contesto di scarsa liquidità del titolo.

Gli azionisti aderenti all'offerta di Kkcg Maritime riceveranno 3,50 euro per azione in denaro su base cum-dividendo. Si tratta di un premio del 21,30% sul prezzo ufficiale undisturbed dell'11 dicembre su Euronext Milan e del 21,90% rispetto alla chiusura undisturbed a Hong Kong nella stessa data. Il controvalore ammonta a 182,46 milioni di euro. Al completamento dell'offerta Kkcg Maritime intende esercitare i diritti di voto a sostegno dell'elezione dei candidati al cda.

«Questa offerta riflette l'ambizione di rafforzare il nostro investimento a lungo termine

in Ferretti e di contribuire alla crescita e allo sviluppo futuro», ha affermato Komarek. «La nostra comprovata esperienza nella creazione di valore si basa su un approccio di investimento attivo, incentrato su una governance partecipativa, un team di gestione esperto e un impegno strategico a lungo termine: faremo leva sulla nostra esperienza consolidata per sostenere le opportunità di crescita organica e inorganica di Ferretti nell'attuale dinamica globale del settore».

A piazza Affari le azioni Ferretti, dopo avere raggiunto 3,69 euro, hanno rallentato chiudendo in calo dello 0,60% a 3,62 euro.



Peso:22%

## Gruppo Caltagirone: in silenzio su Mps in vista dell'assemblea

### IL CASO

**ROMA** «Premesso che da quanto si apprende da notizie di stampa, il cda di Mps sta ancora discutendo sull'eventuale regolamento della lista del cda, il Gruppo, come socio, attende per esprimere il proprio parere l'assemblea e la consultazione eventualmente prevista. Si mantiene pertanto in silenzio non intendendo corretta-

mente influenzare le decisioni in merito del cda». Così si è espresso in una nota il Gruppo Caltagirone.

Intanto ieri a Piazza Affari il titolo del Monte dei Paschi di Siena ha chiuso in crescita dello 0,93 per cento a 8,9 euro, ed è stato l'unico positivo fra i bancari (ieri il Ftse Mib ha perso l'1,5 per cento).

**A. Bas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Mps a Siena



Peso: 7%



# Nexi, Mercury azzerla la quota ed esce dal Patto con Cdp

## LA DECISIONE

ROMA Mercury Uk Holdco azzerla la sua partecipazione in Nexi. Secondo quanto emerge dalle partecipazioni rilevanti della Consob, Mercury Uk ha lo 0,01% rispetto al precedente 3%. L'operazione, secondo quanto si apprende, si inserirà nell'ordinaria attività dei fondi su Mercury Uk e risale al 13 gennaio scorso. Si chiude così il percorso del progressivo disimpegno del fondo britannico, presente anche nel patto parasociale di Nexi sottoscritto con Cdp (attualmente azionista con il 19,14%). Con la quasi totale uscita di Mercu-

ry, il quadro partecipativo cambia potenzialmente in modo significativo. Secondo alcune fonti di mercato, infatti, Cdp starebbe valutando da settimane un ulteriore rafforzamento della propria posizione nel capitale di Nexi, attraverso l'acquisto di quote residue, con l'obiettivo di diventare, insieme ad altri partner, un ancora più stabile azionista di riferimento. Sul fronte dei mercati finanziari, la riduzione della quota di Mercury ha avuto riflessi sul titolo Nexi a Piazza Affari, con gli investitori che reagiscono a ogni possibile novità di assetto proprietario. Il titolo ieri a Milano ha perso il 2,3%. La presenza di un azionariato sempre più spezzettato potrebbe influenzare le future scelte stra-

tegiche della società, compresa la capacità di Nexi di portare avanti operazioni straordinarie, fusioni o acquisizioni. I patti parasociali, soprattutto quelli in essere prima dell'azzeramento di Mercury UK, attribuiscono infatti diritti di veto su operazioni di valore superiore a determinate soglie, con implicazioni dirette sulla governance e sulle possibilità di espansione della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GRUPPO INGLESE  
È PASSATO  
DA DETENERE  
IL 3% DELLA  
SOCIETÀ AD APPENA  
LO 0,01%**



Peso: 8%

# Ferretti, la mossa di Kkcg Opa per salire fino al 29,9%

► Dal fondo del magnate ceco Komárek un'offerta d'acquisto parziale: 3,50 euro ad azione  
Annunciata la presentazione di una propria lista. Il socio di maggioranza Weichai è al 38%

## L'OPERAZIONE

**ROMA** Si affilano le armi per il controllo di Ferretti, colosso italiano della cantieristica di lusso, al centro da mesi di non poche tensioni tra l'azionista di maggioranza cinese Weichai e il management dell'azienda. In prospettiva del board di maggio, quando si rinnoveranno i vertici dell'azienda, uno dei soci forti - la Kkcg Maritime del miliardario ceco Karel Komárek - ha annunciato un'Opa (offerta pubblica di acquisto) parziale volontaria per salire dall'attuale 14,5 per cento al 29,9 per cento. Cioè sotto la soglia obbligatoria per lanciare un'Opa sul resto del capitale. Sono stati offerti 3,50 euro ad azione (o 31,5 dollari di Hong Kong) in denaro su base cum-dividendo, cioè il diritto per chi aderisce di ricevere la prossima cedola. Il premio è del 21,3 per cento rispetto al prezzo ufficiale dell'11 dicembre 2025 su Euronext Milan e del 21,9 per cento rispetto al prezzo di chiusura sul listino di Hong Kong nella stessa data.

La mossa di Komárek è stata letta come un guanto di sfida proprio al principale azionista di Ferretti: i cinesi di Weichai. I quali - dopo la data dell'11 dicembre - hanno rastrellato titoli sul mercato per ampliare la propria quota (ora sono al 38,2 per

cento) e, da tempo, contestano l'attuale management guidato da Alberto Galassi, a loro dire "troppo filo italiano" e poco incline alle richieste del socio di maggioranza, che pur esprime 6 componenti su 9 del board.

Kkcg non soltanto annuncia di voler «esercitare il proprio diritto di voto maggiorato per sostenere l'elezione dei candidati proposti per il Consiglio di amministrazione in occasione della prossima Assemblea generale annuale di Ferretti». E oltre alla presentazione di una propria lista, lo stesso Komárek sottolinea «la nostra intenzione di consolidare il nostro investimento a lungo termine in Ferretti e di contribuire alla sua futura crescita e sviluppo. Per la nostra comprovata esperienza nella creazione di valore si fonda su un approccio di investimento attivo, incentrato su una governance impegnata, team di gestione esperti e un impegno strategico a lungo termine».

Va da sé che in questo scontro tra cechi e cinesi saranno decisi gli azionisti italiani di Ferretti come Danilo Iervolino (5,2 per cento), Piero Ferrari (4,7) e la famiglia Bombassei (2). Intanto alla Borsa di Hong Kong il titolo Ferretti ha chiuso in rialzo dell'1,25 per cento a 32,5 dollari di Hong Kong, cioè il 2,5 per cento al di sopra dei 31,71 dollari offerti da Kkcg. A Piazza Affari, invece, le azioni cedono lo 0,6 per cento a 3,62 euro, restando anche in questo a premio (del 3,4 per cento) rispetto ai 3,5 euro proposti in Opa. Al boot di Düsseldorf, la fiera dove il gruppo ha presentato il Ferretti Yachts 720. L'ad

Galassi non ha voluto commentare l'operazione, ma ha ricordato la crescita costante del gruppo - al 30 settembre 2025, per esempio, il portafoglio ordini ammontava a 1,497,9 miliardi con un +12,9 per cento tendenziale - e fatto notare che l'intenzione degli azionisti di rafforzarsi nel capitale è un segnale di fiducia.

## LE CONDIZIONI

L'Opa di Komárek è su un massimo di 52.132.861 azioni di Ferretti, per un controvalore di 182.465.014 di euro, fissando il prezzo al giorno di negoziazione precedente all'ondata di acquisti da parte di Weichai. Non è finalizzata al delisting, ma subordinata a quattro condizioni: il via libera dell'Executive della Securities and Futures Commission di Hong Kong, quello della Presidenza del Consiglio italiana sul Golden Power, l'approvazione antitrust da parte delle autorità austriache, quindi l'impegno che Ferretti e le sue controllate non compiano atti o transazioni che possano entrare in conflitto con gli obiettivi dell'offerta.

**F. Pac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A MAGGIO IL BOARD  
PER RINNOVARE  
LA GOVERNANCE  
IL MERCATO  
GUARDA AGLI  
AZIONISTI ITALIANI**



Peso: 29%





Un modello Ferretti Yachts 800 New



Peso:29%

# I dubbi di Pimco, Dimon e ora i dazi bis: sui mercati è bolla Donald?

DI ROBERTO SOMMELLA

**S**ui mercati sta generandosi un rischio Donald Trump? La domanda non è ancora diventata un tam-tam insistente ma qualcuno ha cominciato a porsela da mercoledì 14 gennaio per proseguire poi lunedì 19 con i listini in forte flessione per il nuovo scontro sui dazi tra Stati Uniti e Unione Europea per via della contesa sulla Groenlandia.

La politica imprevedibile del presidente americano ha spinto la settimana scorsa il colosso obbligazionario Pimco, parte del gruppo Allianz, a diversificare riducendo la sua esposizione agli asset statunitensi. Il motivo è legato non alla politica commerciale del presidente americano quanto agli affari interni.

Come raccontato da *MF-Milano Finanza*, i mercati guardano con preoccupazione alle conseguenze a lungo termine degli attacchi di Trump alla Federal Reserve, un bastione del capitalismo e della democrazia statunitense alla pari del dollaro. L'ultimo attacco in ordine di tempo si è registrato qualche giorno fa allo stesso governatore uscente Jerome Powell, che ha registrato un video per annunciare di essere finito sotto inchiesta per i lavori di ristrutturazione della Federal Reserve. Powell ha affermato che non piegherà la politica monetaria ai voleri del capo della Casa Bianca, il quale da tempo chiede una maggior riduzione dei tassi di interesse. L'uscita di Powell ha fatto il giro del mondo ma non ha influenzato i mercati, segno che Wall Street dà per scontata l'addio imminente alla Fed del suo presidente e nutre ancora fiducia in Trump, ma ha comunque fatto registrare un'unanime reazione di solidarietà da par-

te di un gran numero di banchieri centrali. Da che cosa nascono le perplessità del colosso mondiale degli investimenti Pimco?

Il suo chief investment officer Dan Ivascyn lo ha spiegato in un'intervista al *Financial Times*. La sua società ha in portafoglio 2.200 miliardi di dollari e sta diversificando il portafoglio per far fronte alle rapide sterzate del governo Usa che hanno alimentato la volatilità sui mercati. «È importante rendersi conto che questa è un'Amministrazione piuttosto imprevedibile», ha detto Ivascyn. «E noi che cosa stiamo facendo? Stiamo diversificando... Ci troviamo in una fase di progressivo allontanamento dagli asset statunitensi che durerà diversi anni».

L'avvertimento di Ivascyn sui mercati Usa, che non vengono più considerati privi di rischio, è appunto arrivato pochi giorni dopo l'annuncio di Powell di essere oggetto di un'indagine federale da parte del Dipartimento di Giustizia dell'Amministrazione Trump sulla ristrutturazione da 2,5 miliardi di dollari della sede della banca centrale.

Se la diffusione della notizia non ha fatto cadere i mercati, la cui reazione è stata subito contenuta, con l'indice S&P 500 sempre vicino ai massimi storici, qualche perplessità l'ha però generata ai piani alti della grande finanza. Diversi manager di Wall Street hanno affermato che l'indagine ha rafforzato i timori che Trump stia cercando di minare l'indipendenza della Fed per indurre la banca centrale a tagliare i tassi. Una tentazione che spesso i governi, anche in Europa, hanno avuto. Basti pensare alle norme sulla proprietà dell'oro della Banca d'Italia inserita nella legge di bilancio italiana dalla maggioranza che sostiene il governo Meloni, edulcorate solo dopo l'intervento della Bce.

Le perplessità di Pimco non sono così isolate. Anche un altro big di Wall Street è uscito allo scoperto. «Ogni mossa che intacca l'indipendenza della Fed probabilmente non è una buona idea», ha osservato Jamie Dimon, amministratore delegato di Jp Morgan. «A mio avviso avrebbe l'effetto opposto: aumenterebbe le aspettative di inflazione e probabilmente farebbe salire i tassi nel tempo».

La variabile Trump, insie-

me ai dazi bis, può diventare la punta dell'ago che fa scoppiare la bolla dei mercati, mentre gli stessi, come racconta un servizio sull'ultimo numero di *Milano Finanza*, già si preparano a una rotazione degli investimenti? Sarebbe azzardato sostenerlo. Ma proprio sulla piazza finanziaria americana qualcuno comincia a pensarla e anche sulla piazza europea c'è il timore che il braccio di ferro tra Washington e Bruxelles possa portare a una nuova instabilità come nell'aprile del 2025.

Un operatore di lungo corso ha sottolineato che le mosse di Trump contro la Fed potrebbero indebolire la credibilità, riducendone la capacità di affrontare eventuali crisi. «Non sono effetti che si vedono dall'oggi al domani, ma nel momento in cui si dovesse verificare una crisi o un disancoraggio delle aspettative di inflazione, allora il problema emergerebbe chiaramente». E sarebbe un problema per tutti. Anche Trump deve saperlo; con la finanza non si scherza e nemmeno lui può permettersi di farlo. (riproduzione riservata)



Peso: 32%



NEGATIVO ANCHE IL FTSE MIB (-1,3%) SEBBENE L'ITALIA NON SIA TRA I BERSAGLI DI TRUMP

# Borse Ue colpite dai dazi bis

*Paesi europei pronti al coordinamento per le contromosse. L'incertezza sui mercati porta a un altro record dell'oro*

DI MARCO CAPPONI

**C**on Wall Street chiusa per il Martin Luther King Day a pagare la nuova profonda crisi dei dazi tra Stati Uniti e Unione Europea sono state ieri solo le piazze del Vecchio Continente. Anche Milano, che ha perso l'1,3% a 45.195 punti nonostante l'Italia non rientri nella rosa di Paesi (Danimarca, Norvegia, Svezia, Francia, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi e Finlandia) che dal 1° febbraio, secondo quanto annunciato dal presidente Usa Donald Trump, subiranno dazi al 10% per essersi «recati in Groenlandia per motivi sconosciuti», ha precisato l'inquilino della Casa Bianca sul suo social Truth. La tariffa, ha aggiunto, «sarà aumentata al 25% dal 1° giugno e sarà dovuta fino a quando non sarà raggiunto un accordo per l'acquisto completo e totale della Groenlandia», ritenuta da Trump vitale per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Dura la reazione dei Paesi coinvolti, a cominciare dalla stessa Danimarca (di cui la Groenlandia fa parte) che ha comunicato di non prendere parte al World Economic Forum di Davos, ini-

ziato ieri, al quale invece Trump interverrà personalmente. Zavorrate dal nuovo clima di incertezza e di tensione con gli Stati Uniti, anche le altre piazze europee hanno chiuso con ribassi significativi (anche se più contenuti della prima crisi dei dazi dello scorso aprile): -1,2% il Dax, -1,8% il Cac, -0,4% il Ftse 100, -1,2% lo Stoxx 600. Piatto l'Ibex. Tornando a Piazza Affari, i più penalizzati ieri sono stati i titoli industriali e del lusso, colpiti dal combinato disposto di avversione al rischio ed esposizione al commercio internazionale (incluso quello con gli Usa): Amplifon -6,2%, Stm -4,7%, Brunello Cucinelli -3,5%, Ferrari -2,5%. Dall'altro lato, si sono mosse in controtendenza Leonardo (+1,7%), maglia rosa di giornata, assieme ad altri titoli tra cui Diasorin (+1,2%) e Inwit (+1,2%). Nel frattempo l'Unione Europea sta preparando un piano di coordinamento per far fronte alla nuova crisi e cercare di non trovarsi impreparata di fronte all'aggressività di Trump. Secondo quanto riportato da Reuters, i funzionari Ue stanno valutando tariffe di ritorsione fino a 93 miliardi di euro sui beni statunitensi. Ieri sono arrivate anche le parole di Antonio Costa, presidente del Consiglio Europeo: «Per garantire un ulteriore coordinamento ho deci-

so di convocare nei prossimi giorni una riunione straordinaria». Mentre il ministro della Difesa francese Jean Noel Barrot ha sottolineato che «anche se oggi alcuni sembrano averlo dimenticato, gli Stati Uniti hanno un bisogno vitale dell'Europa». Il capo della diplomazia transalpina, in un discorso davanti ai membri dell'Accademia delle Scienze Morali e Politiche, ha esortato gli europei a dire «no agli Usa quando violano ciò che è più intimo all'Europa: la sua democrazia, i suoi confini». A lanciare un avvertimento sui dati è stato ieri anche il capo economista del Fondo Monetario Internazionale Olivier Gourinchas, che ha presentato l'aggiornamento delle stime per la crescita del pil mondiale nel prossimo biennio. La visione è tendenzialmente ottimista, con l'economia globale che dovrebbe crescere del 3,3% quest'anno del 3,2% il prossimo, anche se tra i fattori che potrebbero incrinare queste stime c'è proprio «il possibile impatto di un'escalation nelle tensioni commerciali, specialmente con un ritorno di politiche protezionistiche da parte di grandi potenze economiche come gli Stati Uniti», ha avvertito il Fmi.

Ancora una volta, come spesso accade quando sui mercati si respira aria di crisi e volatilità, la giornata di ieri ha visto un vincitore indiscusso: l'oro. Ieri il lingotto ha superato i 4.700 dollari l'oncia, ma per gli economisti la strada è ormai avviata e il metallo giallo potrebbe arrivare presto sopra quota 5 mila. La scorsa settimana gli analisti di Citi hanno stimato che questa soglia potrebbe essere raggiunta nel giro di tre mesi. Anche per Gianni Piazzoli, chief investment officer di Vontobel Wm sim, il target è ampiamente alla portata. «L'oro potrebbe proiettarsi verso nuovi massimi non appena emergerà un nuovo catalizzatore, come un taglio dei tassi, un nuovo rischio geopolitico o una debolezza macroeconomica». (riproduzione riservata)

## L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 19-gen-26	Perf.% da 16-gen-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
FTSE MIB	45.195,9	-1,32	74,13	0,56
Ftse 100 - Londra	10.195,4	-0,39	35,97	2,66
Dax Francoforte Xetra	24.959,1	-1,34	70,59	1,91
Cac 40 - Parigi	8.112,0	-1,78	19,63	-0,46
Ibex 35 - Madrid	17.665,3	-0,26	109,30	2,07
Swiss Mkt - Zurigo	13.277,0	-1,02	11,18	0,07
Nikkei - Tokyo	53.583,5	-0,65	102,59	6,44
Hang Seng - Hong Kong	26.563,9	-1,05	12,27	3,64
Shanghai Shenzhen CSI 300	47.34,4	0,05	2,41	2,26

Withub



Peso:40%

# Dall'istituto maxi-linea di credito di 350 milioni di euro a Del Vecchio jr

di Andrea Deugeni

**L**eonardo Maria Del Vecchio, il quarto genito del fondatore di Luxottica, ottimizza la struttura del debito personale. Secondo quanto *MF-Milano Finanza* è in grado di rivelare, il 30enne imprenditore, che ha in portafoglio il 12,5% di Delfin e che investe in Italia attraverso Lmdv Capital (holding interamente controllata), ha aperto una maxi-linea di credito da 350 milioni di euro con Unicredit. È la storica banca di riferimento della famiglia dell'occhialeria (il capostipite Leonardo Del Vecchio era entrato nel capitale dell'istituto già ai tempi della privatizzazione del Credito Italiano) di cui la cassaforte lussemburghese è il principale azionista italiano con il 2,7%. Contestualmente sono state chiuse le precedenti linee di credito di ammontare inferiore per razionalizzare il costo del debito. Pare che, oltre a un fido da 100 milioni sempre con la banca di Piazza Gae Aulenti, Del Vecchio jr ne avesse un altro di uguale ammontare con Intesa Sanpaolo e altre linee di importo inferiore con istituti più piccoli. La scorsa estate il family office dell'imprenditore ha messo a segno

un'operazione analoga con la francese Indosuez, la divisione di wealth management del Crédit Agricole. Sostituendo il vecchio finanziamento di 100 milioni contratto in passato con Intesa Sanpaolo, Banca Ifis e Mps, Lmdv aveva accentrato il debito bancario sul gruppo transalpino aprendo una linea di credito di 350 milioni di euro con scadenza a cinque anni per sostenere lo sviluppo delle partecipazioni. Lo stesso family office – il cui por-

tafoglio spazia dall'Acqua di Fiuggi alla ristorazione-hotellerie e dalla Leone Film Group al grafene fino all'immobiliare e all'editoria – ha più volte partecipato ad alcuni club deal di co-investimento organizzati da Unicredit.

La notizia arriva nei giorni delle indiscrezioni di contatti, negati dalle parti, fra l'amministratore dele-

gato della banca Andrea Orcel e il numero uno di Delfin Francesco Milleri sulla cessione a Unicredit del pacchetto del 17,5% del Montepaschi in pancia alla cassaforte del Granducato. Un'operazione che, sempre secondo i rumors, sarebbe ben vista da molti soci-eredi Del Vecchio desiderosi di monetizzare le partecipazioni finanziarie extra-EssilorLuxottica. (riproduzione riservata)



Leonardo  
Maria  
Del Vecchio



Peso: 21%



## Barclays vede una chiusura d'anno in crescita, sostenuta dalle commissioni. Nel 2028 utili a 32,5 miliardi. Bper top pick

# Banche italiane, in arrivo 5,6 miliardi di profitti

DI FRANCESCA GEROSA

I conti del quarto trimestre del 2025 delle principali banche italiane dovrebbero risultare solidi, anche se gli utili risentiranno di diverse voci straordinarie. Focus anche sugli obiettivi al 2026 o di medio termine, che Barclays vede positivi considerando i tassi al 2%. In particolare l'utile netto a livello aggregato è stimato a 5,629 miliardi nell'ultimo trimestre del 2025. E a 26,228 miliardi nell'intero esercizio (adjusted), cifra destinata a salire a 28.837 miliardi nel 2026 e a 32.529 miliardi nel 2028. Intesa Sanpaolo presenterà il piano industriale insieme ai risultati 2025 il 2 febbraio. Barclays si aspetta un rote oltre il 20% nell'arco del piano, un tasso medio annuo di crescita (cagr) del margine di interesse del 2% e dei ricavi del 3% nel periodo 2025-2029. Inoltre, prevede un cost/income ratio sotto il 40% e un coefficiente patrimoniale Cet1 al 13% dopo 40 miliardi da distribuire agli azionisti: 2 miliardi di buyback e un payout sul dividendo del 70% per il 2025 che salirà al 95% dal 2026 in poi, di cui il 75% in dividendi. Barclays ha confermato il target price a 6,6 euro sul titolo (rating over-

weight) in vista dei conti nel quarto trimestre: ricavi totali attesi a 6,316 miliardi (+1% anno su anno) e utile netto adjusted a 1,674 miliardi (-7%). Invece, Unicredit rivelerà la guidance 2026 e i target al 2028 il 9 febbraio. L'utile è stimato a 10,6 miliardi nel 2026 con un cagr dei ricavi 2025-2028 del 4% e dell'utile per azione del 9%. «Prevediamo un total yield del 7,5% per il 2026 e dell'8,4% negli anni successivi», prosegue Barclays che non esclude che la banca possa aumentare il payout all'80% dal 2026. Il tp sale da 71,6 a 79 (overweight) in vista dei conti del quarto trimestre: ricavi a 5,746 miliardi (-4%) e utile a 1,576 miliardi (-20%). Le stime di Barclays su Mps includono Mediobanca a partire dal quarto trimestre dello scorso anno, quando il Monte (tp rivisto da 8,2 a 9,2, equal weight) dovrebbe realizzare ricavi a 1,915 miliardi (+92%) e un utile a 1,395 miliardi (+262%). Invece, Banco Bpm potrebbe annunciare una distribuzione di capitale extra, dato che il Cet1 ratio si sta portando sopra il 13,5%: un buyback da 0,4 miliardi riporterebbe il Cet1 2025 del Banco al 13%. Comunque, in vista della trimestrale (5 febbraio), il tp passa da 14,7 a 15,5 euro (overweight). In particolare, nel quarto trimestre i ricavi sono stimati a 1,406 miliardi (-2%) e l'utile a 330 (+47%). Quanto al nuovo piano industriale di Bper dovrebbe essere presentato tra giugno e luglio. «Ci aspetta-

mo un utile nel 2026 a 2,374 miliardi dai 2,043 miliardi previsti per il 2025 a livello adjusted», indica Barclays che anche nel caso di Bper ha ritoccato il prezzo obiettivo da 12,5 a 13,7 euro (overweight). È la sua top pick nel settore bancario italiano. Nel quarto trimestre (5 febbraio) i ricavi sono visti a 1,827 miliardi (+26%) e l'utile a 267 milioni (+1%). In generale, conclude Barclays, «riteniamo che le banche italiane riporteranno un margine di interesse sostanzialmente piatto trimestre su trimestre e una ripresa delle commissioni del +4,6% trimestre su trimestre e del +1% anno su anno. Al contempo l'impatto della modifica fiscale sul trattamento delle riserve 2023 ridurrà il Cet1 in media di 15 punti base: al 13,3% per Intesa, al 14,1% per Unicredit, al 16,2% per Mps, al 13,6% per Banco Bpm, al 14,7% per Bper, al 15,4% per Mediobanca e al 16,2% per il Credem, tutti su livelli più che solidi, permettendo un rendimento totale medio tra dividendi e buyback dell'8,2%». (riproduzione riservata)



Peso:25%

LE MODIFICHE ALLO STATUTO AL VAGLIO DEL CDA CHE DEVE SCEGLIERE SE CONVOCARE I SOCI

# Il Banco decide sull'assemblea

*Ai francesi fino a 6 posti nel board ma Parigi non esce allo scoperto. Il nodo Antitrust. Mps, Mefper il bis a Lovaglio*

DI ANDREA DEUGENI  
E LUCA GUALTIERI

**G**iornata decisiva oggi per i futuri assetti di governance di Banco Bpm. A Milano il cda dell'istituto si riunirà per esaminare le modifiche allo statuto propedeutiche al rinnovo del vertice in primavera. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, la Bce non ha ancora autorizzato le modifiche approvate dal vertice alla fine di dicembre, ma gli amministratori potrebbero stringere i tempi per l'iter.

Alcuni interventi recepiscono le prescrizioni della Legge Capitali sulla lista del cda e quindi non richiederebbero l'ok

dell'assemblea. Altri però sono stati scritti autonomamente dal board con l'obiettivo di raggiungere un accordo con i grandi soci. In particolare, il Banco avrebbe deciso di aumentare da tre a sei il numero dei posti a disposizione delle minoranze. Una modifica che verrebbe incontro alle richieste del Crédit Agricole (oggi primo socio al 19,8% e proiettato al 24,9%) ma che, secondo fonti legali, dovrà passare dal voto degli azionisti. Oggi potrebbe arrivare la decisione del board.

Anche se la conferma del ceo Giuseppe Castagna non è in discussione, sinora da Parigi non sono arrivati feedback sul nuovo assetto di governance e le opzioni rimangono due. Agricole potrebbe appoggiare la lista del cda uscente in cam-

bio di cinque consiglieri e probabilmente anche di un presidente di garanzia, italiano per passaporto ma gradito a Parigi. In ambienti finanziari si è fatto il nome dell'attuale numero uno di Anima ed ex presidente del Montepaschi Patrizia Grieco. In alternativa Agricole potrebbe presentare una lista di minoranza, che gli consentirebbe di assicurarsi anche la presidenza del collegio sindacale e del comitato rischi. Se alla fine la banca francese scegliesse di percorrere questa seconda strada, potrebbe aggiudicarsi tutti o quasi tutti i sei posti messi a disposizione dal nuovo statuto del Banco. Nel frattempo, dopo l'ok condizionato della Bce ad Agricole a superare il 20% del Banco, l'Antitrust starebbe studiando le mosse della banca francese per accertare l'esistenza di un controllo di fatto

sulla partecipata.

Anche per Mps la settimana appena iniziata sarà importante. Giovedì 22 il board della banca senese dovrà avviare la stesura della lista, nominare l'head hunter (si fa il nome di Korn Ferry) e votare il regolamento che potrebbe escludere il ceo Luigi Lovaglio dalla formazione della rosa. La scelta viene giustificata con la volontà di tutelare la banca rispetto alle ipotesi di concerto oggetto di indagine da parte della Procura di Milano. Intanto, secondo la Reuters, il Mef sosterebbe una riconferma del banchiere al vertice dell'istituto. (riproduzione riservata)



Peso: 27%



## Xausa (Fabi): banche in crescita, ora serve chiarezza sul lavoro

di Gaudenzio Fregonara

**R**isultati economici solidi, grandi operazioni di integrazione e modelli organizzativi sempre più differenziati. Il sistema bancario italiano attraversa una fase di trasformazione strutturale che pone al centro il tema del lavoro, delle competenze e della qualità delle relazioni industriali. Dalla situazione di Banco Bpm alle integrazioni in Bper, fino al modello cooperativo di Cassa Centrale Banca e alle incertezze che pesano su Mediocredito Centrale, il segretario nazionale della Fabi Giuliano Xausa fa il punto sulle principali partite aperte.

**Domanda. Partiamo da Banco Bpm. Come sta evolvendo il confronto con l'azienda in questa fase?**

**Risposta.** Il contesto resta complesso e caratterizzato da un confronto non sempre lineare. Dopo le scelte dell'azienda sul piano di incentivazione per il personale con maturazione dei requisiti pensionistici al 31 dicembre 2025, abbiamo comunque lavorato per garantire un adeguato numero di assunzioni in contropartita. Più recentemente la banca ha annunciato l'intenzione di estendere l'iniziativa a ulteriori 120 e anche in questo caso la Fabi ha chiesto e ottenuto impegni sul fronte delle entrate, perché il ricambio generazionale deve restare un obiettivo concreto.

**D. Quali sono i prossimi passaggi negoziali più rilevanti per il gruppo?**

**R.** Dobbiamo avviare il confronto sul premio aziendale, prorogare l'accordo sulle giornate di astensione facoltativa, e stiamo rivedendo l'accordo sulla Banca del Tempo, a un anno dall'avvio sperimentale, e quello sullo smart working, con l'obiettivo di mantenere un corretto equilibrio tra tempi di vita e di lavoro. Senza dimenticare il percorso di armonizzazione delle forme di assistenza sanitaria del gruppo.

**D. Spostandoci su Bper, il gruppo arriva da una lunga stagione di acquisizioni. Che bilancio fate?**

**R.** Dal 2019 Bper ha registrato una crescita dimensionale significativa con l'integrazione di Unipol Banca, di rami di Ubi, di Carige e, più recentemente, della Popolare di Sondrio, la cui fusione è prevista per aprile 2026. Operazioni complesse che, però, sono state ben assorbite e hanno prodotto risultati economici positivi e utili importanti. Un risultato che va attribuito anche al contributo determinante delle lavoratrici e dei lavoratori del gruppo, che hanno accompagnato tutte le fasi di integrazione con grande professionalità. Ora, la Fabi segue con attenzione tutte le attività connesse alla fusione con popolare di Sondrio. La priorità è la tutela delle persone e delle competenze presenti nei due gruppi, garantendo equità nei trattamenti affinché l'integrazione non produca squilibri o penalizzazioni.

**D. Cassa Centrale Banca rappresenta un modello diverso rispetto ai grandi gruppi...**

**R.** È un'esperienza che merita attenzione. Il gruppo ha puntato sulla presenza territoriale, aumentando il numero delle filiali e degli organici, in controtendenza rispetto al resto del settore. Anche i risultati economici sono molto solidi. Le relazioni sindacali sono positive: dopo la stipula del contratto integrativo di gruppo, il confronto è proseguito migliorando welfare sanitario, orari di lavoro e premio di produttività. Resta però una criticità legata all'eterogeneità delle Bcc e alla loro autonomia, che determina situazioni molto diverse tra i territori.

**D. Diverso il quadro in Mediocredito Centrale. Qual è oggi il clima tra i lavoratori?**

**R.** Permane una forte incertezza sul futuro

del gruppo. La vendita della Cassa di Risparmio di Orvieto alla Banca del Fucino, annunciata a inizio anno, non è stata ancora perfezionata e sembra slittare al 2026. Sulla Banca del Mezzogiorno sono circolate ipo-

tesi di cessione, notizie che hanno avuto un forte impatto sui dipendenti. Parliamo di lavoratrici e lavoratori che negli ultimi anni hanno sostenuto con grande impegno il rilancio dell'istituto: è arrivato il momento che questo contributo venga riconosciuto.

**D. Un ultimo passaggio su Assonova e sull'attività della Fabi fuori dai grandi gruppi bancari**

**R.** Registriamo con soddisfazione il rafforzamento della nostra presenza nell'Organismo di vigilanza e tenuta dell'albo unico dei consulenti finanziari dove da quest'anno siedono due consiglieri in quota Fabi. Prosegue l'impegno di Assonova nella promozione dell'integrità nella vendita dei prodotti finanziari, nel contrasto alle indebite pressioni commerciali e nello sviluppo dell'educazione finanziaria. Anche questo fa parte di una visione complessiva che mette al centro la qualità del lavoro e la sostenibilità del sistema.



Giuliano  
Xausa  
Fabi



Peso:34%

DEFINITO IL PERIMETRO DELLA STRUTTURA CHE RIPOSTA AL DG E VICE CEO TERZARIOL

# Generali sistema la squadra

*Oltre a Banca Generali, al manager rispondono Anchùstegui, responsabile del m&a e delle joint venture nel settore assicurativo, e Villa, che monitora le performance in ogni Paese, Italia inclusa*

DI ANNA MESSIA

**A**pochi giorni dall'ufficializzazione della nomina di Giulio Terzariol a direttore generale e group vice ceo di Generali Assicurazioni prende forma la squadra che riporta direttamente al manager con l'obiettivo di accelerare l'attuazione del piano industriale triennale che guarda al 2027. Nel nuovo incarico Terzariol, entrato in Generali nel 2024 come ceo Insurance, ha preso la responsabilità di tutte le business unit assicurative di Generali, oltre che la supervisione di Banca Generali, braccio destro del group ceo, Philippe Donnet. Lo scenario nel gruppo assicurativo resta in divenire,

con Generali chiamata in ballo a più riprese nel riassetto bancario in atto, fino alle voci, poi smentite, di un interessamento di Unicredit per il gruppo. Il management resta però focalizzato nell'attuazione del piano e Generali, un fine anno, potrebbe procedere ad un aggiornamento dei target.

In questo quadro è stato meglio definito il perimetro della struttura che riporta a Terzariol: Jaime Anchùstegui, chief Insurance m&a and strategic joint ventures officer, e Santiago Villa, chief Insurance business performance officer. Anchùstegui, in precedenza responsabile della business unit International, ha seguito l'integrazione di Liberty Seguros, che ha rafforzato la posizione di Generali nella penisola iberica. Sfumata la joint venture con i francesi di Natixis nell'asset management, è chiamato a focalizzarsi su nuove possibili operazioni nel settore assicurativo. Generali, come an-

ticipato da MF-Milano Finanza, è in gara per gli asset assicurativi messi in vendita da Gama-Life (Apax), interessata soprattutto al portafoglio portoghese. Un'operazione che vale 600 milioni e che vede in corsa anche l'italiana Bff Bank e la francese Bpce (che controlla Natixis). Villa monitora invece le performance dei vari Paesi in cui opera Generali: dall'Italia (con il country manager Giancarlo Fancel) al Portogallo (guidato da Pedro Carvalho) passando, tra gli altri, per Francia (guidata da Jean Laurant Granier), Germania (country manager Stefan Lehmann) e Est Europa (con Manlio Lostuzzi regional officer). Risponde direttamente a Donnet il general manager Marco Sesana, cui riportano, tra gli altri, il group chief operating officer, David Cis, il group chief transformation officer. Cécile

Paillard e la responsabile del marketing, Isabelle Conner. (riproduzione riservata)



Peso: 26%



KROLL SEGNALE CHE LA CORSA DEL METALLO GIALLO SPINGE LE METRICHE DI SETTORE: +37%

# Multipli, il 2025 è tutto d'oro

Rivalutazioni a due cifre anche per aerospazio/difesa, farmaceutico, semiconduttori, biotecnologia, oil & gas e healthcare provider. Si confermano in decisa sofferenza software e soprattutto servizi It

DI OSCAR BODINI

L'oro si conferma autentico mattatore del 2025 e trascina con sé al rialzo l'intero comparto minerario, che secondo le rilevazioni periodiche del valutatore Kroll ha registrato il miglioramento più marcato delle metriche prospettiche ev/ebitda. Quest'ultimo è un multiplo che generalmente viene preso in considerazione da analisti e banchieri d'affari per attribuire un valore di mercato alle aziende quotate e poterle così comparare con maggiore facilità all'interno di settori omogenei. In termini pratici consente di mettere in relazione il valore complessivo di una società con la sua capacità di generare profitti ricorrenti. La fotografia di Kroll, che MF-Milano Finanza riporta a cadenza trimestrale, prende in considerazione 25 settori. Per quanto riguarda il comparto minerario, nel 2025 «l'oro è stato sostenuto da una doppia leva favorevole costituita prima di tutto da forti acquisti da parte delle banche centrali - in particolare da quella cine-

se che negli ultimi anni ha accelerato su questo fronte - e in secondo luogo dalla debolezza del dollaro», spiega Enrico Rovere, responsabile della business unit Valuation Advisory Services di Kroll. Secondo molti analisti, la perdita di valore del biglietto verde è destinata a proseguire anche nel 2026, giustificando così un ulteriore rafforzamento dell'oro, con cui è storicamente legato da opposte direzionalità. Sul prezzo del re dei metalli ha inciso nel 2025 anche la domanda forte dall'India rurale, dove l'oro resta una forma tradizionale di risparmio (si veda il numero settimanale di Milano Finanza in edicola). Queste dinamiche hanno spinto i multipli prospettici delle aziende quotate di settore al migliore risultato dell'anno, con un ev/ebitda passato negli ultimi 12 mesi da 5,07 a 6,94 volte per una variazione complessiva del 36,9%. Scorrendo la graduatoria di periodo, oltre al comparto minerario altri sei settori hanno visto le rispettive metriche migliorare a doppia cifra nel confronto tendenziale. Aerospazio e difesa (+26,2% con ev/ebitda passato da 14,25 a 17,98) continua a essere sor-

retto «sul fronte militare dal mutato scenario geopolitico che ha portato molti Paesi a incrementare le spese per il riarmo, mentre su quello civile funge da ulteriore volano il continuo incremento del traffico aereo globale registrato a partire dal termine del periodo pandemico», sottolinea ancora Rovere. Completa il podio il settore farmaceutico (+17,9%; da 11,22 a 13,23 volte) a sua volta sospinto dal boom dei medicinali per contrastare l'obesità. Un fronte su cui curiosamente - considerate le recenti frizioni geopolitiche osservate sullo scacchiere groenlandese - si fronteggiano l'americana Eli Lilly e la danese Novo Nordisk, con quest'ultima che da qualche mese ha compiuto un passo importante immettendo sul mercato Rybelsus. Si tratta di un farmaco che promette di essere una killer app nel settore: si assume infatti in pastiglie, a differenza della precedente versione che andava iniettata e che oltretutto aveva un prezzo più alto. Dall'altro capo della graduatoria, rispetto a fine 2024 i settori che più risultano impattati in termini di variazione del

multiplo prospettico, sono software e servizi It, che nell'anno registrano variazioni negative rispettivamente del 13,4% e 19,7%. Per quanto riguarda il comparto software, osserva Rovere, «la flessione è ascrivibile a una lieve diminuzione dei valori aziendali medi, dovuta a una maggiore incertezza nel settore a causa del progressivo consolidamento dell'AI», mentre sui servizi It ha pesato «una generale contrazione dei contratti negli Stati Uniti, dove le imprese clienti stanno riducendo le spese non essenziali in risposta alle persistenti incertezze dell'economia domestica». Contestualmente, si registra un progressivo mutamento della domanda a livello globale, sempre più orientata verso soluzioni che prevedono un utilizzo consistente dell'intelligenza artificiale, con una conseguente diminuzione della richiesta di servizi tradizionali. (riproduzione riservata)

## ANDAMENTO DEI MULTIPLI PER SETTORE

Parametri Ev/Ebitda prospettici

Settore	12/31/24	12/31/25	Variaz. 2024-25
Metalli/Minerario	5,07	6,94	36,9
Aerospazio e Difesa	14,25	17,98	26,2
Farmaceutici	11,22	13,23	17,9
Semiconduttori	16,07	18,86	17,4
Biotecnologia	10,32	11,99	16,2
Oil&Gas	5,82	6,69	14,9
Healthcare provider e servizi	9,2	10,21	11,0
Macchinari	12,43	13,62	9,6
Apparecchiature elettriche	14,82	16,09	8,6
Auto	8,23	8,93	8,5
Media	7,26	7,8	7,4
Utility elettriche	10,08	10,65	5,7
Multiutility	9,16	9,57	4,5
Entertainment	15,27	15,69	2,8
Chimica	11,13	11,17	0,4
Beni di consumo (distribuzione)	9,87	9,59	-2,8
Hotel, ristoranti e spa	13,2	12,78	-3,2
Tessile e beni di lusso	13,25	12,66	-4,5
Beverage	12,43	11,77	-5,3
Apparecchiature elettroniche	13,84	13,1	-5,3
Prodotti alimentari	11,24	10,55	-6,1
Strumentazione scientifica	18,75	17,38	-7,3
Attrezzature sanitarie	16,77	15,12	-9,8
Software	23,66	20,49	-13,4
IT Service	13,23	10,63	-19,7

Fonte: Elaborazione Kroll, S&P Capital IQ, dicembre 2025

Withub



Peso:60%

## Su ChatGpt arriva la pubblicità, per ora solo negli Usa

di Marcello Bussi

**O**penAI ha annunciato l'introduzione di inserti pubblicitari all'interno di ChatGpt. La mossa segna un cambiamento strategico per l'azienda guidata da Sam Altman, che in passato aveva descritto la pubblicità come una sorta di «ultima spiaggia». Ma i ricavi languono a fronte dei mega investimenti già fatti e in programma e quindi è inevitabile cercare di monetizzare gli utenti. Per ora il test è focalizzato sul mercato Usa, e non ci sono ancora date certe per l'arrivo della pubblicità in Europa. Gli annunci non riguarderanno tutti gli utenti, ma saranno limitati a coloro che utilizzano la versione base senza abbonamento e a chi ha sottoscritto ChatGPT Go, il piano da 8 dollari al mese. Gli altri piani a pagamento, Plus, Pro, Business ed Enterprise rimarranno senza pubblicità.

OpenAI ha stabilito precise linee guida per garantire la trasparenza: gli annunci (denominati «Sponsored Recommendations») appariranno in fondo alle risposte fornite dal chatbot, chiaramente separati dal testo generato dall'AI e opportunamente etichettati. L'azienda ha assicurato che le inserzioni non influenzeranno il contenuto delle risposte; i risultati rimarranno basati sull'utilità per l'utente e non sugli interessi degli inserzionisti. Le conversazioni non saranno vendute né condivise con gli inserzionisti, sebbene gli annunci possano essere personalizzati in base ai temi trattati (funzione che l'utente può disatti-

vare). Per proteggere l'esperienza utente, la pubblicità sarà vietata in determinati contesti: i minori di 18 anni non vedranno la pubblicità e gli annunci non compariranno in conversazioni riguardanti salute, salute mentale o politica.

I principali concorrenti di ChatGpt si comportano in maniera di versa tra loro. Già dalla fine del 2024 Perplexity ospita regolarmente annunci sotto forma di «domande di approfondimento sponsorizzate» e video pubblicitari nella barra laterale. All'opposto, nei giorni scorsi Google ha ribadito che non ci sono annunci all'interno dell'app Gemini e report di settore suggeriscono che Google stia preparando il terreno per introdurre annunci pubblicitari entro la fine del 2026 per coprire gli elevati costi infrastrutturali. Microsoft segue invece una strategia ibrida, con Copilot che integra suggerimenti di prodotti e link sponsorizzati, specie nelle *query* legate allo shopping e alla ricerca di servizi. Mentre Claude di Anthropic non ha finora annunciato piani per introdurre la pubblicità nel 2026. (riproduzione riservata)



Peso: 16%



## Borsa

# Lusso in rosso su minacce di dazi legati alla Groenlandia di Trump

Da Moncler e Brunello Cucinelli a Milano fino a Lvmh e Kering a Parigi, in tutta Europa pioggia di vendite sui titoli fashion. Già anche Prada a Hong Kong. Da record invece l'oro, che mette a segno un guadagno dell'1,6%. **Federica Camurati**

**S**eduta da dimenticare quella di ieri per le borse europee. E anche per il lusso, in sofferenza su tutte le piazze del vecchio continente dopo che il presidente **Donald Trump** ha annunciato ulteriori dazi sui beni provenienti da otto Paesi europei che si sono mobilitati a sostegno della Groenlandia. Le tariffe, che partiranno dal 10% il 1° febbraio, dovrebbero aumentare al 25% entro il 1° giugno, a meno che gli Stati Uniti non raggiungano un accordo per l'acquisto dell'isola appartenente alla Danimarca. Sotto pressione Francoforte, Londra, Parigi e Piazza Affari, a eccezione dei titoli della difesa come **Leonardo** (+1,66%). Ad appesantire il Ftse Mib è stata anche la moda di **Brunello**

**Cucinelli** (-3,45%) e **Moncler** (-1,96%), ma a Milano ha chiuso in rosso del 2,41% anche **Salvatore Ferragamo**. La pioggia di vendite si è abbattuta anche sulle blue chip francesi. **Kering** ha terminato la prima giornata di scambi della settimana a -4,1%, in compagnia di **Lvmh** a -4,33%, **Hermès** a -3,52%, **L'Oréal** a -1,01% ed **EssilorLuxottica** a -1,77%. In rosso del 2,32% **Richemont** a Zurigo, mentre a Londra **Burberry** ha ceduto 2,79 punti percentuali. Sulla borsa spagnola è scivolato il gruppo **Puig**, che ha chiuso l'ultima sessione in calo del 3,53%. Andamento ribassista anche per **Prada**, che sul listino di Hong Kong ha terminato la seduta di lunedì in ribasso dell'1,09%. Fermo il

lusso statunitense a causa della chiusura di Wall street in occasione del Martin Luther King day. Forti acquisti invece sull'oro. Il metallo giallo era in salita dell'1,6% nella tarda serata di ieri. (riproduzione riservata)

## COSÌ I FASHION STOCKS NELLE PIAZZE MONDIALI

### MFF LUXURY STOCK INDEX



ITALIA	Prezzo	Var. %	%12m
Aeffe	0,30	-3,6	-66,4
Basicnet	7,19	-1,0	-0,9
Brunello Cucinelli	84,50	-3,5	-26,6
Csp Int. Ind. Calze	0,31	-0,3	-0,3
Dexelance	3,97	-2,5	-54,9
Fope	42,00	-	68,7

	Prezzo	Var. %	%12m
Gentili Mosconi	3,51	-0,3	40,4
Geox	0,31	-1,3	-20,9
Giglio.com	0,86	1,2	-31,6
Gismondi 1754	1,35	-4,3	-50,0
Intercos	12,44	0,2	-15,6
Moncler	50,00	-2,0	-10,8
Ovs	4,65	-1,4	42,0

	Prezzo	Var. %	%12m
Piquadro	2,58	-0,8	35,7
Safilo Group	1,98	-3,1	107,1
Salvatore Ferragamo	7,09	-2,4	3,3
STATUNITI			
Abercrombie & Fitch	104,13	-3,2	-18,7
American Eagle	25,44	-1,4	63,3
Birkenstock	38,47	-5,3	-33,5
Canada Goose	12,87	-3,5	25,1
Capri Holdings Ltd	24,84	-3,2	4,5
Coty	3,05	-3,8	-57,6
Dick's Sporting Goods	215,32	1,1	-5,2
Ermenegildo Zegna	9,56	-13,2	17,8
Estee Lauder	115,05	-0,5	47,4
Fossil	4,10	6,8	135,6
Gap Inc	26,73	-2,0	17,5
G-III Apparel Group	30,05	-2,1	-1,8
Guess	16,82	-0,2	35,2
Kontoor Brands	59,42	-0,3	-30,0
Lanvin Group	1,75	-0,8	-1,7
Levi Strauss	21,76	0,0	23,8
Lululemon Athletica	201,87	-1,5	-45,6
Mytheresa	8,12	-0,1	-3,6
Nike Inc	64,38	-0,3	-9,5
Pvh Corp.	64,63	-4,4	-29,9
Ralph Lauren Corp.	363,05	-1,7	52,7
Tapestry	130,69	-1,8	87,7
Under Armour	5,78	0,3	-28,5

	Prezzo	Var. %	%12m
Urban Outfitters	69,48	-1,5	30,6
V.F. Corp	18,82	-1,9	-20,4
Victoria's Secret	59,86	-1,2	64,6
Vince Hldg	2,79	-5,4	-24,0
GERMANIA			
Adidas	151,55	-5,2	-37,3
Douglas	11,34	-5,2	-42,9
Hugo Boss	34,55	-1,3	-17,2
Puma	21,49	-1,9	-46,9
Zalando	25,46	-1,0	-20,5
SPAGNA			
Inditex	55,96	0,3	15,3
Puig Brands	15,53	-3,9	-15,4
FRANCIA			
EssilorLuxottica	266,20	-1,8	8,8
Hermès Intl	2.113,00	-3,5	-14,4
Interparlums	24,44	-4,2	-40,5
Kering	276,85	-4,1	14,1
L'Oréal	380,95	-1,0	10,9
Lvmh	582,80	-4,3	-15,5
Roché Bobois	28,50	-3,7	-26,9
Smcp Sa	6,14	-1,0	88,6
AUSTRIA			
Wolfford	2,94	-	-22,6
REGNO UNITO			
Asos	286,00	-4,0	-29,7
Burberry Grp	1.236,50	-2,8	24,5

	Prezzo	Var. %	%12m
Dr. Martens Plc	75,00	-0,9	6,9
Mulberry	107,50	-	9,1
SVEZIA			
Richemont	157,60	-2,3	-3,8
Swatch Group	168,00	-2,1	6,8
DANIMARCA			
Pandora	519,60	-5,5	-59,5
SVEZIA			
Hennes & Mauritz	175,00	-1,4	18,3
SUDAFRICA			
Richemont	3.231,36	-2,5	-4,0
BRASILE			
Alpargatas	12,87	0,9	104,9
THAILANDIA			
Central Retail	18,50	1,6	-46,4
HONG KONG			
Bosideng	4,54	0,4	23,4
Chow Tai Fook Jewellery	13,14	-0,7	94,1
Esprit Holdings	1,08	-	-12,2
Prada	41,74	-1,1	-32,7
Samsonite	21,24	2,2	-0,0
GIAPPONE			
Fast Retailing	62,300	-0,6	29,6
Human Made	4,260	-0,5	-
Shiseido	2,669	-0,1	2,8
COREA DEL SUD			
Fila	44,300	-0,3	5,5

Nota: le var% dei titoli italiani sono di tipo Total Return, ovvero comprensive dei dividendi ordinari e straordinari. Tutti i prezzi sono in valuta locale.



Da sinistra, la sede di Borsa italiana a Milano e Donald Trump



Peso:57%

# La minaccia spaventa le Borse Fmi: crescita globale a rischio

di ANDREA GRECO

MILANO

**R**ieccolo. Il Trump daziere affossa ancora i mercati.

Nove mesi fa furono i nuovi dazi al mondo intero, ora un'aggiunta del 10% agli otto Paesi che hanno spedito truppe in Groenlandia, terra su cui il presidente degli Usa accampa pretese. Solo che l'Europa, stavolta, non sembra starà a guardare, e chi investe teme una spirale di nuove tariffe incrociate che ieri ha destabilizzato i listini e sottratto 225 miliardi alle Borse europee. Wall Street era chiusa, si vedrà oggi se s'intona: del resto più dazi significa meno utili per tante società attive nell'import-export.

Pesanti i listini a Parigi (-1,78%), Francoforte (-1,34%), e Milano (-1,32%), dove sono spariti 14,4 miliardi di capitalizzazione, specie per le vendite sui titoli del lusso (-3,4%), della tecnologia e dell'au-

to, settori che ovunque hanno perso attorno al 3%. Amplifon, Stm, Brunello Cucinelli e Ferrari i titoli peggiori nell'indice Ftse Mib. Come sempre, le nuove tensioni commerciali ai due lati dell'Atlantico hanno risvegliato gli acquisti di beni rifugio, anzitutto l'oro che ha sfondato un nuovo record oltre i 4.690 dollari l'oncia (+1,7%), con l'argento schizzato a 94,2 dollari l'oncia (+6,49%). Secondo diversi analisti il metallo giallo testerà nei prossimi mesi - grammi - l'area dei 5.000 dollari. Lo scenario, e anche questo non sorprende gli operatori, ha indebolito ancora il dollaro sulle principali valute internazionali (1,164 contro l'euro), e frenato i prezzi del petrolio e del gas.

Il nuovo braccio di ferro geopolitico centrato sui dazi rischia, anche solo come riflesso prospettico, di rallentare l'attività economica. Nell'aggiornare il World Economic Outlook di gennaio, ieri, il Fmi ha stimato un Pil globale a +3,3% nel 2026 (+0,2% dalla precedente stima), e un assestamento a

+3,2% nel 2027. «L'economia globale si è ripresa più rapidamente del previsto dalle perturbazioni commerciali causate dai dazi», sostiene il rapporto. Ma la direttrice generale del Fondo, Kristalina Georgieva, intervistata da *Bloomberg Tv* a Davos ha detto che il caso Groenlandia potrebbe «frenare la crescita, e sarebbe meglio trovare la strada verso un accordo positivo per tutti», pena una nuova escalation sui dazi, che «potrebbe incidere in modo significativo sulla crescita». Goldman Sachs ha stimato, per gli otto Paesi esposti all'aggravio daziario di Trump (Gran Bretagna, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia) una perdita 0,1% e lo 0,2% del Pil, con impatti «più gravi in caso di effetti negativi sulla fiducia o sui mercati finanziari».

## LE BORSE

PARIGI  
-1,78%



FRANCOFORTE  
-1,34%



MILANO  
-1,32%



LONDRA  
-0,39%



MADRID  
-0,35%



Peso: 33%



# Vertici Monte dei Paschi il Tesoro sta con Lovaglio Caltagirone resta in attesa

Il banchiere di Siena aveva  
già incassato il sostegno  
di Milleri e della sua Delfin  
L'imprenditore romano  
"Non voglio influenzare"

di **GIOVANNI PONS**  
MILANO

**I**l Tesoro fa sentire la sua voce nella partita per il rinnovo dei vertici di Mps, in programma il prossimo aprile. Secondo due fonti citate dall'agenzia *Reuters*, infatti, il ministero guidato da Giancarlo Giorgetti è favorevole a una riconferma dell'attuale amministratore delegato del gruppo bancario, Luigi Lovaglio. E quindi il Tesoro non voterà alcuna lista con candidati alternativi. L'agenzia inoltre aggiunge che il ministero dell'Economia è disponibile a indicare alcuni nomi di consiglieri, avendo ancora il 4,9% della banca.

La fiducia di Giorgetti in Lovaglio deriva dal successo del processo di messa in sicurezza della banca, iniziato nel 2022 con un aumento di capitale da 2,5 miliardi, proseguito con il favorevole aumento dei tassi di interesse e culminato con il successo dell'Opas lanciata su Mediobanca che lo scorso ottobre ha porta-

to l'86% delle azioni di Piazzetta Cuccia nel portafoglio di Mps. Ora si tratta di decidere quale strategia adottare per integrare Mediobanca, strategia che verrà portata avanti dal board che verrà rinnovato ad aprile.

Tuttavia alcune discussioni tra azionisti e cda di Mps stanno complicando un cammino che fino a ottobre sembrava lineare. A fine novembre è anche arrivata l'inchiesta della magistratura che ha ipotizzato un'azione di concerto per la conquista di Mediobanca e Generali e sottoposto a indagine sia Lovaglio sia i due principali soci di Mps, Francesco Milleri, presidente di Delfin, e Francesco Gaetano Caltagirone. Inchiesta che ha reso più prudenti i protagonisti in campo che non vogliono offrire altri spunti per l'inchiesta dei magistrati.

Mps comunque proseguirà nel cammino per la presentazione di una lista del cda uscente già giovedì, con un consiglio di amministrazione che dovrà esaminare il regolamento con cui arrivare alla determinazione dei nomi della lista. Una proposta in questo senso è arrivata

dal comitato nomine di Mps che a sorpresa ha deciso di escludere Lovaglio dal processo, con la motivazione della sua tutela giuridica in quanto indagato. Ma la proposta del comitato nomine potrebbe anche essere modificata dal cda, dove ci sono ancora otto rappresentanti del Mef sui 15 totali. Poi dovrà arrivare il voto libera della Bce al tutto e quindi il voto dell'assemblea straordinaria già convocata per il 4 febbraio.

Lovaglio gode anche della stima dell'azionista Delfin, che ha ribadito la sua fiducia nel manager con un comunicato di qualche giorno fa. Ieri sera è poi arrivata anche la nota del gruppo Caltagirone: «Il gruppo, come socio, attende per esprimere il proprio parere l'assemblea e la consultazione eventualmente prevista. Si mantiene pertanto in silenzio non intendendo correttamente influenzare le decisioni in merito del cda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PERSONAGGIO

**Luigi Lovaglio**  
Amministratore  
delegato  
e direttore  
generale di Mps  
dal febbraio 2022



Peso: 22%

LA BORSA

# In forte calo chip e lusso sale la difesa

Lunedì nero per le Borse europee, che orfane di Wall Street chiusa per festività, chiudono in netto calo sui timori di una nuova guerra commerciale tra Ue e Stati Uniti. Piazza Affari (-1,32%) manda in fumo 14 miliardi di euro di controvalore, con lo spread che risale a 60 punti base. La peggiore è stata St (-4,14%) che è l'azienda italo-francese più esposta al comparto tecnologico Usa. Pesanti realizzi

anche su Amplifon (-3,04%) e sul comparto

del lusso (Cucinelli -3,45%, Ferrari - 2,53%, Moncler -1,96%) che risente sia delle guerre tariffarie che di quelle geopolitiche. Si salvano dai realizzi la difesa di Leonardo (+1,66%) la diagnostica di Diasorin (+1,23%), le antenne mobili di Inwit (+1,15%) e Tim (+0,98%) nel giorno del cda e del record date per la conversione delle rnc in ordinarie.

I MIGLIORI

<b>LEONARDO</b>	↑
+1,66%	
<b>DIASORIN</b>	↑
+1,23%	
<b>INWIT</b>	↑
+1,15%	
<b>TELECOM ITALIA</b>	↑
+0,98%	
<b>MONTE PASCHI SI</b>	↑
+0,93%	

I PEGGIORI

<b>AMPLIFON</b>	↓
-6,19%	
<b>STMICROELECTR.</b>	↓
-4,73%	
<b>B. CUCINELLI</b>	↓
-3,45%	
<b>FERRARI</b>	↓
-2,53%	
<b>NEXI</b>	↓
-2,34%	

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)



Peso:11%



# Pauro dazi, le Borse bruciano 225 miliardi Trump non arretra: «Al 100% li farò»

Lo scontro per l'Artico

In negativo le piazze europee  
Danimarca e Groenlandia  
propongono missione Nato

Record di oro e argento  
Il presidente attacca la  
Norvegia sul mancato Nobel

Torna la volatilità dei dazi sui listini azionari con le rinnovate tensioni Usa-Ue sulla Groenlandia. L'indice Stoxx 600 ha ceduto l'1,2% facendo registrare un calo della capitalizzazione europea di 225 miliardi di euro.

Sul fronte politico, Danimarca e Groenlandia propongono una missione Nato nell'isola, mentre Donald Trump polemizza con la Norvegia: vista la mancata assegnazione del

Premio Nobel «non mi sento più in dovere di pensare esclusivamente alla pace».

— Servizi alle pagine 2-4

## Vendite sulle Borse mondiali, nuovi record di oro e argento

**Mercati.** Le tensioni geopolitiche fanno balzare beni rifugio, titoli della difesa e franco svizzero Wall Street chiusa per festività evita le perdite registrate ieri sul mercato dei derivati, giù il dollaro

**Vito Lops**

Torna la volatilità dei dazi sui listini azionari. Le Borse europee hanno chiuso la prima seduta della settimana in netto calo. Sui mercati pesano le tensioni Usa-Ue dopo l'annuncio del presidente degli Usa Donald Trump di dazi aggiuntivi del 10% dal 1° febbraio (con aumento al 25% dal 1° giugno) contro otto Paesi europei e della Nato (Danimarca, Norvegia, Svezia, Francia, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi e Finlandia) che hanno inviato contingenti in Groenlandia, Paese che invece Washington vorrebbe «acquistare» per rafforzare la posizione militare e il controllo dell'Artico.

L'indice Stoxx 600 ha ceduto l'1,2% registrando un calo della capitalizzazione di 225 miliardi di euro. In netta flessione Parigi (-1,78%) e Francoforte (-1,34%). Male anche Piazza Affari,

con il Ftse Mib a -1,32%, corrispondente a una flessione della capitalizzazione di 14 miliardi di euro. Come tipico nelle sedute caratterizzate dalla «dominanza geopolitica», i titoli della difesa ne hanno beneficiato. È quanto si è visto su Leonardo, che si è mosso in controtendenza con un rialzo dell'1,66%. Negativi anche i future a Wall Street, gli unici a dare un segnale in una giornata in cui la Borsa americana era chiusa per il Martin Luther King Day.

Al contrario, gli investitori hanno continuato a rifugiarsi nell'oro, che ha raggiunto un nuovo record sfiorando i 4.700 dollari l'oncia. Nuovi forti acquisti anche sull'argento, sui massimi in area 95 dollari l'oncia, che tra speculazione e possibili short squeeze (chiusura forzata di posizioni ribassiste) continua a disegnare un movimento parabolico dal punto di vista grafico. Secondo alcuni ad-

detti ai lavori, potrebbe avere il sapore di una fase di distribuzione, con vendite degli istituzionali sulla domanda retail. Tra le valute acquisti sul franco svizzero che resto in ambiente fiat un rifugio.

Il tutto mentre la volatilità — rimasta compressa nelle ultime settimane, caratterizzate da un'elevata compiacenza dei mercati — è tornata a farsi sentire. L'indice Vix, che misura il costo della copertura contro i ri-



Peso: 1-10%, 4-33%

bassi dell'azionario statunitense, è balzato del 20% in area 19 punti.

Nell'attesa di capire come si concluderà questa nuova diatriba sul fronte dazi tra Stati Uniti ed Europa, gli strategist hanno abbozzato alcune simulazioni di scenario: con tariffe al 10%, l'effetto sul fatturato medio delle società europee sarebbe vicino a -0,6%, mal l'impatto sull'Ebit arriverebbe a -1,5%. Se si sale al 25%, i ricavi scendono intorno a -1,2%, mentre l'Ebit rischia un -3,6%. Nei casi più estremi, con tariffe al 50%, si arriverebbe a un -2,3% sul fatturato e a un -6,8% sull'Ebit.

Goldman Sachs, sul piano macro, stima che un dazio Usa del 10% potrebbe ridurre il Pil reale dei Paesi colpiti di 0,1%-0,2%, con la Germania come economia più vulnerabile. Il colpo potrebbe essere maggiore se entrano in gioco fiducia e mercati finanziari. Ed è qui che l'attenzione si sposta sulla risposta europea, tra ipotesi di contromisure su decine di miliardi di beni americani e strumenti più aggressivi.

Tra gli scenari estremi, Deutsche Bank ha evocato una possibile "wea-

ponization of capital", cioè l'uso come leva degli enormi asset statunitensi detenuti in Europa. Nella sola Unione Europea si parla di oltre 10 mila miliardi di dollari tra bond e azioni Usa. In pratica è difficile trasformare questa massa in un'arma, perché gran parte delle posizioni è privata e perché vendere significherebbe colpire anche portafogli europei. Ma il solo fatto che se ne discuta basta a trasformare lo scenario in un rischio di coda da prezzare.

Più in generale, secondo gli analisti di Equita, il nuovo scontro Usa-Ue «conferma come il tema geopolitico sia destinato a rimanere uno dei principali fattori di rischio per i mercati nel 2026, più per la sua capacità di alimentare volatilità e incertezza che per i suoi effetti economici immediati».

Sul fronte obbligazionario, i riflettori restano puntati sui rendimenti. Il Treasury decennale Usa è salito al 4,22%, confermando che i tassi americani restano un problema aperto: il mercato non concede ancora quel "paracadute" tipico delle fasi di forte risk-off, perché il rischio di inflazio-

ne, deficit e nuove emissioni continua a tenere alta la soglia. Debole anche il dollaro. In parallelo, il Giappone torna a essere un elemento di instabilità globale: i rendimenti nipponici ieri hanno segnato nuovi massimi sulla parte lunga della curva in vista delle prossime elezioni in Giappone dell'8 febbraio, alimentando la speculazione su un contesto in cui la politica fiscale possa diventare più espansiva e la Bank of Japan si trovi di fronte a un equilibrio più difficile sulla curva.

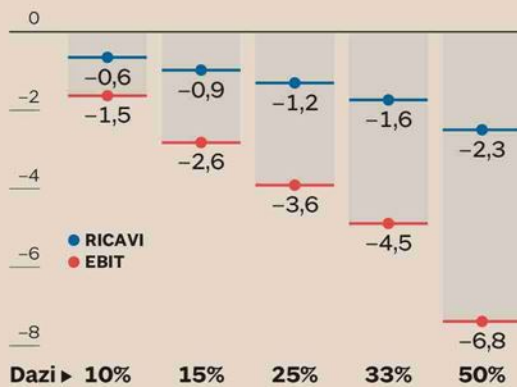
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato prova a stimare l'impatto: con dazi al 10%, ricavi giù di 0,6% per le aziende Ue e Pil in calo di 0,1%-0,2%

## Dazi e Borse europee

### EFFETTO DAZI SUI LISTINI

Ricavi ed Ebit sulle società europee. In %



Fonte: Bloomberg

### LE BORSE EUROPEE DA INIZIO ANNO

Base 30/12/2025 = 100



Fonte: Ufficio Studi Il Sole 24 Ore



Peso: 1-10%, 4-33%



## GOVERNANCE

## PARTERRE

## Il Mef sostiene Lovaglio nel rinnovo del cda di Mps

Ultime ore per la partita finale sul rinnovo delle cariche del Monte dei Paschi di Siena. In attesa del consiglio di amministrazione di giovedì, che dovrebbe fare luce sul recente caos, secondo quanto riportato ieri sera dalla Reuters, il Tesoro italiano è favorevole alla riconferma di Luigi Lovaglio come amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena. Dopo aver guidato la banca dal 2022 attraverso una ristrutturazione culminata nell'acquisizione del maggiore rivale Mediobanca, Lovaglio, 70 anni, si candida per un nuovo incarico dal consiglio di amministrazione di Mps ad aprile. Il manager si trova ad affrontare difficoltà con il consiglio che sta ancora discutendo su chi proporre come can-

didato amministratore delegato, in un contesto in cui emergono valutazioni contrastanti fra i soci. In una vicenda complicata da indagini della Procura di Milano in corso, da molte opinioni e da tempi stretti per il rinnovo delle cariche, è difficile al momento dire come andrà a finire. È probabile in ogni caso che il Mef sostenga la lista del cda. Intanto ieri sera il gruppo Caltagirone ha comunicato che «come socio, attende l'assemblea per esprimere il proprio parere e la consultazione eventualmente prevista. Si mantiene pertanto in silenzio non intendendo correttamente influenzare le decisioni in merito del cda». (R.Fi.)



Peso: 5%

5

**LE BANCHE ITALIANE**

Sono cinque le banche  
italiane coinvolte

**IL SALVATAGGIO**

## Banca Progetto, pronto il piano di salvataggio

Inizia una settimana decisiva per il salvataggio di Banca Progetto che rischia, in caso di assenza di accordo entro fine gennaio, di finire in liquidazione. La rilevanza del tema, per i possibili effetti sistemici su tutte le banche italiane, ha visto la discesa in campo del Mef che ha convocato in via XX settembre, dopo la pausa natalizia, le banche coinvolte nell'operazione, presente anche il Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta. Banca Progetto, controllata dal fondo Oaktree che uscirà dal capitale a seguito del salvataggio, ha una rilevante massa di depositi che andrebbero

rimborsati a spese di tutto il sistema in caso di liquidazione. L'ultima novità è la creazione di un Fondo alternativo (Fia) che rileverà i deteriorati. Amco e le cinque banche (Intesa, UniCredit, Mps, Banco Bpm e Bper) saranno gli investitori. Il primo passo, ha riferito Radiocor, toccherà ad Amco.



Peso: 4%



## Difesa

# Pontecorvo: Leonardo e Fincantieri? «Pensabile»

La battuta del presidente  
del gruppo Leonardo su  
un'ipotesi di integrazione

«Spero sia pensabile che un giorno Leonardo e Fincantieri si fondano». L'auspicio è del presidente di Leonardo, l'ambasciatore Stefano Pontecorvo, ed è stato lanciato sorridendo così da sembrare ai presenti alla Bocconi solo una battuta, tanto più pronunciata al cospetto di un manager di Fincantieri, Claudio Cisilino, in un ragionamento sugli investimenti nella difesa a scopo di deterrenza. Ma nel mercato finanziario qualcuno ha ricordato che l'ultimo a suggerire uno scenario di questo tipo fu un certo Giancarlo Giorgetti che, da ministro dello Sviluppo economico, nella primavera del 2022, aveva aperto all'ipotesi di un polo industriale unico nel settore militare e che ora guida il ministero dell'Economia, azionista di riferimento di entrambe i gruppi (30% del gruppo aerospaziale e 71% di quello della cantieristica attra-

verso Cdp). Leonardo-Fincantieri: ritorno al futuro? Da più parti si assicura che non c'è nessun dossier, mentre analisti ed esperti del settore sono scettici. In primo luogo, è il ragionamento, una aggregazione andrebbe in direzione contraria rispetto alla strategia dei due gruppi, quella di razionalizzare la presenza nei diversi domini della difesa che ha portato ad esempio Fincantieri ad acquisire proprio da Leonardo le attività di sonar e siluri. In secondo luogo, c'è il nodo del business delle navi da crociera che da solo rappresenta una fetta importante degli ordini e dei ricavi del gruppo triestino (3,8 miliardi su 6,7 miliardi nei 9 mesi del 2025) e che resterebbe un corpo estraneo alla nuova entità così come quello delle navi offshore. Il terzo dubbio è l'obiettivo: le sinergie, si osserva, sarebbero forse nelle tecnologie e nella ricerca

ma le aziende già collaborano per progetti comuni; un modello industriale onnicomprensivo alla Bae Systems d'altro canto potrebbe non avere grande appeal sul mercato; anche l'idea di una razionalizzazione delle partecipazioni pubbliche, il Mef avrebbe un 36% del combinato, non sembra essere una ragione sufficiente. I rialzi di Borsa degli ultimi anni hanno se non altro avvicinato i multipli a cui scambiano i due titoli ma la corsa delle quotazioni è figlia proprio delle due distinte strategie adottate che tra febbraio e marzo saranno ulteriormente confermate negli aggiornamenti dei rispettivi piani industriali dagli a.d. Folgiero e Cingolani.

—Andrea Fontana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## UNIFINANCE

# Azimut avanza in Brasile

Nuovo passo in avanti per Azimut nel Brasile, in quello che ormai è diventato il terzo mercato a livello globale per la società del risparmio gestito. Ieri è stata infatti acquisita una quota di maggioranza in Unifinance Group, realtà con una forte presenza nel wealth management nel segmento Ultra High Net Worth (Uhnw, i clienti «super ricchi») e una significativa penetrazione nel segmento degli istituzionali a partire dai fondi pensione chiusi e dalle compagnie di assicurazione.



Peso: 13%

A maggio il rinnovo del cda del gruppo nautico, da metà dicembre Weichai è salita al 38,2%

# Sfida Europa-Cina sul controllo degli yacht Il ceco Komárek lancia l'Opa su Ferretti

## IL CASO SARA TIRRITO

Nello scontro tra Italia e Cina per il controllo di Ferretti getta l'ancora il miliardario ceco Karel Komárek. Ieri, tramite la sua società Kkcg Maritime, Komárek ha lanciato un'opa pubblica parziale volontaria da 182 milioni per salire dal 14,5% al 29,9% del capitale a un prezzo di 3,50 euro per azione in contanti. L'obiettivo dichiarato è «esercitare i diritti di voto a sostegno dell'elezione dei candidati al cda che proporrà nel contesto della prossima assemblea degli azionisti di Ferretti».

Da mesi i vertici del gruppo si stanno preparando all'appuntamento di maggio, che

vedrà il rinnovo del board e su cui è atteso un braccio di ferro con Pechino. Nelle scorse settimane l'azionista di maggioranza, la cinese Weichai, ha comprato titoli fino a salire al 38,2% e da tempo contesta la gestione del cda attuale, a suo dire troppo accentrata nelle mani italiane.

Dopo l'annuncio dell'opa, lanciata solo in Italia, la casa nautica ha guadagnato l'1,25% alla Borsa di Hong Kong mentre ha chiuso in calo dello 0,6% a Piazza Affari. L'offerta lanciata dal socio ceco propone un premio del 21,3% rispetto al prezzo ag-

giornato all'11 dicembre 2025 su Euronext, il giorno prima che Weichai iniziasse la serie di acquisti che lo ha portato alla quota attuale. Se l'opa andasse a buon fine, Komárek da solo non riuscirebbe comunque a guadagnare sufficiente peso decisionale rispetto a Pechino. Nell'azio-

nariato del gruppo oggi ci sono Danilo Iervolino (5,2%), Piero Ferrari (4,7%) e la famiglia Bombassei (2%).

È per questo che si comincia a pensare che la sfida sia europea più che italiana. A suggerirlo sono le stesse motivazioni dell'opa di Kkcg, che scrive di voler «usare l'offerta per aumentare la propria partecipazione azionaria e i corrispondenti diritti di voto supportando l'elezione dei propri candidati amministratori proposti». Il perfezionamento dell'offerta è subordinato ad alcune condizioni tra cui il via libera del governo.

Kkcg ha precisato che l'opa non è finalizzata al delisting da nessuno dei due mercati. La soglia del 29,9% è stata definita per evitare l'obbligo di offerta totalitaria che scatterebbe oltre il 30%.

In un articolo comparso ieri su *Forbes Italia*, il cui editore è Danilo Iervolino tramite Bfc Media, l'opa è salutata come «una nuova alba europea». Il testo, intitolato «Fer-

retti, il ritorno del Made in Italy in Europa (...) e la strategia del 29,9%», spiega che per «il futuro della governance» Kkcg si concentrerà su tre mosse: presentare una sua lista per il cda, fare eleggere i propri rappresentanti e supportare la crescita. «È lo strumento - dice *Forbes Italia* - per tradurre il valore di Ferretti in una governance europea forte». —

## 29,9%

La quota che aspira a raggiungere l'azienda ceca Kkcg Maritime  
Oggi detiene il 14,5%



Peso: 21%



## La giornata a Piazza Affari



### Resistono difesa e utility con Leonardo, Hera e Snam

Milano in calo con l'indice Ftse Miba -1,32% a quota 45.195 punti. Resiste alle vendite il settore della difesa con Leonardo a +1,66%. Bene i bancari con Mps (+0,93%) le utility con Hera (+0,33%) e Snam (+0,31%).



### Frenano industria e moda con Stm, Cucinelli e Moncler

Sul versante opposto, giù l'auto con Stellantis

a -1,96% e i chip con Stm -4,73%. Male il lusso: Cucinelli -3,45% e Moncler -1,96%. L'energia frena con Eni -0,63% ed Enel -1,25%. Nella finanza in rosso Mediolanum a -1,11%.



Peso:3%

In bilico il sostegno dell'azionista Caltagirone, l'ad vede il capo di gabinetto Caputi

# Mps, arriva la sponda del Tesoro Lovaglio punta a restare alla guida

## IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI  
ALESSANDRO BARBERA  
MILANO-ROMA

Il mistero sul futuro di Luigi Lovaglio alla guida del Monte dei Paschi si infittisce. Ieri, con sorpresa fra gli addetti ai lavori, il ministero del Tesoro ha fatto sapere di essere favorevole alla sua conferma alla guida della banca senese dopo la vittoria nella battaglia per il controllo di Mediobanca. La notizia, anticipata dalla *Reuters* e confermata da fonti di via XX settembre, è un puntello alle ragioni di Lovaglio il quale, secondo quanto raccontato nei giorni precedenti dalla stampa e smentito dall'interessato, non godrebbe più invece della fiducia del costruttore romano Francesco Gaetano Caltagirone, fin qui alleato di ferro del governo nella guerra per Mediobanca. L'imprenditore, azionista al 10,2 per cen-

to, ha precisato di «attendere per esprimere un parere l'assemblea e la consultazione eventualmente prevista». Un silenzio per non «influenzare le decisioni in merito del consiglio di amministrazione». Di certo, il Tesoro - rimasto azionista della nuova entità per il 4,9 per cento - non ha una quota rilevante ai fini della decisione sulla lista. E però nel frattempo - è accaduto venerdì - la Delfin della famiglia Del Vecchio, azionista a sua volta con il 17,5 per cento - ha fatto sapere di essere favorevole «ai vertici di Mps». Dunque la domanda che si fanno molti in queste ore è: che succede fra il governo e Caltagirone? Il sostegno del Tesoro al manager ex Unicredit voluto a Mps da Mario Draghi è reale oppure si tratta di un gioco delle parti col quale il governo salva le apparenze con il banchiere?

Fermiamoci ai fatti. Secondo quanto ricostruito, la scorsa settimana si è svolto un incontro tra lo stesso Lovaglio e il capo di gabinetto di Palazzo Chigi Gaetano Caputi, colui che in questi mesi ha seguito la partita in nome e per conto di Giorgia Meloni. Lovaglio,

dopo aver salvato Mps e conquistato Mediobanca, ha voluto capire in prima persona quale giudizio abbia la politica sul suo lavoro. Avrebbe chiesto lumi anche delle aspettative dell'esecutivo sul secondo tempo del risiko bancario dopo l'operazione Mps-Mediobanca. Il banchiere, reduce da due giorni con tutto il consiglio d'amministrazione a Roma, ha intenzione di aggiornare Palazzo Chigi e Tesoro sugli sviluppi del piano industriale che dovrà essere presentato alla vigilanza della Banca centrale europea entro la fine di marzo. Giovedì il consiglio discuterà la proposta di regolamento del comitato nomine che esclude dal processo di formazione della lista gli amministratori indagati dalla procura di Milano, quale è Lovaglio per il presunto patto occulto con i suoi azionisti, Francesco Gaetano Caltagirone e Francesco Milneri. Non è però scontato che il regolamento passi dal consiglio di amministrazione senza modifiche: sono in corso approfondimenti sulla sua tenuta legale. Nel frattempo la revisione dello statuto al vo-

to dell'assemblea del 4 febbraio attende il sì di Francoforte. Lovaglio e i consiglieri sono reduci da un weekend con manager e consulenti per un aggiornamento sul piano industriale. Rispetto alla strada maestra del delisting e dell'integrazione di Mediobanca, una parte del consiglio spingerebbe per ricostituire il flottante e lasciare quotata Piazzetta Cuccia.

Oggi si riuniscono i vertici di un altro protagonista del risiko - Banco Bpm - il quale deve adeguare lo statuto alla legge Capitali in vista dei rinnovi di aprile. Il consiglio, che da novembre si è fatto affiancare dai cacciatori di teste di Spencer Stuart, dovrebbe indicare la strada che porterà alla convocazione di un'assemblea straordinaria nel caso in cui le modifiche statutarie abbiano carattere discrezionale e non si risolvano in un mero adeguamento alle prescrizioni di legge. Il nodo da sciogliere resta quello del coinvolgimento del Credit Agricole, già azionista al 20 per cento e autorizzato dalla vigilanza europea a salire fino al 29,9. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10,2%

La quota  
dell'imprenditore  
Francesco Gaetano  
Caltagirone in Mps

20%

La quota di Crédit  
Agricole dentro Banco  
Bpm, con l'ok della Bce  
per salire fino al 29,9%



Al vertice  
il banchiere  
Luigi Lovaglio  
amministratore  
delegato  
dal febbraio  
2022 della  
banca Mps  
punta  
a essere  
riconfermato  
dall'assemblea  
dei soci  
che si terrà  
ad aprile



Peso: 44%

# EFFETTO TARIFFE: PIAZZA AFFARI CHIUDE IN NEGATIVO MA NON SPROFONDA

■ Chiusura in calo a Piazza Affari. L'indice Ftse Mib segna un -1,32% a quota 45.195 punti, l'Ftse All-Share cede l'1,29% a quota 48.024 punti. In ribasso anche l'Ftse Star, che lascia l'1,13% a quota 51.204 punti. Pesano le tensioni sui dazi, dopo le minacce di Trump. Volano oro e argento, che salgono rispettivamente dell'1,80% e 6,80%.

## CRESCONO I VALORI DI ORO E ARGENTO



Peso: 17%



# Leonardo-Fincantieri è più di una suggestione

L'ipotesi arriva dal presidente del colosso dell'aerospazio, Stefano Pontecorvo, che si è rivolto a un manager dell'azienda navale: «Spero che un giorno sia pensabile che noi due ci fondiamo». Il settore è in grande fermento: nascerebbe un gruppo da 40 miliardi

di **NINO SUNSERI**

■ Non è stata una dichiarazione. Solo una frase lasciata cadere quasi per caso anche se in certi contesti, le parole pesano più dei documenti. Aula della Bocconi, accademia e industria che si parlano. **Stefano Pontecorvo**, presidente di Leonardo, guarda tra i presenti **Claudio Cisilino**, Executive Vice President Operations di Fincantieri, e dice: «Spero che un giorno sia pensabile che noi due ci fondiamo». Perché «questo è il secolo delle grandi potenze e per essere una grande potenza bisogna investire in Difesa. La deterrenza è il modo più economico per mantenere l'indipendenza e il modo più efficace per mantenere un posto nel mondo». Nessun dettaglio, nessun piano, nessuna slide. Ma abbastanza per riaprire il dossier sull'integrazione tra il colosso dell'aerospazio e della difesa e il campione della cantieristica. **Claudio Cisilino**, top manager di Fincantieri, cui sembra rivolta la provocazione ci tiene a precisare: «Il consolidamento dell'industria europea della difesa si fa prima di tutto se si consolidano i programmi altrimenti si fanno sostanzialmente joint venture che poi rimangono delle scatole vuote». Infine ha ribadito che «Noi speriamo veramente che siano una miccia che innesti prima di tutto lo sviluppo industriale».

In questo momento l'unione tra i due campioni nazionali appare soprattutto come una suggestione. Resta il fatto che se Leonardo e Fincantieri unissero le forze, nasce-

rebbe un gruppo da oltre 21 miliardi di ricavi, circa 40 miliardi di capitalizzazione di Borsa, un portafoglio ordini che sfiora i 72 miliardi, quasi 71 mila dipendenti. Una presenza internazionale robusta, soprattutto tra Regno Unito e Stati Uniti. Un campione europeo a tutti gli effetti, saldamente tra i primi dieci nel mondo.

Non è un'idea nuova. Come certi fiumi carsici della: scompaiono, riemergono, ma non smettono di scorrere. Leonardo - un tempo Finmeccanica - e Fincantieri si parlano da sempre. Né è venuta meno la collaborazione, come dimostra l'alleanza in Orizzonti Sistemi Navali, che vede Fincantieri al 51 per cento e Leonardo al 49 per cento. Si occupa programmi di sviluppo per fregate, unità

anfibia, cacciamine. Ma un conto è un patto finalizzato a una singola operazione; ben altre complessità rivelerebbe il matrimonio tra i due gruppi. Del resto, nemmeno a livello societario la fusione appare come una passeggiata. È vero che Leonardo e Fincantieri sono entrambe a controllo pubblico, ma entrambe sono quotate in Borsa. Per Fincantieri non ci sarebbero problemi, considerato che per il 71 per cento è nel portafoglio di Cassa depositi e prestiti. Non lo stesso vale per Leonardo: il Tesoro ne detiene il 32 per cento, una quota che potrebbe essere non sufficiente ad aggregare in una assemblea straordinaria la maggioranza dei voti.

Ma anche tutto già visto. Ai tempi di **Pier Francesco Guarguaglini** e **Giuseppe Bono**, quando Finmeccanica era ancora un conglomerato

onnivoro e Fincantieri un campione navale in cerca di un perimetro più largo, si era persino ragionato su una scissione-fusione: una Finmilitare e una Fin-civile. Un'operazione di ingegneria finanziaria poi accantonata. Definitivamente, si disse allora. Oggi il contesto è cambiato. Nel suo ultimo piano quinquennale Fincantieri ha chiarito di voler spingere con decisione sulla difesa. Leonardo è già un attore globale. Le tensioni geopolitiche, la corsa al riarmo europeo, la richiesta di piattaforme integrate - navi, sensori, sistemi, cyber, spazio - rendono sempre meno sostenibile la frammentazione. Non basta più essere eccellenti in un segmento: bisogna presidiare la catena del valore.

Non è un caso che il tema sia tornato anche nel dibattito politico. **Giancarlo Giorgetti** ha invitato a pensare a «un polo militare italiano».

Il modello francese insegna: un'offerta industriale capace di parlare al mondo intero. Non solo tecnologie di punta, ma anche prodotti di fascia media, esportabili, competitivi, appetibili oltre l'Europa e il Golfo.

In questo quadro, le parole di **Pontecorvo** non sono una boutade. Sono un segnale. Forse un provocazione buttata sul tavolo per vedere gli effetti. Fincantieri frena. Il matrimonio non sarebbe solo una grande operazione so-



Peso: 33%

cietaria. Sarebbero la risposta a una domanda che l'Italia si pone da anni: vogliamo davvero essere un attore industriale strategico, o preferiamo continuare a immaginarlo a voce bassa, sperando che qualcun altro lo faccia per noi? La suggestione, questa volta, somiglia molto a

una possibilità. E in certi momenti della storia industriale, le possibilità contano più dei bilanci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:33%

# Consob, Freni verso la presidenza Il sottosegretario al posto di Savona

Attesa oggi la designazione del Consiglio dei ministri. L'incarico dura sette anni

**ROMA** La partita per il rinnovo del vertice di Consob sarebbe ormai chiusa, con la decisione di nominare alla presidenza l'attuale sottosegretario all'Economia, Federico Freni. Già oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe procedere con la sua designazione per il ruolo di presidente, avviando così la procedura di successione a Paolo Savona in scadenza il prossimo mese di marzo. La nomina di Freni, deputato della Lega e sottosegretario del ministero di via XX Settembre con delega su «regolamentazione, politiche e vigilanza del sistema finanziario» oltre che su «interventi finanziari a sostegno dell'economia», era stata evocata dal vicepremier Matteo Salvini nei giorni scorsi.

La scelta di convergere sul suo nome è il risultato di un'intesa tra Palazzo Chigi, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, con il quale ha un consolidato rapporto, e lo stesso Salvini. Il percorso politico e governativo di Freni, del resto, è organico all'universo del Carroccio. A partire dal primo incarico nel 2021, quando durante il governo Draghi va a sostituire Claudio Durigoni (attuale vicesegretario della Lega e sottosegretario del Lavoro) in veste di sottosegretario all'Economia. Un ruolo in cui è confermato nell'autunno del 2022 all'avvio dell'attuale legislatura, che, come detto, lo vede eletto nelle fila leghiste. Una volta al vertice della Consob (dove resterà sette anni) sarà il più giovane

presidente di sempre della Commissione per le società e la borsa, Freni è infatti nato a Roma nel 1980. Un dato che evidenzia la discontinuità anagrafica con la presidenza Savona: al posto di un novantenne arriva un quarantacinquenne. I prossimi passaggi del percorso di insediamento prevedono le audizioni nelle commissioni parlamentari e a seguire il decreto del presidente della Repubblica. A breve dovrà dunque dimettersi sia da componente del governo, sia da parlamentare (nell'attuale legislatura Freni ha lavorato alla riforma e alla stesura del nuovo Testo Unico della Finanza). Con la sua nomina verrebbe mantenuta l'Autorità di vigilanza sui mercati in quota alla Lega: nel 2019 Savo-

na era stato voluto da Salvini. La presidenza di Consob per la Lega fa il paio con un'altra presidenza strategica come quella di Inps, dove siede Gabriele Fava. La scelta di Freni innescherà i prevedibili attacchi dell'opposizione sull'opportunità di indicare al vertice di un'Authority indipendente un parlamentare con un incarico di governo.

**Andrea Ducci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In uscita**  
Paolo Savona  
dal 20 marzo  
2019  
presidente  
della Consob



**Al Mef** Federico Freni attualmente è sottosegretario all'Economia



Peso: 26%



# Troppi morti e feriti sul lavoro, Maggiore: «La strage continua»

**La Fillea Cgil denuncia precarietà, controlli insufficienti e un sistema che continua a scaricare i rischi sui lavoratori**

BRINDISI

Claudio Salamida, 47 anni, ha perso la vita nello stabilimento ex Ilva di Taranto; Pietro Zantonini, vigilante brindisino, è morto nel cantiere dello Stadio del Ghiaccio di Cortina d'Ampezzo. E solo pochi giorni fa, mercoledì 14 gennaio, un operaio cinquantenne di Montalbano è rimasto gravemente ferito durante la ristrutturazione di un'abitazione. Tre storie diverse, unite da un

filo tragico: in Italia si continua a morire di lavoro.

## La denuncia

È il riflesso di un sistema che abbassa la guardia sulla sicurezza e tollera fenomeni che precarizzano i contesti produttivi. Una realtà che, come denuncia la Fillea Cgil Brindisi, è ben presente anche nel territorio brindisino. Nei cantieri edili monitorati quotidianamente dal sindacato emergono troppe irregolarità: elusione contrattuale, organizzazione del lavoro approssimativa, percorsi formativi carenti del tutto assenti. Eppure gli strumenti esistono. La contrattazione edile, attraverso gli Enti bilaterali, offre alle imprese

la possibilità di formare i lavoratori in modo qualificato e sicuro. Non tutte le aziende colgono questa opportunità, alimentando contesti di lavoro pericolosi. A ciò si aggiungono ritmi estenuanti, compressione dei costi, deresponsabilizzazione dei soggetti appaltanti e un Codice degli Appalti che, liberalizzando il subappalto a cascata, favorisce massimo ribasso e concorrenza sleale.

Nei cantieri della provincia di Brindisi, come emerso anche dai recenti controlli a Mesagne, si lavora ancora senza adeguati dispositivi di protezione. Non sono mancati casi di violazione dell'ordinanza regionale che vietava il lavoro

nelle ore più calde. A tutto questo si sommano lavoro nero, mancata regolarità contributiva, uso distorto dei contratti a termine e pratiche elusive che ricattano i lavoratori.

«La sicurezza - dice il segretario Giuseppe Maggiore - non può essere una variabile dipendente: servono controlli, investimenti e una vera cultura del lavoro regolare. Perché nessun cantiere vale una vita». **L.O.**



Peso: 15%

# Pulizie al San Gerardo di Monza: sentenza contro la contrazione dell'orario di lavoro settimanale alle lavoratrici e ai lavoratori

## Quella riduzione dell'orario era illegittima

Filcams Cgil Brianza vince in Tribunale e in Appello: «Risultato importantissimo perché restituisce dignità ai dipendenti del settore»

**MONZA** (nsr) Una vittoria importante per i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori delle pulizie dell'ospedale San Gerardo di Monza. La Filcams Cgil Monza Brianza ottiene una doppia conferma giudiziaria (in primo grado al Tribunale di Monza e in Corte d'Appello a Milano) contro il taglio unilaterale e illegittimo delle ore di lavoro operato da Sicuritalia Multiservice nel subappalto del servizio di pulimento.

La vicenda ha origine nel 2018, quando il servizio di pulizie passa in subappalto a Sicuritalia Multiservice. Nel cambio di azienda, che coinvolge circa 200 lavoratrici e lavoratori (in larga maggioranza donne, con contratti part-time e inquadrate nel CCNL Pulizia Multiservizi). Sicuritalia paventa e poi applica un taglio unilaterale del 7% dell'orario settimanale, nonostante il capitolato della committenza non avesse subito alcuna riduzione. Durante l'incontro per la procedura di cambio appalto, al quale ha partecipato la Filcams Cgil, non viene sottoscritto alcun accordo proprio a causa di questa decisione unilaterale. Successivamente, anche la direzione dell'ospedale San Gerardo a seguito di istanza e confronto con l'organizzazione sindacale conferma che il capitolato non era cambiato e che non vi erano motivazioni oggettive per ridurre le ore di lavoro. Ciononostante, il taglio viene comunque applicato e i lavoratori sono costretti a firmare le lettere di assunzione «con riserva», per non perdere il posto. La Filcams Cgil territoriale avvia immediatamente la tutela sindacale e

legale: lettere di messa in mora, iniziative sindacali, tentativi di confronto con l'azienda, fino alla scelta di intraprendere una vertenza collettiva.

Una decina di lavoratori decide di andare fino in fondo. La vertenza, avviata nel 2019, subisce un rallentamento durante la pandemia, ma arriva a una svolta decisiva nel 2025.

Con la sentenza di primo grado del 20 maggio 2025, il Tribunale di Monza riconosce l'illegittimità del taglio unilaterale delle ore, richiamando esplicitamente l'articolo 4, lettera A, del CCNL Pulizia Multiservizi, che tutela il diritto dei lavoratori al mantenimento delle medesime condizioni in caso di cambio appalto. Il giudice condanna Sicuritalia al risarcimento del danno economico per il periodo compreso tra il 18 agosto 2018 e il 31 luglio 2020, (periodo in cui è stata operativa Sicuritalia) oltre al pagamento delle spese legali. Sicuritalia impugna la sentenza, ma il 16 dicembre la Corte d'Appello di Milano conferma sostanzialmente il giudizio di primo grado, ribadendo l'illegittimità del taglio delle ore e condannando nuovamente l'azienda alle spese legali. Ora la Filcams Cgil Brianza sta procedendo al recupero di tutti i cedolini pagati del periodo di subappalto per quantificare e richiedere il risarcimento complessivo, che potrà riguardare fino a circa 200 lavoratrici e lavoratori coinvolti dal taglio illegittimo.

«Si tratta di un risultato di straordinaria rilevanza sindacale e giuridica - dichiara **Laura Lautieri**, segretaria gene-

rale della Filcams Cgil Monza Brianza - perché riafferma un principio fondamentale: la dignità del lavoro non è negoziabile. Le lavoratrici coinvolte hanno subito un taglio unilaterale, illegittimo e arbitrario dell'orario di lavoro settimanale, in aperta violazione del CCNL Multiservizi/Pulizie, pur continuando a garantire carichi di lavoro elevatissimi e con salari già bassi. La sentenza chiarisce definitivamente che il mantenimento delle condizioni contrattuali non è una concessione datoriale, ma un diritto soggettivo pienamente esigibile, basta pratiche lesive dei diritti. La vicenda assume un valore ancora più significativo perché maturata nell'ambito di un appalto pubblico, settore nel quale il legislatore ha previsto precisi obblighi di tutela occupazionale. L'articolo 57 del Codice dei contratti pubblici (D.Lgs. 36/2023) impone infatti l'applicazione delle clausole sociali, sia nella loro dimensione normativa - continuità dei rapporti di lavoro, mantenimento dell'orario, inquadramento e mansioni - sia nella dimensione economica, garantendo il pieno rispetto dei trattamenti retributivi e contributivi previsti dal CCNL di riferimento».

«Ancora una volta - sottolinea la Filcams Cgil di Monza e Brianza - il sistema delle gare al massimo ribasso dimostra di produrre effetti devastanti, scaricando i costi della competizione sui lavoratori e sulle lavoratrici: riduzione delle ore, peggioramento delle condizioni di lavoro, intensificazione dei carichi e compressione

salariale. Pratiche che violano non solo il contratto collettivo, ma anche lo spirito e l'articolato del Codice degli appalti».

«Questa sentenza rappresenta una vittoria storica - conclude Lautieri - che rafforza la nostra azione sindacale nel rivendicare il pieno rispetto dei contratti collettivi e delle clausole sociali negli appalti pubblici. I tagli illegittimi dell'orario sono diventati una cattiva abitudine diffusa: oggi viene affermato con chiarezza che si tratta di comportamenti illeciti e inaccettabili. Un pronunciamento che può fare giurisprudenza e contribuire a contrastare in modo strutturale pratiche che ledono i diritti fondamentali delle lavoratrici e dei lavoratori».



Peso: 37%



## CONTRARIAN

DALLA STORIA DELL'ILVA  
EMERGE ANCHE IL SUO  
INEVITABILE CAPOLINEA

► Le vicende del gruppo Italsider-Ilva-Acciaierie d'Italia si trascinano da oltre 80 anni. Tra un po' i manager e gli imprenditori che pro-tempore se ne sono occupati saranno o in pensione o passati a miglior vita. La storia, senza partire dalla nascita a fine '800, inizia negli anni 1934-1942, quando diverse attività siderurgiche (Ansaldo) vengono raggruppate in Siac-Società Italiana Acciaierie Cornigliano. Genova diventa un polo chiave dell'industria pesante italiana. Con il fascismo e la guerra l'acciaio serve per essere indipendenti (armi, navi, treni). I tedeschi in ritirata si portano in Germania un po' di impianti (restituiti nel 1950), ma il polo di Genova si salva dalla distruzione grazie anche all'intervento di Agostino Rocca, che in seguito, amareggiato forse per essere stato considerato un collaborazionista, va in Argentina, dove nasce il gruppo Tenaris, oggi leader mondiale nei tubi inox.

Nel Dopoguerra c'è da ricostruire e accompagnare il boom del settore auto/motori alla casa/elettrodomestico. L'acciaio è anche strumento di politica estera: nel 1951 nasce infatti la Ceca, Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, antesignana dell'Ue. Il mercato nazionale per l'acciaio c'è; va creato il lavoro, con grandi investimenti e soldi pubblici, meglio se al Sud.

È la migliore stagione della Dc, dell'Iri, di Italsider. Nel 1959 si decide di costruire Taranto. Gli altoforni sono inaugurati tra il 1961 e il 1965 con primi ministri e presidenti della Repubblica (Moro, Saragat). Nel 1968 Paolo VI celebra la Messa di Natale nella grande fabbrica.

Ma con le crisi energetiche e industriali degli anni '70 e '80 inizia il declino. L'Europa si scopre in eccesso di produzione di acciaio del 30%, tagliato con il piano Davignon. Per Ilva iniziano stagioni di maxi-perdite ricorrenti, durate 50 anni salvo brevissimi intermezzi.

Si pensa che la causa sia la gestione statale e che i privatizzati possano fare meglio. Nel 1988 arrivano i Riva, ma non possono cambiare gli scenari globali. Ilva diventa una storia di tribunali, di commissari, di azionisti con dubbie strategie. Le responsabilità ambientali, le manleve ai nuovi arrivati, i fermi giudiziari dei forni, le ipotesi di conversione dal carbone a nuove fonti, il ritorno parziale dello Stato, servono solo a non affrontare l'oggettiva ed impietosa realtà. L'acciaio «piano» di base (coil), per automobili e lavatrici, serve sempre meno nei mercati matu-

ri. Cinesi, turchi, ucraini, grazie anche all'aiuto dei migliori costruttori europei di impianti (Danieli in Italia), sono i nuovi leader. I prodotti «lunghi», per infrastrutture e costruzioni (travi, tondini), si fanno al Nord, nel bresciano, dove usano rottame e forni elettrici, senza acciaio primario da altoforno. Anche gli acciai speciali e inox per l'industria petrolchimica o militare sono prodotti altrove. In 50 anni il mercato, i prodotti principali e gli impianti di Ilva-Taranto sono invecchiati. Nessuno ha convenienza ad affrontare nuovi ed enormi cicli di investimento e per riconvertire. In Europa l'acciaio non manca e non si sente l'assenza di Taranto, che ha costi e vincoli ambientali elevati e sta economicamente in piedi solo con grandi volumi, che non torneranno. Con o senza carbone, in Italia il costo dell'energia per produrre acciaio primario è insostenibile. E, se mai arriverà il nucleare, sarà meglio utilizzarlo altrove.

La quota di mercato di Ilva valeva qualcosa 10-15 anni fa e interessava agli indiani di Arcelor-Mittal; ora non più. Fargli causa è velleitario. I grandi clienti hanno ormai altri fornitori in tutto il mondo. Caso mai, sul piano strategico europeo, varrebbe la pena di riallacciare e consolidare nuove alleanze tra grandi gruppi di produttori e di compratori di acciaio. Pochi grandi nell'auto, nella cantieristica, nel ferroviario possono essere azionisti e garantire una pianificazione di grandi volumi a pochi ed efficienti produttori. Se poi l'Europa vorrà davvero unificare asset strategici per la difesa, infrastrutture ferroviarie ed energetiche, può farlo anche mettendo in comune i grandi poli siderurgici. Ma per gli altoforni di Taranto - ahinoi - i tempi sono finiti, così come i soldi pubblici. (riproduzione riservata)



Peso: 27%



DOPO L'USCITA DELLA FAMIGLIA RIVA

# Ex Ilva, in 14 anni il salvataggio di Stato del maxi impianto è costato 3,6 miliardi

Carminio Potina - a pag. 19



**Il calcolo.** Il conto parte dalla fine dell'era dei Riva a oggi e comprende contributi, Cig, compensi e finanziamenti (nella foto l'acciaiera di Taranto)



Peso: 1-16%, 19-30%

# Ilva, il salvataggio di Stato dal 2012 è costato 3,6 miliardi

## Siderurgia

Il conto dalla fine dell'era  
dei Riva tra contributi, Cig,  
compensi e finanziamenti  
Al voto finale della Camera  
l'ultimo decreto con un  
prestito da 149 milioni

**Carmine Fotina**

ROMA

Mantenere in vita il gigante italiano della siderurgia, avamposto irrinunciabile di occupazione con i suoi quasi 10 mila addetti, prevalentemente concentrati al Sud, e fornitore strategico per la manifattura nazionale in settori quali l'auto, l'edilizia, la cantieristica. Da 13 anni a questa parte, da quando l'era della famiglia Riva si può considerare chiusa con il primo sequestro preventivo dello stabilimento di Taranto disposto dal Gip per gravi violazioni ambientali, salvare l'Ilva (oggi Acciaierie d'Italia) è stato l'obiettivo della politica italiana. Senza distinguere di governi in carica. Con un conto che oggi – calcolando l'ultima tranche di denaro pubblico inserita nel decreto legge atteso oggi al voto definitivo della Camera – raggiunge 3,6 miliardi di euro.

Un primo parziale resoconto dei fondi finora messi in gioco, e in gran parte bruciati, era stato fornito il 24 gennaio 2025 dal sottosegretario di Stato per le Imprese e il made in Italy, Fausta Bergamotto, in risposta a un'interpellanza urgente del deputato Angelo Bonelli. Dal 2012 fino a quella data Ilva aveva beneficiato di circa 600 milioni per far fronte alle esigenze finanziarie; di 400 milioni per l'ingresso di Invitalia nel capitale sociale della società AM InvestCo Italy; di 680 milioni per il finanziamento soci disposto da Invitalia nel 2023; di 320 erogati come prestito a condizioni di mercato; dello stanziamento di ulteriori 250 milioni

varato a gennaio 2025 per garantire la continuità aziendale fino al completamento delle procedure di assegnazione al nuovo proprietario e poi di un ulteriore finanziamento di 200 milioni concesso con il decreto legge 92/2025.

Ci sono poi 400 erogati dalle banche con garanzie del ministero dell'Economia, risorse comunque provenienti da istituti privati che non entrano nel conto delle erogazioni di Stato.

A questo elenco di finanziamenti e contributi – evidenzia uno studio condotto da Assonime – andrebbero invece aggiunti 220 milioni di finanziamenti Sace, controllata del ministero dell'Economia, e 10 milioni di euro di contributo a fondo perduto per la tutela dell'indotto del 2024, incrementati di altri 4 milioni per il 2025-2028; circa 10 milioni di euro di compensi per i commissari che si sono alternati in Ilva e Acciaierie d'Italia, nonché i costi delle consulenze che, solo per gli incarichi stipulati tra marzo e maggio del 2024 da AdI in amministrazione straordinaria, ammontano a 3,5 milioni. E poi ancora la lunga sequenza di proroghe della cassa integrazione. Risorse che secondo Assonime «possono essere conservativamente stimate, considerando una media di 3 mila lavoratori dell'Ilva in cassa integrazione guadagni per 10 anni con una integrazione al 70% dello stipendio, in almeno 750 milioni di euro». Un conto, se si includono i prestiti, da oltre 3,4 miliardi, che aggiungendo l'ultimissimo intervento entrato nell'ennesimo Dl salva-Ilva sale a 3,6 miliardi. Il decreto, che è stato già approvato dal Senato e oggi approda nell'Aula della Camera per il via libe-



Peso: 1-16%, 19-30%



ra definitivo, ha infatti imbarcato in estremis, con un emendamento del relatore Salvo Pogliese (Fdi), un prestito di Stato che potrà arrivare fino a 149 milioni di euro da restituire in sei mesi, coperto tagliando di 130 milioni i crediti d'imposta per la microelettronica e attingendo per 19 milioni ai fondi di riserva del ministero dell'Economia. Dovrà essere l'ultimo degli aiuti di Stato di una serie infinita, ha redarguito però la Commissione europea nelle interlocuzioni avute con il ministero delle Imprese e del made in Italy.

Il Dl, dal quale nel frattempo, proprio in seguito al confronto con la Ue, è stato stralciato il riconoscimento retroattivo delle agevolazioni come industria ener-

givor, rappresenta l'estremo tentativo del governo di garantire la continuità produttiva degli stabilimenti in attesa che si concluda il processo di cessione degli asset. Il sottosegretario Bergamotto, al termine della discussione generale alla Camera, ha spiegato ieri che la negoziazione in esclusiva con il fondo americano Flacks Group parte da un'offerta simbolica per gli asset (solo 1 euro, ndr) accompagnata da un impegno per un investimento iniziale di 500 milioni (250 per l'aumento di capitale e 250 per il circolante) e per la salvaguardia di circa 6.000 posti di lavoro, meno degli 8.500 di cui Flacks ha inizialmente parlato (a questo livello si arriverebbe solo in una seconda fase). Si va avanti dun-

que, pur tra i dubbi dei sindacati e le cautele espresse dalla stessa premier Giorgia Meloni nella conferenza di stampa di inizio anno. Un nuovo coinvolgimento diretto dello Stato sembra un esito sempre più probabile, nell'ipotesi minima con una quota di minoranza e temporanea accanto a Flacks. E il conto dei 3,6 miliardi di euro a quel punto sarà di nuovo da aggiornare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bergamotto (Mimit):**  
l'impegno di Flacks è per  
salvare 6 mila posti di  
lavoro e 500 milioni di  
investimento iniziale  
L'integrazione  
salariale per  
i lavoratori  
ha pesato  
complessivam  
ente per quasi  
750 milioni



#### Continuità produttiva.

Approda oggi in Aula alla Camera  
il provvedimento del Governo



Peso:1-16%,19-30%



SOCIETÀ

Import-export,  
per i modelli 231  
è ormai corsa  
contro il tempo

Lodoli, Rota, Santacroce

— a pag. 33

Società

# Import-export, per i modelli 231 scatta la corsa contro il tempo

Da sabato nuovo reato  
per chi commercia beni  
nonostante le restrizioni Ue  
Rischio anche di sanzioni  
pecuniarie dall'1% al 5%  
del fatturato globale annuo

**Lorenzo Lodoli**  
**Gaetana Rota**  
**Benedetto Santacroce**

Le operazioni di import ed export legate a specifiche restrizioni saranno da sabato 24 gennaio soggette a nuove e severe fattispecie di reato che impongono agli operatori un'immediata revisione delle proprie procedure di controllo interno, nonché la revisione dei modelli 231.

Questa nuova rivoluzione è determinata dalla pubblicazione del Dlgs 211/2025 che, nel dare attuazione alla direttiva (Ue) 2024/1226, individua e circonda i nuovi reati e le sanzioni concernenti le violazioni delle misure restrittive dell'Unione europea.

L'aspetto più dirompente del decreto è l'introduzione nel Codice Penale del Capo I-bis, intitolato «Delitti contro la politica estera e la sicurezza comune dell'Unione europea». Per le imprese interessate dagli scambi commerciali internazionali, la norma cardine è l'articolo 275-bis del Codice penale che, introdotto con il decreto in questione, punisce chiunque importa, esporta, commercia, vende o trasferisce beni in violazione di divieti o restrizioni imposti da misure unionali. La pena

prevista è estremamente severa: reclusione da due a sei anni e multa fino a 250mila euro.

Il legislatore ha esteso la punibilità anche ai tentativi di elusione delle misure in questione, sanzionando l'uso di dichiarazioni doganali o do-

cumenti falsi volti a nascondere l'identità del titolare effettivo o la reale destinazione delle risorse.

Il perimetro delle previsioni sanzionatorie, che deve pur sempre rispettare i principi di efficacia, dissuasione e proporzionalità, vede anche l'introduzione di una franchigia di punibilità penale pari a 10mila euro, al di sotto della quale la sanzione rimane di natura amministrativa (da 15mila a 90mila euro).

Sul tema va segnalato che saranno considerate punibili le operazioni commerciali frazionate in modo artificioso per restare al di sotto della soglia. La franchigia, inoltre, non si applica nel caso di prodotti militari o beni a duplice uso che restano, a prescindere, di rilevanza penale.

In relazione a tali prodotti (*dual use* e beni militari) l'articolo 275-quinquies del Codice penale introduce, inoltre, una responsabilità

penale per «colpa grave». Questo significa che un esportatore può essere condannato alla reclusione (da sei mesi a tre anni) non solo per una violazione intenzionale, ma anche per una grave negligenza nelle procedure di controllo e screening delle transazioni relative a beni sensibili elencati nel regolamento Ue 2021/821.

Infine, in tema sanzionatorio il decreto opera una necessaria razionalizzazione normativa: l'articolo 12 abroga parzialmente il Dlgs 221/2017, eliminando i precedenti commi che sanzionavano le condotte relative ai prodotti listati, i quali ora confluiscono interamente nel nuovo apparato sanzionatorio del Codice penale.

## Le sanzioni basate sul fatturato

Con il decreto in esame sarà necessario procedere anche a un radicale



Peso: 1-1%, 33-31%

aggiornamento dei modelli 231. La violazione delle misure restrittive per gli scambi internazionali, infatti, entra a far parte dei reati presupposto della responsabilità amministrativa degli enti, con l'introduzione del nuovo articolo 25-otties.2 nel Dlgs 231/2001. Le società rischiano ora sanzioni pecuniarie calcolate in percentuale sul fatturato globale annuo (dall'1% al 5%), superando il vecchio sistema delle quote. A ciò si aggiungono pesanti sanzioni interdittive (fino a sei anni), che possono includere il divieto di contrattare con la Pubblica amministrazione o la revoca di autorizzazioni e licenze funzionali al-

l'attività d'impresa.

Il nuovo quadro normativo richiede un immediato aggiornamento della parte speciale dei modelli 231. Infatti, solo attraverso un corretto *risk assesment* con la definizione di procedure operative nelle aree a rischio sarà possibile evitare errori. Gli operatori pertanto sono chiamati a svolgere una rigorosa *gap analysis* dei protocolli esistenti e un aggiornamento delle procedure di screening delle controparti.

In conclusione, il Dlgs 211/2025 impone alle imprese italiane una vigilanza doganale senza precedenti: la conformità ai regimi sanzionatori

non è più solo una questione di etica o di rischi amministrativi, ma un pilastro della sicurezza legale e della continuità aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### IN SINTESI

##### L'introduzione

Con il Dlgs 211/2025 in vigore da sabato 24 gennaio viene punito chi importa, esporta, commercia, vende o trasferisce beni in violazione di divieti o restrizioni imposti da misure unionali. La pena prevista è la reclusione da due a sei anni e la multa fino a 250.000 euro

##### Responsabilità 231

La violazione delle misure restrittive per gli scambi internazionali, infatti, entra a far parte dei reati presupposto della responsabilità amministrativa degli enti, con l'introduzione nel Dlgs 231

#### La decorrenza.

Le nuove fattispecie di reato previste dal Dlgs 211/2025 saranno in vigore da sabato 24 gennaio



Peso:1-1%,33-31%



## DOPO CRANS MONTANA

Locali pubblici,  
scattano  
i controlli  
a tappeto

Manuela Perrone — a pag. 36

# Più controlli nei locali: direttiva del Viminale

## Dopo Crans-Montana

Antincendio: dai prefetti  
un censimento degli  
esercizi da controllare

**Manuela Perrone**

Controlli a tappeto provincia per provincia, verifiche del rispetto delle misure anticendio, check sulla capienza autorizzata e l'affollamento effettivo. Arriva il giro di vite promesso dal Governo per aumentare la sicurezza dei locali pubblici. Obiettivo: evitare nuove tragedie come quella di Crans-Montana in cui hanno a Capodanno perso la vita 40 persone, tra cui sei giovanissimi italiani.

Ieri il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha inviato una direttiva a tutti i prefetti, al capo della Polizia, Vittorio Pisani, e al capo dipartimento dei Vigili del fuoco, Attilio Visconti. Anche se il nostro sistema di safety «ha mostrato nel tempo grande affidabilità» - è la premessa - quanto accaduto in Svizzera «impone di intensificare al massimo, soprattutto in chiave preventiva, l'attività di controllo sulle attività di intrattenimento al fine di tutelare la pubblica incolumità sia dei lavoratori che degli avventori».

La stretta, che segue ai blitz in tutta Italia che hanno portato al sequestro preventivo di locali storici come il Piper di Roma, prevede innanzitutto una rico-

gnizione della situazione a livello provinciale, a valle della quale ciascun prefetto sarà chiamato a «impartire puntuali indicazioni a tutti gli attori del sistema» per potenziare i dispositivi di controllo, verificare il pieno rispetto della normativa di settore e contrastare l'abusivismo. L'istanea sarà scattata attraverso riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica con la presenza dei comandanti provinciali dei Vigili del fuoco e la partecipazione delle associazioni rappresentative dei pubblici esercenti e dei referenti dell'Ispettorato del lavoro.

Per le attività che rientrano nella sfera di competenza delle commissioni provinciali e comunali di vigilanza dei locali di pubblico spettacolo bisognerà programmare verifiche per «constatare la perdurante, piena corrispondenza tra le condizioni che hanno portato al rilascio del titolo abilitativo e quelle di effettivo esercizio».

Per tutti andrà controllata la conformità alle misure di prevenzione incendi, di gestione dell'esodo e dell'emergenza, la congruenza tra l'assetto strutturale dei locali, i materiali e le installazioni, la capienza autorizzata e

l'affollamento effettivo, insieme con il rispetto delle disposizioni sull'uso di fuochi d'artificio e fiamme libere.

Nel mirino dei controlli dovrà finire anche lo svolgimento di attività complementari rispetto ai servizi di bar e ristoranti, «per appurare se esse assumano carattere prevalente e si configurino quali pubblici intrattenimenti», soggetti dunque a regole più stringenti. La direttiva invita a coinvolgere Vigili del fuoco, Ispettorato del lavoro, Polizia locale. Senza escludere neppure, laddove si rendesse necessario, gli uffici di polizia amministrativa delle Questure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Verifiche su misure  
di prevenzione,  
assetto locali,  
capienza e  
affollamento effettivo**



Peso: 1-1%, 36-14%



**ALLARME ASSOSOFTWARE**

Buste paga  
di inizio anno  
senza bussola  
sui nuovi sgravi

Matteo Prioschi — a pag. 37

5%

**L'ALiquota**

L'aliquota sui rinnovi contrattuali  
introdotta dalla Legge di Bilancio

**Lavoro**

# Buste paga di inizio anno senza nuovi sgravi e bonus

AssoSoftware auspica  
prudenza sulle novità  
della legge di Bilancio

Necessario attendere  
le istruzioni di Inps e Fisco  
per evitare errori

**Matteo Prioschi**

Attendere la pubblicazione delle circolari e delle istruzioni operative da parte degli enti competenti prima di applicare le novità normative nell'elaborazione delle buste paga. Questo il consiglio diffuso da AssoSoftware, in una nota del 19 gennaio, a tutela dei produttori di software e dei loro clienti, al fine di non incorrere in possibili errori e successive sanzioni.

In altre parole, gli stipendi dei primi mesi dell'anno verranno determinati sulla base delle regole fiscali e delle agevolazioni contributive già note o di applicazione esente da dubbi, mentre, per quelle introdotte dall'ultima legge di Bilancio, si dovranno attendere le istruzioni necessarie. Si tratta, tra l'altro, della detassazione del lavoro notturno, di quella del reddito accessorio nel pubblico impiego,

degli sgravi contributivi per le lavoratrici madri, nonché della detassazione degli aumenti derivanti dai rinnovi dei contratti. Ad esempio, a quest'ultimo riguardo, spiega Roberto Bellini, direttore generale di AssoSoftware, non è chiaro se l'applicazione dell'aliquota ridotta tocchi tutte le compo-

nenti della retribuzione o solo alcune. «Il rischio è di estendere troppo il beneficio e poi dover correggere». Una



Peso: 1-2%, 37-20%

situazione che si verifica in modo ricorrente e in particolare all'inizio di ogni anno con l'entrata in vigore della legge di Bilancio che viene approvata solo qualche giorno prima.

Nella nota, AssoSoftware evidenzia di essere in contatto con gli enti competenti che stanno elaborando i provvedimenti interpretativi, i quali, in linea generale, prevederanno il recupero degli eventuali sgravi e benefici spettanti e non erogati ai lavoratori nei primi mesi dell'anno, dal primo periodo di paga utile a istruzioni e software aggiornati. Peraltro con Inps c'è un accordo per cui le case software non intervengono finché l'istituto di previdenza fornisce le istruzioni, anche per-

ché spesso le novità hanno ricadute anche sui codici che datori di lavoro e intermediari devono utilizzare nei flussi uniemens. Sul fronte fiscale si ipotizza che la circolare relativa alle novità di quest'anno possa arrivare entro febbraio nella migliore delle ipotesi.

Per evitare questi periodi di incertezza, che comunque portano a conguagli o rettifiche, proprio AssoSoftware ha promosso l'inserimento di una previsione ad hoc nella legge 182/2025, entrata in vigore lo scorso 18 dicembre. L'articolo 46 stabilisce che, «al fine di garantire l'ordinato e tempestivo svolgimento degli adempimenti amministrativi a carico delle imprese, nonché la qualità e la correttezza dei dati raccolti dalle amministrazioni pubbliche, in tutti i casi in cui siano richieste soluzioni software», nel definire le tempistiche per l'espletamento degli adempimenti si considerino anche «i tempi necessari per l'analisi, lo sviluppo e il test» dei software e a tal fine siano messi a disposizione degli operatori del settore, con congruo anticipo, «gli schemi funzionali, le specifiche tecniche i componenti software e gli ambienti di test».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NT+LAVORO

### L'utilizzo dell'intelligenza artificiale legittima il licenziamento

La decisione di sopprimere una funzione aziendale, avocando le relative mansioni all'interno di altra funzione che si avvale del supporto di sistemi di intelligenza artificiale, può giustificare il licenziamento per motivo oggettivo. Secondo il Tribunale di Roma, è legittimo il licenziamento per soppressione del posto di lavoro, se è

dimostrato che le mansioni della lavoratrice in esubero sono state riassegnate ad altri colleghi che si avvalgono, tra l'altro, del supporto di sistemi di intelligenza artificiale.

di **Giuseppe Bulgarini d'Elci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La versione  
integrale  
dell'articolo su: **ntpluslavoro**.  
**ilsole24ore.com**



Peso: 1-2%, 37-20%

# Il rapporto di Oxfam: in Italia salari fermi Ai miliardari 150 milioni in più al giorno

Lo studio: il 91% della ricchezza prodotta in 10 anni è finita nelle mani del 5% delle famiglie

**FABRIZIO GORIA**  
INVIATO A DAVOS

Un'Italia divisa. Tra il 2010 e il 2025 il 91% dell'aumento della ricchezza nazionale è finito nelle mani del 5% più ricco delle famiglie italiane, mentre alla metà più povera è rimasta una quota marginale. È da questo squilibrio, diventato strutturale, che prende forma il ritratto dell'Italia delineato dal nuovo rapporto di Oxfam che lega l'allargamento delle fratture economiche a un progressivo indebolimento dei meccanismi democratici. Il Paese, osserva l'organizzazione, premia chi parte avvantaggiato e fatica a ricucire i divari territoriali e sociali, lasciando scoperti milioni di cittadini.

Il caso italiano si inserisce in una dinamica globale di concentrazione della ricchezza, ma presenta tratti distintivi. Nell'ultimo anno la ricchezza dei miliardari italiani è cresciuta di 54,6 miliardi di euro in termini reali, circa 150 milioni al giorno, raggiungendo un totale di 307,5 miliardi dete-

nuti da 79 individui, in aumento rispetto ai 71 del 2024. A metà del 2025 il 10% più ricco delle famiglie possedeva oltre otto volte la ricchezza della metà più povera. Numeri che, secondo Oxfam, segnalano

un'accelerazione della polarizzazione patrimoniale e una riduzione del dinamismo economico.

La composizione della ricchezza al vertice racconta molto del modello italiano. In cima alla classifica dei patrimoni, secondo il Bloomberg Billionaires Index, resta Giovanni Ferrero, erede del gruppo dolciario di Alba, seguito da Andrea Pignataro, fondatore di Ion, e da Giancarlo Devasini, legato al mondo delle criptovalute. Più indietro compaiono nomi storici dell'industria, della finanza e della moda, come Caltagirone, la famiglia Del Vecchio, gli eredi Pirelli e Ferrari. A differenza delle classifiche globali dominate dai colossi tecnologici statunitensi, tra i super-ricchi italiani non figurano Big Tech: i grandi patrimoni derivano in larga parte da imprese familia-

ri e da ricchezze consolidate nel tempo. Questi elementi si riflettono nel peso crescente delle successioni. Oxfam stima che nel prossimo decennio patrimoni per almeno 2.500 miliardi di euro passeranno di mano, in un sistema fiscale che applica aliquote molto contenute sulle grandi eredità. Il risultato è una compressione della mobilità sociale e il rafforzamento di una società che l'organizzazione definisce «ereditocratica».

Sul fronte dei redditi il quadro non è più rassicurante. Nel 2023 la disuguaglianza dei redditi netti è tornata a crescere e l'Italia si colloca al 20esimo posto su 27 nell'Unione europea per equità distributiva. Le stime per il 2024 indicano un ulteriore peggioramento, legato al deterioramento dei redditi più bassi.

Anche il mercato del lavoro mostra contraddizioni profonde. La crescita dell'occupazione riguarda soprattutto gli over 50, mentre giovani e donne restano più esposti a precarietà e sottoccupazione. I salari reali non hanno recuperato l'inflazione: tra il 2019 e

il 2024 il potere d'acquisto delle retribuzioni contrattuali è sceso di oltre sette punti. Secondo Oxfam, l'assenza di una politica industriale orientata alla qualità del lavoro e il rifiuto di introdurre un salario minimo legale aggravano il problema del lavoro povero.

Il capitolo fiscale chiude il cerchio. I redditi da lavoro sostengono quasi metà del gettito, mentre profitti e grandi patrimoni contribuiscono in misura ridotta. Per questo Oxfam chiede al governo italiano un cambio di rotta: il ripristino di misure universali contro la povertà, un salario minimo legale, il rafforzamento della contrattazione collettiva e una riforma fiscale più progressiva, con un'imposta sui grandi patrimoni e un aumento del prelievo sulle grandi successioni. —



Giovanni Ferrero



Peso:27%



# Il caso Privacy e la riforma delle authority

DI ANGELO DE MATTIA

**L**a vicenda dell'Autorità Garante della Privacy ripropone l'esigenza di una riforma delle autorità di garanzia, regolazione e controllo, la quale sarebbe da circa un quarto di secolo all'ordine del giorno senza mai fare però dei passi avanti verso l'attuazione.

Nel caso specifico molte considerazioni possono essere svolte partendo dal presupposto che nessuno può essere giudicato colpevole sino alla condanna definitiva e nella vicenda si è per di più in presenza di indagati - i vertici dell'authority - e non di imputati.

Ciò premesso, è il profilo della credibilità di un'autorevole istituzione che va considerato, come ha fatto il componente del collegio di vertice Guido Scorza traendone la decisione di rassegnare le dimissioni pur ribadendo la correttezza dei suoi comportamenti. Si distinguono i piani dell'attenzione e dell'intervento e se ne traggono le conseguenze, fondamentali essendo credibilità, reputazione, affidabilità dell'istituzione pur potendo essere valutate in modi contrapposti. Una riforma del regime delle authority dovrebbe avere elementi comuni alla categoria ed elementi specifici. L'istituzione nel 1996 del Garante della Privacy risponde a finalità di alto valore riconducibili alla tutela della persona. Proprio per tale finalità essa dovrebbe essere la prima tra le autorità della spe-

cie, prime essendo la persona e la sua privacy rispetto anche alla concorrenza, al risparmio, ai mercati eccetera. Ricordo i frequenti contatti avuti a suo tempo, per conto della Banca d'Italia, con il segretario generale Giovanni Buttarelli - magistrato, distaccato presso l'authority, di eccezionale competenza e grande rigore prematuramente scomparso - sulla definizione dei caratteri e dei limiti della normativa di attuazione proprio nella materia del risparmio e dei controlli da parte dell'autorità stessa, allora allo stato nascente sotto la guida di quella personalità straordinaria che era Stefano Rodotà.

Ora, come si è detto, a un trentennio di distanza, una revisione dell'ordinamento, della governance, dell'organizzazione interna e, non per ultimo, delle attribuzioni è necessaria. Gli elementi comuni al settore riguardano i rapporti con il governo e il Parlamento, la selezione delle candidature per il vertice e le nomine dell'alta dirigenza, le incompatibilità, i potenziali conflitti di interesse, i requisiti, per gli stessi vertici, di competenza, esperienza e idoneità, la prevenzione delle porte girevoli tra diverse cariche pubbliche. Fondamentale, posta la necessità di una distinzione dei requisiti anzidetti a seconda delle autorità interessate, è la competenza per la decisione delle nomine che, per il rigore che giustamente si vuole, dovrebbe essere simile a quella per la designazione dei giudici costituzionali. L'alternativa sarebbe una pubblica selezione fondata su rigorosi, non affatto comuni, criteri e requisiti, basati su una oggettiva, predeterminata e trasparente normativa. Fondamentale è poi la necessità di sta-

bilire come le autorità comunicano - naturalmente tenendo conto dei vincoli di riservatezza - come informano, come adempiono ai doveri di accountability. Fa parte di questa materia e sarebbe applicabile al caso del Garante della Privacy, ovviamente *pro futuro*, una normativa simile a quella prevista per la revoca degli esponenti della Bce con riferimento a casi di gravi irregolarità o violazioni.

Una nuova legge, da adottare al limite con decreto, determinerebbe di per sé il cambiamento dei vertici, pur senza che si rivolga loro formali accuse di reati i cui effetti eventualmente sperati non sarebbero in armonia con la non colpevolezza ex articolo 27 della Costituzione. Occorre tempestivamente decidere a questo punto, senza magari volere attendere che il collegio del Garante in questione si riduca a due componenti, con la qual cosa non potrebbe più operare. (riproduzione riservata)



Peso:25%

## Lo studio

# Bankitalia: il rischio cyber pesa sul merito creditizio

Con la vulnerabilità digitale rischia di incrinarsi anche la fiducia bancaria

Elaborato un indicatore che assegna un punteggio alle aziende non finanziarie

**Ivan Cimmarusti**

ROMA

Un attacco informatico può inchiodare produzione e incassi e, in poche ore, trasformarsi in una perdita secca. Per la Banca d'Italia il ragionamento è lineare: se l'incidente blocca l'operatività, prosciuga i flussi di cassa e apre un conto salato tra reputazione e possibili ricadute legali, allora il rischio cyber non resta confinato alla "sicurezza". Entra nel perimetro che conta davvero: quello del merito creditizio.

È la traiettoria indicata nello studio "Il rischio cyber delle imprese non finanziarie", elaborato dalla Direzione per la gestione del rischio finanziario di Palazzo Koch. Un passo in avanti su un tema che ha già lasciato da tempo gli uffici tecnici per approdare ai vertici aziendali, nei Consigli di amministrazione. Perché vulnerabilità digitale significa fiducia che si incrina e spazi di mercato che si restringono. E quando l'azienda si appoggia al credito, la tenuta operativa diventa una variabile osser-

vata da chi presta denaro.

Qui c'è l'elemento più concreto,

e meno consolatorio: secondo gli analisti della Banca d'Italia, dopo un attacco la vulnerabilità misurata aumenta. L'incidente viene letto come un segnale immediato di fragilità e, nel breve periodo, pesa più delle contromisure adottate "a caldo", che per funzionare davvero hanno bisogno di tempo.

Per evitare che questo rischio resti una sensazione, lo studio propone un indicatore di vulnerabilità: un termometro pensato per rendere il problema misurabile e utilizzabile nelle valutazioni, fino a stimare quanto il rischio informatico possa spingere verso l'insolvenza, aumentando la probabilità che un'azienda non riesca a ripagare i propri debiti.

Le informazioni, in sostanza, sono già disponibili: nei documenti di bilancio e nelle scelte con cui l'impresa organizza la propria difesa. L'indice mette insieme sei famiglie di segnali: conformità alla normativa Nis2, presenza di certificazioni (come la ISO 27001 sulla sicurezza informatica), tecnologie di protezione adottate, processi di gestione del rischio, numero di attacchi dichiarati ed eventuale adesione a organizzazioni di cybersicurezza. Il risultato è un punteggio tra 0 e 100: più sale, più l'azienda risulta esposta.



Peso: 19%

Il messaggio conclusivo è netto: tra frequenza degli incidenti e perdite potenziali, serve un monitoraggio sistematico delle vulnerabilità per integrare il rischio informatico nelle valutazioni del credito. In prospettiva, il documento indica come questo punteggio possa entrare nel sistema di valutazione della Banca d'Italia per stimare l'impatto del rischio cyber sulla probabilità di insolvenza: l'obiettivo è ottenere una probabilità "corretta", che tenga conto del rischio informatico, e affiancarla agli strumenti già in uso agli analisti.

Il punto non è fare allarmismo. È fare credito con gli occhi aperti:

se un incidente può colpire produzione, incassi e costi, allora può cambiare davvero la capacità di rimborsare un prestito. E per chi valuta affidabilità e rischio, l'idea è semplice: non aspettare che l'attacco si trasformi in una crisi nei conti, ma incorporare quel rischio nel giudizio, con strumenti che permettano di misurarlo e monitorarlo in modo sistematico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I DOCUMENTI

### L'indice

L'indice è costruito su sei indicatori ricavati da documenti societari e da informazioni pubblicamente disponibili:

- ❶ Conformità alla normativa NIS2
- ❷ Certificazioni (Iso 27001)
- ❸ Processi di gestione del rischio
- ❹ Numero di attacchi dichiarati
- ❺ Tecnologie di protezione adottate
- ❻ Adesione a organizzazioni di cybersicurezza



Peso:19%



## IRAN

# Attacco hacker alle tv di Stato Ma la repressione non si ferma

*Anonymous ha rivendicato l'intrusione sui canali del regime  
Ultimatum della polizia ai giovani: «Tre giorni per arrendervi»*

FRANCESCA MUSACCHIO

... «Avete tre giorni per arrendervi». È l'ultimatum lanciato ai manifestanti dal capo della polizia iraniana. Tre giorni per consegnarsi alle autorità e ottenere pene più lievi. Ahmad Reza Radan, intervenendo alla televisione di Stato, ha definito «ingannati» i giovani coinvolti nelle proteste e ha avvertito che, scaduto il termine, la risposta dello Stato sarà più dura. L'annuncio arriva mentre il Paese è ancora attraversato da proteste antigovernative e il potere giudiziario accelera i procedimenti contro gli arrestati. Secondo diverse organizzazioni per i diritti umani, i manifestanti uccisi sarebbero migliaia, un dato che però non trova conferme ufficiali. Le autorità iraniane, dal canto loro, hanno fatto sapere che è in preparazione il bilancio finale delle vittime delle proteste iniziate il 28 dicembre. Secondo il Parlamento, la definizione dei numeri richiede ulteriori verifiche, ma è stato ammesso che alcune delle persone uccise «non

avevano alcuna colpa». Il deputato Ebrahim Azizi ha parlato di migliaia di feriti tra polizia, Basij e forze di sicurezza e di danni estesi a scuole, moschee, seminari religiosi e mezzi delle forze dell'ordine. Parallelamente, sul fronte dei diritti umani l'Alto commissario delle Nazioni Unite ha denunciato un uso sistematico delle esecuzioni in Iran come strumento di intimidazione. Nel solo 2025 ne sarebbero state compiute almeno 1.500, con un impatto sproporzionato sulle minoranze etniche e sui migranti. L'Onu parla di una tendenza allarmante che colloca l'Iran tra i Paesi responsabili dell'aumento globale delle condanne a morte. Intanto, dopo oltre dieci giorni di blackout, Teheran ha annunciato che l'accesso a Internet sarà ripristinato entro la fine della settimana. Le restrizioni erano state introdotte per contenere le proteste e evitare che le violenze commesse sui manifestanti potessero valicare i confini nazionali. Ma la notizia sull'eventuale ripristino di Internet è accom-

pagnata dalla sospensione della pubblicazione del quotidiano riformista Ham-Mihan per articoli sulle manifestazioni, confermando il giro di vite sull'informazione interna. Ma la crisi iraniana ha avuto ricadute anche sul World Economic Forum. Gli organizzatori, infatti, hanno ritirato l'invito al ministro degli Esteri di Teheran, ritenendo incompatibile la partecipazione con le recenti vittime civili. L'Argentina, invece, ha inserito la Forza Quds iraniana nella lista delle organizzazioni terroristiche, provocando una dura reazione di Teheran. La decisione, che ha raccolto il sostegno degli Stati Uniti, prevede sanzioni finanziarie e restrizioni operative. Sostegno che, al momento, non pare arrivare agli iraniani che dalle piazze continuerebbero ad invocare il ritorno di Pahlavi e l'intervento di Trump. Migliaia di persone hanno manifestato anche a Los Angeles e New York contro la repressione del regime. Mentre a Washington alcuni dimostranti hanno chiesto un intervento diretto della Casa Bianca. Sul piano militare,



Peso: 31%

indiscrezioni indicano che un attacco statunitense all'Iran sarebbe stato rinviato anche per le riserve espresse da Israele sulla capacità di difendersi da eventuali rappresaglie. Tuttavia, la portaerei americana USS Abraham Lincoln e il suo gruppo di scorta è in rotta verso il Medio Oriente. Intanto, Anonymous ha rivendicato l'attacco informatico che domenica, per circa 10

minuti, ha dirottato le trasmissioni della televisione di Stato, diffondendo appelli alla rivolta, messaggi contro il regime e alcuni passaggi di un discorso di Reza Pahlavi.



**Manifestazione**  
Quella a sostegno del popolo iraniano contro il regime di Khamenei si è svolta ieri davanti la Casa Bianca dove si chiedeva l'intervento degli Stati Uniti



Peso:31%

# Tecnologia, IA e migliori condizioni di vita condizionano le scelte dei giovani sul lavoro

**L**e proiezioni per il 2026 sul mercato del lavoro in Italia sono condizionati da variabili sempre più importanti. Al primo posto la tecnologia, il livello retributivo, la qualità della vita e il mismatch tra vecchie e nuove competenze. Secondo la nuova indagine di LinkedIn, ad esempio, oltre 2 professionisti su 5 dichiarano che cercheranno un nuovo posto nel 2026. Una ricerca non semplice: "oltre 6 persone intervistate su 10 ritengono sia diventata più difficile nell'ultimo anno". C'è poi lo sguardo generazionale che mette in luce le diverse percezioni. "Più di 8 giovani della Gen Z

su 10 dichiarano di aver preso in considerazione l'idea di trasferirsi all'estero per migliori opportunità di carriera, seguiti da circa 2 millennial su 3. Mentre l'intelligenza artificiale è ormai una presenza concreta: "quasi 6 professionisti su 10 si dichiarano sicuri nell'utilizzo dell'IA sul lavoro". Intanto, a novembre 2025, il tasso di disoccupazione ha toccato il 5,7%, il livello più basso dall'inizio delle serie storiche dell'Istituto partite nel 2004. Anche quello giovanile cala arrivando al 18,8%. Una discesa influenzata dall'aumento del tasso di inattività che sale al 33,5%.

A. B.



Peso:10%



## — UTILE SOLO QUANDO SMETTE DI ESSERE GENERICA E IMPARA IL CONTESTO

# L'AI non deve sapere tutto, ma sapere bene. La mossa di Google su Gemini

Questa notizia dice molte più cose di quante sembri, e soprattutto dice una cosa che dovremmo metterci in testa in fretta se vogliamo sfruttare l'intel-

TESTO REALIZZATO CON AI  
ligenza artificiale con intelligenza, invece di limitarci a subirla o a temerla.

La decisione di Google di far evolvere Gemini da assistente "transazionale" a assistente "che ti conosce nel tempo", attingendo a email, cronologia di YouTube, ricerche e foto, non è solo un aggiornamento di prodotto. E' una dichiarazione di filosofia sull'AI. E riguarda tutti: utenti, imprese, media, istituzioni.

La prima cosa da capire è semplice e spesso rimossa: l'AI non diventa davvero utile finché non diventa contestuale. Un'intelligenza artificiale che risponde bene ma non sa nulla di te resta una macchina brillante ma superficiale. Google ha capito che il salto di qualità non sta nel modello più grande o nella risposta più elegante, ma nella capacità di ricordare, collegare, riconoscere schemi di vita.

Secondo punto, più scomodo: i dati non sono un incidente, sono il cuore del gioco. Per anni abbiamo discusso

di AI come se fosse solo una questione di algoritmi. Questa notizia ci ricorda che il vero vantaggio competitivo sta nell'ecosistema. Google può farlo perché vive dentro la vita digitale delle persone da vent'anni. Mail, mappe, video, calendario, documenti. L'AI personalizzata non nasce dal nulla: nasce da una storia. Chi non ha dati, o ha paura di usarli, resterà inevitabilmente indietro.

172 Terzo punto: la personalizzazione non è un vezzo, è la condizione dell'utilità. L'idea che Gemini possa suggerirti un viaggio sapendo già se hai figli, se ami la natura, se preferisci certi hotel non è inquietante in sé. Diventa inquietante solo se è opaca. La vera sfida, infatti, non è fermare l'IA

personalizzata, ma governarla con trasparenza, scelta, reversibilità.

C'è poi una lezione che riguarda chi usa l'AI per lavorare, scrivere, informare. Se diventa davvero personale, vince chi la allena sul contesto giusto, non chi la usa in modo neutro e impersonale. Redazioni, aziende, professionisti dovrebbero capirlo: l'AI non va "consultata", va accompagnata. Più conosce il tuo stile, i tuoi archivi, i tuoi obiettivi, più diventa uno strumento di

qualità. L'illusione funzioni meglio restando generica è esattamente il contrario della realtà. Infine, questa notizia smonta un luogo comune molto diffuso: che il futuro dell'AI sia freddo, standardizzato, disumanizzante. Al contrario, se ben usata, è più caldo, più aderente, più umano. Non perché diventi una persona, ma perché impara a stare al posto giusto: non sopra di noi, non al posto nostro, ma accanto. Se c'è una cosa da mettersi in testa, allora, è questa: sfruttare bene l'AI significa accettare che la qualità nasce dalla relazione, non dalla distanza. Chi continuerà a usarla come una calcolatrice avanzata parlerà di rischi e paure. Chi capirà che è uno strumento di contesto parlerà, semplicemente, di progresso.



Peso: 13%

## NON È UN PARADOSSO, MA LA PARTE PIÙ FRAINTESA DELL'ADOZIONE DELL'AI

# Il tempo che l'intelligenza artificiale non fa risparmiare. Uno studio

C'è un dato, emerso quasi in sordina, che meriterebbe molta più attenzione di quanta ne abbia ricevuta. Secondo un recente studio di Workday,

TESTO REALIZZATO CON AI  
l'uso dell'intelligenza artificiale fa effettivamente risparmiare tempo ai lavoratori - da una a sette ore a settimana - ma circa il 40 per cento di quel tempo viene poi riassorbito da attività di ri-elaborazione, controllo, verifica, riscrittura. In altre parole: l'AI accelera, sì, ma chiede in cambio un nuovo lavoro umano, più invisibile e più delicato di prima. E' uno studio importante perché mette il dito su un equivoco diffuso. L'idea che l'AI serva soprattutto a "semplificare", a togliere di mezzo il lavoro umano, a rendere automatico ciò che prima richiedeva competenze, attenzione, tempo. Nei panel, nelle conferenze, nei racconti aziendali, l'AI viene spesso descritta come una scorciatoia tecnica: meno passaggi, meno attriti, meno persone coinvolte. Quando si prova a dire il contrario - che un giornale fatto anche con l'AI non si fa da solo, che richiede più di un intervento umano, che l'automazione senza controllo è un'illusione - quella posizione suona quasi controcorrente, se non addirittura originale.

Eppure è proprio lì che lo studio di Workday colpisce nel segno. Perché mostra che l'AI non elimina il lavoro, lo sposta. Non cancella la responsabilità, la concentra. Non riduce il biso-

gno di competenze, le rende più esigenti. Il tempo che si risparmia nella produzione viene reinvestito - spesso senza che ce ne accorgiamo - nella verifica della qualità, nella caccia all'errore, nel controllo delle fonti, nella correzione delle allucinazioni. E' tempo umano, tempo cognitivo, tempo editoriale. Il problema è che questo tempo non viene quasi mai raccontato come valore. Viene percepito come "spreco", come frizione, come difetto temporaneo della tecnologia. In realtà è il cuore del processo. E' il punto in cui l'AI smette di essere una macchina che sforna output e diventa uno strumento che va governato. Chi usa davvero l'AI nel lavoro quotidiano lo sa bene: chiedere a un modello di organizzare dati è veloce, controllare che ogni cella sia corretta è lento; generare un testo è immediato, renderlo affidabile richiede attenzione; avere una bozza è facile, trasformarla in un contenuto pubblicabile è il vero lavoro.

Lo studio dice anche un'altra cosa, più scomoda. Che l'AI non abbassa l'asticella delle aspettative. Anzi, le alza. La velocità non giustifica l'errore. L'automazione non assolve dalla responsabilità. Il fatto che "l'abbia scritto l'AI" non è una scusa, ma semmai un'aggravante. Finché i sistemi continueranno a sbagliare, a inventare, a confondere - e continueranno - il valore starà tutto in chi li sa interrogare,

correggere, contenere.

Qui sta forse l'errore più grande nell'approccio dominante all'intelligenza artificiale: pensare che il suo successo si misuri solo in termini di rapidità tecnica. Più veloce = migliore. Meno passaggi = più efficienza. In realtà, l'AI funziona davvero solo quando viene integrata in un processo che riconosce la centralità dell'intervento umano. Non come tappabuchi, ma come garante finale del senso, della correttezza, della qualità. Nel giornalismo questo è evidente. Un giornale "con l'AI" non è un giornale senza giornalisti, ma un giornale in cui i giornalisti fanno cose diverse: meno meccaniche, più editoriali; meno ripetitive, più responsabili. Il tempo speso a verificare l'AI non è tempo perso: è il luogo in cui si decide se la tecnologia è un aiuto o un problema. Per questo lo studio di Workday andrebbe letto non come una critica all'AI, ma come una sua messa a terra. Ci ricorda che l'innovazione non è mai gratuita. Che ogni guadagno di velocità comporta un costo cognitivo. E che la vera differenza, oggi, non la fa chi usa l'AI per fare prima, ma chi la usa sapendo che non basta mai fare prima. Bisogna fare meglio.



Peso: 15%



# Quando la tecnologia si mette a servizio della democrazia

LA SFIDA AI REGIMI AUTORITARI NON PASSA PIÙ SOLO DAI CARRI ARMATI O DALLE SANZIONI, MA DA RETI, SATELLITI, ALGORITMI

**N**egli ultimi quindici anni la tecnologia è diventata uno dei terreni decisivi del confronto tra democrazie e regimi autoritari. Non per-

TESTO REALIZZATO CON AI 14

ché abbia sostituito la politica, ma perché ne ha cambiato le condizioni materiali. Governi come quello di Nicolás Maduro, della Repubblica islamica iraniana o della Russia di Vladimir Putin hanno compreso prima di molti altri che il controllo del potere passa dal controllo delle comunicazioni, dei dati, delle infrastrutture digitali e delle percezioni. Ma proprio su questo terreno, apparentemente dominato dagli apparati repressivi, si è aperto uno spazio nuovo per l'azione democratica.

Nel caso venezuelano, la tecnologia è stata centrale tanto nella sopravvivenza del regime quanto nella sua vulnerabilità. Maduro ha usato sistemi di sorveglianza digitale, controllo delle reti, manipolazione dei sistemi elettorali elettronici e cooperazione tecnologica con Cuba, Russia e Iran per blindare il potere. Ma lo stesso ecosistema ipercontrollato ha mostrato un punto debole: la dipendenza totale da infrastrutture comunicative e militari che possono essere disturbate, isolate o neutralizzate. Le operazioni che hanno portato all'arresto del dittatore si sono basate su una superiorità tecnologica schiacciante, fatta di guerra elettronica, accecamento dei radar, disturbo delle comunicazioni, controllo dello spazio informativo. Nessuna occupazione militare classica, nessuna invasione: la tecnologia ha permesso di colpire il vertice del potere riducendo al minimo l'uso visibile della forza.

In Iran la tecnologia gioca una partita ancora più ambigua. Il regime degli ayatollah è uno dei più sofisticati al mondo nel controllo digitale della popolazione. Internet viene filtrato, rallentato o spento; le piattaforme sono sorvegliate; il riconoscimento facciale è usato per identificare manifestanti e dissidenti; i big data alimentano una re-

pressione preventiva. Eppure, proprio lì, la tecnologia è diventata una leva di emancipazione. Durante le rivolte del 2022 e degli anni successivi, strumenti di comunicazione cifrata, reti private virtuali, sistemi di accesso alternativo alla rete e piattaforme decentralizzate hanno consentito a milioni di iraniani di continuare a parlare, organizzarsi, mostrare al mondo ciò che accadeva. Ogni video che usciva dall'Iran non era solo informazione: era una rottura del monopolio della verità imposto dallo stato.

Anche l'uso dei satelliti ha assunto un valore politico nuovo. Le immagini satellitari commerciali, l'accesso diffuso ai dati geospaziali, la possibilità di documentare movimenti militari, repressioni, distruzioni, hanno sottratto ai regimi il controllo esclusivo dei fatti. La trasparenza tecnologica ha ridotto lo spazio della menzogna plausibile. In Iran come in Venezuela, ma soprattutto in Russia, la guerra non è più solo sul campo: è una guerra su chi riesce a raccontare la realtà prima che venga riscritta.

La Russia di Putin rappresenta il caso più avanzato di uso autoritario della tecnologia. Il Cremlino ha costruito un ecosistema digitale in cui propaganda, disinformazione, cyberattacchi e controllo interno convivono. Ma l'invasione dell'Ucraina ha mostrato l'altro lato della medaglia: la tecnologia occidentale, civile e militare, ha fornito a Kyiv e ai suoi alleati una capacità di resistenza senza precedenti. Droni, satelliti, sistemi di comunicazione resilienti, analisi algoritmica delle informazioni di intelligence, piattaforme di coordinamento digitale hanno permesso a uno stato aggredito di compensare una sproporzione di forze tradizionali. Qui emerge un punto chiave: la tecnologia non sostituisce la democrazia, ma ne rafforza la capacità di difendersi. Non è l'algoritmo che rende giusto un intervento, ma l'uso dell'algoritmo può ridurre

il costo umano dell'azione politica, limitare la violenza indiscriminata.

C'è poi un altro livello, spesso sottovalutato: la tecnologia come infrastruttura della società civile globale. Piattaforme di denuncia, archivi digitali delle violazioni dei diritti umani, sistemi di raccolta e verifica delle prove, intelligenza artificiale applicata all'analisi delle testimonianze hanno creato una memoria che i regimi faticano a cancellare. Anche quando vincono nel breve periodo, perdono il controllo del racconto storico. La tecnologia conserva, registra, rende confrontabili i fatti. Naturalmente, nulla di tutto questo è privo di rischi. Gli stessi strumenti possono essere usati contro la libertà. La sorveglianza digitale, l'intelligenza artificiale, la guerra elettronica non sono democratiche per natura. Dipendono da chi le controlla e con quali fini. Proprio per questo la questione non è se usare la tecnologia, ma come e per chi. Rinunciare a questi strumenti in nome di un pacifismo astratto significa lasciarli interamente nelle mani dei regimi autoritari. La tecnologia a servizio della democrazia non è una scorciatoia morale, ma una presa d'atto della realtà. Oggi il potere si esercita attraverso reti, dati, segnali, informazioni. Difendere la libertà significa entrare in questo spazio, non abbandonarlo. Venezuela, Iran e Russia mostrano la stessa lezione da angolazioni diverse: il controllo tecnologico può sostenere l'oppressione, ma la superiorità tecnologica, se guidata da una bussola politica e morale, può diventare uno strumento di liberazione. Il punto, allora, non è temere la tecnologia, ma smettere di considerarla neutrale. E' già parte del conflitto. La domanda è da che parte sta.

*La tecnologia non è neutrale: può rafforzare l'oppressione o diventare un'arma silenziosa al servizio della libertà. La guerra elettronica e tutti gli strumenti digitali capaci di spezzare il monopolio dell'informazione e del potere*



Peso: 24%



# SOLO INNOVAZIONE? I «VENTURE CAPITAL» SPINGONO L'IMPRESA

di NICOLA DIDONNA

**S**entiamo sempre più spesso ripetere che solo l'innovazione salverà le nostre imprese. E innovazione quasi sempre è sinonimo di start up.

Recentemente nel "Rapporto Sud Innovation 2025" pubblicato dalla omonima APS (Associazione di Promozione Sociale), grazie al lavoro di squadra di un comitato scientifico formato da esperti del mondo accademico delle principali università del Mezzogiorno, è stata fornita una istantanea sul mondo di 241 start up nate e sviluppatesi negli ultimi 8 anni (dal 2018 al primo semestre 2025) nelle 8 regioni del Sud. Hanno raccolto 372 milioni di capitali e il trend, dopo un rallentamento nel 2024, ha mostrato nuovamente chiari segnali di vivacità nel primo semestre 2025. I settori più gettonati risultano il Fintech, Software e Intelligenza Artificiale; seguono appaiati un po' tutti gli altri settori come bioingegneria, smart city, media, digitale; ma non si nota una spiccata concentrazione settoriale. La Regione più performante per capitali raccolti risulta la Campania (38%), quindi la nostra Puglia (26%) e la Sicilia (11%).

L'associazione ha elaborato un proprio indice, il SICI (Sud Innovation Competitiveness Index) per rendere misurabile e comparabile la competitività dei diversi territori e fornire agli stakeholders degli stessi benchmark di riferimento per orientare al meglio le politiche di sviluppo. La fotografia scattata mostra la Puglia in una situazione migliore rispetto alla media del Mezzogiorno ma sotto la media nazionale; sovraperformano sia sull'una (nazionale) che sull'altra (meridionale) la Campania e l'Abruzzo. I criteri-pilastrini con cui è stato elaborato l'indice SICI sono 4: innovazione ed imprenditorialità, disponibilità dei capitali al servizio dell'innovazione, istituzioni al servizio dell'innovazione, facilitazione dell'inclusione - sostenibilità e resilienza. La Puglia scala ben 3 posizioni nella classifica nazionale dal 2024 al 2025 grazie ad uno scatto, in particolar modo, nel secondo pilastro relativo ai capitali disponibili per l'innovazione. È questo il frutto di un ottimo lavoro fatto dalla Puglia, in particolare dal Dipartimento Sviluppo Economico e dalla finanziaria Puglia Sviluppo, attraverso le diverse misure della programmazione 2021-2027 dei Fondi Europei.

Un risultato figlio delle misure agevolative i cui acronimi sono diventati familiari a tutte le imprese: Contratti di Programma per le grandi imprese, PIA per le medie, Mini PIA per le piccole, Tecnonidi per le start up tecnologiche. Non ultimo Equity Puglia, dedicato alle PMI e start up innovative, già al secondo bando con ben 11 fondi di private capital che si contenderanno in questi giorni gli ulteriori 60 milioni messi a disposizione dalla Regione Puglia dopo i primi 40 già assegnati precedentemente. Non è un caso se il PIL della Regione Puglia sia cresciuto dal 2014 al 2023 più della media meridionale e della media nazionale. Ma come sempre accanto



Peso: 32%

alle luci ci sono anche le ombre. Il rapporto le individua in alcuni fattori come la bassa quota di attrazione di studenti internazionali, il saldo migratorio negativo (che con l'iniziativa "Mare a sinistra" si sta provando ad invertire), la dimensione ridotta della raccolta dei fondi, la concentrazione delle start up in alcuni territori e i pochi progetti cosiddetti green field (nuovi e non mere ristrutturazioni e/o riattivazioni di vecchie strutture). I suggerimenti per migliorare fanno riferimento ai 4 pilastri con cui l'indice SICI è costruito.

Il primo rimedio suggerito consiste nel fornire capitale per la crescita anche ad iniziative diverse dalle prime 3 tipologie di classificazione delle start-up: pre-seed (l'idea si trasforma in progetto), seed (nascita dell'impresa), Serie A (primi ricavi e primi clienti). In queste prime 3 fasce si concentrano la totalità di iniziative e di raccolta di capitali. Nel primo semestre 2025 in tutto il SUD su 28 operazioni ben 24 (85%) appartengono a queste prime 3 fasce e su 57 milioni raccolti ben 54 (95%) si concentrano qui. Come mai, se sono le fasi in cui il rischio è più alto? Evidentemente il supporto pubblico ha funzionato! I fondi di venture capital più piccoli hanno fiutato la convenienza alla partnership con la Regione Puglia a sostegno delle start up. E ora, che devono crescere e sono tendenzialmente meno rischiose, possibile che i soldi non ci siano? Serve un ulteriore sforzo del pubblico per porre rimedio a questo nuovo "fallimento di mercato" considerato che il mercato dei fondi di venture capital più grandi, dei growth equity funds, specialmente al SUD, appare poco presente.

Una idea potrebbe essere di promuovere veicoli di co-investimento pubblico-privato anche per la crescita con round di serie B, quelli dedicati alla crescita significativa con investimenti oltre i 10 milioni. E serve far crescere, accanto alle grandi imprese attirate con i contratti di

programma, anche le PMI del territorio. Il secondo rimedio individuato si riferisce alla crescita del capitale umano, al collegamento stretto fra università e industria attraverso dottorati, academy e programmi di rientro di cervelli. Il terzo rimedio è visto nello sviluppo della rete degli Uffici di Trasferimento Tecnologico (UTT), acceleratori, incubatori, per coniugare ricerca e industria. Infine bisogna anche far in modo che la "macchia di leopardo" si estenda a tutto il territorio con hub di secondo livello diffondendo sull'intero territorio regionale la cultura dell'innovazione e i suoi benefici.

C'è tanto da fare, e la Regione Puglia, in particolare il Dipartimento allo Sviluppo Economico, in questi anni ha dimostrato di saper fare. E mutuando una regola presa in prestito dallo sport, squadra che vince non si cambia! L'approccio è quello giusto; ora serve che il sistema imprenditoriale metabolizzi le novità e che oltre al pubblico si riesca a smuovere i capitali privati, magari quelli che puntano sulla crescita delle imprese locali con entrate in minoranza e non ad acquisirne la maggioranza per venderle. Tocca al private capital con i suoi diversi attori come piattaforme di equity crowdfunding, family office, club deal, fondi di private più piccoli, far crescere le imprese e il territorio; tocca alle imprese del territorio esserne consapevoli, adeguate e saper interloquire con questi nuovi protagonisti per crescere con beneficio di un ente regionale che deve continuare a presidiarne e orientarne lo sviluppo.



Nicola Didonna



Peso: 32%



**EUROFRENI ALLA COMPETITIVITÀ**

# Bruxelles azzoppa pure le tlc Labriola: regole uguali per tutti

L'ad Labriola si scaglia contro le corsie preferenziali concesse ai big del web che fanno servizi di telefonia. Integrati i comitati interni. Ora il board è al lavoro sul nuovo piano

**SANDRO IACOMETTI**

■ «Non è accettabile che gli operatori tradizionali siano sottoposti a vincoli e obblighi molto più stringenti rispetto alle piattaforme Ott, come WhatsApp e Teams. O regoliamo di meno tutti, o regoliamo di più tutti, ma non possiamo continuare a creare distorsioni che penalizzano gli operatori che investono nelle infrastrutture». L'amministratore delegato di Tim, Pietro Labriola, si scaglia contro la Ue intervenendo a un convegno della Fondazione Restart a Roma. «Dobbiamo trovare una 'European Way' per stimolare l'innovazione e favorire il consolidamento del mercato - ha proseguito il manager -. Il fatto che in Europa ci siano 120 operatori, mentre negli Stati Uniti, in Brasile o in Cina solo tre, fa capire quale deve essere la strada da seguire». E ad incalzare Bruxelles c'è anche l'ad di Open Fiber Giuseppe Gola, che dal Digital Network Act della Ue si aspetta «una data per la transizione dal rame alla fibra ottica. Un percorso che poi andrà accompagnato con politiche mirate».

Intanto ieri Tim ha reintegrato la composizione dei comitati endoconsiliari e il cda, nella prima riunione del 2026, ha aperto i lavori per l'aggiornamento del piano industriale. Si entra poi in una settimana calda, in vista dell'assemblea che darà il via libera alla semplificazione del capitale sociale. Ie-

ri era l'ultima seduta di Borsa utile per acquistare azioni e votare in assemblea (record date) il 28 gennaio e il titolo, invertendo la rotta sul finale, ha chiuso sui massimi dal 2018 a 58 centesimi (+0,98%).

Sul fronte della governance Lorenzo Cavalaglio e Stefano Siragusa, accertati i requisiti di indipendenza, sono entrati a far parte rispettivamente del Comitato Nomine e Remunerazioni e Parti Correlate, prendendo il posto di Umberto Paolucci le cui dimissioni sono diventate effettive dal primo gennaio. Inoltre Maria Enrica Danese, direttrice Corporate Communications & Sustainability di Tim, Alessandra Michelini, amministratrice delegata di Telsy, e Sabina Strazzullo, direttrice Public Affairs di Tim, vengono ora qualificate come key manager del gruppo.

L'ad Pietro Labriola e il cfo Piergiorgio Peluso hanno allineato i consiglieri sugli obiettivi strategici della società anche in vista del nuovo piano industriale che prenderà forma nella seconda metà dell'anno. A febbraio (in calendario il 24 è già inserito un cda sui risultati preliminari e aggiornamento piano) sarà presentato un aggiornamento della strategia ma il Capital Market Day, con gli obiettivi per il prossimo triennio, sarà organizzato presumibilmente in primavera. Per presentare un nuovo piano l'ad Labriola ha bisogno che tutta una serie di elementi sia-

no definiti, come il completamento della conversione delle azioni di risparmio, la definizione dell'accordo di RAN sharing con Fastweb+Vodafone, il ridisegno del perimetro del gruppo con la finalizzazione della cessione di Sparkle. Solo allora sarà data la stima delle sinergie con Poste, trainate dalla migrazione di PosteMobile alla rete mobile di Tim (entro la fine del primo semestre del 2026, a cui si aggiungono le offerte commerciali combinate nei settori telco-payment ed energia e una JV nel business cloud, intelligenza artificiale e servizi digitali per aziende e pubblica amministrazione. Banca Akros ipotizza sinergie ricorrenti in termini di ebitda pari a 133 milioni di euro con un valore attuale netto di 580 milioni di euro, basate sulla migrazione Mvno (90 milioni di euro di ricavi con margine Ebitda del 50%), Ict (200 milioni di euro di ricavi con margine Ebitda del 25%) e cross selling (150 milioni di euro con margine Ebitda del 25%).



Peso: 30%



# L'IA torna a Davos da protagonista Spinta fino al +0,3% sul pil globale

► Al centro del summit tra le Alpi svizzere le opportunità di crescita e i rischi di vulnerabilità legati agli investimenti in intelligenza artificiale. Giovedì la firma della Carta istitutiva del "Board of Peace" per Gaza

## IL VERTICE

**NEW YORK** A Davos, il World Economic Forum si apre con tre certezze: sarà l'anno americano, con investimenti mai visti in precedenza, una presenza massiccia dell'amministrazione e il discorso di Donald Trump di domani che dovrebbe dare forma al nuovo ordine mondiale e parlare anche di questioni interne, dalla Fed al costo delle abitazioni.

## LE PROIEZIONI

Ma il Forum di quest'anno è anche quello dell'intelligenza artificiale, vista dal Fondo monetario internazionale come la contromisura in grado di stabilizzare l'economia nonostante i dazi e le tensioni geopolitiche. Nell'aggiornamento di gennaio del World Economic Outlook, l'Fmi prevede una crescita stabile al 3,3% nel 2026 dal 3,1% delle stime precedenti, mentre per il 2027 parla di un rialzo del 3,2% del Pil mondiale. A guidare la crescita sono gli investimenti nell'ia fatti soprattutto da Stati Uniti e Paesi asiatici. Ma c'è un distinguo da fare: il Fondo ha avvertito che un'eccessiva dipendenza dagli investimenti nell'intelligenza artificiale rende l'economia vulnerabile a correzioni dei prezzi azionari, con il rischio di ridurre la crescita

globale fino al 2,9%. Di questo si parlerà molto a Davos, dove come ogni anno ci sono quasi 800 tra ceo di aziende tech e banche.

Terzo punto centrale del Forum di quest'anno è la cooperazione, in un incontro che promette di aprire il dialogo tra diversi punti di vista in un momento di profonda instabilità globale: la 56esima edizione infatti si intitola "A Spirit of Dialogue" e dovrebbe concentrarsi sulle complessità geopolitiche e sulla polarizzazione globale. Ci sarà però un grande assente che per anni è stato al centro del Forum: i cambiamenti climatici. Nel presentare la settimana, il co-presidente del Forum, Larry Fink, non ha parlato di riscaldamento globale né di imprese come motore del cambiamento sociale. «Il dialogo conta più che mai», ha detto Fink che continua a essere il ceo di BlackRock. «Comprendere prospettive diverse è essenziale per promuovere il progresso economico».

Parlando di ia, domani sarà anche il giorno di OpenAI che presenterà un'analisi nel corso di un evento: il gruppo di Sam Altman sosterrà che il divario tra potenziale tecnologico e capacità di uso deve essere colmato affinché l'intelligenza artificiale possa generare benefici sociali ed economici.

## GLI APPUNTAMENTI

L'anno americano prevede anche un importante incontro tra il segretario al Tesoro Scott Bessent e il vice premier cinese He Lifeng. Bessent farà da apripista all'arrivo di Trump che porterà al Forum l'idea che gli Usa sono l'economia nella quale investire usando, dicono gli analisti la settimana in Svizzera, come un pal-

co per mandare messaggi al mondo. Intanto in uno studio appena pubblicato, l'Eurasia Group di Ian Bremmer sostiene che siano proprio gli Usa «la principale fonte di rischio globale nel 2026». Bremmer, che sarà a Davos in questi giorni, ha detto in un video: «Gli Usa sono di gran lunga il Paese più potente e influente al mondo, quindi quando accadono eventi importanti negli Stati Uniti l'impatto è sproporzionato».

Sempre ieri, fonti del World Economic Forum hanno confermato a Bloomberg che la Danimarca non parteciperà all'edizione di quest'anno, pur essendo stata invitata: la scelta arriva alla fine di una fase di crescente tensione con Washington, alimentata dall'interesse degli Usa per la Groenlandia. Sul fronte Gaza, invece, stando a quanto riportato su X dal giornalista di Axios Barak Ravid contanto di copia dell'invito, giovedì mattina - a margine dei lavori del Forum - si terrà la cerimonia di firma della Carta istitutiva del "Board of Peace" voluto e presieduto da Trump.

**Angelo Paura**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTANTO LA DANIMARCA  
SI SFILA DAL FORUM  
IN POLEMICA CON  
WASHINGTON PER IL  
PRESSING SUL CONTROLLO  
DELLA GROENLANDIA**



Peso: 39%



Bandiere all'ingresso del 56° Forum di Davos che si è aperto ieri e proseguirà fino a venerdì



Peso:39%

## Lo studio

# Il mercato europeo delle tlc vale 1.142 miliardi

L'ecosistema europeo delle telecomunicazioni vale 1.142 miliardi di euro, con una crescita stimata dell'8% fino al 2030 trainata da intelligenza artificiale, cloud e dati. Sono i numeri presentati per la prima volta da Restart, il partenariato esteso sulle tlc del futuro finanziato dal ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito del Pnrr, nel corso dell'evento Shaping Horizons In Future Telecommunications.

«Garantire la sovranità tecnologica è un obiettivo

cruciale per il nostro sistema paese e per l'Europa, per il quale il Ministero delle Imprese del Made in Italy vuole essere attivo e proattivo», ha detto il ministro Adolfo Urso.

«Non vogliamo competere solo sul prezzo, dobbiamo investire in qualità e comunicare efficacemente il valore aggiunto dei nostri servizi», ha sottolineato Pietro Labriola, ad di Tim.

«Le infrastrutture in fibra ottica e la loro adozione vanno messe al centro dello sviluppo economico e sociale

del Paese. Una strada ineludibile, tracciata anche a livello europeo» ha detto Giuseppe Gola, ceo di Open Fiber, che si aspetta una data per lo switch-off del rame e il passaggio alla fibra. «Un percorso che poi andrà accompagnato con politiche mirate», ha aggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%



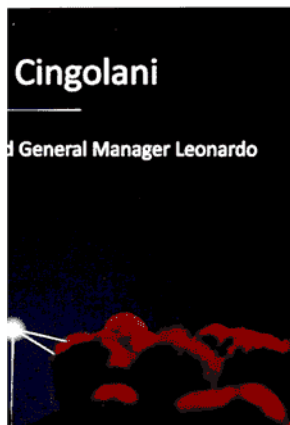
## Leonardo: presentazione e primo test del Michelangelo Security Dome

Si è svolta il 27 novembre, presso le Officine Farneto di Roma, la presentazione di "Michelangelo Dome", il nuovo sistema avanzato di difesa integrata progettato da Leonardo per rispondere alle minacce emergenti in uno scenario globale sempre più complesso. Il progetto, che nasce dall'esigenza di proteggere infrastrutture critiche, aree urbane sensibili, territori e asset di interesse nazionale ed europeo attraverso una soluzione modulare, aperta, scalabile e multidominio, si inquadra nella più ampia strategia di Leonardo di consolidare la propria posizione di player di riferimento nel campo della Sicurezza globale. "Con Michelangelo Dome," ha commentato l'amministratore delegato e direttore generale Roberto Cingolani, "Leonardo conferma il proprio impegno a sviluppare soluzioni che proteggono cittadini, istituzioni e infrastrutture, unendo tecnologia avanzata, visione sistemica e capacità industriale. In un mondo in cui le minacce si evolvono rapidamente e diventano sempre più complesse, dove difendere costa più che attaccare, la difesa deve saper innovare, anticipare e aprirsi alla cooperazione internazionale."

Michelangelo Dome non è un singolo sistema, ma un'architettura completa che integra sensori terrestri, navali, aerei e spaziali di nuova generazione, piattaforme di cyber defence, sistemi di comando e controllo, intelligenza artificiale ed effettori coordinati. La piattaforma crea una cupola dinamica di sicurezza, capace di individuare, tracciare e neutralizzare minacce, anche in caso di attacchi massivi, su tutti i domini di operazione: aeree e missilistiche, inclusi missili ipersonici e sciame di droni, attacchi dalla superficie e sotto la superficie del mare, forze ostili terrestri.

Grazie alla fusione avanzata dei dati provenienti da sensori multipli e all'impiego di algoritmi predittivi, Michelangelo è in grado di anticipare

comportamenti ostili, ottimizzare la risposta operativa e coordinare automaticamente gli effettori più idonei.



Con Michelangelo Dome, Leonardo consolida il proprio ruolo come riferimento europeo nella sicurezza multidominio e contribuisce agli obiettivi di autonomia strategica, resilienza tecnologica e integrazione delle capacità difensive europee e NATO. L'iniziativa si inserisce nei programmi di cooperazione continentale e mira a valorizzare ancora di più le eccellenze industriali presenti sul territorio nazionale.

A meno di una settimana dal lancio del suo sistema avanzato di difesa integrata, il 3 dicembre un test sul campo ha confermato

l'eccellenza tecnologica di Leonardo nell'ambito della sensoristica radar per la difesa aerea e missilistica, uno dei "pillar" del Dome italiano, attraverso il primo lancio di qualifica del sistema missilistico SAMP/T NG italiano dotato del radar Kronos Grand Mobile High Power (ne parliamo anche nelle News Terrestri). Tale sensore, basato su architettura AESA multifunzionale a scansione elettronica e dotato delle più avanzate tecnologie richieste da tale capacità, ha confermato le sue eccellenti performance tracciando il target e guidando il missile

all'intercetto a una distanza mai registrata prima con il sistema Eurosam SAMP/T nel corso di attività dimostrative in ambito terrestre. La performance ha confermato il Kronos Grand Mobile High Power di Leonardo quale radar "best-in-class" in Europa per i sistemi di difesa aerea e missilistica, e, in aggiunta ai precedenti risultati ottenuti nell'ambito di esercitazioni internazionali di difesa aerea e missilistica integrata (Formidable Shield e Pacific Dragon) e di sperimentazioni su sistemi SAM (superficie-aria) terrestri, costituisce un'ulteriore conferma della solidità del percorso intrapreso da Leonardo per la realizzazione del Michelangelo Security Dome, candidato, attraverso la sua architettura dinamica e aperta, a guidare l'integrazione di un "Dome" contro le minacce aeree e missilistiche per l'Europa.



Peso:100%



Peso:100%



**I GUAI DEL GOVERNO NEL CDM DI OGGI  
Il Quirinale frena il Dl Sicurezza:  
molti rilievi, slittamento probabile  
Salvini insiste: "Soldati in strada"**

ROSELLI E SALVINI A PAG. 6 - 7

## SCONTRO Destra divisa Prove di forza

# Su Strade Sicure la Lega insiste: "Ora più soldati"

Contro il ministero  
Salvini si agita e chiede  
altri 3 mila militari  
per presidiare le città

» **Gianluca Roselli**

**L**a Lega torna alla carica sull'aumento dei militari nelle strade. I recenti fatti di cronaca hanno ridato fiato al partito di Matteo Salvini sul fronte sicurezza, terreno su cui da tempo i *lombardi* chiedono una stretta. Pure con l'aumento dei soldati nelle città, secondo il piano "strade sicure", con cui però continua a scontrarsi col ministro della Difesa, Guido Crosetto, che invece frena e quei militari vorrebbe diminuirli.

Ieri il ministro dei Trasporti è tornato a invocare più divise. "Togliere anche un solo militare dei 6.800 attualmente in strade e stazioni non è pensabile. Per la Lega non è solo importante confermare gli attuali numeri, ma vogliamo arrivare a 10 mila. Ne parleremo proprio questa settimana in commissione Difesa", afferma Salvini. Giovedì scorso, infatti, una riunione della commissione Difesa a Montecitorio era stata convocata per via

dei contrasti all'interno della maggioranza. Doveva essere discussa una risoluzione del leghista Eugenio Zoffilli per ampliare il contingente con altri mille uomini e donne, ma proprio le divisioni all'interno della destra hanno portato alla sconvocazione e al rinvio. "Ma noi non arreteremo di un millimetro", facevano sapere i deputati leghisti Anastasio Carrà e Fabrizio Cecchetti.

**SULL'AUMENTO**, si sa, Crosetto è contrario: anzi, se dipendesse da lui il numero dei militari impegnati nelle strade per sorvegliare siti sensibili sarebbe già stato diminuito parecchio, perché "ogni soldato in strada è un uomo in meno a difesa della sicurezza del Paese". La settimana scorsa era stato lo stesso Salvini a rilanciare. "Non è il momento per togliere i militari dalle strade e dalle stazioni, anzi è un momento in cui c'è bisogno di ancora più divise nelle nostre città", le parole del leader leghista. Cui nei giorni scorsi si sono aggiunte pure quelle del sottosegretario all'Interno, Nicola Molteni, *longa manus* del Capitano al Vimi-

nale, secondo cui "Lega non accetterà mai un ridimensionamento". Un'insistenza che ha provocato la reazione del ministro della Difesa, che, con un post sui social, si è detto "molto deluso per le tante, troppe, e per me inutili polemiche inventate ad arte solo per far finta di risolvere problemi che non sono mai esistiti".

Insomma, di fronte al muro del Carroccio, anche il ministro piemontese s'è visto costretto a una marcia indietro: il numero resterà così. Con Crosetto a spiegare che un'eventuale riduzione di militari impegnati nel presidio del territorio "avverrà solo quando potranno essere sostituiti da ca-



Peso: 1-1%, 7-31%



▸ rabinieri neo assunti". Il problema, però, è che Salvini vorrebbe aumentare il numero a 10 mila uomini e qui Crosetto è pronto a fare le barricate. Della questione si parlerà anche oggi nel vertice sul pacchetto sicurezza con Giorgia Meloni di ritorno dal viaggio in Giappone e Corea del Sud. Il clima però è teso, perché lo scontro tra Lega e Difesa sui soldati si aggiunge a quello sulle armi Kiev, con le defezioni dei "vannacciani" nel voto della settimana scorsa che ha provocato la dura reazione in Au-

la del ministro della Difesa. "Crosetto? Col governo siamo sempre in assoluta sintonia. Da quando è iniziata la guerra in Ucraina noi abbiamo sempre approvato tutti gli aiuti", ha gettato acqua sul fuoco ieri Salvini proprio in merito alle polemiche sul decreto armi.

"Strade sicure" nasce nel 2008 sotto il terzo governo Berlusconi per iniziativa dell'allora ministro della Difesa, Ignazio La Russa, che anche oggi ne rimane uno strenuo difensore. Poi, nel corso degli anni, il numero è cambiato, da un massimo di 8 mila fino a 5 mila unità sotto il governo Draghi. Nel 2023 è Crosetto ad aumentare il numero a

6 mila, cui se ne aggiungeranno poi altri 800. I soldati sono mobilitati per sei mesi, poi vengono sostituiti, quindi il numero di divise coinvolte è di 13.600 ogni anno. E questo provoca parecchio malumore tra i generali, che si ritrovano meno personale a disposizione.



Peso:1-1%,7-31%

## Parla Franco Gabrielli

**L'ex capo della Polizia: "La sinistra ha regalato il dossier sicurezza alla destra. Politica? Darò un contributo al dibattito"**

Roma. La definisce "una miope indifferenza". Non risparmia critiche alla maggioranza, ma spiega: "Per troppo tempo la sinistra ha considerato la sicurezza come qualcosa che si identificasse solo sotto il profilo repressivo. Così ha di fatto consegnato la materia alla destra. Invece si tratta di un tema che riguarda proprio i più deboli, coloro i quali si affidano allo stato. Mentre i ricchi, in qualche modo, un modo per difendersi lo trovano", dice Franco

Gabrielli. L'ex capo della Polizia rifugge slogan e panpenalismo. Piuttosto, dopo una lunghissima carriera ai livelli più alti dello stato, offre spunti e proposte. "Per esempio sarebbe utile un ministero per le politiche migratorie. Quando si parla di sicurezza occorre moderazione, nel senso di realismo. Non ho velleità politiche, né cerco seggi, ma sono pronto a rendermi utile con le mie idee". (Montenegro segue nell'inserito V)

## Gabrielli: "Sinistra senza idee. Serve un ministero per le migrazioni"

(segue dalla prima pagina)

Franco Gabrielli è stato capo della Polizia, al vertice di Sisde e Aise, prefetto a Roma. Poi sottosegretario con delega ai servizi del governo Draghi e di recente consulente del sindaco Beppe Sala a Milano. "Vengo da un'esperienza che affonda le sue radici nel mondo cattolico, sono moderato e al tempo stesso progressista. Ma non appartengo a nessuno schieramento, sebbene qualcuno si diverta a collocarmi da questa o da quella parte. Nemmeno i miei figli sanno per chi voto". Gabrielli parla al Foglio mentre il tema della sicurezza, sulla scia dei drammatici fatti di cronaca, è sempre più centrale nel dibattito politico. "La sicurezza è un bene comune, un prerequisito degli altri diritti. Per questo credo sarebbe bene che qualcuno battesse un colpo e focalizzasse per davvero la questione". Che intende? "E' molto facile criticare i decreti sicurezza, le zone rosse e il panpenalismo, sul quale io stesso ho espresso le mie riserve. Ma sarebbe importante anche prospettare soluzioni alternative", dice Gabrielli, mandando un messaggio ai naviganti: "Tra una proposta definita e ipotesi fumose, alla fine l'elettore sceglie la prima. E questo va al di là del fatto che la proposta sia poco efficace, come d'altra parte ha ammesso con onestà intellettuale anche la premier Meloni, dicendo che i risultati del governo sulla sicurezza sono insuf-

ficienti". E' in arrivo un nuovo pacchetto di norme. Dopo l'ennesima tragedia, quella di Abanoud Youssef - lo studente accoltellato in classe a La Spezia - si interverrà anche sui coltelli. Funzionerà? "Il problema delle lame non è nuovo. Sono stato dirigente della Digos a Roma quando, tra il 2002 e il 2003, le lame erano diventate elemento identitario per gli ultras. Due anni fa il questore di Milano ha denunciato la recrudescenza del fenomeno. Troppo spesso si aspetta l'emergenza, nella convinzione che una norma sia la panacea di tutti mali". E invece? "Fatta la legge, trovato l'inganno. Le lame non fanno rumore, si possono nascondere in un cespuglio o in un anfratto. Bisogna intervenire sugli effetti ma ancora prima sulle cause, individuando correttamente chi fa che cosa". Spesso in questi casi viene tirata in ballo l'immigrazione. "E si fa riferimento solo alla dimensione dei rimpatri, rispetto a cui sono pienamente d'accordo. Ma non basta. E' chiaro che chi arriva qui, senza prospettive, alla lunga costituisce un problema. Le criticità però sono più profonde". L'ex capo della Polizia rispolvera quindi una sua proposta di qualche anno fa: "Un ministero per le Politiche migratorie. Per gestire il fenomeno occorre occuparsi di tre aspetti, possibilmente in modo unitario: flussi leciti, rimpatri e soprattutto integrazione. Ma chi si occupa di integrazione oggi? Nessuno". Potrebbe

occuparsene Gabrielli? "Non voglio ritirarmi a fare il Cincinnato ma non ho ambizioni di questo genere, non cerco seggi o un posto in un partito. Ho già avuto una vita e una carriera intensissime. Oggi voglio solo dare un contributo al dibattito, se qualcuno vorrà accoglierlo, sugli argomenti che più mi appartengono". Matteo Renzi, da qualche tempo, batte sul tema sicurezza e dice che le elezioni si vincono anche su questo. Rilancia la sua Casa riformista mentre il campo largo cerca un baricentro e un leader. Si fa anche il nome di Silvia Salis. "Rifugio dalle formule e dal leaderismo". Cosa manca ai progressisti? "Dal mio punto di vista, qualcuno che si metta intorno a un tavolo e spieghi la sua idea di paese. Sulla sicurezza, e su molti altri temi, serve moderazione, realismo e razionalità. Uscire fuori dalle logiche delle curve e degli slogan, che possono essere affascinanti ma sono estremamente fallaci, nel medio-lungo periodo. Vale anche per l'altra parte dello schieramento. Quando lo capiremo - conclude Gabrielli - avremo già fatto un significativo tratto di strada".

**Ruggiero Montenegro**



Peso: 1-4%, 9-15%



## Crimini e parole

**I coltelli si possono vietare, ma è molto meglio vietare agli adulti di dare la colpa "alla società"**

**I**l lieve sospetto, a cui non indulgeremo, è che nessuno dei due progetti di legge otterrà il benché minimo risultato: né il pacchetto sicurezza del governo, laddove prevede il divieto di vendita di armi da taglio ai minori anche online, e sanzioni sui genitori; né il cosiddetto decreto Serracchiani del Pd per il divieto totale di vendita di coltelli ai minori, con sanzioni per i venditori e gli immancabili percorsi formativi ob-

bligatori. Progetti benemeriti, identici. Non fosse per un dettaglio, rivelatore di un baco culturale. Il Pd, presentando il suo, ha detto che "il governo sulla sicurezza ha fallito", con annessa accusa di populismo. La sua proposta uguale, invece, sarebbe valida.

(Crippa segue nell'inserto VI)

## Crimini e parole

**Storia di limiti e coltelli. Chiamare per nome la responsabilità**

(segue dalla prima pagina)

Il dettaglio rivelatore è che quel che resta del pensiero progressista, in tema di violenza giovanile, addirittura dentro la scuola come accaduto nel tragico omicidio di La Spezia, non sa che pesci pigliare e non sa come giudicare, se non appellandosi a un buonismo nullista e di maniera, spennellato di un po' di psicologismo da sportello scolastico, autoindulgente. Due giorni fa Repubblica ha intervistato un'insegnante che aveva tenuto un corso di sostegno per l'italiano in cui aveva incontrato Zouhair Atif, lo studente che ha ucciso il compagno Youssef Abanoub: "Un ragazzo straordinario, un grande talento, impegnato, bravo, intelligente: ogni mattina arrivava prima di tutti i compagni". Dalle parti del libro *Cuore*. Ovvio che l'insegnante non sia una psicologa (e perché mai, poi, i docenti dovrebbero accollarsi anche questo ruolo?), ma un poco più di senso del giudizio, no? Eppure l'insegnante di sostegno ricorda: "Mi raccontava che una parte di sé gli parlava, sentiva voci che gli suggerivano cosa fare, diceva 'quando parlo con lui'". Che era religioso, "spesso citava versetti del Corano e dopo il 7 ottobre aveva espresso idee radicali che mi avevano spaventato, nutriva odio contro gli ebrei (che per lui erano filistei), sapeva diventare violento". Ecco, forse, a proposito della prevenzione tanto cara al Pd e a tutti quelli che

individuano in automatico le colpe della società e degli adulti, c'erano elementi per informare i dirigenti scolastici o la polizia. Che senso ha parlare del populismo delle misure di legge, se poi si è ciechi e assolutori sui comportamenti a rischio? Ogni volta che al ministro Valditara scappa detto che bisogna "recuperare la cultura del rispetto" - verso i compagni di classe, gli adulti, gli insegnanti - s'alza qualcuno a denunciare il paternalismo e l'autoritarismo. Ma cosa prevede la dottrina alternativa? Sempre su Repubblica, lo psicoterapeuta Giuseppe Lavenia ha scritto che "viviamo in una società che espone continuamente i ragazzi al giudizio, alla competizione", quasi c'entrasse con l'uso dei coltelli. Sarà colpa della meritocrazia? Ma giustamente lo psicoterapeuta dice che la nostra società "investe pochissimo sull'educazione emotiva, sulla gestione della rabbia, sull'apprendimento del limite". Insomma la colpa è nel "silenzio emotivo, nel vuoto lasciato dagli adulti. E continuare a chiamarlo 'caso isolato' non è prudenza. E' rimozione". Peccato che ogni volta che si parla di "limite", tema caro a Massimo Recalcati, c'è chi (fronte del Progresso) ribatte: questo è sorvegliare e punire. Ogni volta che una legge prevede una sanzione, gli si oppone l'ideale dell'accoglienza e del dialogo. Magari con insegnanti che invece del coltello nello zai-

no vedono solo il "ragazzo straordinario". Iniziare a chiamare le cose col loro nome, a partire dall'opposizione che accusa il governo persino quando lo scimmietta, sarebbe il primo passo. Il titolo dell'intervista all'insegnante di Zouhair diceva, tra virgolette, "aveva l'abisso dentro". Ma nell'intervista quell'espressione cretina neppure c'è. Per dire di come l'informazione preferisca i sentimenti da rotocalco. Un mondo di adulti che non è in grado di dire che se i giovani sono violenti vanno arginati tanto quanto compresi. Altrimenti si fa astrazione, anche se molto bella e acuta, come quella del direttore della Stampa Andrea Malaguti che in un lungo editoriale ha voluto paragonare la violenza dell'Ice a Minneapolis con quella di Zouhair a La Spezia, inseguendo il "filo per quanto lunghissimo e quasi invisibile" che lega "repressione pubblica" e "barbarie privata". Suggestivo, ma non vero. Suggestivo che quel filo ci sia è un'altra volta togliere responsabilità a chi, per quanto giovane, maneggia il coltello. Non è un filo, ma una corda tesa su cui inevitabilmente si inciampa.

I compagni di Zouhair identificavano la propria condizione con



Peso: 1-3%, 10-16%



la canzone di Ghali: “Siamo tutti  
zombie col telefono in mano”. Gli  
adulti si aggirano come zombie  
senza nemmeno il telefono.

**Maurizio Crippa**



Peso:1-3%,10-16%

# Scontro sulle scelte per la sicurezza Militari e vigilantes, Salvini rilancia Il Pd: qui la polizia è sotto organico

Il ministro insiste: soldati nelle strade e in Trenord 100 addetti alla security di Fs. I Dem: basta promesse

di **Giambattista Anastasio**

MILANO

**Il Pd sottolinea** le carenze d'organico della polizia a Milano, la Lega replica rivendicando quanto fatto e quanto si intende fare: è polemica sulle scelte del Governo relative alla sicurezza. Ad innescare i Dem sono le parole di Matteo Salvini, segretario federale della Lega e ministro dei Trasporti, che ha fatto sapere di voler portare da 6.800 a 10mila i soldati impegnati nell'operazione Strade Sicure e ripetuto di voler dirottare su Trenord 100 addetti alla sicurezza in forze alle Ferrovie dello Stato. Da qui la nota di Pierfrancesco Majorino e Gian Mario Fragomeli, capogruppo e consigliere regionali del Pd: «A Milano mancano 500 agenti della polizia di Stato, che Roma non invia. D'altra parte, nella legge di bilancio nazionale non c'è 1

euro in più per rafforzare il presidio del territorio, migliorare i salari o aumentare gli organici. Anzi nel 2025 ci sono stati 1.500 poliziotti in meno: le assunzioni non compensano i pensionamenti. Dal canto suo, Regione prevede appena lo 0,03% delle risorse destinate alle politiche sulla sicurezza: 9 milioni su un bilancio di 34 miliardi. Così in Lombardia abbiamo 207 agenti ogni 100mila abitanti: dato più basso d'Italia. Per quanto riguarda stazioni e treni, abbiamo chiesto all'assessorato quali sono i compiti di Fs Security, ma ci sono state date risposte vaghe. Abbiamo invece ottenuto di dare un ruolo diverso alla polizia locale nei contesti ferroviari». A replicare è Alessandro Corbetta, capogruppo della Lega al Pirellone: «Non accettiamo lezioni da chi, quando è stato al governo, ha smantellato i Decreti Sicurezza voluti da Matteo Salvini. Quelli erano provvedimenti concreti: più controlli, più strumenti, più tutele per le forze dell'ordine e un contrasto serio

all'illegalità e all'immigrazione irregolare. Oggi gli stessi che hanno smontato quelle norme, portando avanti accoglienza senza regole e buonismo ideologico, si scoprono preoccupati per organici, stazioni e sicurezza. Non hanno credibilità. Grazie alla spinta della Lega si va verso il rafforzamento di poteri e tutele delle forze dell'ordine, stretta su immigrazione e criminalità, ricongiungimenti familiari meno facili, contrasto a baby gang e maranza, rimpatri più facili. E agli stranieri che commettono reati gravi via la cittadinanza e remigrazione automatica. Questo è quello che chiede la Lega».



Peso: 32%

## SICUREZZA

### Lame e scuola, Meloni cavalca l'emergenza

■ Decreto sicurezza, la destra evoca e cavalca le emergenze utilizzando la cronaca in vista delle politiche. Oggi Giorgia Meloni affronterà la questione in un vertice di maggioranza. La Lega preme per colpire migranti, dissenso e minori. Intanto, si parte da metal detector e militari a scuola. **SANTORO E CIMINO A PAGINA 9**



# Quale emergenza cavalcare per prima? A Meloni la scelta

*Oggi vertice sulla sicurezza: la premier ha l'ultima parola sui temi del decreto tra dissenso, migranti e microcriminalità*

GIULIANO SANTORO

■ Di ritorno da Seul, Giorgia Meloni oggi incontra gli alleati per sciogliere i contenuti del prossimo giro di vite sulla sicurezza, il grande contenitore ideologico dentro al quale si mescolano questioni di piccola criminalità, ordine pubblico e di lotta al dissenso. Come accadde per il precedente pacchetto, quello che poi si trasformò quasi di soppiatto da disegno di legge a decreto per bypassare opposizioni sociali e parlamentari, anche in questo caso non ci troviamo di fronte ad un disegno organico: le norme inseguono casi di cronaca, recuperano storiche fissazioni della destra postfascista, lanciano emergenze per identificare nuovi nemici e campagne

per il consenso.

**PROPRIO ATTORNO** all'inseguimento dell'attualità verte l'intervento di Meloni, tra una trasferta coreana e la prossima partenza alla volta del consiglio Ue e poi di Davos: il pacchetto annunciato la scorsa settimana, su pressione della Lega, prevedeva due distinti documenti. C'era un decreto con, tra le altre cose, l'istituzione di nuove zone rosse a vigilanza rafforzata e deportazioni rafforzate per i migranti, e un disegno di legge con diverse restrizioni alla libertà di manifestare e provvedimenti che scardinano i diritti dei minori per come li abbiamo conosciuti fino a oggi (fino a pochi anni da l'Italia veniva considerata all'avanguardia sul tema). La presidente del consiglio dovrà decidere

cosa inglobare nel decreto che a stretto giro finirà all'ordine del giorno del consiglio dei ministri.

**SULLE LIMITAZIONI** ai coltelli tutta la maggioranza pare concordare, sempre in base alla logica spot che basta inasprire le pene per risolvere un problema. Il presidente della commissione affari costituzionali di Palazzo Madama, Alberto Balboni di Fratelli d'Italia, afferma ad esempio che l'uso di armi da taglio «anche come forma di affermazione culturale è ormai diffusissimo, basta guardare i social per rendersene con-



Peso: 1-4%, 9-51%



to». A tutto questo, conclude «bisogna rispondere con urgenza». Ecco, uno degli aspetti da valutare è proprio la necessità dell'urgenza, condizione necessaria perché si faccia un decreto invece che una legge ordinaria. «Se le anticipazioni fossero confermate – afferma invece il deputato Matteo Mauri, responsabile sicurezza Partito democratico – vorrebbe dire che si tratta dell'ennesimo elenco di nuovi reati e inasprimenti di pena, criminalizzazione degli stranieri e norme per comprimere il dissenso politico. Cioè lo stesso approccio fallimentare che il governo ha avuto fino a qui».

**SALVINI PREME** su Meloni e fa sentire il fiato sul collo di Matteo Piantedosi perché tutto il

pacchetto venga assunto dal decreto. Insiste sui militari per le strade, visti in questi giorni a Roma i carabinieri dei parà di solito impegnati in scenari di guerra, e annuncia una norma in base alla quale «tutti i minori non accompagnati che sono a carico del contribuente italiano, se commettono un reato, smettono di essere assistiti e smettono di essere mantenuti dagli italiani». Ma l'ipotesi del rimpatrio dei ragazzi stranieri che commettono crimini non convincerebbe il Viminale. «Possiamo anche immaginare di rimpatriare i minori irregolari che delinquono in Italia - commenta da FdI il deputato Francesco Filini - Ma abbiamo qualche problema con i rimpatri che riguarda soprattutto i giudici, i qua-

li molto spesso evitano che si facciano dei rimpatri».

**TRA LE PROPOSTE** della Lega, formulate dal sottosegretario all'interno Nicola Molteni e dunque da un esponente del governo, c'è anche quella della «remigrazione», parola d'ordine cavalcata da qualche tempo dai gruppi di estrema destra e portata nel recinto della destra istituzionale proprio dai salviniani per il tramite anche di Roberto Vannacci. Adesso la deportazione di massa dei migranti è oggetto di una proposta di legge di iniziativa popolare presentata ieri in Cassazione dal «Comitato remigrazione e riconquista» di cui fanno parte CasaPound, la Rete dei patrioti nata da una scissione di Forza nuova e il Veneto Front Skinhead. I quali parla-

no un linguaggio analogo a quello delle forze della maggioranza di governo, dicono di voler porre «un argine deciso e inequivocabile all'immigrazione incontrollata, fenomeno che minaccia la coesione sociale e la sopravvivenza stessa dei popoli europei». E infatti dicono: «Metteremo il governo italiano di fronte a una scelta chiara sul futuro dell'Italia: a favore o contro la remigrazione». Più che una sfida a destra sembra un gioco di sponda.

**La Lega preme per una stretta complessiva, ma pende il vaglio del Quirinale**



Peso:1-4%,9-51%



# «Metal detector in aula, da solo non basta Competenze sociali prima di quelle scolastiche»

Mariano Bizzarri Ollandini, security manager del Corpo Guardie di Città: «Programmi più moderni e rispetto»

di **Mario Ferrari**

PISA

«**Gli adolescenti** non riconoscono regole, autorità e conseguenze: è il segno di una generazione cresciuta senza il valore del limite e per la quale nessuna misura di sicurezza, neanche il metal detector, è sufficiente. La vera prevenzione non passa solo dai controlli ma dalla ricostruzione di un patto educativo e civile che oggi più che mai appare fragile». È la ventennale esperienza nel settore a parlare per Mariano Bizzarri Ollandini, security manager del Corpo Guardie di Città, istituto di vigilanza privata che da anni opera nella sicurezza dei plessi scolastici di Pisa.

**Secondo** Bizzarri, non esiste misura di sicurezza più efficace dell'educazione per affrontare il fenomeno della violenza giovanile. Un fenomeno ormai diventato un allarme sociale: i dati delle Prefetture spiegano che le lesioni da arma da taglio sono cresciute del 5,8% e lo psicoterapeuta Alberto Pellai sostiene che «Non si era mai vista così tanta violenza prima d'ora tra i ragazzi, al punto

che oggi avere una lama in tasca è normale e glamour».

«**Laddove** scuole, famiglie e studenti hanno mantenuto un dialogo aperto e autentico - la riflessione di Bizzarri -, le occupazioni si sono risolte in pochi giorni, senza violenze né danneggiamenti. In altre realtà, invece, si sono registrati ingenti danni strutturali, devastazioni e distruzione di materiali scolastici. Sono segnali di crisi del rispetto e del senso civico che nascono spesso da una percezione della scuola come istituzione distante, inefficace, incapace di motivare: tutto ciò genera un disinvestimento emotivo, che si traduce in vandalismo e comportamenti aggressivi, minando il benessere scolastico e la qualità dell'apprendimento».

**In questo** contesto, l'esperto sottolinea come l'uso dei metal detector, una delle soluzioni al vaglio della politica per affrontare il problema delle violenze, «può essere un deterrente e offrire un primo livello di controllo. Non criminalizza gli studenti ma prende atto che la sicurezza è ormai una necessità, come già avviene in altre zone e luoghi frequentati della città». Una forma di deterrenza che, però, potrebbe non essere suffi-

ciente: «La sicurezza - continua - non può ridursi a un controllo meccanico. Strumenti come i metal detector hanno senso solo se inseriti in un quadro più ampio, che comprenda investimenti in personale qualificato, supporto psicologico, prevenzione e un profondo ripensamento delle dinamiche scolastiche e familiari. Ascolto ed educazione restano pilastri imprescindibili per contrastare il fenomeno delle violenze giovanili».

**Il security** manager delle Guardie di Città sottolinea infine come anche la tecnologia possa offrire strumenti utili, dalle applicazioni di segnalazione anonima come YouPol alla app Giovani Sicuri, fornita dall'istituto di vigilanza pisano, che consente di inviare richieste di aiuto immediate alla Centrale Operativa tramite geolocalizzazione. Bizzarri conclude con un appello al ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara: «Servono programmi scolastici più moderni e concreti, edifici adeguati e una reale educazione al rispetto e alla cittadinanza. La scuola deve tornare a dare senso e motivazione a ragazzi cresciuti senza il valore del limite. Prima delle competenze scolastiche, occorre restituire ai giovani quelle sociali e relazionali».

Un quadro più ampio

LA RIFLESSIONE



«**Servono investimenti**»  
«Ripensamento delle dinamiche»

«La sicurezza non può ridursi a un controllo meccanico. Strumenti come i metal detector hanno senso solo se inseriti in un quadro più ampio, che comprenda investimenti in personale qualificato, supporto psicologico, prevenzione e un ripensamento delle dinamiche scolastiche e familiari».



**Mariano Bizzarri**  
L'appello al ministro Giuseppe Valditara



Peso:41%

## Oggi il vertice di governo, poi i testi saranno sottoposti al Colle Sicurezza e coltelli, si decide sulle norme

### IL CASO

FEDERICO CAPURSO

ROMA

Oggi Giorgia Meloni riunirà a Palazzo Chigi Matteo Salvini e Antonio Tajani, e con loro il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e il sottosegretario Alfredo Mantovano, per discutere del nuovo pacchetto Sicurezza. Lega e Fratelli d'Italia hanno fretta, ma è escluso che i due provvedimenti – un decreto e un disegno di legge – possano essere approvati questa settimana. Il testo è ancora «aperto a modifiche», fa sapere una fonte di governo.

Anche perché, viene sottolineato, «le bozze non sono ancora state inviate al Quirinale per le consuete interlocuzioni».

A Palazzo Chigi temono che il Colle, dopo aver esaminato i testi, possa arrivare qualche rilievo da fare. D'altronde è già accaduto per tutti i precedenti decreti sicurezza. L'obiettivo del vertice di oggi, quindi, è proprio questo: evitare inciampi nel confronto con il Capo dello Stato. Qualche preoccupazione resta, però, soprattutto per le norme che riguardano i migranti, volute da Meloni. La misura più delicata riguarda i rimpatri: rischia di apparire - ammettono i tecnici del dossier - come una forzatura per aggirare il diritto comunitario e le sentenze dei giudici; quasi un tentativo di antici-

pare il nuovo regolamento europeo, che entrerà in vigore solo a giugno. Qualche paura c'è anche per la stretta sui ricongiungimenti con cui diventano possibili solo per i familiari più stretti e con dei vincoli sul reddito. Viene ritenuta «inapplicabile», invece, l'idea di Salvini di rimpatriare tutti i minori stranieri non accompagnati che commettono un reato in Italia.

La Lega continua a premere. Chiede di considerare «urgente» la misura che riguarda il porto di coltelli. Vuole un decreto ad hoc e oggi se ne parlerà. Ma è per non indispettare il Colle che Meloni ha chiesto a Piantedosi di raccogliere tutte le proposte dei partiti di maggioranza, evitando la gara a chi rilancia norme sem-

pre più dure, infilando all'ultimo minuto nel testo. Con la stessa prudenza, si è voluto usare un decreto per le misure emergenziali e un disegno di legge per quelle meno urgenti. E anche questa è un'attenzione rivolta al Quirinale. —



Peso: 13%



## Cnr, ricerca shock 90mila studenti con la lama in tasca

IL CASO

di MICHELE BOCCI

**N**on si sa in quanti li tengano in tasca, ma si conosce il numero di coloro che li estraggono per minacciare, ferire e qualche volta addirittura, come a La Spezia, uccidere. E purtroppo

è in crescita. Sono quasi 90mila gli studenti tra i 15 e i 19 anni che l'anno scorso hanno usato coltelli e in certi casi altre armi.

→ alle pagine 34 e 35  
con i servizi di SALVO

# I ragazzi con il coltello “In 90mila li hanno usati raddoppiati in sette anni”

IL DOCUMENTO

di MICHELE BOCCI  
FIRENZE

**N**on si sa in quanti li tengano in tasca, ma si conosce il numero di coloro che li estraggono per minacciare, ferire e qualche volta addirittura, come a La Spezia, uccidere. E purtroppo è in crescita. Sono quasi 90mila gli studenti tra i 15 e i 19 anni che l'anno scorso hanno usato coltelli e in certi casi altre armi «per ottenere qualcosa da qualcuno». Cioè, il 3,5% dei 2,5 milioni di ragazzi e ragazze che frequentano le scuole superiori italiane. Nel 2018, quando gli alunni erano di più, il dato era dell'1,4%. E tra le Regioni dove le armi sono più usate c'è la Liguria, quarta con il 4,2% dopo Friuli, Lombardia e Umbria.

Il quadro dei gesti di violenza commessi dagli studenti si trova nello studio Espad dell'Istituto di fisiologia clinica del Cnr, un lavoro che riguarda il 2025 ed è ancora inedito. I ricercatori hanno coinvolto 17 mila giovani in tutta Italia, raccogliendo informazioni sull'abuso di sostanze ma anche appunto sui comportamenti a rischio.

È ancora più alta rispetto a quella sull'uso delle armi, anche se è cre-

sciuta meno in sette anni, la percentuale di coloro che hanno raccontato di aver fatto «seriamente male a qualcuno» costringendolo a rivolgersi a un medico. Arriva al 5%, cioè a ben 125 mila persone, mentre nel 2018 era al 4%. Ai ragazzi è stato anche chiesto se nell'ultimo anno hanno colpito un insegnante, e in questo caso l'aumento segnato è molto importante. Hanno infatti risposto sì il 3,6% degli intervistati, il triplo del 2018. Crescono anche gli autori di atti di cyberbullismo (da 16,6% a 30%), mentre i danneggiamenti di beni pubblici sono stabili e la partecipazione a risse è addirittura in calo. A colpire, è anche il fatto che in certi casi gli episodi che riguardano le femmine pur rimanendo meno numerosi di quelli compiuti dai maschi, crescano di più.

Espad prende in considerazione vari aspetti della vita dei giovani e le incrocia con i loro comportamenti. «I gesti violenti emergono più facilmente quando si accumulano fragilità scolastiche, familiari e relazionali. È lì che si gioca la partita della prevenzione», spiega Sabrina Molinaro, ricercatrice dell'Istituto del Cnr di Pisa, che segue Espad, la cui prima edizione risale al 1995. «I numeri non vanno letti come etichette, ma come segnali di contesto», osserva. Non è un solo fattore a spiegare i

comportamenti violenti tra gli adolescenti ma, come dice la ricercatrice, «un intreccio di condizioni che si rafforzano a vicenda». Intanto sulla violenza pesa la scuola. Tra i ragazzi che hanno un ottimo rendimento, il 3,6% riferisce di aver fatto male a qualcuno e il 3,1% di aver usato un'arma per ottenere qualcosa. Le due percentuali salgono al 13,5% e al 10% tra chi ha invece un rendimento insufficiente. «Si tratta di dati che suggeriscono come la scuola resti uno dei principali luoghi di protezione o vulnerabilità», riflette Molinaro.

Giocano un ruolo centrale anche le droghe e le sostanze. Tra chi dice di essersi ubriacato nell'ultimo mese, la quota di chi ha fatto male a qualcuno è più che doppia (9%) ri-

spetto a chi non si è ubriacato; mentre l'uso di un'arma passa



Peso: 1-4%, 47-58%

dal 2,9% al 6,9%. Ancora più marcato l'effetto del consumo di sostanze stupefacenti illegali, che triplica il rischio rispetto a chi non le usa.

Anche il mondo digitale entra nel quadro. L'uso a rischio di Internet e l'aver compiuto gesti di cyberbullismo sono associati a livelli mol-

to più alti di violenza offline, addirittura fino a quattro volte superiori, segnalando una continuità tra conflitti online e nel mondo reale.

Il dato più evidente riguarda le relazioni. Quando il rapporto con madre, padre o amici è conflittuale o assente, i livelli di violenza crescono. «Al contrario, sapere che i genitori pongono regole chiare e si interessano alla vita quotidiana dei figli rappresenta un potente fattore di protezione», conclude Molinaro: «E colpisce come la qualità delle relazioni

pesi quanto, se non più, le condizioni economiche». Del resto l'uso delle armi vede percentuali simili, intorno al 10%, tra i ragazzi di famiglie che hanno un reddito molto al di sotto o molto al di sopra di quello medio.

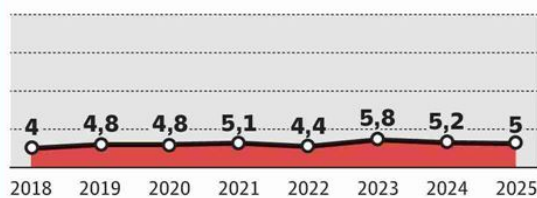
Lo studio Espad dell'Istituto di fisiologia clinica del Cnr ha coinvolto 17mila giovani  
Il 5% ha desiderato far male  
Allarme cyberbullismo



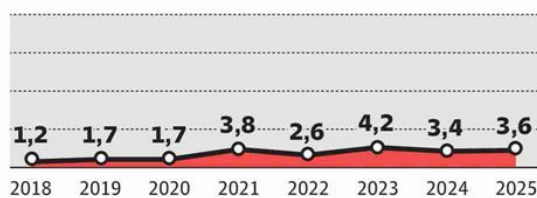
La foto scattata dagli studenti che ritrae l'omicida Atif Zouhair con un coltello in mano, lo stesso con il quale ha poi colpito e ucciso Abanoub Youssef all'istituto professionale Einaudi Chiodo di La Spezia

#### COME È AUMENTATA LA VIOLENZA DEI GIOVANI A SCUOLA

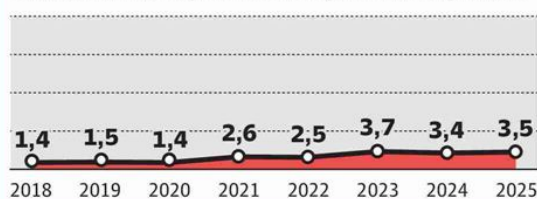
##### Fare seriamente male a qualcuno



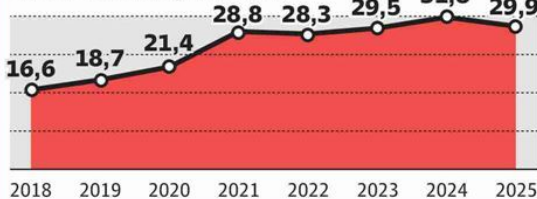
##### Colpire un insegnante



##### Utilizzare un'arma per ottenere qualcosa da qualcuno



##### Essere autori di cyberbullismo



FONTE: ELABORAZIONE DA STUDIO ESPAD ITALIA 2025 DEL CNR



Peso:1-4%,47-58%



## I problemi, i partiti

# PIÙ SICURI A COLPI DI SLOGAN?

di **Goffredo Buccini**

**A** ogni stormir di cronaca, la questione della sicurezza riesplode nella politica italiana con le sue consuete modalità: confusione, strumentalizzazione, rimozione. Un dossier che dovrebbe risultare bipartisan per natura (la sicurezza non può essere di destra o di sinistra, essendo semplicemente una precondizione della vita democratica con la tutela dei più deboli) si

trasforma come sempre in una sequela di slogan da brandire contro gli avversari, soprattutto in un anno come questo, che ci proietta dritti verso le elezioni politiche del 2027.

Dunque, la perniciosa tendenza a mischiare casi e cose diventa irresistibile. I maranza di Milano e il ragazzo della Spezia, le lame e le piazze in tumulto, le stazioni ferroviarie pericolose e la legittima difesa.

Un'insalata di questioni che la maggioranza di destra, preoccupata per le ricadute sulla propria constituency dopo tre anni di governo dai risultati non proprio esaltanti in

materia, tende a riversare in provvedimenti omnibus, talvolta confusi: magari con alcune norme dal forte fumus incostituzionale come lo scudo penale agli agenti che sparano. E che la sinistra d'opposizione s'ostina a rigettare in toto senza produrre mai un progetto organico e alternativo, limitandosi a sbraitare sull'eterno ritorno del fascismo nascosto in ogni comma e ogni codicillo.

continua a pagina 40

## I PARTITI, IL PROBLEMA CHE NESSUNO VUOLE AFFRONTARE

# SICUREZZA TRA SLOGAN E REALTÀ

di **Goffredo Buccini**

SEGUE DALLA PRIMA

**I**n tanto caos sarebbe opportuno trovare un filo conduttore. E quel filo è, pur sempre, l'immigrazione. In qualche modo anche il folle delitto di Zouhair Atif ci riporta lì. Perché, per quanto stonata fosse la sortita del sindaco spezzino sull'uso dei coltelli «solo in certe etnie», traspare da testimonianze di ex docenti il nocciolo della tragedia: il giovane assassino, primogenito d'una famiglia di onesti lavoratori marocchini che viveva in un basso di 35 metri quadrati da condividere in sei, era tentato dal radicalismo islamista. I demoni nella testa di Zouhair parrebbero, cioè, anche frutto di quella «rivolta generazionale» che Oliver Roy vede in Francia nei ragazzi di banlieue: veicoli di rabbia che vanificano gli sforzi di integrazione delle generazioni precedenti. Noi non abbiamo banlieue in senso tecnico. Ma la questione sociale, se trascurata, rischia di esploderci in faccia assieme alla frustrazione delle seconde generazioni di origine migratoria. E ha ragione il cardinale Parolin quando invoca «più educazione e meno repressione» a fronte di una sbornia securitaria che talvolta sembra confondere il dito con la luna: è cer-

to bene vietare i coltelli (che, peraltro, sono già vietati) ma è davvero illusorio raccontare agli italiani che la sicurezza nelle nostre città si raggiunge inasprendo le pene per il porto di lame, finendo così per abusare a fini di propaganda anche di un dramma come quello della Spezia.

La gente comune sembra annusare la verità prima dei propri rappresentanti politici. A Roma, proteste da anni concentrate sull'asse delle Torri (da Tor Sapienza a Torre Maura, storicamente affollate di ricoveri per migranti e campi rom abusivi) vanno spostandosi verso il centro, con la mobilitazione di sabato scorso dei comitati dell'Esquilino dopo le impennate di violenza attorno alla stazione Termini, frutto d'un degrado strutturale dell'intero quartiere. L'irregolarità è la malattia, prima ancora dell'integrazione difficile. Secondo l'Ismu, gli stranieri irregolari in Italia



Peso: 1-10%, 40-23%



erano 321 mila al 1° gennaio del 2024, con una flessione significativa rispetto all'anno precedente (meno 137 mila) dovuta all'emersione del 2020, che ha regolarizzato molte posizioni, e a una contrazione dei flussi migratori clandestini. E, tuttavia, l'impatto sulle nostre periferie, le nostre stazioni, i nostri luoghi pubblici e sulle notti degli italiani non è cambiato di molto. Oltre un terzo delle persone arrestate o denunciate in Italia nel 2024 è straniero. Un dato che va letto in filigrana con altri due: gli stranieri in Italia sono solo il 9% e di questa frazione gli irregolari rappresentano appena il 5,6%; ma a essi va ascritto il picco dei crimini che più spaventano. Gli stranieri regolari, invece, «hanno una propensione al crimine in linea con quella degli italiani», spiegano i ricercatori del centro studi Clean della Bocconi: non esiste, ovviamente, alcun fattore etnico o antropologico. E il problema delle migrazioni non è mai stato a mare, benché l'allarme sbarchi sia stato strumentalizzato negli anni nel modo più indecoroso. È sempre stato in terraferma. In un'accoglienza malata che ha sempre confuso categorie e disagi.

Una politica razionale e dotata di senso della cosa pubblica dovrebbe infine convergere su una distinzione facile ma finora mai realizzata: quella tra i pochi rifugiati veri, da proteggere ai sensi dell'articolo 10 della Costituzione; i migranti di cui abbiamo bisogno, in ordine di 100 o 150 mila

l'anno, per sostenere le nostre imprese e le nostre pensioni; e infine gli sbandati nelle strade, un segmento dall'impatto esponenziale. Per costoro è necessaria una rete di Centri per il rimpatrio (uno in ogni Regione) che li contenga fino all'effettiva espulsione (bloccando i visti in entrata per quei Paesi d'origine che rifiutino di riaccoglierli). I Cpr non devono essere punitivi ma sicuri, e dotati anche di una porta girevole: un percorso di recupero per chi è in grado di usufruirne. Accanto, va ripristinato il vecchio circuito degli Sprar che resta, per piccoli gruppi in piccole comunità, l'esperienza più virtuosa di accoglienza di secondo livello. In un bel libro di moda, *Abundance*, gli americani Ezra Klein e Derek Thompson ci mettono a parte di un mal comune: «Negli ultimi decenni la nostra capacità di evidenziare i problemi è aumentata mentre quella di risolverli è diminuita». Loro auspicano una politica che crei «meraviglie reali in un mondo reale». A noi basterebbe una politica che, fuori dai giochi di fazione, recuperi il principio di realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-10%,40-23%

# I sindacati e la morte di Pietro Zantonini

## Presidio per il vigilante stroncato al Palaghiaccio: «Sicurezza, non profitto»

### Il prefetto avvia un tavolo

**CORTINA** Un presidio per non dimenticare e chiedere risposte chiare sulla sicurezza nei cantieri olimpici. Ieri mattina, davanti allo stadio del ghiaccio di Cortina, Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs hanno organizzato una manifestazione in memoria di Pietro Zantonini, il vigilante morto l'8 gennaio dopo un malore mentre era in servizio nel cantiere dell'impianto destinato alle Olimpiadi. Un momento di raccoglimento, ma anche di denuncia, per mantenere alta l'attenzione su un tema che resta drammaticamente attuale: la tutela della salute e della vita di chi lavora.

Il presidio è stato promosso dalle tre Federazioni sindacali con l'obiettivo di sensibilizzare lavoratori, imprese pubbli-

che e private e istituzioni a tutti i livelli. Davanti al palaghiaccio sono intervenuti i segretari generali Alberto Chiesura per la Filcams, Patrizia Manca per la Fisascat e Massimo Marchetti per la Uiltucs, che hanno ribadito un messaggio netto: «I lavoratori - hanno sottolineato - devono venire prima di ogni altra logica: prima del profitto, prima delle catene di appalti e subappalti, prima della corsa contro il tempo per chiudere i cantieri olimpici». Il presidio ha acceso i riflettori sulle condizioni di lavoro nella vigilanza privata, segnate da carichi eccessivi, straordinari irregolari, riposi spesso sacrificati e strumenti non sempre adeguati. Le organizzazioni sindacali hanno puntato il dito

«contro il meccanismo degli appalti al massimo ribasso, una dinamica che finisce per scaricare i costi proprio su chi lavora». Dal confronto è arrivato anche un impegno istituzionale: il prefetto di Belluno ha annunciato l'avvio di un tavolo permanente per rafforzare le tutele sulla sicurezza e ridurre il rischio che simili tragedie possano ripetersi.

Il ricordo di Zantonini si intreccia con il dolore ancora vivo per i funerali celebrati ieri a Brindisi, sua città d'origine, dove la comunità si è stretta attorno alla famiglia del 55enne. Un uomo descritto come buono, onesto e sempre disponibile, padre e zio affettuoso, educatore sportivo capace di trasmettere valori ai più giovani. La salma era rien-

trata in Puglia dopo l'autopsia disposta dalla Procura di Belluno, che ha evidenziato un evento cardiaco acuto, ritenuto al momento difficilmente collegabile all'ipotermia, pur in un contesto di lavoro segnato da temperature rigidissime e turni notturni prolungati. Proprio su quelle condizioni si concentra l'attenzione dei sindacati, che chiedono chiarezza, prevenzione e controlli rigorosi.

**Dimitri Canello**



La manifestazione il sit-in che ha ricordato la tragedia



Peso: 21%

Ancora caos in ospedale, l'uomo è stato denunciato

## Dà in escandescenze al pronto soccorso e tira un pugno al vigilante

di **Fabio Toni**

TERNI

■ Gli operatori del 118 lo hanno "raccolto" nella tarda serata di sabato in vico dell'Olmo, nel centro di Terni: cittadino di origini marocchine, in evidente stato di alterazione, sicuramente ubriaco. E quando è arrivato al pronto soccorso dell'ospedale Santa Maria di Terni, ha dato tutto sé stesso per proseguire quella triste scia di episodi violenti che caratterizzano da tempo il primo punto di accoglienza, l'emergenza-urgenza, del nosocomio ternano.

Poco prima della mezzanotte, completamente fuori di sé, il soggetto si è scagliato contro un vigilante della Cosmopol in servizio in ospedale, intervenuto per riportare la calma. E, con un pugno, gli ha spaccato il labbro. Poi il soggetto è stato immobilizzato dalle forze dell'ordine, polizia di Stato, polizia Locale, sembra anche - secondo quanto riferito dall'Ordine degli infer-

mieri di Terni - dalla polizia Penitenziaria presente sul posto per un'altra attività. E alla fine, ripristinate le condizioni di sicurezza per lui, sanitari, pazienti e operatori, è stato denunciato dalla questura cittadina. Si tratta, come accennato, dell'ennesimo episodio brutale che colpisce i professionisti del Santa Maria, fenomeno contro cui la stessa Prefettura di Terni ha più volte richiamato attenzione, sia in termini di formazione e collaborazione fra forze di polizia e personale, che nei termini di una estensione delle attività di controllo in quello che, per accessi e cambiamenti sociali e del sistema sanitario, è diventato forse lo snodo più critico dell'assistenza ai cittadini. L'accaduto è stato stigmatizzato anche dall'Ordine delle professioni infermieristiche di Terni, presieduto da Federico Montanari.



Peso: 21%



In un anno aumentata del 25% la richiesta di guardie private per contrastare i furti. E nelle frazioni chat e appostamenti

# Più vigilantes contro i ladri

AREZZO

■ Contro i furti gli aretini si attrezzano da soli. Aumenta la vigilanza privata. Alessandro Rossi, responsabile di Ombra Sicurezza parla di un più 25 per cento nell'ultimo anno. "Abbiamo riscontrato che sono sempre più le persone che decidono di rivolgersi a noi per cercare di difendere la propria abitazione", dice Rossi. L'escalation di furti che dalla città si espande a tutta la provincia, non lascia dormire sonni

tranquilli. Le Forze dell'ordine fanno ciò che possono e i cittadini, spesso e volentieri, si affidano a chi possa dare loro un servizio più presente. "E così si rivolgono ai nostri uomini - dice Rossi - anche se il nostro lavoro può arrivare solo fino ad un certo punto".

→ a pagina 3 **Francesca Muzzi**

Il responsabile di Ombra Sicurezza sull'escalation di furti nelle case. Nelle frazioni c'è chi organizza chat e appostamenti

## Più vigilanza privata contro i ladri

Alessandro Rossi: "In un anno c'è stato un aumento del 25%, la gente si difende anche così"

di **Francesca Muzzi**

AREZZO

■ Aumenta la vigilanza privata contro i furti nelle case. Alessandro Rossi, responsabile di Ombra Sicurezza parla di un più 25 per cento nell'ultimo anno. "Abbiamo riscontrato che sono sempre più le persone che decidono di rivolgersi a noi per cercare di difendere la propria abitazione", dice Rossi. L'escalation di furti che dalla città si espande a tutta la provincia, non lascia dormire sonni tranquilli. Le Forze dell'ordine fanno ciò che possono e i cittadini, spesso e volentieri, si affidano a chi possa dare loro un ser-

vizio più presente. "E così si rivolgono ai nostri uomini - dice Rossi - anche se il nostro lavoro può arrivare solo fino ad un certo punto, perché non ci possiamo sostituire alle Forze dell'ordine". Il vigilantes può infatti effettuare un fermo nei casi di flagranza di reato, come disciplinato dall'articolo 383 del Codice di Procedura penale, furto, danneggiamento e rapina. E' comunque un deterrente per i ladri, confermato dall'aumento di richiesta delle prestazioni dei vigilantes. Ma, soprattutto nelle frazioni, i residenti hanno deciso di organizzarsi

anche in altri modi. Chat, appostamenti e, come accadde a Palazzo del Pero un anno fa, anche le ronde. Sembra che in questi ultimi giorni i ladri abbiano preso di mira paesi come Castiglion Fibocchi, Ponticino e Laterina. Ma anche vicino ad Arezzo come Staggiano e Peneto, dove le chat tra i residenti servono quando ci sono delle allerte. Un furto perpetrato ai danni di un vicino di casa o ancora delle auto sospette che si aggirano per le strade. Tutte segnalazioni che possono essere utili agli altri. Come gli appostamenti. "L'importante comunque - sottolinea Alessandro Ros-

si - è avvertire sempre le Forze dell'ordine e non provare mai di farsi giustizia da soli".

**Responsabile** Alessandro Rossi di Ombra Sicurezza



Peso: 1-15%, 3-30%

# Nuova aggressione al Pronto soccorso: una guardia giurata è stata presa a pugni

## L'ALLARME

E' ubriaco e nella serata di sabato sta creando problemi nel cuore della movida. In piazza dell'olmo arrivano la polizia e l'ambulanza del 118, col personale che carica il marocchino e lo porta al pronto soccorso del "Santa Maria" per le cure del caso. La vicenda si chiude poco dopo con l'ennesima aggressione al personale dell'ospedale e con un vigilante ferito a labbro con un pugno. La vicenda nei locali del pronto soccorso. Il marocchino viene scaricato dall'ambulanza e sistemato su una barella ed è in attesa di essere preso in carico dai medici del pronto soccorso ma improvvisamente diventa molto violento. Si alza dalla barella, comincia a fare il matto. Scene già viste purtroppo da chi si occupa della salute delle persone costrette a ricorrere alle cure dell'ospedale. La tensione è alta e l'intervento di uno dei vigilanti in servizio

h24 in ospedale è immediato. Cerca di bloccarlo ma il marocchino per tutta risposta gli rifila un pugno e gli spacca il labbro. A poca distanza ci sono due poliziotti della penitenziaria, al pronto soccorso per la scorta a un detenuto, che bloccano l'extracomunitario. Poco dopo l'arrivo della squadra volante e della polizia locale per riportare la calma in uno dei luoghi dove le aggressioni purtroppo sono all'ordine del giorno. Il vigilante, medicato in ospedale, è stato giudicato guaribile in dieci giorni per quel pugno che gli ha spaccato il labbro. Il marocchino, all'esito degli accertamenti, viene denunciato in stato di libertà dalla polizia, impegnata nelle indagini sull'ennesima aggressione da parte di pazienti complicati da gestire. «Fortunatamente l'intervento tempestivo della polizia penitenziaria, presente all'interno del pronto soccorso per altri motivi, ha evitato conseguenze ben più gravi - dice Federico Montanari, presidente dell'ordine delle professioni infermieristiche di Terni. Grazie alla prontezza degli agenti, la situazione è stata rapidamente contenuta, an-

che se una persona ha comunque riportato un danno fisico. Ribadiamo con forza l'auspicio che chi si rende responsabile di atti di violenza contro il personale sanitario e sociosanitario sia chiamato a risponderne nelle sedi opportune. In due settimane questo è già il secondo episodio violento al pronto soccorso e vanno presi provvedimenti seri perché il rispetto e la sicurezza di chi lavora per la salute di tutti - riba-

disce Montanari - non sono negoziabili». Le aggressioni al personale sanitario del pronto soccorso del "Santa Maria" sono state al centro della riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica convocata dal prefetto Antonietta Orlando. Avviato il tavolo permanente coordinato dal prefetto, con tolleranza zero nei confronti di chi usa violenza contro medici e infermieri.

N.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MAROCCHINO  
ERA STATO SOCCORSO  
IN STATO DI ALTERAZIONE  
CONTINUA LA PROTESTA  
DEGLI INFERMIERI: «SERVE  
MAGGIORE SICUREZZA»**



Nuova aggressione al Pronto soccorso dell'ospedale Santa Maria



Peso: 23%



# Aggressioni alle guardie giurate dei Dea La Cisl chiede bodycam e corsi di difesa

Davanti all'ennesima aggressione avvenuta giorni fa al pronto soccorso dell'ospedale Maggiore di Novara, stavolta ai danni di una guardia giurata alla quale un ventiseienne ha tentato di strappare la pistola, la Cisl Piemonte Orientale alza la voce e chiede maggiori tutele per i vigilanti chiamati a proteggere medici, pazienti e infermieri. «Abbiamo chiesto alla società appaltatrice del servizio di vigilanza di fornire un equipaggiamento più idoneo agli operatori - ha dichiarato Marco Rago, segretario territoriale Fisascat della Cisl - Secondo noi, andrebbero dotati di giubbotti anti-taglio e bodycam».

Però non basta, ha aggiunto il sindacalista: «Le fondi-

ne attualmente in dotazione non hanno sistemi di sicurezza, in caso di aggressioni come quella avvenuta di recente. Inoltre, occorre una formazione mirata, incentrata

sulla difesa personale, per poter gestire eventuali aggressori». La richiesta nasce dagli ultimi episodi violenti all'interno delle strutture sanitarie pubbliche e in particolare, ha commentato Rago, dalla situazione in cui si trova l'ospedale di Borgomano: «Qui è ancora più complicato intervenire, perché in servizio c'è soltanto una guardia giurata».

Il sindacalista della Cisl ha giustificato le richieste affer-

mando che «non bisogna attendere che venga ferito qualche vigilante, visto che purtroppo queste aggressioni sono sempre più frequenti». Rivolgendosi direttamente alla ditta appaltatrice che gestisce gli operatori, ha aggiunto: «Sarebbe il caso di valutare le nostre proposte al fine di migliorare la sicurezza. Per chi, questa sicurezza, la deve garantire. È necessario mettere tutti in condizioni di tutelare se stessi e anche gli altri presenti nei presidi ospedalieri».

Se i suggerimenti di Cisl Piemonte Orientale non verranno accolti, Rago ha annunciato: «Valuteremo eventuali azioni che tutelino le guardie giurate». L.R. —



Peso: 19%



DOPO CRANS-MONTANA

# Piantedosi ordina più ispezioni nei locali

Direttiva ai prefetti: «Vigilate anche sul rispetto delle regole per i fuochi artificiali»

di **CARLO TARALLO**

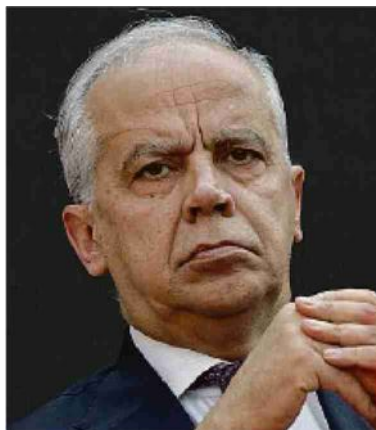
■ La tragedia di Crans-Montana spinge il ministro dell'Interno, **Matteo Piantedosi**, a emanare una direttiva per intensificare i controlli di sicurezza dei pubblici esercizi e delle attività di intrattenimento e di pubblico spettacolo. Il documento, inviato ai prefetti e per conoscenza al capo della polizia e ai capi dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile, ricorda come «la tragedia di Crans-Montana ha riproposto all'attenzione il tema della sicurezza nei pubblici esercizi e nei locali di pubblico spettacolo. Il nostro sistema di safety, come noto», sottolinea **Piantedosi**, «impennato su regole e procedure molto rigorose, ha mostrato nel tempo grande affidabilità, costituendo un modello di riferimento anche

all'estero». Eppure, quando si parla di sicurezza, alla luce della strage di Crans-Montana, una maggiore stretta è necessaria: «Quanto verificatosi nel piccolo centro montano in Svizzera», sottolinea **Piantedosi**, «impone a tutte le componenti del nostro sistema di sicurezza, in via precauzionale, di intensificare al massimo, soprattutto in chiave preventiva, l'attività di controllo sulle attività di intrattenimento, al fine di tutelare la pubblica incolumità sia dei lavoratori che degli avventori. A questo fine», scrive il ministro dell'Interno agli intestatari della direttiva, «vorranno convocare specifiche riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica con la presenza dei Comandanti provinciali dei Vigili del fuoco e la partecipazione delle associazioni rappresentative dei pubblici esercenti e dei referenti dell'Ispettorato del lavoro per un'analisi di contesto della situazione a livello pro-

vinciale».

**Piantedosi** prescrive in particolare di «intensificare i dispositivi di controllo sui locali di pubblico spettacolo e sui pubblici esercizi per verificare il pieno rispetto della normativa di settore e contrastare eventuali forme di esercizio abusivo. Andrà verificata, in particolare, la conformità dell'attività alle misure di prevenzione incendi, di gestione dell'esodo e dell'emergenza, la congruenza tra l'assetto strutturale dei locali, i materiali e le installazioni presenti, la capienza autorizzata e l'affollamento effettivo, nonché il rispetto delle disposizioni disciplinanti l'uso di fuochi d'artificio e fiamme libere all'interno delle medesime». Infine, **Piantedosi** chiede ai prefetti e agli altri destinatari della direttiva «di richiamare l'attenzione delle associazioni rappresentative dei pubblici esercenti sull'esigenza di svolgere una capillare attività di sensibilizzazione nei confronti dei propri aderenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MINISTRO** Matteo Piantedosi



Peso: 19%